DELLA STORIA UNIVERSALE DAL Principio del Mondo sino al presente.

VOL. III. PARTE IV.

SEZIONE V.

Il Regno di Aleſſandro *il Grande* .

QUeſto nuovamente eretto Imperio della *Macedonia* cotanto ai *Greci* formidabile , ed ai *Perſiani* terribile , non venne a cangiarſi punto ſotto queſto Principe , anzi vieppiù ſi accrebbe, giacchè il valore di *Aleſſandro* ſapeva aſſài meglio provvedere al ſuo ingrandimento, di quel che poteva mai fare la politica del Re *Filippo* ; la qual coſa come foſſe mai adivenuta , o come un sì violente colpo , ſenza diſordinare il Regno foſſe accaduto , e come un Principe di non più che 20.anni diveniſſe il Padre della ſua patria,e com'egli sì prontamente ripigliaſſe , e sì felicemente regolaſſe il filo del diſegno ordinato da ſuo Padre , ſenza indebolirlo o romperlo , ciocchè gli riuſcì malgrado ancora de' violenti ed oſtinati oppoſitori , ſono a dir vero chiare teſtimoniãze,onde poſſiam noi diviſare age-

volmente il gran carattere di *Alessandro* in questo tempo, che a noi giova molto per la giusta intelligenza della sua storia. Noi adunque la ricaveremo dai più sensati e classici Storici, lasciando ogni qualunque cosa, che strana fosse, e maraviglia recasse al gusto de' soli rettorici declamatori, i quali sogliono il più delle volte dir cose, onde i leggitori attoniti e sorpresi rimangono, illustrando storie affatto incredibili con una vana pompa di parole (*a*).

La capacità naturale di questo Principe si era per ogni verso adatta e proporzionevole a sostenere il prodigioso edifizio, che suo Padre intendeva innalzarvi. Ella era assai vivace ma non già scaltra o maligna; grave, ma non già intrattabile; capace ancora di giudicare co' suoi propj lumi, ed inchinevole molto al tratto civile, ed alle conversazioni. Fino a' tempi del Regno di suo Padre, egli era un perfetto fanciullo; poichè quando gli Ambasciadori *Persiani* erano nella Corte di *Filippo*, *Alessandro* trattava con esso loro molto garbatamente,

(*a*) *Plut. in vit. Alex. Diod. Sicul. l. xvii. Arrian. expedit. Alex. l. i.*

te, ma invece però di domandar loro de' pensili giardini, de' splendidi palaggi, del gran treno del Re, e d' altre divise di grandezza, onde la corte *Persiana* era famosa, egli domandava della strada, che conduceva nell' *Asia* Superiore, delle forze, che potea mettere in piedi quel gran Re, della loro disciplina, e del luogo, in cui il Re si situava, quando l' armata si schierava in campo. Genio per altro ammirabile, che fu coltivato da un' eccellente educazione(*b*). *Filippo* era per avviso di alcuni, cotanto amatore delle lettere, che quasi gli si poteva imputare a difetto. Ma tuttavìa non lasciava di aver riguardo alle altre cose necessarie, che vagliono a formare un gran Principe. *Alessandro* dal principio ebbe maestri in ogni genere di cose, come richiedea la sua età, e 'l profitto, che andava facendo. *Leonida*, che era congiunto di sua madre; uomo di severi costumi, e di un' esattissima condotta, gli fu direttore. *Lisimaco* poi l'*Acarnaniano* anche uomo di gran valore gli fu Maestro, e come pervenne in una discreta etade, fu posto sotto la disciplina di

Uuuuu 3 *Ari-*

(*b*) *Plut. ubi sup.*

Aristotele. Questi non solo divenne suo Maestro, per quello, che attiensi alla letteratura, ma anche riguardo alla politica; quindi è, che bisogna dire ingenuamente, aver *Alessandro* con tanta perfezione e sì maravigliosamente fatto acquisto di tante scienze e così rare virtù, le quali al pari delle sue grandi conquiste, non ebbero giammai chi le potesse superare, nonchè agguagliare. Ne' suoi esercizj distingueva molto bene l' utile dal capriccioso; ne' suoi divertimenti trattava di sfuggire ogni cosa, che fosse inumana e crudele, e ne' suoi studj disprezzava tuttocciò, che fosse inutile o vile. Egli con somma diligenza coltivava l' arte di parlare con dignità, o quel che noi diciamo parlar da Sovrano, in cui non potette essere giammai da veruno superato. Oltracciò si applicò alla metafisica, ed alla filosofia naturale, ma sopratutto gli piacque l' etica, e la cognizione de' doveri necessarj certamente per la vita civile, e per la società umana; e per ben intendere tali cose egli studiò *Omero*, di cui *Aristotele* avea dato alla luce, ed avea meglio purgato di errori un' Edizione per uso di questo Principe. Questo studio appunto lo

rendet-

rendette al Mondo quel gran Valentuomo, siccome realmente ei fu; nè mai da altra cosa si può più chiaramente divisare il suo carattere, quanto da questo solo, che è stato sempre vulgare adagio, *essere Alessandro un Eroe formato sopra di quei principj, che avea stabilito* Omero. Quindi a noi si apre la maniera, onde possiam agevolmente conoscere le azioni tutte di questo Principe, o piuttosto ricercarle nella loro prima origine. Bisogna primieramente dire con franchezza, che la sublimità del verso, la bellezza, e la leggiadrìa della composizione, l'altezza, e maestà de' pensieri del Poeta fecero sì, che lo spirito di *Alessandro* non si attaccasse ad altro, ma solamente s' inclinasse ad amare con qualche passione questo Poema. Oltre di che si dee credere, che *Aristotele* gli avesse oltremodo raccomandato questo Poeta, perchè sovr' ogni altra cosa lo avesse in pregio e stima. Quindi è, che un tale riguardo, che *Alessandro* portava a quell' opera, si debbe alla raccomandazione di *Aristotele*, il quale stimava, che la riputazione appunto dovesse essere il vero merito dell' opera. I Poemi di *Omero* nelle mani di quel Filosofo com-

ponevano un compiuto corpo di Teologia, di Morale, e di Politica, perciocchè erano spiegati non già in secchi e sterili discorsi, ma assai bene ordinati ne' loro più vivi, e naturali caratteri. Perciò in appresso furono così lodevolmente ricevuti, e riputati da' dotti, particolarmente da *Orazio*, il quale gli preferisce alle fatiche di tutti i Filosofanti (c); e sù tali fondamenti appunto *Alessandro* avea poggiata e la sua magnanimità, e la sua prudenza; le quali virtù erano di continuo invigorite e rinforzate dalla conversazione degli uomini i più savj della Corte di *Filippo*. Quindi felicemente ne seguì, che tosto s' innalzasse l' ammirabile struttura per un felice accoppiamento di teorica, e di pratica. Le turbolenze poi succedute nel mezzo del Regno di *Filippo* servirono come una scuola di guerra ad *Alessandro*, siccome dagli ultimi anni di pace egli venne ad imparare la vera Politica, e gl' interessi della *Grecia*. Ma sopratutto egli fu felice per la gran compiacenza, ed attenzione insieme di un padre, ch' era a quei tempi il più gran poli-

(c) *Epist. l. i.*

politico, e 'l più valoroso Capitano. A questi principalmente dovette i vantaggi della sua educazione, giacchè gli proccurò per maestro *Aristotele*; ed egli si fu, che gl'insinuò ad eseguire ogni qualunque cosa, che da quel filosofo gli venisse prescritta; ed egli si fu ancora, che risvegliò i *Macedoni* ad amare sommamente il futuro loro Re, mentre nel tempo della vita di *Filippo* questi cominciarono a chiamarlo loro Re, dando a *Filippo* solamente il nome di loro Generale. *Filippo* medesimo giunse più oltre, poichè abbracciò *Alessandro*, il quale mostrato avea più arte, che tutti insieme i cavalcatori della *Grecia* nel domare il *Bucefalo*. O! Mio figliuolo, gli disse, proccuratevi altrove qualche Regno, che di voi sia capace; poichè la *Macedonia* sarà troppo angusta per lo grande vostro spirito e valore. Noi adunque passeremo a mostrare com' egli fu atto e valevole a perfezionare tutto ciò, che imprendeva di fare; e come in un' età così verde seppe dar leggi alla *Grecia* (d) (A).

Come

(d) *Plut. ubi sup.*

(A) *Se far volessimo esatto ed accurato*

Come *Alessandro* pervenne sul Trono, la prima sua azione si fu di far giustizia contra gli uccisori di suo padre. La qual cosa esso fece per due riflessi, e per dimostra-

---

rato ricordo, di tutto ciò, che rapportano gli Autori spettante a quel che è accaduto ad Alessandro *ne' suoi teneri anni riempirebbe senza fallo a dismisura questa osservazione. Abbiamo pertanto scelto un metodo quanto più utile al lettore, altrettanto più conciso, vale a dire di rapportar solamente quelle circostanze, che servir possono a dilucidare il di lui carattere, rimandando nel tempo medesimo il curioso lettore, qualora desidera di esser più a pieno informato intorno alla vita del* Macedone *a* Plutarco, *ed alle due orazioni di questo autore, nelle quali diffusamente trattasi di suo valore, e fortuna. Per quel che poi appartiensi al resto di sue virtù, vi sono Autori, i quali ci hanno trasmessa la storia di* Alessandro, *ove contengonsi espressate le sue gesta, come* Diodoro, Arriano, e Curzio, *e vi sono ancora degli altri, che accidentalmente di*

strare affezione alla memoria di *Filippo*, che per altro mai sempre onorò, e per cancellare la macchia di esserne stato ancor egli imputato colpevole: ciocchè per avviso

---

di sue particolari azioni parlano, *come* Strabone, Polieno, *e* Pausania, *ed altri*. *Noi adunque ci serviremo dell' autorità di tutti questi*, *ma sopra tutti averemo sempre a cuore di preferire* Arriano, *come quello*, *che parla d'* Alessandro, *non pure senza parzialità alcuna*, *ma ben anche perchè la sua storia è raccolta tutta d'* Aristobolo, *e* Tolommeo, *i quali nei molti racconti*, *che un tempo vi erano dell' espedizioni di* Alessandro, *furono sempre preferiti agli altri Scrittori*. *Quanto poi ad* Arriano, *perchè alcune volte questo Scrittore è troppo conciso*, *e perchè molte circostanze*, *le quali hanno correlazione a' fatti*, *di cui esso favella*, *si sono conservate in altri Autori*, *perciò faremo uso di quel che hanno questi scritto*, *affine di supplire a tutto ciò*, *che da lui si è trasandato*, *senza miga pretendere di mettere a confronto la loro*, *colla sua autorità*.

viso di *Plutarco* non gli riuscì di fare con quella facilità, ch'ei pensava. Di poi voltò i suoi pensieri alle cose di Stato, che si erano oramai in un attimo per la morte di suo Padre cangiate in somma confusione. Le vicine nazioni, come seppero la morte di *Filippo*, immaginarono di potersi porre in libertà, e cominciarono a pensare di sottrarsi alla servitù della *Macedonia*. Nella *Grecia* parimente i suoi rispettivi Stati desideravan forte di scuoterne il giogo; ed in *Atene Demostene* col suo esemplo indusse il popolo a dichiararsi apertamente contro di *Alessandro*, ch' egli chiamava mentecatto garzone, impropio e disadatto per lo Imperio. Quanto ai *Persiani* avanti la morte di *Filippo*, essi meditavano di trasportare la guerra nella *Macedonia*, ma poi come se ogni pericolo fosse cessato con la morte di quel Monarca, non pensarono più di tentare cos' alcuna contro del suo successore, per fino a che la sua fama crebbe di modo, ch' essi non furono più a tempo d'intraprendere alcuno opportuno espediente. *Attalo*, e *Parmenione*, i quali avevano unitamente il comando dell'armata *Macedonica* nelle frontiere dell' *Asia*, aspiravano alla Corona, e procuravano di

cor-

corrompere i ſoldati. Tale fu il cominciamento del Regno di *Aleſsandro*, diſturbato non meno dal rumore di guerre ſtraniere, che da' domeſtici tradimenti (*e*).

Ne' conſigli tenuti in queſto malagevole ſtato di coſe, fu ſtimato eſpediente dai migliori amici di *Aleſsandro*, che ſenza ricorrere alla forza, diſſimulaſſe, e teneſſe a bada con belle maniere coloro, che non potea vincere. *Aleſsandro* diſapprovò un tal parere, avviſandoſi, che in ſulle prime facea di meſtiere, che ſi prendeſſero violenti riſoluzioni, le quali ſenza meno avrebbono allora rifrenato alcuni di quegli inconvenienti, ed avrebbero ancora fatto sì, che per l' avvenire non ne ſarebbero accaduti in sì gran numero. Per la qual coſa preſe le armi, e audacemente ſi eſpoſe ad ogni pericolo (*f*). Prima egli marciò verſo il Mezzogiorno della *Teſsaglia* con una numeroſa armata, ſenza però commettere alcun atto di oſtilità. Ed avendo ragunato i capi de' *Teſsali*, fece una ben lunga, ed eloquente orazione, in cui egli allegando la lo-

(*e*) *Arrian. l. 1. c. 1. Plut. ubi ſup. Diod. Sicul. ubi ſup.*

(*f*) *Plut. ubi ſup.*

la loro comune discendenza da *Ercole*, e la buona armonìa, e corrispondenza, ch'era passata fra'loro maggiori, e le vittorie, ch'essi avevano insieme riportate, con tali sì fatte parole gli attaccò sì fortemente al suo interesse, ch' essi qual figliuolo, e successor di *Filippo* lo dichiararono Generale della *Grecia*. Nella stessa guisa parimente indusse al suo partito gli altri Stati confinanti, parte col timore del suo esercito, e parte con le attrattive di sua eloquenza, poichè essendo egli perfettamente inteso de'loro interessi parlava caldamente, e conforme alle loro passioni. Com' ebbe ristabilita la tranquillità in questa parte, ed avendo proccurato ancora, che il titolo di Generalissimo della *Grecia* fosse conferito sopra di lui, egli se ne ritornò nella *Macedonia*. *Ecateo* persona, della qual'egli molto confidava, fu spedito con reclute per l'armata *Asiatica* con ordini di arrestare *Attalo*, se pure gli riusciva di farlo, o altrimenti di ucciderlo. Ma *Attalo* essendosi avveduto, che la presenza di *Parmenione*, e la fama di *Alessandro* impedivano, che le truppe mettessero in opera i suoi progetti, tostamente cangiò pensiero, e mandò ad *Alessandro* una lettera di *Demostene*, in

cui

cui gli si professava di volergli essere per l' avvenire fedelissimo e leale. Ma tali sue proteste o vere, o false, non furono di alcun momento presso del Re, le cui istruzioni furono da *Ecateo* eseguite con mettere a morte il cennato ambizioso Generale (*g*). Così l'Aurora di questo nuovo governo cominciò a risplendere, ed i primi suoi raggi si diffusero con una gradevole comparsa, la quale vieppiù luminosa divenne in appresso, per fino a che si sparse per le più famose nazioni del Mondo.

Alessandro nell' aprirsi la primavera marciò col suo esercito verso la *Tracia* col disegno di penetrare nel paese de' *Triballiani*, ed *Iliriani*, di presente chiamato *Bulgaria*, e *Sclavonia*. In questa spedizione ei volle anzi seguire il suo propio sentimento, che i consigli altrui, operando regolarmente secondo il principio, ch' egli si aveva formato, che la Potenza della *Macedonia* doveva essere sostenuta con quelle medesime vigorose misure, e violenti risoluzioni, con le quali ella si era ampliata e distesa. A porre in pratica un tal suo pensiero, ordinò all'esercito,

Alessandro *invade i* Triballiani, e gl' Illirj.

(*g*) *Diod. Sicul. ubi sup.*

cito, che si ragunasse in *Amfipoli*, dond' egli marciò verso il fiume *Nesso*, e lasciandosi dietro la città di *Filippo*, ed il monte *Orbelo* a man sinistra, egli in diece giorni giunse al monte *Hæmus* (*b*). Le barbare nazioni, contro le quali egli facea guerra, si erano impadronite di questo posto, e vi si erano ben bene fortificate nella miglior maniera, che aveano potuto. Or esse nella sommità delle scoscese, e de' declivj, ed all' entrata di ogni passaggio avevano allogati i loro carri e bagagli fino a formare una spezie di parapetto con i loro dardi verso la parte di dentro; acciocchè quando i *Macedoni* fossero saliti fino alla metà della rocca, esse avessero potuto sospingere i più gravi di questi carri sopra di loro. E si erano molto su di questa lor invenzione affidate, credendo che difficilmente potesse andar fallita, tanto più che vedeano, che i soldati *Macedoni* di necessità venivano ad esporre la lor vita ad un evidente pericolo; poichè per l' ordine stretto, che sempre tenea la Falange, non potevano i soldati affatto [illegible] muo-

(*b*) *Arrian. expedit. Alex. l. i. c. i. & seq. Diod. Sicul. ubi sup.*

muoversi, quindi è, che da' carri dovevano essere tutti miserevolmente schiacciati. Ma *Alessandro*, il quale avea ben bene studiato l' arte della guerra sotto i più abili Maestri, diluse ogni loro disegno; perciocchè avendo ordinato alle sue truppe gravemente armate di marciare sù quel luogo, disse prima loro, che ove l' apertura delle strade lo avesse permesso, si fossero divisi a sinistra, e a destra, e in questo modo lasciar passare i cadenti carri; ma che ne' passi stretti essi si fossero buttati colla faccia a terra, tenendo i loro scudi dalla parte diretana, perchè i carri potessero correre sopra di loro. La sua invenzione ebbe il disiderato effetto, ed a'*Macedoni* riuscì di arrivare presso alle macchine dell' inimico, senza neppur la perdita di un sol uomo. Allora le truppe armate alla leggiera cominciarono l'attacco. I Barbari fecero un' ostinata resistenza per qualche tempo, finchè *Alessandro* medesimo gli attaccò alla testa degli scudieri: Indi cominciarono a mettersi in disordine, e quando videro avvicinarsi la Falange de' *Macedoni*, si posero a fuggire, lasciando lor dietro il campo pieno di donne, fanciulli, e bestiami. Tre giorni do-

po il Re giunse nel fiume *Ister*, e trovò che in un' Isola di questo fiume chiamata *Peuce*, i *Triballiani*, *Truciani*, ed altre nazioni barbare aveano trasportato le loro ricchezze, e le loro donne risoluti di difenderle a tutto potere. Quivi trovavansi alcuni pochi vascelli, che per lo mare *Eussino* erano venuti in *Bizanzio*. In questi *Alessandro* imbarcò tante delle sue truppe, quante più ne potè, e con esse proccurò di fare uno sbarco nella mentovata Isola. Ma il fiume essendo rapido, la sponda scoscesa, e l'inimico inseguendolo in gran numero, egli abbandonò questo attentato, e fece sbarcare le sue truppe nel loro primiero campo. *Alessandro* osservando, che i *Geti*, i quali abitavano dall'altra parte del fiume erano disposti a dargli molto che fare, giacchè avevano a tale effetto messo in piedi un' armata di quattro mila cavalli, e dieci mila fanti, determinò di prevenire i loro disegni, con attaccargli, facendo seco stesso ragione, che quando avrebbe soggiogato costoro, avrebbe avuto il vantaggio d'incutere timore, e spavento a' popoli lor vicini. Il perchè comandò, che nell' istessa notte si fosse ragunato un considerevole nume-

ro di battelli, i quali fece disporre e ordinare da una parte del fiume fino all' altra, e in questo modo nuovamente imbarcò le sue truppe a bordo della sua piccola flotta, la quale formava una linea un pò più sopra. Ciò fatto, ordinò che in questo spazio intermedio, si spiegassero, e gittassero le tende, le quali perchè fatte di cuojo, andavano a galla sulle acque, e diedero sicuramente il passaggio a 1500. cavalli, e 4000. fanti. Indi marciò per gli campi, che si trovavano ripieni di grani, e di biade, facendo portare a' soldati le lancea roverscio colla cavalleria lor dietro, e così continuò a marciare finattantochè non giunse nel paese aperto, ove tostochè pervenne, diede il comando dell' ala sinistra, ch' era composta di fanterìa, a *Nicanore*, e schierò a man diritta la cavalleria, ch' era da lui medesimo comandata con ferma e risoluta intenzione di dar la battaglia a' *Geti*. Costoro quantunque fossero un valoroso popolo ed audace, restarono nondimeno sì attoniti, dall' aver *Alessandro* senza ajuto di ponte passato il fiume, che neppure sostennero il primo attacco, ma immantinente fuggirono nella vicina città,

di cui intendeano prender la difesa. Accortisi però, che *Alessandro* non gli seguiva con empito, ma lentamente schierava la sua fanteria lungo le sponde del fiume, per non cadere in qualche imboscata, si avvidero, che niun luogo potea loro essere di sicurtà contro la forza d'un tal Generale; per lo qual fine abbandonando la città, posero ogni loro speranza nella fuga, ed in esser lontani da *Alessandro*. Questi entrò nella città, ed avendo raccolto il bottino, lo diede a *Meleagro*, e a *Filippo* uffiziali di gran distinzione nella sua armata, acciocchè trasportato si fosse in mare; e dopo aver rasa tutta la piazza, vi celebrò de' sacrificj in onor di *Giove Soter*, vale a dire salvadore, di *Ercole*, e del fiume *Ister*, che gli avea dato un sicuro passaggio (i).

Alessandro *fa una pace generale con le barbare nazioni.*

Il giorno vegnente menò egli tutte le truppe nel suo campo dall'altra parte del fiume; appena giuntovi vennero da lui Ambasciadori di tutte le vicine nazioni, affine di trattare con essolui la pace. Fra questi vi fu l'Imbasciadore di *Sirmo* Re de' *Triballi*, da cui ben si conobbe non potergli far resistenza. I *Celti* Popolo assai forte

(i) *Arrian. expedit. Alex. l. i. c. 2. 3. 4.*

te e baldanzoso, anche gli spedirono i loro legati. *Alessandro* trattò tutti con somma civiltà; ma perchè era ei sempre inclinato a far pompa della sua vanità, non potè rattenersi dal domandare a' Deputati dell' ultima mentovata nazione; quale mai di tutte le cose più essi temeano? supponendo, che questi infallantemente risposto avrebbero le sue armi; ma non fu così, mentre con molto più di baldanza gli risposero; *Che eccetto la caduta delle nuvole sulle proprie lor teste, non temevano altra cosa nel Mondo*. Ciò che piacque di modo al Re, che dopo aver dichiarati i *Celti* per un popolo altiero, volle dichiararsi loro amico, ponendogli nel numero dei suoi alleati; indi prestamente compose le sue differenze col resto delle vicine nazioni, e subito preparossi a far ritorno nella *Macedonia* (k).

Alessandro *disfà i* Taulanzj, *e* Clito *Re dell'* Illiria.

Intrapreso già il ritorno, nel mentre ei passava per gli paesi degli *Agriani*, e Peoniani, fu informato, che *Clito* figliuolo di *Bradili* erasi da lui ribellato. Questo *Bradili* era stato Re dell' *Illiria*, e 'l suo figliuolo ora non voleva esser più soggetto

 al

(k) *Idem, ibid.*

al Re di *Macedonia*. A qual fine entrò in alleanza con *Glaucia* Re de' *Taulanzii*, ed in trattato cogli *Autariati*, per potersi difendere contro di *Alessandro*, cui essi guardavano come loro comune nemico. In questo mentre il Re determinò d' immantinente attaccar questi nemici, e cominciò ad informarsi delle forze loro, del valor delle truppe, e della situazione dell'ultimo mentovato popolo. In tal ricerca *Langaro* Re degli *Agriani*, che si trovava vicino a lui, ad alta voce gli disse: *Sire non v' inquietate intorno a questo popolo, io coi miei propj sudditi, farò una tale incursione nel loro paese, per cui si troveranno essi sì intrigati, che non potranno in alcun modo interrompere la vostra marcia*. Di fatto adempì ciò con efficacia tale, che pose un tal popolo in istato di non potersi a patto alcuno più ribellare. Ritornato che fu *Langaro* al campo, *Alessandro* lo ricevè con grand'onore, e gli promise per isposa *Cine* sua sorella; ma questa promessa non si condusse ad effetto, essendo poco dopo morto il Re *Langaro*. Frattanto essendosi il Re portato nelle vicinanze di *Pellion* città forte, in cui erasi rintanato *Clito* con un gran corpo di truppe, risoluto

to già d'assediarlo, fece investire la piazza. *Glaucia* però Re de' *Taulanzii* venendo con una grande armata in soccorso di *Clito*, obbligò il Re a levar l'assedio, e a dargli battaglia, in cui dopo una ben valida difesa rimase vittorioso. Tre giorni dopo *Alessandro* sorprese *Glaucia*, e *Clito* nel loro campo, e dopo aver fatta una piena strage delle loro truppe, gli obbligò a fuggire, e ricoverarsi ne' Monti *(l)*.

Marcia di tutta diligenza nella Grecia.

Nel mezzo di queste vittorie, *Alessandro* ricevè avviso, che tutta la *Grecia* stava in bisbiglio, e sommovimento, cagionato principalmente dall' indefaticabil zelo di *Demostene* inveterato nemico della *Macedonia*. Inoltre i diversi Stati malcontenti anch' essi presero animo a far mostra più apertamente delle loro inclinazioni, specialmente da un rapporto, che fu sparso per certo, che *Alessandro* era morto nell' *Illiria*. Quindi i *Tebani*, mettendo con violenza le mani sopra *Aminta*, e *Timolao* celebri uffiziali della guarnigione *Macedonica*, che stava nella loro Cittadella, gli trascinarono nel mercato, e senza forma veruna di processo, gli posero a morte. Ciò

(l) Idem, ibid.

fatto cominciarono a disporre tutte le cose per l'assedio della Cittadella, eccitando nel tempo medesimo il resto della *Grecia* a scuoter il giogo. Pervenuto questo a notizia del Re, immantinente drizzò la marcia verso di loro con ispeditezza tale, che in sette giorni arrivò in *Pellene* nella *Tessaglia*, ed in altri sei entrò nella *Beozia*, primache i *Tebani* avessero avuto alcuna notizia, d'aver lui passato le *Termopile*. Del che, quantunque informati fossero i *Tebani*, e con raddoppiati avvisi notiziati, che una tal'armata era comandata da *Alessandro*; pur non di meno avendolo ancor per morto, si persuasero esser questi *Alessandro* figliuolo di *Eropo*. Ma il Re non fece passar molto tempo, che gli tolse fuor d' inganno; poichè avanzandosi egli con sommo spirito verso il Tempio di *Iolao*, vi si fermò con intendimento, che i *Tebani* avessero tempo di ricredersi, e riconoscere la verità del fatto, sperando egli in questa maniera di non aver bisogno di venire ad altre più violenti risoluzioni, tanto più che non era suo pensiero, come neppure utile per gli suoi interessi di tramischiarsi, ed ingerirsi nelle cose della *Grecia*. A qual fine proccurava col terror

della

della ſua preſenza, portando ſeco trenta mila fanti, e tre mila cavalli, di obbligare piuttoſto i nemici a deporre i loro maliziosi diſegni, che a favorir i ſuoi proprj (*m*).

Queſta ſubita marcia ebbe in parte i ſucceſſi, che dal Re deſideravanſi, mentre impedì il reſto degli Stati *Greci* a porger ajuto ai *Tebani*, tutto che attualmente eſſi ſteſſero ragunando truppe per un tal propoſito, ed atterrì in modo gli *Ateniesi*, che riparando le loro mura, ed empiendo i loro magazzini, ſi andavano tutto dì ben cautelando, e provedendo di tutto il biſognevole, non miga per gli loro vicini, ma sì bene per la loro propria difeſa, corriſpondendo ciò eſattamente a quanto aſſerito avea *Aleſsandro* nell' entrar che fece nella *Beozia*, cioè, che a queſto *Demoſtene*, che lo chiamava *Fanciullo*, quando egli era nella *Illiria*, *Giovane*, quando venne nella *Teſſaglia*, ſarebbe certamente comparſo *Uomo*, quando ſi ſarebbe approſſimato nelle mura di *Atene* (*n*). I *Tebani* però, in vece di approfittare della moderazione d' *Aleſ-*

(*m*) *Diod. Sicul. ubi ſup.*
(*n*) *Plut. in vit. Alex.*

d' *Alessandro*, attaccarono la sua vanguardia , e quantunque fossero le loro truppe con gran disavvantaggio respinte, pur essi determinarono di azzardar il tutto più tosto, che comperare colla sommissione la pace. Ciò vedendo il Re, si accampò dirimpetto alla porta, che conducea nell'*Attica*, acciocchè fosse ei presso alla Cittadella, che essi aveano con doppio muro circondata, a sol fine d'impedire, ch'essi non tagliassero a pezzi la sua guernigione avanti la sua presenza. Con tutto ciò ei non volle investir la città, nè pretese d'assediarla, ma ordinò solo, che apertamente si pubblicasse, ch'egli era pronto a ritenere qualsivoglia *Tebano*, che si volesse unir con lui in difesa della comune libertà della *Grecia*; laonde i *Tebani* ancora dichiararono, che essi erano pronti a ricevere qualunque volesse unirsi, e con loro, e col gran Re per combattere contro il tiranno della *Grecia*. Ciò a dir vero provocò eccedentemente *Alessandro*; tuttavolta se vogliamo prestar fede a *Tolommeo* non diede esso alcun ordine, perchè si desse l'assalto alla città. Ma *Perdicca*, che stava più d'appresso alle mura, conoscendovi forse qualche vantaggio, subito tentò la sorpresa della

piaz-

piazza, ed essendo secondato da *Aminta* entrò nella città. *Alessandro* vedendo impegnati i suoi amici, fu obbligato a sostenergli, e così i *Tebani* furono respinti fino al Tempio di *Ercole*. Giunti, che furono in questo luogo i cittadini ripigliarono nuovo vigore e spirito, ed avendo disperatamente ferito *Perdicca*, si gittarono sopra i *Macedoni* con risolutezza tale, che gli respinsero con grandissima strage fuori della città; del che accortosi *Alessandro* con un fresco corpo di truppe attaccò i *Tebani* per fianco, gli ruppe, ed entrò nella città confusamente insieme colla guernigione che fuggiva, e dopo aver fatta una ben sanguinosa strage, prese la città d'assalto. La guernigione de' *Macedoni* uscendo dalla Cittadella, contribuì non poco a questo avvenimento, il quale tutto che glorioso fosse per *Alessandro*, fu nondimeno estremamente fatale per gli *Tebani*, i quali per più ore furono sempre macellati, e distrutti, senza riguardarsi punto nè a sesso, nè ad età. Dopo fu tutta rasa la città, eccetto solamente la casa di *Pindaro* famoso poeta tra per lo gran merito della sua persona, e per essere stato egli il primo ad encomiare *Alessandro* per Re di *Macedonia*; cir-

costanza, che fu anche ben di peso col suo successore (*o*). Le terre, eccetto quelle, che erano destinate ad usi religiosi, furono divise fra' soldati, ed i prigionieri venduti furono per ischiavi; per lo che quattrocento quaranta talenti furono introitati nel tesoro Reale. Tutto ciò però non ostante, ebbe il Re cura di colorire una tale straordinaria severità, con proccurarsi un decreto degli *Anfictioni*, in virtù del quale avesse avuto la facoltà di far quello, ch' esso di già aveva intenzione di fare, sotto pretesto, che i *Tebani* essendosi collegati col gran Re, erano divenuti nemici a' *Greci*; per lo che il decreto fu fatto con una espressa proibizione a qualunque *Greco* di nascondere, o proteggere alcun *Tebano*. Ma pur nondimeno bisogna confessare, che questi generosi *Tebani* combatterono solamente per la libertà, ricusando quartiere, e provocando i *Macedoni*, durante il sacco della Piazza, a privar loro di vita, stimandola non solo di niun valore, ma eziandìo inutile e di sovèrchio peso, qualora si teneva ad arbitrio d' un Padrone.

Per

(*o*) *Arrian. l. i. c. 7. Dio. Carysost. orat.*

Per mostrare l' istessa apparenza di zelo per la libertà della *Grecia*, *Alessandro* ordinò, che si fossero rifabbricate le città di *Orchemeno*, e *Platea*, dando speciali ordini di abbellir ed ornar *Platea* a contemplazione della generosa condotta de' suoi abitanti, quando *Pausania* diede nelle sue vicinanze quella decisiva battaglia, che distrusse affatto le speranze *Persiane*; questa condotta di *Alessandro* riempì di timore tutti gli Stati della *Grecia*. Gli *Elei* restituirono i loro esuli, perchè essi erano suoi amici; le città dell' *Etolia* implorarono la sua clemenza con una delle più umili e sommessive ambascerìe. E tanto fu degli *Ateniesi* il terrore, che si resero in certo modo ridicoli nella condotta che tennero; poichè mandarono a complimentare il Re per lo salvo ritorno della sua spedizione contro i *Barbari*, come anche ad assicurarlo del loro gran piacere, per aver gastigati i ribelli *Tebani* (p). *Alessandro* tutto prese in buona parte; solo domandò loro in una lettera, che gli fossero dati in mano *Demostene*, *Licurgo*, *Iperide*, *Polieucto*, *Carete*,

Cari-

(p) *Diod. Sicul. ubi sup. Plut. ubi sup.*

Caridemo, *Efialte*, *Diotemo*, e *Merocle*, allegando costoro per Autori di tutte le disavventure accadute nella *Grecia*, dopo il tempo che il suo Padre *Filippo* era stato eletto per Generale: una tal richiesta non adempirono gli *Ateniesi*, tuttochè *Focione* gli avesse consigliati ad empierla. Questo però si dovette all'arte dell'Orator *Demade*, il quale avendo prima proccurato un voto a favor delle Persone domandate, propose un tal decreto, che pacificar potesse *Alessandro*; e 'l senso di questo era: che gli Oratori si sarebbero sottomessi alle leggi della loro Patria, e che gli *Ateniesi* avessero dovuto punirli, qualora comparissero colpevoli. *Demade* stesso fu il capo de' Deputati, i quali presentarono questo decreto ad *Alessandro*, e nel tempo stesso furono incaricati di far altre richieste, cioè, che non ostante un altro decreto che vi era, fosse lor permesso di ricevere i *Tebani* fuggitivi, e che in avvenire volesse il Re guardargli, come suoi fedeli alleati. *Alessandro* desiderando far mostra d'un'estraordinaria stima verso gli *Ateniesi*, accordò loro quanto richiedeano, solo volle, che da se stesso fosse andato in bando l'Orator *Caridemo*; per-

locchè

locchè questi immantinente portossi da *Dario*. *Demade* poi fu da lui trattato con compiuta civiltà, anzi fu assicurato, che i suoi cittadini più non avevano a temere (q). Sù tal punto, sebbene nella storia di *Atene* avessimo noi dato un diverso ragguaglio di questo argomento (r), come può ricordarsi il Lettore; nondimeno abbisogna, che questa varietà non s' intenda sortita per incuria, o abbaglio, avendo autorità degli Antichi Autori per l' una, e l' altra relazione: e in considerando il Lettore le citazioni, facilmente discernerà, perchè abbiamo quello inserito nella storia *Ateniese*, e questo nella *Macedonica*; essendo parer comune presso tutti gli Autori, che 'l Re era mesto, e grandemente gli dispiacevano i danni fatti a *Tebe*; di sorta che, *Plutarco* ci fa sapere, che ei dopo giammai non ricusò veruna richiesta fattagli da qualche *Tebano* (s); e nel vero, non vi è alcuna parte del carattere di *Alessandro* meglio stabilita di questa, che come era egli violento nelle sue passioni, così era

(q) *Arrian. l. i. c. 10. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

(r) *Vid. sup. Vol. II. in hist. Athen.*

(s) *Plut. ubi sup.*

era altrettanto fermo nel ripentirsene (B).

Stabilita già da lui in tranquillità la *Grecia*, subito andossene in *Corinto*, dove

(B) E' *ella osservazione assai giustamente fatta riguardo agli antichi Storici, che rade volte fanno essi menzione di qualche grande avvenimento, senza introdurlo cogli augurj, e coi prognostici. Quanto a ciò i Critici sogliono giudicare secondo la loro propria prevenzione; dappoichè se fanno essi qualche concetto di tali cose, allora senza fallo diranno bene gli Antichi; nel caso contrario avranno certamente torto, o almeno non prestano credenza veruna a quelli fatti, sebbene raccordati sieno da loro. Questo secondo giudizio è in realtà per un verso più ingiurioso alla lor memoria, di quel che non sia il primo; poichè il dire, che un uomo scrive ciò, che sa esser falso, l'istesso è, che dire esser egli ingannatore; ciò che per verità è uno scorno e rimproccio troppo grande che mai far si possa ad uno Storico;*

ve in una general' Assemblea degli Stati della *Grecia*, diede con ogni esattezza gli opportuni ordini e stabilimenti a tutto ciò ch'era della sua incombenza, ed in rapporto della sua dignità, come Generalissimo. Quì ei ricevè i complimenti, non meno de' diversi Stati, ma altresì de' più illustri Personaggi della *Grecia*, e per valore, e per sapere; fra' quali molti non riputarono co-

---

rico; là dove la superstizione, ch'è l'imputamento nell' altro caso, è una mera umana fragilità, e lieve pregiudizio reca al suo carattere. Ciò premesso, passarem noi a favellare di queste sinistre apparenze, delle quali fassi dagli antichi menzione, come predicenti la caduta di Tebe. *Ci dice pertanto* Diodoro, *che nel Tempio di* Cerere *si osservava una sottilissima tela di aragno, la quale si spandea sì largamente, quanto un mantello, e rappresentava l'arco baleno in una circonferenza arcata; sopra di che mandati furono i Deputati a consultar l'Oracolo in* Delfi, *per saper dal nume ciò che quella significava. La risposta fu;*

Que-

Questa tela è un segno espresso del Cielo, o *Beozia*,
Il quale, prima riguarda a *Te*; e poi agli *altri*.

L'Oracolo, nel propio lor paese, spiegò questi versi nel seguente modo:

Una tale risposta addita la perdita di una parte, e la vittoria dell' altra.

Accadde questo circa tre mesi avanti, che intraprendesse la marcia Alessandro. *Circa il tempo del suo arrivo, le statue nel foro sudarono; di sorte che vedeansi sopra di loro ben grosse gocciole di sudore. Nel lago di* Onchesto si udivano gli urli, e' mugiti de' buoi. *Le acque in* Dirce, *mutando il natìo colore, si videro d' un color sanguigno; e venne avviso dal Tempio di* Delfi, *che il tetto fabricato dai* Tebani, *dalle spoglie de'* Fociani, *era tutto sparso e lordato di sangue. Coloro, seguita a ragionare il nostro Autore, che studiarono la spie-*

spiega di tali cose, dissero esser loro opinione, che la tela additava l' allontananza de' Dei dalla loro città; che il colore vario dell'arco baleno, e 'l grondante sudore presagivano estreme miserie, e dissensioni; e che il tetto del Tempio *tinto e macchiato di sangue, dinotava, che la città avrebbe a soffrire, e strage, e versamento di sangue; che perciò concludeano esser uopo, che i* Tebani *avessero fatto un accomodamento, e non già che tirato avessero le cose loro tant oltre, onde poi riuscite lor fossero non meno funeste, che fatali* (1). *Di fatto sembra non esser eglino affatto degni di compassione; dappoichè allora quando* Alesandro *domandò, che soltanto ceduti gli fossero* Fenice, *e* Protite, *ch'erano stati la causa dell' uccisione de' suoi ufficiali, essi gli risposero, che loro mandato prima avesse* Antipatro, e Filota (2); *di modo che con sì fatta risposta si tirarono addosso la propria distruzione. Sono per verità con ogni esattezza ricordate dal nostro* Arriano *le*

(1) Diod. Sicul. Biblioth. l.xvii. Olymp. cxi. 2.
(2) Plut. in vit. Alex.

circostanze, onde fu accompagnato il sacco di questa città; e sebbene generalmente parlando sia egli uno scrittore molto succinto ne' suoi racconti, nel raccontarci però di tale città l'eccidio, e la ruina si allunga, e mostra, che fu ella la più terribile, di quante mai sostenute n'avesse qualunque Monarchia fino a quel tempo; conchiudendo così la sua descrizione. Dicesi, che fossero essi stati avvertiti della ruina di loro città, quantogrande, altrettanto terribile da' subitanei prodigj del Cielo, de' quali tutti fecero essi poco conto, finchè dopo l'evento, riducendosegli a memoria, sforzati furono a confessargli adempiuti (3). *Questo autore, quantunque sia assiduamente citato, come quello, che facea poco conto degli augurj, e che aveva una cattiva opinione d'ogni sorta di stravaganze, pure questa idea, che si hà di lui sembra essersi temerariamente conceputa. Egli di vero ne fa menzione con più riserba e moderatezza di* Diodoro, o Plutarco, *e di questo è assai chiara la ragione, dappoichè fu egli uno scrittore più stretto e compendioso, e tutto*

(3) Arrian. l.i.c.9.

sa indegna del proprio essere d'imprendere lunghissimi e disastrosi viaggi per venirlo ad ossequiare (t). *Diogene* però
Yyyyy 3 di

(t) Diod. Sicul. ubi sup.

---

to intento a non distaccarsi punto dal suo soggetto; ma pur nondimeno in certe occasioni particolari da qualche saggio, e di augurj, e di prodigj senza alcun segno però, dal quale accorgere ci potessimo, non doversi a quelli prestare nè credenza, nè rispetto alcuno, come può ben vedere il lettore dal luogo pocanzi citato. Fin quì sembra, che ci costringa il dovere di dire riguardando alla verità; perchè quanto alla credenza di queste cose, punto non ci cale d'ingerirci in tal materia. Questi fatti o accaduti sono, o no, se accaduti, e tenuti furono di cattivo augurio, non deve affatto esser biasimato uno storico, perchè faccia ricordanza di essi, o delle loro interpretazioni. Sono essi tanti punti, che d'avanti ci si mettono, i quali possiamo noi considerare, come più ci riesce in grado, e possiamo decidergli a nostro piacimento.

di *Sinope* filosofo, che allora ritrovavasi in *Cranio* suborgo di *Corinto*, neppure degnossi di visitare il Re, del che ragguagliato *Alessandro*, piacquegli in persona visitarlo, e giunto che fu in sua casa, vide, che *Diogene* secondo il suo costume stava a giacersene sul suolo, scaldandosi al Sole; in questo mentre, vedendo il filosofo, cinto il Re da quei, che l'accompagnavano, alzossi un poco, e guardò *Alessandro*. Il Re colla sua innata civiltà gli domandò, se avea bisogno di qualche cosa? cui rispose *Diogene*; *Vorrei, che vi scanzasse un poco, affinchè potessi io godere il lume del Sole.* A tal detto, qual effetto d'un'altiera, e fantastica risposta, e disposizione di animo, diedero nelle risa coloro, che stavano d'attorno ad *Alessandro*. Ma il Re con gravità ripigliò; *Se io non fossi Alessandro, desidererei esser Diogene*. Il senso delle quali parole, come vien da *Plutarco* interpetrato, era, che se egli non fosse stato capace di filosofare attivamente, averebbe preferito il sapere speculativo agli ordinarj impieghi della vita. E questo è il più verisimile, se pur non vogliam dire, che sia il più giusto sen-

senso, che possa a tal punto applicarsi (u): Ella è cosa certa, che noi dobbiamo sempre considerare accuratamente, e con somma diligenza i detti degli antichi a noi trasmessi, per timore di non buttare un diamante, per una vil pietra, non sapendo la maniera, onde spogliarlo dalla sua primiera, ed apparente rozzezza. Indi licenziatasi in *Corinto* l' assemblea, ritornossene il Re colla sua armata nella *Macedonia*.

Preparativi di Alessandro *per l' invasione dell'* Asia.

In *Ægæ* tenne egli un gran Consiglio di stato, e di guerra, affine di esaminare ben bene, e prendere gli opportuni mezzi per la sua spedizione verso dell' *Asia*. I più gravi, ed assennati fra' suoi consiglieri erano *Antipatro*, e *Parmenione*, de' quali fu parere, che ei dovesse prima ammogliarsi, e procrear eredi alla corona, e poscia pensare alle stranieri spedizioni. Il Re non pure disapprovò questo lor consiglio; ma eziandio ogni progetto d' indugio e permanenza; poichè dicea, che essendo stato egli dalla *Grecia* scelto per suo Generale, ed avendo eziandio ragunata quell' armata veterana, che sotto la scorta di suo padre avea fatto delle tante conquiste non istimava espediente di starsene

Yyyyy 4 ora

(u) *Plut. de virtut. Alex.*

ora sfaccendato in casa, coll' ammogliarsi, e procrear de' figliuoli(w). Per la qual cosa offrì sacrificj a *Giove Olimpo*, e rinnovò i giuochi, che dal suo predecessore *Archelao* eransi istituiti. Celebrò parimente de' sacrifizj in onor delle Muse, consecrando a ciascuna di esse un giorno. Dopo tutto questo fece delle feste, e diede lauti desinari, ammettendo alla sua propria tavola, niente meno, che cento de' suoi amici, fra' quali distribuì non solo tutte le terre della corona, ma eziandìo il resto delle sue entrate, dando a chi un podere, a chi un villaggio, e a chi i dazj d'un porto. Osservando *Perdicca* questo partimento del real patrimonio, di cui esso ricusava di esser partecipe, si fece a domandare al Re; *cosa mai a se medesimo avea riserbato?* *Le sole mie speranze*, rispose *Alessandro*; *Assai bene, ò Sire*, replicò *Perdicca*, *voi adunque non dovete aver a male, che tra coloro, i quali dovranno esser a parte de' vostri pericoli, sienvi alcuni, i quali desiderano per' anco entrar a parte delle vostre speranze* (x).

Com-

(w) *Diod. Sicul. ubi sup.*

(x) *Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Arrian. l. i. c. 11.*

Compiute alla fine queste feste, fu ordinato all'armata di ragunarsi, affine di passar immantinente nell' *Asia*. Circa il numero però, che componeva una tal armata, in niun modo convengono gli Storici. *Arriano* asserisce, che v' erano trenta mila fanti, e cinque mila cavalli in circa. *Diodoro Siculo*, è più esatto e particolare sù questo punto; poichè vuole, che vi erano tredici mila fanti *Macedoni*, sette mila degli Stati confederati, e cinque mila mercenarj, i quali stavano sotto il comando di *Parmenione*. Degli *Odrisiani*, *Triballiani*, ed *Illiriani*, ve n'erano cinque mila, e degli *Agriani*, ch' erano solamente di dardi armati, mille. Vogliono però generalmente, che 'l nostro Autore prenda abbaglio nel suo primo numero, e che in luogo di tredici poner ei dovesse il numero di dodici mila *Macedoni*, atteso in tutto, asserisce *Diodoro*, trenta mila fanti. Puol'essere però, che in questa somma siensi ommessi gli *Agriani*. In quanto poi alla cavalleria, ei dice, che ve n'erano mille e ottocento comandati da *Filota*, ed altrettanti *Tessali* sotto il comando di *Callas*. De' diversi Stati della *Grecia*, ve n'erano secento condotti da *Eurigio*, e nove cento *Tracj*, e

Racconto delle sue truppe.

Peo-

Peoniani, i quali servivano di vanguardia sotto la direzione di *Cassandro*. Secondo una più moderata e bassa computazione è parere di *Plutarco*, che aveva *Alessandro* trenta mila fanti, e cinque mila cavalli, e secondo il più largo computo, trenta quattro mila fanti, e quattro mila cavalli. In quanto al suo fondo per lo pagamento dell' armata, dice *Aristobolo*, che non avea più di settanta talenti. *Onesicrito* però, che ritrovavasi per anco in questa spedizione, afferma, che il Re non solo non aveva i settanta talenti, ma eziandìo afferma, che n' era debitore in dugento. Rispetto alle provisioni, ve n'erano a sufficienza soltanto per lo spazio di un mese. *Antipatro* fu lasciato in dietro nella *Macedonia* con dodici mila fanti, e 1500. caval li (y). *Giustino* dice, che *Alessandro* a fine d' impedire ogni disturbo, che potea nascere nella sua assenza, ordinò, che si uccidessero tutti coloro, che a lui sembravano sospetti, tutto che fossero di sangue reale (z). In questo però non merita *Giustino* la menoma credenza, mentre, nè *Diodoro*, nè

(y) *Diod. Plut. Arrian. ubi sup.*
(z) *Hist. l. xi. c. 5.*

nè *Arriano*, nè *Plutarco*, nè altro sia *Greco*, sia *Latino* storico, fa menzione d'un tal fatto; solo sappiamo di certo, che il Re avesse tenuto a freno sua madre *Olimpia*, per aver malamente trattato *Cleopatra* nella sua assenza (*a*).

Alessandro *passa nell'* Ellespont.

Essendosi già ragunata l'armata in *Amfipoli*, marciò ei di là fino all'imboccature del fiume *Strimon*, ed attraversato ch'ebbe il monte *Pangeo*, s'indrizzò per la strada di *Abdera*, e tragittando il fiume *Ebro*, passò per lo paese di *Patis*, e dopo lo spazio di giorni venti, giunse in *Sestos*; quindi si portò ad *Eleo*, ove celebrò de' sacrifizj alla tomba di *Protesilao*, per esser egli stato il primo fra' *Greci*, nell'assedio di *Troja*, che pose il piè nel lido *Asiatico*; e ciò fece, affinchè questo suo approdamento fortisse più propizio di quello dell'Eroe, cui sacrificava, il quale poco dopo fu dato a morte. La maggior parte dell'armata, che stava sotto il comando di *Parmenione*, s'imbarcò a *Sestos* a bordo di una flottta di cento sessanta galee, che aveano tre ordini di remi, fuor d'altri piccioli bastimenti. *Alessandro* medesimo spie-

(*a*) *Plut. de virtut. Alex.*

spiegò vela da *Eleo*, e giunto che fu nel mezzo dell'*Ellesponto*, offerì un vitello a *Nettuno*, ed alle *Nereidi*, spargendo nel tempo stesso una libazione da una tazza d'oro, ed avvicinandosi al lido, spiccò un giavellotto che ficcossi nella terra, poscia vestitosi compiutamente degli arnesi militari, saltò sulla riva, innalzò altari a *Giove*, *Minerva*, ed *Ercole*, ed offerì loro de' sacrificj. Ciò fatto, se ne passò ad *Ilium* (*b*).

Alessandro *offerisce sagrifizj in* Ilio.

Strabone ci fa sapere, che nel tempo, che *Alessandro* portossi in questo luogo, poco differiva da un villaggio, ed era distinto solamente per un picciolo Tempio, dedicato a *Pallade*. Quì ei offerì sacrifizj agli Eroi sepolti nelle vicinanze, e specialmente ad *Achille*, da lui dichiarato particolarmente felice per due capi, e per aver avuto *Patroclo* per amico, ed *Omero*, che scrisse le sue azioni. *Efestione* per segno della sua amicizia verso di *Alessandro*, adornò di fiori la tomba di *Patroclo*. Dopo di che offerì il Re de' sacrifizj in onor di *Minerva*, e facendo calar giù dal suo Tempio alcune armi, che ivi erano state appe-

(*b*) *Diod. Arrian. Plut.*

appese fin dal tempo della guerra *Trojana*, in loro vece vi consacrò le sue. Offerì anch'ei de'sacrifizj allo spirito di *Priamo*, affine d'allontanar l'ira di costui, per ragione della sua propria discendenza da *Achille*. Abbiam noi stimato ben fatto di narrar particolarmente queste cose, a causa che esse grandemente giovano a far mostra del genio e del temperamento d'un tal giovane Eroe; poichè da queste chiaramente si arguisce, esser egli stato un zelante osservatore de' religiosi riti del suo tempo, anzi aver avuto un sommo riguardo e al decoro, ed all' ordine in ogni cosa, che operava. Di fatto prese egli le sue regole di guerra da *Omero*, e superstiziosamente aderiva, non meno alle massime, ma altresì a' costumi dal cennato Autore mentovati; e così in vece di *Calchas*, che era l'augure de' *Greci*, aveva egli *Aristandro* il *Telmessiano* per suo indovino, senza la cui consulta, non permetteva, che si fosse posto in opera cosa alcuna d'importanza, e rilievo. *Efestione* era il suo *Patroclo*. Molte altre cose di simil sorta, quì potremmo raccontare, se la natura di quest'opera non richiedesse una brevità, la quale non potrebbe aver luogo, qualora noi volessimo più lun-

gamen-

gamente distenderci sù questo argomento (*c*) (C).

Ales-

(*c*) *Diod. Arrian. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

(C) *Non pose punto in non cale* Alessandro, *nè trascurò nell' intraprendere la sua spedizione di ricorrere, secondo il suo solito costume, a consultare gli Oracoli. Dopo la distruzione di* Tebe *si portò egli in persona in* Delfo; *ma perchè vi giunse in tempo, che era tenuto infausto, e di mal augurio, la sacerdotessa ricusò di fare il suo ufficio; la qual cosa veggendo il* Macedone, *tirolla per forza nel Tempio, ed ella alla fine ponendosi a sedere nel tripode pronunziò queste parole per modo di scusa, giacchè trapassava l' antico ed invecchiato costume del Tempio.* Mio figliuolo tu sei invincibile. *A tali parole alzò* Alesandro *forti le grida.* Accetto io la risposta (4), *nè volle aspettarne altra. Vi ha di alcuni, che pensano esser questo un*

(4) Plut. in vit. Alex.

Alessandro continuò la sua marcia verso del fiume *Granico*, senza incontrare alcuno considerabile accidente, eccetto solo la preservazione della città di *Lampsaco*; qual'egli determinato avea di distruggere per

---

un atto d'irreligiosità; laddove era egli molto lontano d'esser tale. Le subitanee ed improvise risposte tenute erano sempre mai da' Greci *per oracoli, se però erano esse applicabili alle cose, delle quali si ricercava, come noi altrove diffusamente dimostreremo. Ci dice* Arriano*, che nel punto, che celebraronsi in* Ege *i Giuochi* Olimpici, *giunse avviso, che nel monte* Picria *sudar vedeasi la statua di* Orfeo. *Gli auguri, e gl' indovini divisi erano circa una tale spiega.* Aristandro *però di* Telmissos, *il quale, come osservato abbiamo nel testo era il* Calchas *di* Alessandro *con sua seguente interpetrazione, sedò lo spirito del Re*: Sire non vi disturbate, *ei disse*, il sudar della statua dinota, che faticheranno, e suderanno i poeti tutti nel descrivere, e tramandare a' posteri le

per cagion della ſua aderenza co' *Perſiani.* *Anaſſimene* illuſtre iſtorico ben conoſciuto nella corte di *Filippo*, e ch'era da *Aleſsandro* grandemente ſtimato, ſi fece d'avanti a lui.

---

le voſtre eroiche geſta (5). *Nel mentre che* Aleſſandro *facea ſua dimora in* Troja, *il ſacerdote di* Minerva, *oſſervato avendo la ſtatua* d' Ariobarzanes *luogotenente del Re di* Perſia, *eſſer caduta nel Tempio, ed altri portentoſi ſegni, diſſe al Re: che ſe ei combattuto aveſſe nella* Frigia, *avrebbe guadagnato una gran vittoria, ed ammazzato avrebbe di ſua propria mano qualche uffiziale di diſtinzione, e leggermente ſarebbe ſtato ei medeſimo ferito; e queſta ſi fu la ragione, che ſpinſe* Aleſſandro *a cingerſi dell'armadura conſecrata nel Tempio di* Pallade, *ed a laſciarvi la propria* (6). *Se porger vogliamo fede ad alcuni autori, lunga pezza di tempo avanti queſte coſe era ſtata predetta la deſtruzione del* Perſiano

(5) Arrian. l. i. c. 11. Plut. ubi ſup.
(6) Diod. Sicul. ubi ſup.

a lui nella ſtrada, implorando la ſua clemenza à prò del luogo della ſua naſcita; Ma lo ſdegno del Re, era giunto sì oltre, che ſtando eſſo nella ſua preſenza, alzando

---

ſiano *Impero da queſto Principe*. *In* Efeſo *i ſacerdoti di* Diana, *allora quando fu bruciato il Tempio della Dea, diceſi, che aveſsero ſparſa voce, dicendo eſser loro ſentimento, che nato era in quel giorno il conquiſtator dell'*Aſia, *ciocchè era vero d'*Aleſſandro, *il quale allora era nato* (7). *Puol eſsere, che queſte interpetrazioni, ed eziandìo i fatti medeſimi furono inventati lungo tempo dopo la* Macedonica *conquiſta; ma poichè ſervono eſſi a riſchiarare i varj luoghi de' migliori autori sì* Greci, *come* Latini, *perciò uopo era, che in qualche parte ſe ne faceſse menzione; laonde per non intrigare il teſto di sì fatte dubbiezze, abbiamo ſtimato a propoſito di favellarne nelle oſſervazioni*. (*Not.* 2.)

(7) Plut. ubi ſup.

(Not. 2.) Non v'hà dubbio veruno, che di quando in quando abbia il Signore IDDIO preſagito

to a' Profeti sotto sembianze, e simboli gli eventi futuri: così fattamente simbolizzò le quattro principali Monarchie a *Daniello c. 2. v. 38.* in un Colosso di varj metalli, e fango ammassato, ed a *Zaccheria c. 6. v. 5. 6. 8.* additò le medesime in figura di cocchi tirati da cavalli variamente coloriti: Oltre ciò diede a mostra il venuto *MESSIA* per mezzo di una Stella al di sopra comparsa per iscorta de' Magi adoratori; Di più le sopravegnenti sciagure, che sovrastano a qualche parte del terreno Orbe con mostranza alcuna stificar suole il Divino Reggitor dell' Universo; Di quì è, che essendo per appressarsi la dispietata *Longobarda* gente alla volta dell' *Italia*, si videro infocate schiere de' soldati, che sembravano fare scorrerie per l' aria, e le mura, che sangue grondavano sul pavimento della terra; In questi, e simiglianti casi non si prende in sinistra parte il divinare; Al pari se taluno pronunzia cose, che vanno in conseguenza per la disposizion delle cagioni, donde l' origine riconoscono, tali sono gli ecclissi, ovvero fà conghiettura di ciò che per lo più suole accadere, come della siccità, o pioggia; della guarigione, o morte dell'infermo: *Divinatio ergo non dicitur, si quis prænunciet ea*

quæ

quæ ex necessitate eveniunt, velut in pluribus, quæ humana ratione prænosci possunt; neque etiam si quis futura alia contingentia, Deo revelante cognoscat: tunc enim non ipse divinat; idest, quod divinum est, facit, sed magis, quod divinum est, suscipit, rifiette S. Tommaso 22. *q.* 95. *art.* 1. *c.* In altra forma attentar la precognoscenza del futuro; val'a dire, in un modo, a cui non si può giugnere secondo l' ordine della natura, o stabilimento della divina providenza, si tiene per superstizioso, auguroso, ed illecito, arrogandosi in tal caso l' umana mente, ciò ch'è proprio di DIO; ne vale vera arte, o disciplina conseguire; ma soltanto delusione, e diabolica froda a cuor perverso, ed occecato follemente additare; Impaniato trovossi *Cara* Re di *Caria* per la falsa credenza di poter presagir il futuro dal volo, borboglio, e canto degli uccelsi; dal colore, sito, e qualità delle interiora della vittima; da fulgori, baleni, e tuoni; diede anco nella ragna *Prometeo* da sogni miserevolmente ingannato; onde il Poeta *Eschilo*.

Modosque multos vaticinandi repperi:
Quæ sint putanda vere dixi somnia,
Quæ sint viarum signa, quæ sint omina,

 Tum

Tum diligenter qui volutus dexteri
Sint: quæ sinistræ nominantur aliter.

Questi furono guida, e scorta agli antichi Germani, de' quali *Corn. Tacit. lib. de mor. Germ.* attesta *auspicia, sortesque utqui maximè observant: sortium consuetudo simplex: virgam frugiferæ arbori decisam, in surculos amputant &c.*; de' Romani parimente *l. 2. annal. Intereà pulcherrimum augurium octo aquilæ petere sylvas, & intrure visæ: Imperatorem (Cæsarem) advertere, exclamat: irent*; di altri disdicevoli modi per investigare i futuri eventi si fa menzione nelle storie, quali tutti ridicoli sembrano a' sensati uomini, cosicchè *Catone* il seniore fuor modo era sorpreso dall' ammirazione, allor quando incontrandosi qualcunò di questi vani indovini con altro professore di simili frascherie, non iscoppiassero scambievolmente delle risa, essendo loro ben noto l' anfania, e cicaleccio, de quali facevano uso, per trappolar la schietta plebe, vogliosa di avere presentemente avanti gli occhi il futuro: da questi auguri volle il suo diletto popolo *Israelitico* alienare il Signore: onde nel *Deut. c. 18. v. 14.* a cautela avvisollo: *Gentes istæ ... augures, & divinos audiunt: tu autem a Domino Deo tuo aliter institutus es.*

la

la voce gli disse: *Anassimene, lo giuro solennemente, che non può in guisa alcuna sortire quel che tu mi domandi. Sire, la mia richiesta* (ripigliò il vecchio sorridendo) *ella è, che voi bruciate Lampsaco.* Or da queste parole con somma scaltrezza profferite, incantato *Alessandro*, e nel tempo stesso considerando il giuramento, che fatto aveva, ordinò, che fosse risparmiata, e liberata la città (*d*). In questo tempo avevano i *Persiani* ragunata una ben grande armata nella *Frigia*, e fra gli altri comandanti eravi *Memnone* il *Rodiotto*, unica speranza della *Persia*, ed il miglior uffiziale, che *Dario* avea. I *Persiani*, tosto che seppero, che i *Macedoni* marciavano a dirittura verso di loro, fu parere di *Memnone*, che si bruciasse, e distruggesse tutto il paese, e che si fosse inoltre trasferita una competente armata nella *Macedonia*; ma i *Persiani* fidandosi alla loro cavalleria, ricusarono adempiere il suo consiglio, ed appostandosi lungo il fiume, determinarono ivi aspettar l'arrivo di *Alessandro*. Circa il numero poi, di cui costava l'armata *Persiana*, *Giustino* ci vuol

(*d*) *Valer. Max. l. vii. c.3.*

far credere, che fusse stato di sei cento mila fanti (*e*); *Arriano* vuole, che fosse composta di venti mila di fanteria, ed'altrettanti di cavalleria, lo che è più probabile. *Diodoro Siculo* lo fà di diece mila di cavalleria, e cento mila di fanteria. Tutti però convengono, che la cavalleria era schierata in una linea a fronte della riviera, e la fanteria era ordinata dietro loro (*f*); e che il fiume era rapido, e la sponda scoscesa.

Tosto però, che *Alessandro* fu informato della situazione, in cui stavano i *Persiani* ordinò, che le sue truppe schierate si fossero in battaglia, la fanteria in due linee, e la cavalleria a destra, ed a sinistra, ed il bagaglio alla coda: lo che fatto, si portò a dirittura verso del fiume. Ma *Parmenione* conoscendo la sua risoluta intenzione di combattere, immantinente s'indirizzò a lui con queste parole " . Sembrami, mio ,, Principe, di gran lunga espediente l'ac- ,, camparci dappresso al fiume, mentre ,, essendo i nemici a noi molto inferiori ,, di fanteria, mi persuado, che non avran- ,, no coraggio di rimaner tutta la notte ne' ,, loro posti, e così essi decampando, pos- ,, sia-

(*e*) *Hist. ubi sup.*
(*f*) *Arrian. ubi sup. Diod. ubi sup.*

„ ſiamo noi attraverſare il fiume ſullo
„ ſpuntar del giorno , ed allora avremo
„ tempo baſtevole a prender tutte le op-
„ portune miſure , primachè eſſi le poſſa-
„ no ſtabilire , e mettere in eſeguimento ;
„ laddove ora non poſſiamo paſſarlo, ſenza
„ grande riſico e pericolo . Poichè ,
„ come potremo menar i noſtri ſoldati
„ a guadare una riviera alla viſta de'
„ noſtri nemici , che in ſe è rapida , pie-
„ na di ſcogli , e le ſue ſponde alte ,
„ ed ineguali , come voi vedete ? Inol-
„ tre la cavalleria nemica , che è per-
„ fettamente diſciplinata , riporterà ſenza
„ meno vantaggio dalla noſtra fanteria gra-
„ vemente armata , allorchè queſta ſi tro-
„ verà in diſordine , con rampicare all'
„ oppoſta ſponda , e ſarà da quella ca-
„ ricata per fianco . E poi ſe al pre-
„ ſente accadeſſe qualche ſiniſtro ac-
„ cidente ; egli non ſolo ſarebbe accom-
„ pagnato da funeſte conſeguenze , ma
„ riputarebbeſi parimente d' infauſta ap-
„ parenza in riguardo a' futuri progreſ-
„ ſi della guerra . Conſentiſco a' voſtri
„ detti, o *Parmenione*, replicò *Aleſſandro*,
„ mentre ciò , che voi dite , è molto ragio-
„ nevole, e ſarebbe a noi vergogna , che

„ dopo d'aver passato così agevolmente l'
„ *Ellesponto*, arrestati fossimo da questo
„ torrente, anzi una tale condotta sarebbe
„ di rimproveramento a' *Macedoni*, ed a
„ me stesso ancora, quasi che non fossimo
„ capaci a farci dappresso, non che sola-
„ mente guardare in faccia a' pericoli. In
„ questo modo darebbesi maggior vigore, e
„ coraggio a' *Persiani*, facendo lor cre-
„ dere, che sieno nostri eguali, vieppiù se
„ il nostro primo attentato sarà per non
„ dimostrare quella superiorità nell'ardir
„ militare, per cui l'armi de' *Macedoni* si
„ sono di già rese ben conte e famo-
„ se „ (*g*).

Finito, che ebbe di parlare il Re cominciò a dare gli ordini opportuni per la battaglia. A *Parmenione* diede la cura dell'ala sinistra; la destra comandò egli medesimo, e sotto di lui *Filota*. Quando i *Persiani* lo videro avanzare, poichè egli facilmente si distingueva, e per la sua armadura, e per le sue guardie, subito spiccarono alcuni squadroni dall'ala destra per rinforzar la sinistra; lo che fecero essi perchè rimasero atterriti e spaventati dalla

(g) *Arrian. lib. 1. c. 12.*

dalla sola presenza d' *Alessandro*. *Tolommeo* figliuolo di *Filippo*, che aveva il comando della soldatesca più avanzata ed esposta al pericolo, fu il primo ad entrare nel fiume; indi fu seguito da *Alessandro* con tutta l' ala destra, ed in vece di marciare a dirittura a traverso del fiume, come aspettavano i *Persiani*, avviolle secondo il moto della corrente, con che ebbero esse il comodo di schierarsi e combattere in buon ordine. La cavallerìa, e le truppe armate alla leggiera comandate da *Aminta*, e *Socrate* furono calorosamente assalite: i figliuoli di *Memnone*, e *Memnone* stesso vigorosamente si caricarono sopra i *Macedoni*, e si diportarono con tanto valore, che la maggior parte di essi rimase uccisa; indi quei pochi, che vi rimasero, si ritirarono all' ala destra, mentre questa si andava avanzando sotto la direzione d' *Alessandro*, il quale nel medesimo istante spiccossi nel più forte calor della pugna, e vi operò cose di vero maravigliose fino a tanto che si ruppe la sua lancia. *Aleta* Generale della sua cavallerìa, allorchè fu comandato dal Re, che gliene proccurasse un' altra, questi gli mostrò la sua, con cui stava allora combattendo

ezian-

eziandìo ſpezzata; tuttavolta *Damarata* un de' ſuoi amici gliene porgette una, la quale toſto, che *Aleſſandro* ebbe nelle mani, corſe a dirittura ad attaccar *Mitridate* genero di *Dario*, che ſi era avanzato alla teſta d'un freſco corpo di cavallerìa, e nel loro primo incontro percotendolo nella bocca, lo fece cadere a terra. A queſta veduta, *Rheſanes* nobile *Perſiano* ferì il Re ſulla teſta colla ſua ſpada, tagliandogli una parte del ſuo elmetto, e leggermente ferendolo; ma nel mentre eſſo gli dava il colpo, drizzando *Aleſſandro* contro di lui la ſua lancia, gli trapaſsò il corpo, facendolo cadere boccheggiante a terra; a qual viſta *Spitridate* ſi fece d'appreſſo ad *Aleſſandro* per troncargli la teſta, e l'avrebbe ben volentieri eſeguito, ſe pur *Clito* all'alzar del ſuo braccio, non gli aveſſe riparato il colpo (*b*). La cavallerìa *Macedona* perchè cominciava ora ad appreſſarſi al lido per tutte le parti, e la fanterìa armata alla leggiera ſi era miſchiata con eſſa, i *Perſiani*, che ſi vedevano inabili a ſoſtener l'attacco, cominciarono prima a cedere in quella parte, ove *Aleſſandro* combatteva in perſona. Il Re non

volle

(*b*) *Plut. in vit. Alex.*

volle subito inseguirgli, a causa che i mercenarj stavano ancor fermi nell'azione, ma si trattenne fin tanto che circondati d'ogni lato, furono tutti tagliati a pezzi, eccetto che due mila, i quali si resero. De' *Macedoni* venticinque del corpo di guardia del Re furono uccisi, le di cui statue di bronzo fatte da *Lisippo*, furono dal Re mandate in *Dium*, per ivi innalzarle in memoria del loro valore, e della sua gratitudine. Oltre a questi morirono della cavalleria sessanta, in settanta, e della fanteria trenta, che furono nel giorno vegnente sotterrati colle loro armi per comando del medesimo Re, accordando a'loro figliuoli, ed a'loro congiunti, in rimembranza del loro valore, il jus d'essere liberi cittadini di quelle città, ov' essi abitavano, col rilascio insieme di tutte le tasse, e qualsivoglia dazio. Rispetto poi a' feriti, ei visitavagli di persona, gli vedea medicare, e sentiva di ognuno i proprj bisogni, Ordinò anch' egli di seppellire i *Persiani*, ed i mercenarj *Greci*, de'quali ultimi, que'ch'eran rimasi prigionieri, furono da lui mandati incatenati nella *Grecia*, asserendo esser un condegno trattamento per coloro, che trovava in ar-

mi

mi contro la loro patria. Mandò parimente in *Atene* trecento abiti d' armadura *Persiana*, acciocchè si consecrassero nel Tempio di *Minerva* con questa iscrizione: *Alessandro figliuolo di Filippo, e tutti i Greci, eccetto i Lacedemoni, hanno dedicate queste spoglie prese da' Barbari, che abitano nell'* Asia (D) (*i*).

Que-

(*i*) *Arrian. l.i. c.17. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Justin. l.xi. c.5.*

(D) *I differenti ragguagli, che abbiamo noi della battaglia del* Granico, *per molti riguardi sono assolutamente incompatibili.* Diodoro Siculo *dice, che comandava* Alessandro *l'ala sinistra, o almeno, ch' egli in essa combattea, sebbene nel principio del paragrafo, assegni il comando di quella a* Parmenione. *Chiama egli in vece di* Mitridate, Spitrobate *quel* Persiano, *col quale venne a tenzone* Alessandro, *e ci dice, che col suo giavellotto percosse il Re nella sua spalla diritta, donde cacciandoselo* Alessandro, *immantinente*

glie

glie lo scagliò (8). *Egli inoltre attribuisce a* Rosace *quelche* Arriano *ci dice di* Spitridate; *ciocchè secondo ogni probabilità indusse* Freinshemius *nel suo supplemento, che ha fatto a* Curzio (9), *a riguardar* Mitridate, e Spitridate *come una istessa persona; ma in questo non ha egli certamente corretto abbaglio alcuno in* Arriano; *anzi tratto da un forte desiderio di criticare, è egli medesimo inciampato in un' altro errore. Chiunque con accuratezza legge* Arriano *discernerà, che* Mitridate *era morto avanti, che* Spitridate *attaccato avesse* Alessandro; *che* Mitridate *fu ucciso dallo stesso* Alessandro, *ma* Spitridate *da* Clito. *Di vantaggio, quando si fa egli a numerare i grandi, e ragguardevoli ufficiali tra* Persiani, *i quali morirono in questa battaglia, dice espressamente, che ritrovavasi tra quelli* Spitridate *Governatore della* Lidia, *e* Mitridate *genero di* Dario. *Mentovati abbiamo questi fatti non tanto per la loro importanza, quanto per difendere il nostro* Arriano, *di cui soltanto* ci

(8) Diod. Sicul. l.xvii.
(9) Sup. Curt. l.ii. c.5.

ci serviamo in questo soggetto più tosto, che d'altro scrittore; e speriamo che ogni spassionato lettore approverà la nostra condotta, perchè i suoi ragguagli sono i più chiari, e i più coerenti fra loro medesimi. Plutarco *dice, che i* Persiani *perderono 20. mila fanti, e due mila e cinquecento cavalli in questa battaglia, e i* Macedoni *solamente trenta quattro; e che per eternare una tal memoria,* Alessandro *fece erigere molte statue di bronzo* (10). *Questo è certamente alquanto incredibile; ma il ragguaglio di* Arriano *inserito nel nostro testo, è assai chiaro, facendoci menzione non di 34. statue, ma di 25., le quali furon fatte non già per rappresentare tutti quelli, che morirono in battaglia, ma quei solamente, che morirono nelle guardie del Re, tutte persone di distinzione. E a vero dire, ciò sembra alquanto maraviglioso; non essendo così facile a comprendere, come nello spazio di diece anni, onde fu compiuto tutto il regnare d'* Alessandro *dopo questa battaglia, potesse* Lisippo *formare tutte queste statue; è certo però, che furono esse fatte, ed*

(10) Plut. in vit. Alex.

ed innalzate in Dium, *mentre sappiamo che* Quinto Metello *di là fècele trasportare in* Roma. *Inoltre ci sembra alquanto strano, che* Plutarco, *il quale in altre occasioni parla così favorevolmente della condotta d'* Alessandro, *ora lo incolpi di soverchio furore e di pazzia, tentando di passare un fiume alla vista, ed a provocamento d'un nemico superiore di forze. Dal ragguaglio d'* Arriano *s' arguisce, che* Alessandro *produsse alcune ragioni, perciò che egli fece; e sebbene allegar si possa che le aringhe negli autori* Greci, *sono per ordinario da loro medesimi composte, e perciò non possono riconoscersi d' una autentica evidenza; nondimeno abbiamo due risposte, che possono darsi alla presente obbiezione. La prima, che supponendo vero il fatto, l' aringa contiene il sentimento dell' autore, ch' è quanto dire, che la condotta di* Alessandro *era difensevole nella opinion d'* Arriano. *La seconda si è, che trascrivendo* Arriano *la sua storia dalle memorie di* Aristobulo, *e* Tolommeo, *i quali erano testimonj di veduta, e di udita di ciò ch' essi scrivevano, può bene presumersi, che aveva egli almeno da quelli la sostanza de' discorsi,*

che

Conseguenze di questa vittoria.

Questa battaglia pose il Re in possesso di tutto il paese contiguo, di cui subito cominciò egli a prender la cura, come se stata fosse parte de' suoi Stati ereditarj. *Calas* fu costituito Luogotenente della Provincia, dalla quale fu esatto lo stesso tributo, che per lo innanzi era stato pagato a *Dario*. Egli medesimo marciò verso *Sardis*, e quando si trovava lungi dalla città settanta stadj in circa, incontrossi con *Mitrene* Governadore della guernigione nel Castello, accompagnato da' principali cittadini, i quali diedero nelle sue mani la città, e *Mitrene* il Castello insieme co' tesori Reali in esso esistenti,

indi

---

che inseriva nelle Opere sue; e se è così essi saranno infallantemente della più forte, e chiara evidenza, che possa mai uom del mondo ripensare. E un tal sentimento rendesi vie più probabile dall' ordine, e dalla tessitura di quelle orazioni, le quali sono molte lontane dall' esser rettoriche, essendo anzi al contrario per quanto si può imaginare, e semplici, e naturali.

indi passò al fiume *Hermus* distante venti stadj in circa da *Sardi*, in dove s'accampò, e di là spedì *Aminta* figliuolo di *Andromene* a *Sardi* per prendere il governo del Castello, portando seco *Mitrene*, che fu da lui onorevolmente trattato. A' *Sardiani*, e ad altri *Lidj* accordò egli il privilegio di esser governati colle loro antiche leggi; poscia entrò nel Castello, il quale era presidiato da' *Persiani*, e gli parve assai ben fortificato, stando sù d'una alta rocca, ch' era da ogni banda scoscesa, e da triplicato muro circondata. Or nella vetta di esso, stabilì di erigere un Tempio, ed ivi dedicare un'altare a *Giove Olimpio*; ma nel mentre stava sospeso d'animo, meditando qual parte del Castello fosse a tal proposito più comoda, ecco, che in un subito insurse una violenta tempesta, s' udirono grandissimi strepiti di tuoni, ed un violento turbine cadde sù quella parte, in dove era stato situato il real palagio de' Re *Lidj*, e così conobbesi il voler di *Giove* additando un tal luogo, dove il Tempio doveva essere eretto, come di fatto ne seguì l'innalzamento. Il governo poi di questo Castello fu da lui dato a *Pausania* uno de' suoi amici; la raccolta però de' tributi, e delle impo-

sizioni a *Nicia* . *Asandro* figliuolo di *Filota*, fu creato prefetto della *Lidia*, e delle restanti provincie di *Spitridate*, e gli fu assegnato un numero di cavalleria, e di fanteria armata alla leggiera, giudicato bastevole, e necessario. *Calas*, ed *Alessandro* figliuolo d' *Eropo* furono speditî nella provincia comandata da *Memnone*, e con esso loro un considerabil corpo di truppe (*k*).

Frattanto i mercenarj nella guernigione di *Efeso* arrestando due galee, che aveano tre ordini di remi si ritirarono, portandosi con esso loro *Aminta*, il quale, come altrove divisato abbiamo, erasene fuggito agli accampamenti di *Dario*, allorchè montò sul trono *Alessandro*. Di ciò informato il Re, subito portossi di persona in *Efeso*, ove pose in effetto tutte quelle cose, che erano popolari, rimise in piedi il governo *Democratico*, ed ordinò, che il tributo, il quale erasi pagato a' *Persiani*, si fosse applicato alla rifabrica del Tempio di *Diana*, della qual magnifica machina dicesi, che egli avrebbe fatto tutta la spesa, seppur gli *Efesini* vi avessero posto l' iscrizione del suo nome. Ciò essi ricusarono

no

(*k*) *Arrian. l. i. c.* 18.

no di fare, stimando meglio di appropriare a se medesimi un tal' onore, e soccombere nel tempo medesimo a tutta la spesa. Ma la presenza e 'l favor di *Alessandro* incoraggirono alcuni fra 'l popolo di *Efeso* a scagliarsi contro di certe persone di distinzione, le quali erano state per l'addietro nell' amministrazione degli affari publici, trascinandole nel mercato, non ostante, che rifugiate si fossero nel Tempio, ed ivi le lapidarono; e perchè queste persone erano ree di crudeli oppressioni, il Re non volle interporre il suo braccio, affine di salvarle; ma seguita la loro morte, promulgò un' editto, con cui strettamente proibiva ogni ulteriore ricerca nella condotta de' primi magistrati, riflettendo con sommo giudizio, che se permetteasi al popolo di così trattare i colpevoli, l'invidia, la malizia, e l'avarizia, gli avrebbe senza fallo indotti a trattar gl' innocenti dell'istessa guisa. Questo suo procedere gli guadagnò una ben alta riputazione, e stima; poichè siccome da una banda ogni ceto del popolo il confessava per suo propio liberatore, così dall'altra i nobili nel tempo medesimo lo confessavano

per loro preservatore (*l*). Con un altro editto ordinò egli, che ristabilito si fosse il governo popolare in tutte le città *Greche*, mandandovi per tale effetto *Alcimaco* con un corpo di truppe. Dopo di che marciò col rimanente della sua armata, affine di assediar *Mileto*, avanti cui la sua flotta comandata da *Nicanore* era stata ancorata per qualche tempo, e la flotta *Persiana* trovavasi parimente nelle vicinanze di questa città; e sebbene i *Milesj* stessi eran disposti a sottomettersi ad *Alessandro*, non di meno *Memnone*, il quale con un' considerabil corpo di truppe era entrato nella piazza, immantinente dopo la battaglia del *Granico*, risolvette di difenderla. Noi abbiamo di già osservato, che *Memnone* era un grande uffiziale, e la sua condotta in questa occasione fu veramente uguale alla riputazione, che prima s' avea acquistata; poichè non ostante, che la flotta *Macedonica* bloccasse il porto, i cittadini fossero mal contenti, e la fanterìa veterana di *Alessandro* assaltasse la piazza, quasi sul punto istesso, che vi giunse; pur egli fece una ben vigorosa

(*l*) *Arrian. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

sa resistenza, e dopo che la città fu presa, ritirossi colla sua guarnigione, in un' Isola, dove parte de' mercenarj capitolarono, e furono ricevuti nel servizio di *Alessandro*, e 'l restante ritirossi collo stesso *Memnone* in *Alicarnasso* (m).

Quando il Re fu pienamente Padrone di *Mileto*, trattò i cittadini con molta umanità, ma vendè non pertanto per ischiavi tutti gli stranieri, che vi ritrovò. Indi essendo informato, che l' armata *Persiana* erasi ritirata da *Micale*, tosto congedò la sua propia (E). E questo fu

 un

(m) *Diod. Sicul. ubi sup. Arrian. ubi sup.*

(E) *Dopo la battaglia del* Granico, *i Generali d'* Alessandro *furono lungamente perplessi, riguardo alla maniera, con cui lo dovessero consigliare nel procedere; poichè vedeano chiaramente, che quantunque la loro ultima vittoria avesse ripieno i* Persiani *di gran costernazione, e di sommo sbigottimento, non di meno aveva ella in effetto assai poco diminuito* il

un passo molto straordinario, così che gli Autori non sanno in conto alcuno assegnarne la ragione. *Diodoro Siculo* dice, che *Alessandro*, essendo ben' informato del dise-

---

il loro potere, essendo eglino tuttavia padroni del mare. Quali fossero i sentimenti di Parmenione *su questo punto, e quegli di* Alessandro *noi li leggiamo in* Arriano *ne' seguenti termini. La flotta de' Barbari costava di quattro cento vascelli in circa.* Parmenione *consigliò* Alessandro *a venire ad un combattimento navale, assicurandolo, che i* Greci *sarebbero vittoriosi per mare, a cagione di un felice augurio poco fu sortito, essendosi veduta sul lido un' Aquila da un de' vascelli della sua armata. Aggiunse egli ancora, che se essi superavano i loro nemici, avrebbero ricavato un' immenso vantaggio da un tal combattimento, durante tutta la guerra, e se accadea, che fussero superati conoscea, che non n' avrebbe potuto seguire un gran pericolo; dappoichè i* Persiani *per virtù delle loro trup-*

disegno di *Dario* di marciare, quanto a dire, immantinente con un potentissimo esercito contro di lui, determinò di toglie- re affatto alle sue propie truppe ogni spe-

---

truppe, e della gran perizia negli affari marittimi, di già teneano la sovranità del mare senza combattimento. Quanto a lui era dispostissimo di entrar volentieri a bordo della sua flotta, ed esporre a'pericoli la sua propria persona. Ciò però non ostante, Alessandro *gli rispose, che prendeva abbaglio nelle sue conghietture, e non interpetrava giustamente l'augurio, mentre sarebbe un punto di poca prudenza per lui, con sì pochi vascelli azzardare un combattimento contro d'un' armata così numerosa, e con soldati sì poco versati nella disciplina navale, pretender di attaccare gli esperti* Cipriani, e Fenicj; *nè esso volea, che i Barbari facessero saggio dell'arte, e del valor de'* Macedoni *sopra di un sì instabile elemento; ed in oltre disse, che se eglino fossero stati battuti in un combattimento*

ranza di sicurezza; volendo egli assolutamente, che il riportamento della vittoria il riponessero soltanto nel propio lor valore

re

---

marittimo, un' indicibil danno loro sarebbe avvenuto dalla fama, che ne avrebbero guadagnata i loro nemici. A questo sarebbesi aggiunto, che se i Greci *fossero animati da una notizia d' una disfatta per mare, avrebbono cominciato a studiar la maniera, onde mettere in eseguimento nuovi progetti, e nuove intraprese. Le quali cose tutte naturalmente ponderate, stimava egli il combattimento navale affatto mal sicuro in quella congiuntura, e circa la sua opinione intorno all'augurio, lo spiegò in una maniera tutta differente. Egl'in verità concedè, che l'Aquila promettea felici successi, ma perchè ella era stata veduta nel lido, sembrava piuttosto promettere, ch' esso sarebbe adivenuto padrone dell' armata nemica, col battere le loro truppe nel continente (11).*

(11) Arrian. l.i.c.19.

re e coraggio; ed appoggia questa sua congettura sulla condotta di *Alessandro* nell' ultima battaglia, ove fece combatter le sue truppe colle spalle al fiume; in guisa che la fuga non poteva in conto alcuno aver luogo; se essi combattevano, eravi la fortuna della guerra; ma affatto veruno scampo non vi era, se da essi tentavasi di fuggir via (*n*). *Arriano* adduce alcune migliori ragioni, ed in primo luogo, dice che *Alessandro* non avea danaro, con cui potesse pagarle: in secondo, che temeva forte di sperimentare la sua fortuna in un combattimento per mare; in terzo che è il punto più forte, ch' egli determinato aveva impadronirsi di tutti i porti di mare, per mezzo della sua armata di terra; con sommo avvedimento conghietturando, che dopo aver ciò fatto, i *Persiani* non potrebbono più far uso della loro flotta per mancanza delle loro solite reclute, tanto maggiormente, che rimanevano eziandìo privati de' lor porti, ove potessero rifare o racconciare i loro navilj (*o*). Rifletteva inoltre, che la sua flotta sarebbesi trovata in mag-

(*n*) *ubi sup.*
(*o*) *Arrian. lib. i. c.19.*

maggior bisogno nell' altra parte dell' *Ellesponto*, onde per molte ragioni fu egli indotto a prendere una tal risoluzione, tuttochè sembrasse al mondo molto strana, ed inconsistente; poichè siccome fu vero, che non potè giammai alcun Generale per lo personal coraggio ugguagliarsi a questo Principe, di cui facciam parola, così egli è parimente certo, che *Alessandro* era un perfetto Maestro nell' arte militare, praticando delle molte cose, che avevano un' aria di temerità: ma ciò facea, tratto da una superior cognizione e perizia, che avea nell'arte della guerra, onde si rese atto e valevole a indagar e conoscere le connessioni, che vi erano fra le cause e gli eventi, e con miglior discernimento e giudizio, non pur di quelli, che gli stavano d'intorno, ma eziandìo della maggior parte di quegli Autori, che hanno trasmesso a' posteri l' istoria di lui, come il Lettore può ravvisare dall' ultima nota.

L' assedio di Alicarnasso.

Presa la prima città, quasi tutte le altre fra *Mileto* ed *Alicarnasso*, si sottomisero, e le rimanenti si resero subito, che il Re marciò inverso di loro. Riguardo però ad *Alicarnasso*, *Alessandro* medesimo s' accorse, che la riduzion di essa sarebbegli co-

stato,

stato, e tempo, e travaglio. *Memnone*, ch' era stato dichiarato da *Dario* supremo Ammiraglio, e Governator dell' *Asia* Inferiore, comandava in persona in questa piazza con una numerosissima guarnigione (p); laonde accampossi *Alessandro* alla distanza di cinque stadj dalla città, scaramucciando giornalmente colla guarnigione, finchè ebbe provveduto a tutto il necessario per l' assedio. In tale stato ritrovandosi le cose, secretamente si fecero avvanti ad *Alessandro* alcuni cittadini di *Myndus*, promettendogli di dar nelle sue mani la loro città, purchè si fosse egli avvanzato in verso questa di notte tempo con un considerabil corpo di truppe. A tal partito prontamente prestò il suo consenso il Re, distaccando un considerabil corpo di cavalleria sostenuto da un corpo di fanteria armata alla leggiera, affine di portarsi in questa spedizione, come in fatti dando eseguimento alla sua promessa reale circa la mezza notte avvicinossi alle mura; e sebbene quivi non vedesse alcun segno di arrendimento dalla parte de' cittadini, e considerasse non aver'egli, nè macchine,

(p) *Diod. Sicul. ubi sup.*

chine, nè scale, delle quali potesse far uso a sormontar le mura, poichè non si era portato in questo luogo, affine di porre l' assedio alla città, ma solamente perchè se gli fosse consegnata nelle sue mani; pur non di meno ordinando alla falange *Macedone* d' avanzarsi le comandò, che facessero delle mine sotto le mura; lo che seguìto, tosto roversciò una delle torri, senza però far breccia alcuna nella muraglia. A tali urti facendo i cittadini un'ostinata difesa, ed essendo assistiti dagli *Alicarnassiani*, da' quali ricevettero soccorso per mare, fu deluso *Alessandro* della sua aspettativa di prenderla di primo assalto; per lo che senza far altro tentativo, immediatamente sloggiò di là, e fece ritorno nel suo assedio d' *Alicarnasso*. Quinvi giunto, prima d'ogni altro ordinò, che riempiuto si fosse il fosso scavato da' cittadini intorno alle mura, largo trenta cubiti, e quindici profondo, affinchè in tal modo le torri di legno, delle quali essi facevan' uso per drizzare le loro armi missili contro gli assediati, e le lor macchine che servivano a scuotere la muraglia, potessero spingersi innanzi, ed avanzarsi. Come in fatti empiuto il fosso, le torri comincia-

minciarono ad avanzarsi; ma gli assediati sortirono di notte, con disegno di bruciare, e le torri, e le macchine, che stavano già d'appresso le mura, e sarebbesi tal disegno condotto ad effetto, se pur incontrati non si fossero co' *Macedoni*, che stavano alla guardia di quelle, e con altri, che frettolosamente accorsero al tumor della scaramuccia, da' quali con piccola perdita furono nella città respinti.

In tal conflitto morirono degli *Alicarnassiani* cento settanta, fra' quali fu *Neptolemo* fratello di *Arrabeo*, e figliuolo d' *Aminta*, e un di quelli, che per l'addietro erasene fuggito presso a *Dario*. De' *Macedoni* furono uccisi sedici, e feriti circa trecento, poichè essendosi quella sortita fatta di notte, si resero essi men abili a guardar i loro corpi, e schivare i dardi, e le frecce de' loro nemici (q). Di questo assedio abbiamo noi in *Arriano* un racconto molto esatto, in cui osservasi il grandissimo spirito, e vigore, che mostrossi dalla parte degli assalitori, e una fiera, e ostinata risoluzione dagli difensori, e dagli uni, e dagli altri per fine si fece

(q) *Arrian. L. i. c. 21.*

ce mostra della più consummata sperienza negli affari di guerra; imperocchè siccome le truppe del Re di continuo tentavano scalàr le mura, costantemente continuavano a batterle con macchine, ed in alcuni luoghi facevano uso delle zappe, così la guernigione facea delle suventi sortite, alcune fiate bruciando le macchine degli assedianti, ed altre distruggendo, ed abbattendo ogni lor nuova fatica, e militare operazione, ma in tutti i loro tentativi eran sempre esposti a gran pericoli, accadendovi un gran spargimento di sangue d'ambedue le parti. Finalmente *Orontobate*, e *Memnone* col resto de' comandanti *Persiani*, considerando, che non poteano mantener più lungamente la città, per esser le sue mura in parte cadute, ed in parte scosse, e vicino a cadere, e la maggior parte de' difensori, o tagliati a pezzi in diversi incontri, ch'eran seguiti, o feriti, e resi inabili a servire, ed avendo deliberatamente ponderato l'affare, verso la seconda vigilia della notte, attaccaron fuoco alla torre di legno da essi fabbricata, per guardarsi dagli urti delle macchine nemiche, all'arsenale, in cui era situata la loro artiglieria, ed eziandìo ad alcune case

presso

presso al muro, le cui fiamme si dilatarono con molta furia, a causa che il vento soffiando da questa parte; molti globi di fuoco venivano spinti dalla torre, e dall'arsenale; per lo che alcuni cittadini fuggendo, si salvarono ad un castello, che stava in un' Isola, ed altri in un altro castello chiamato *Salmais*. Del che informato *Alessandro* da alcuni disertori, e vedendo le fiamme devoratrici, quantunque fosse vicina la mezza notte, ei non di meno vi spiccò un corpo di *Macedoni*, con ordine d'uccider coloro, i quali appiccavano fuoco alla città, ma che risparmiassero chiunque ritrovavano nella sua abitazione. Sul far del giorno osservando *Alessandro* i Castelli; de'quali eransi impadroniti i *Persiani*, e le loro truppe mercenarie, risolvette di non metterci l'assedio, sì perchè a cagione del loro sito, il ridurgli richieduto avrebbe troppo tempo, sì anche perchè ridotta la città, non sarebbero stati di alcuna grande importanza. Per la qual cosa, assumendosi la cura di sotterrar di notte coloro, che eran morti nell' ultimo conflitto, comandò a' suoi ingegnieri di trasportar

(r) *Diod. Sicul. ubi sup.*

portar l'artiglieria in *Tralles*, la qual città fu da lui agguagliata al suolo, e marciando di là nella *Frigia*, lasciò un corpo di tre mila fanti, e due cento cavalli sotto il comando di *Tolommeo*, per tener il paese di *Caria* in ubbidienza (*s*).

Ada è *fatta governatrice della* Caria.

Nel tempo, che *Alessandro* entrò in questo paese, eravi una Principessa nomata *Ada*, la quale pretendeva il titolo di Regina di *Caria* in questa maniera. Essa era figliuola di *Ecatomno*, e sorella d'*Idrieo*, ed a tenor delle leggi *Cariane* anche sua moglie, dopo la cui morte, sebbene le succedesse nel Regno, pure ne fu tosto privata da *Pessodoro*, cui succedè *Orontobate* suo genero per favor di *Dario*. *Ada* per tutto questo tempo possedè la città d'*Alinda*, che in quelle parti era la più forte, le cui chiavi, entrato che fu *Alessandro* nella Provincia, le consegnò in sua mano, e per un' ulteriore grado di rispetto se l' adottò per figliuolo. Da questa sua obbligante condotta incantato *Alessandro*, e mosso dalla grandezza dell' animo, che ella manifestava in un tal subitaneo cangiamento d'affari, con molto di gentilezza ricevè l' onore,

(*s*) *Arrian. l. i. c.24.*

onore, che gli facea, e dopo aver demolito la città di *Aliçarnasso*, la dichiarò governatrice generale di tutta la *Caria* (t). Questa, mentre le truppe di lui stavano nella *Caria*, soventi fiate inviato gli avea in donativo le migliori cose, che produceva il paese; ed ora stando vicino a partire, gli fece capitare diversi cuochi, e confettieri per servirgli in cucina; ma il Re glie li rimandò con questo complimento, asserendo, che il suo Governador *Leonida* lungo tempo innanzi avealo di già bene provveduto di cuochi assai migliori di quelli, ciò è, *che le lunghe marce nel mattino gli dovevano acquistare un buono appetito per l'ora di pranzo, e che facendo uso di scarsi e sobrj desinari, veniva a riserbarsi per la sera un competente appetito*. Sì fatta condotta d'*Alessandro* verso la Regina di *Caria*, fu per lui di gran giovamento; poichè ella indusse molti principi dell'*Asia* minore, a slontanarsi da' *Persiani*, e sottomettersi alla sua protezione, tra' quali fuvvi *Mitridate* Re di *Ponto*, ch' era antenato del famoso Re di questo nome, che diede tanto travaglio a' *Romani*, e traea

(t) *Idem, ibid.*

la sua origine dalla casa Reale di *Persia*. Or questi, portandosi nel campo d' *Alessandro* a fargli de' suoi complimenti, ne concepì un tale amore, che l' accompagnò nella sua spedizione *Persiana* (u).

*La strage de'*Marmariani. *Diodoro Siculo* afferma, che l' ultima azione della campagna fu contro i *Marmariani*, popolo poco considerabile, abitante ne'confini della *Licia*; e perchè la loro città stava tra rupi situata, era da loro tenuta per insuperabile. Questo popolo, o per riguardo del bottino, o per lo forte suo interesse ed impegno a favor de' *Persiani*, gittossi sulla retroguardia dell' armata d' *Alessandro*, facendo in pezzi un gran numero di *Macedoni*, e prendendo gran parte del bagaglio; lo che provocò sì eccedentemente il Re, che immantinente fece investir la piazza, la quale, perchè non aveva altre fortificazioni, che quelle della natura, fu per due continuati giorni battuta. Allora i vecchi nella città cominciaron a persuadere agli assediati, che si arrendessero, ma questi dichiarando risolutamente di non volersi giammai sottomettere, i loro anziani gli consigliarono a far morire tutti

(u) *Flor. lib. iii. c. 5.*

tutti gli uomini decrepiti, e le donne, e' fanciulli, e poi essi facendo uso di viva forza e violenza aprirsi una strada per mezzo il campo nemico. I giovani abbracciarono questo consiglio, e portandosi ognuno a casa, dopo aver fatta una gran festa, ed aver abbondantemente mangiato, e bevuto colle loro mogli, e figliuoli, chiusero le porte delle lor case, e vi attaccaron fuoco. Tosto che le fiamme cominciarono ad innalzarsi, essi al numero di secento, uscirono fuora dalla città, sforzarono la guardia *Macedone*, e fuggirono alle montagne (w).

Alessandro manda in casa i soldati di fresco ammogliati.

All'avvicinarsi dell'Inverno, *Alessandro* fece scelta di *Tolommeo* figliuol di *Seleuco*, di *Ceno* figliuol di *Polemocrate*, e di *Melagro* figliuol di *Neoptolemo*, acciocchè conducessero in *Macedonia* tutti i soldati nella sua armata di fresco maritati, affinchè potessero passar l'inverno colle loro mogli: atto a dir vero d'una molto straordinaria natura, e di cui non ven'era stato ancora verun esempio fra' *Greci*; e perchè egli era esattamente conforme alla legge di *Mosè*, alcuni uo-

(w) *Diod. Sicul. ubi sup.*

mini dotti indotti furono a credere, che *Aristotele*, il quale era ben versato nella dottrina *Ebrea*, glie lo avesse consigliato; comunque però ciò vada, *Arriano* ne dice espressamente, che niun' azione della sua vita lo rese più caro a' *Macedoni*, quanto questa. Mandò ei parimente *Parmenione*, ed alcuni altri uffiziali Generali a far delle reclute, parte in *Europa*, e parte in *Asia* (F) (x).

In

(x) *Arrian. lib.i. c.25. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

(F) *Le parole della legge* Mosaica *intorno a questo punto sono le seguenti*: Cum acceperit homo nuper uxorem, non procedet ad bellum, nec ei quippiam necessitatis injungetur publicæ, sed vacabit absque culpa domi suæ, ut uno anno lætetur cum uxore sua (12). *A questo luogo però si può fare un'opposizione, vale a dire, che* Mosè *proibisce di arruolare gli* uomi-

(12) Deut. xxiv. 5.

In tale stato ritrovandosi le cose, ed essendo il Re occupato in provedere il necessario per la prossima campagna, fu scoverto un molto straordinario e terri- *Si scuopre una congiura.*

---

uomini maritati di fresco; *laddove* Alessandro *licenziò coloro*, *i quali attualmente servivano nel suo esercito*; *pur nondimeno la verità si è*, *che il* Macedone *adempì esattamente la legge*; *poichè in un altro luogo vien ingiunto*, *che i principali uffiziali dell'esercito* Ebreo, *quando erano in campagna*, *dovessero fra le altre cose ricercar diligentemente*. Quis est homo, qui despondit uxorem, & non accepit eam? vadat & revertatur in domum suam, ne fortè moriatur in bello, & alius homo accipiat eam (13). *Noi sappiamo benissimo*, *che* Aristotele *n'era informato*, *ed in sommo grado stimava la legge de'*Giudei. *Sappiamo ancora*, *che quelche* Filippo *desiderava da lui*, *confidandogli il suo figliuolo*, *non era che lo istruis-*

(13) Deut. xx. 7.

bile tradimento. *Alessandro* figliuolo di *Eropo*, che fu creato dal Re Generale della cavalleria *Tessala*, avea corrispondenza con *Aminta*, il quale ritrovavasi nel servi-

---

istruisse in misurare i versi, o pure in iscioglier bagattelle grammaticali, ma affinchè fosse adivenuto un degno successore di lui medesimo, ed un abile Re della Macedonia. *A tal fine quell' uomo veramente saggio pose fra le mani del suo Alunno una ben corretta edizione di* Omero, *e senza dubbio lo istruì di tutto ciò, che egli avea raccolto, per rapporto alla scienza del governo, o dalla lettura de' libri, o ne' suoi viaggi* (14). *Questa supposizione adunque, che la pratica d'* Alessandro *era fondata sulla legge* Mosaica *è molto probabile; e a dire il vero le migliori leggi della* Grecia, *altro non erano, che copie della legge* Mosaica, *come alcuni uomini dotti del secolo passato, hanno assai pienamente dimostrato,*

(14) Joseph. cont. Ap. l. i.

ſervizio di *Dario*, da cui fu ſcelto *Aſiſine Perſiano*, affine di portar lettere a queſto *Aleſſàndro*, promettendogli mille talenti d'argento, ed il Regno di *Macedonia*, ſe

---

to, e di queſto ogni perſona ſpaſſionata puol'eſſer facilmente convinta, ſe paragonerà quelle leggi ne' loro linguaggi originali, e conſidererà quanto d' appreſſo i Greci *s' accoſtano ad una elegante traslazione dell'* Ebreo; *di maniera che, toltone ſolamente il divario, intorno a' coſtumi, quanto al reſto acconciamente ſi uniformano tra loro* (*Not*.3.).

(Not.3.) Se pur ſiano queſte *Greche* traduzioni concordi col vero teſto Originale *Ebreo*, e non diſſonanti, depravate, corrotte, e ſtravolte, come elleno ſtimate ſono le verſioni di *Aquila*, di *Simmaco*, e *Teodozione*, al riflettere di S. *Girolamo Epiſt.* 113, ove ci avviſa: *Judæus Aquila, & Symmachus, ac Theodoſio Judaizantes hæretici multa myſteria Salvatoris ſubdola: interpretatione celarunt*.

Quindi è, che 'l teſto *Greco* ancora dei 70.

Inter-

egli avesse proccurato d'uccidere il Re. Frattanto entrando in alcuni sospetti *Parmenione* arrestò questo *Asisine*, ed avendolo ben bene esaminato, confessò tutto il fatto:

Interpetri perchè corrotto, ammendato fù dal dotto *Origene*, da *Esichio* Monaco in *Palestina*, e dal martire S. *Luciano*, tuttochè costui falsato avesse in qualche porzione il testo del nuovo testamento, addossandosi il peso di trasportarlo nel suo natio Idioma dall' *Ebraico* con rabbarufarvi cose ghiribizzose dal propio cerebro ideate.

Dio volesse, che tutte le traduzioni filo per filo si attenessero al primiero senso, e di piombo non uscissero dal testo Originale; Con ispezieltà nel *Greco* linguaggio divario accadere bene spesso puote, col senza più una sola lettera travisare: in tanto che leggendosi nell' *Ebraico* Testo *Prov.c.8.v.4. Adonai Ka-ani*, e fattasi la traduzione nel *Greco Kirios Ektise*, con astutissima frode i perfidi *Ariani* per comprovare il Verbo esser Creatura *ab æterno* (sostituendo il *Jota* per lo *Ita* senza che varietà di suono nella pronunzia della parola si scernesse) nella suddetta voce *Ektise* vi framischiarono il *Jota*, dandogli ad un tratto il significato *creavit*, allorquando lo stesso vale, che nella nostra Volgata latina edizione *possedit*.

fatto; laonde mandò il Re istruzioni a *Parmenione* per arrestare *Alessandro*, prima che potesse corrompere le truppe da lui comandate, e così cagionare una ribellione, la quale per cagion della grandissima e grave autorità dell'uomo, stata sarebbe molto pericolosa. Questa commessa fu molto felicemente eseguita, e così fu il Re liberato da una cospirazione, che recato gli avrebbe non piccola inquietudine e non lieve disturbamento (G) (z).

Tosto

(z) *Arrian. l. i. c. 26. Diod. Sicul. ubi sup.*

(G) Diodoro *ci dice, che il Re con una lettera della sua madre* Olimpia, *fu informato della cospirazione d'* Alessandro *figliuolo d'*Eropo; *tuttavolta* Arriano *oltre l'informazione di* Parmenione, *si fa sapere un'altra stravagante circostanza, che concorse a rēder questo fatto più degno d'osservazione. Nel mentre il Re, che allora stava innanzi alla città d'* Alicarnasso *era profondamente addormentato, verso il mezzo giorno una rondinella*

andò

Alessandro *prosiegue la conquista delle Provincie adiacenti.*

Anno dopo al Diluvio 2666. *Prima di* CRISTO 333.

Tosto che la stagione il permise, abbandonò *Alessandro* la Provincia di *Faselo*, ove allora trovavasi, ed avendo mandata parte

---

andò cantando intorno a lui svolazzando sopra il suo capo, e posandosi ora sopra d' una, ora sopra d' un altra parte del letto. Il Re stracco, ed eccedentemente fatigato, non si sveglìò così di leggieri, ma quando dal suo incessante cantare fu svegliato dal sonno, gentilmente colla mano la cacciò via: ciò non ostante ella miga non allontanandosi, proseguiva il canto sul suo capo, nè cessò finchè il Re non fu affatto svegliato. Questo prodigio perchè fu stimato di grandissima conseguenza, il Re subito consultò Aristandro *il* Telmissiano *indovino, da cui fu assicurato, che erasi formata una cospirazione contro la sua vita da uno de' suoi dimestici; ma che ella sarebbesi infallantemente scoverta, a causa che la rondinella era un' uccello dimestico, ed eccedentemente loquace* (15).

(15) Arrian. l.i.c.26.

parte della sua armata per lo montuoso paese a *Perga* per una corta, ma difficile strada, condusse il resto pel lido del mare, prendendo il suo giro per un certo promontorio, per dove non potevasi affatto passare, eccetto quando soffiavano i venti Settentrionali. Nel tempo della marcia del Re, il vento Meridionale soffiato avea per lungo tempo, ma in un subito cangiossi, e soffiò dal Settentrione con violenza tale, che come egli, ed i suoi seguaci manifestarono, per Divina assistenza ottennero un sicuro, e facile passaggio. Questo è il ragguaglio di *Arriano*, non meno quanto alla sostanza, che quanto alle sue propie parole, d'una marcia tenuta da molti per miracolosa, e paragonata per anco a quella de' figliuoli d'*Israello* per lo mar rosso; sebbene dall' altra banda sia opinione di molti, che affatto non vi sia stato in quella cos' alcuna di straordinario (H) (*a*). In questa mar-

(*a*) *Arrian. Plut. ubi sup.*

(H) *Quanto al passaggio di* Alessandro *per*

marcia gli si fecero d' incontro i deputati degli *Aspendiani*, da' quali fu pregato a volersi dispensare di mettere una guernigione nella loro città, essendo essi contenti

---

per la parte del mare, non v' è ragione tale, sicchè ci possa far credere esservi accaduta cosa alcuna soprannaturale. Egli stesso nelle sue lettere ne parla con termini pur troppo chiari, e semplici, giacchè in esse altro non dice, se non che egli marciò da Faseli *per gli stretti chiamati* le Scale (16). *Appresso* Strabone *ancora leggesi un passo, il quale mette questo punto in molta chiarezza, e molto pienamente pruova, che in questo passaggio non vi sia affatto succeduto miracolo alcuno.*
„ *Presso alla città di* Faseli, *tra la* Licia, *e*
„ Panfilia *vi è un certo passaggio, che và*
„ *costeggiando presso il mare, per dove*
„ Alessandro *menò la sua armata. Questo*
„ *è molto stretto, e sta fra la montagna.*
„ Chinax, *che guarda il mare* Panfiliano,
„ *ed*

(16) Epist. Alex. ap. Plut. in vit. Alex.

ti d'esser suoi fedeli sudditi. A questo prontamente consentì il Re, sotto condizione, che gli pagassero cinquanta talenti, e gli mandassero lo stesso numero di cavalli, ch' essi soliti erano di somministrare a *Dario*; alle quali condizioni prestarono i deputati parimente il consenso. Ma nel mentre stava il Re impiegato in ridurre altre piazze nelle vicinanze, gli *Aspendiani* fortificarono la loro città, e ricusarono d'adempiere il trattato fatto da' loro deputati: del che

---

„ *ed il lido. L' acqua, che vi si trova non* „ *è molta; tanto vero, che i viaggiatori* „ *vi passano con grande sicurezza: quando però il mare sta gonfio, vien tutto* „ *coverto dalle sue acque. Alloracbè* Alessandro *il passò era la stagione d' inverno; ma poichè si fidava molto alla sua* „ *buona fortuna, risolvè di non voler* „ *tanto indugiare, finchè si sedasse il* „ *mare; talmente che la sua gente fu costretta di marciare a mezzo corpo per* „ *le acque* (17). „

(17) Strab. Geogr.

che informato il Re, immantinente marciò colla sua armata verso quella parte. Era la città di *Aspendo* situata principalmente sopra d'un'alta, e scoscesa rocca, alle cui falde scorreva il fiume *Eurimedonte*; ma intorno alla rocca sul piano vi aveva una gran quantità di case circondate da un muro assai debole e fiacco. Or tosto che avvicinossi *Alessandro*, diffidando gli abitanti della bassa città della loro salvezza, fuggirono, portandosi nell'alta città, o sia castello; del che accortosi il Re, entrando nella bassa città colla sua armata, accampossi entro le mura. Vedendo gli assediati il valore, e le forze d'*Alessandro*, ed essi d'ogni banda circondati contro la loro aspettativa, spedirono messaggieri a pregarlo d'accettar le primiere condizioni. *Alessandro*, considerando la forza della piazza, e quanto era esso sprovisto del bisognevole per imprendere un lungo assedio, condiscese a convenir con esso loro, sebbene non colle prime condizioni, ma insistè allora, che i loro principali cittadini gli fossero dati in mano, come ostaggi; che 'l numero de' cavalli, che innanzi promesso gli aveano, lo avessero puntualmente contribuito, e 'l numero de' talenti gli si

fosse

fosse raddoppiato; inoltre volle, che essi stessero sotto il comando d'una guarnigione, che egli vi avrebbe posta, e pagassero un'annuo tributo a'*Macedoni*; e finalmente, che la causa concernente il campo, ch'essi, secondo quelche diceasi, aveano tolto ingiustamente e a forza dalle mani de' loro vicini, rimessa fosse ad un arbitrato. Compiuto un tal'affare, proseguì il Re la sua marcia verso *Telmisso*, città assai forte, situata nella sommità di un alto monte, dirimpetto cui eravene un altro di simil altezza, e tra questi una stretta, e malagevole strada. I *Telmisseani* eransi impadroniti di questo passo, e se essi l'avessero difeso, come bisognava, probabilissimamente avrebbono forzato il Re ad incamminarsi per altra strada. *Alessandro* però saviamente giudicando, che 'l terror d'un'attacco gli avrebbe obbligati a ritirarsi, accampò le sue truppe nella stessa entrata del passaggio sul far della sera; e la mattina, come avea ragionevolmente meditato, accortosi, che i *Telmisseani* eransi ritirati nella loro città, della quale, a cagion del suo forte sito, tralasciò il Re per allora l'assedio, continuò la sua marcia per la *Frigia*, con intenzione di ragunar tutte le

sue

ſue truppe in *Gordio*, ſpedendo ordine a *Parmenione* di marciare colà, come fece ancora a *Tolommeo*, e a'ſuoi colleghi, i quali cogli uomini di freſco ammogliati, e le recluſe, erano per queſto tempo di già ritornati dalla *Macedonia* (*b*). Nella ſua marcia incontrò i deputati d'*Atene*, da' quali fu umilmente pregato a voler congedare que'loro cittadini da lui preſi, combattendo coſtoro nel ſervizio de'*Perſiani*; ma il Re tornò ad eſſi queſta riſpoſta, cioè a dire, che la loro domanda a favor de' cittadini, e tutto ciò, che da eſſi avrebbe potuto dirſi a prò di coſtoro, ſarebbeſi da lui inteſo ed eſaminato, allora quando foſſe terminata la guerra (*c*).

Dario *mette a morte* Caridemo.

Ma *Dario* per tutto queſto tempo ſtava combattendo a favor d'*Aleſſandro* in caſa; poichè, dopo la morte di *Memnone* ſuo Ammiraglio, il quale cominciato avea con grandi ſucceſſi a ridurre di bel nuovo ſotto il ſuo comando l'Iſole *Greche*, ed era ſul punto d'invadere l'*Eubea*, ſtava affatto irriſoluto, non ſapendo chi doveva impiegar in ſuo luogo, ed agitato altresì per la

(*b*) *Arrian. l.* 1. *c.* 28.
(*c*) *Arrian. ubi ſup. Curt. lib.* iii. *c.* 2.

la scelta d' un Generale, che dovesse comandar le truppe di terra, che egli avea poste in piedi. Accadde però, che in questo tempo fossevi nella sua corte, e nel suo consiglio un certo *Caridemo Ateniese* uffiziale di gran merito, che avea lungamente servito, e con molta riputazione sotto *Filippo* Re di *Macedonia*. Costui, essendo veramente zelante per gl' interessi de' *Persiani*, e vedendogli in gran pericolo non meno per gli loro deboli consigli, che per le arme *Macedoni*, si addossò il carico di togliere in poche parole al Re, e a' suoi ministri un tale affanno. " Sire ogni qual volta la vostra Real persona è in sicurezza, „ l'impero non può giammai perire; permettete adunque, che io vi esorti di non „ esporre giammai la vostra persona; ma „ di scegliere un' abile Generale per marciare contro il vostro nemico. Cento mila uomini saranno più che sufficienti, „ purchè un terzo di essi sia mercenario, „ per isforzarlo ad abbandonare quest' impresa, e se volete onorar me con questo „ comando, io vi risponderò per gli successi di quanto ora vi suggerisco „.

Dario uomo per altro saggio, e valoroso accettò prontamente il partito di *Ca-*

ridemo, ma i Signori *Persiani*, che erano presenti, per invidia fieramente s'inveirono contro costui; per lo che fu l' *Ateniese* grandemente spinto dalla passione a dire, che essi erano codardi, non volendo essi medesimi servire il loro Signore, nè permettendo, che da altri fosse servito. Ciò indusse i *Persiani* ad accusarlo di tradimento, e ad addure, che egli desiderava il comando puramente per metter tutte le cose in mano de' *Macedoni*; la qual cosa tale impressione fece a *Dario*, che subito ordinò, che legato si fosse nello stesso istante, e si fosse dato a morte. Coloro, che aveano spinto il Re ad un atto sì barbaro, ed ingiusto, proccurarono di eseguir prestamente un tal comando; sicchè immantinente fecero eseguir la giustizia in persona del povero *Charidemo*, il quale avvicinandosi alla morte, disse ad alta voce: *Dario ben tosto si pentirà della sua crudeltà verso di me, quando colla perdita del suo Regno osserverà con quanta ingiustizia mi ha tolto la vita* (d). Come in fatti *Dario* tra pochi giorni si pentì; ma come il nostro Autore giustamente osserva,

(d) *Diod. Sicul. ubi sup. Curt. l.iii.c.5.*

va, per potente che egli fosse, non potea richiamar da morte colui, che una parola all'infretta da lui profferita avea tolto dalla terra de' viventi. Pertanto fu egli forzato a prender il consiglio de' suoi proprj sudditi, e secondo il loro avviso determinò di marciare contro di *Alessandro* con un'armata, in cui, come uno de' suoi predecessori enfaticamente disse, *erano molti uomini, e pochi soldati*.

Alessandro *scioglie il nodo* Gordiano.

Giunto che fu *Alessandro* in *Gordio*, ritrovandosi nella necessità di fermarvisi per qualche tempo, finchè si unissero diversi corpi della sua armata, dimostrò un' ardente desiderio di vedere il cocchio di *Gordio*, ed il famoso nodo, ch' era nell' arnese, e che da tutti veniva riputato per indissolubile, e di cui eransi publicate nel mondo tanti stranissimi racconti. Questo *Gordio*, come spiega la favola, era un uomo d'una tenue fortuna fra gli antichi popoli della *Frigia*, il quale aveva un picciol pezzo di terreno, e due gioghi di buoi, de' quali uno impiegava all' aratro, e l'altro nel carro, e che in un certo giorno, mentre stava arando, spiccossi dall' alto un'Aquila, e si fermò sul giogo fino alla sera. Per una tal vista atterrito *Gor-*

dio si affrettò a consultare sopra di ciò gli auguri *Telmissiani*; poichè l' arte d' indovino era comune a tutto quel popolo, ed eziandìo alle donne, ed a' fanciulli; talchè in un certo modo veniva ad essere ereditaria. Giunto che fu egli in un certo villaggio del paese; incontrossi con una vergine donzella, che portavasi ad una fontana, la quale predisse quanto gli sarebbe accaduto, ordinandogli a tal fine, essendo ella della stirpe *Telmissiana*, di ritornar nel suo campo, e di offerire per allora sacrifizj a *Giove*. Ciò sentendo *Gordio*, la pregò caldamente d' accompagnarcelo, affinchè gl' insegnasse il modo, onde far si dovesse il sacrifizio. In fatti la giovane vergine lo istruì; e *Gordio* in ricompensa fecela sua sposa, colla quale procreò un figliuolo chiamato *Mida*, il quale giunto all' età virile, fu non meno leggiadro e bello, che valoroso. I *Frigj* erano in quel tempo travagliati da una crudele sedizione; onde portandosi a consultar l' Oracolo, fu loro risposto, che un cocchio avrebbe ad essi portato un Re, il quale averebbe quietata la loro sedizione; mentre stavano essi ancor occupati in varie conghietture intorno a questa risposta, ecco che giunse

Mida

Mida con suo padre, e sua madre, comparendo subitamente nel suo cocchio davanti al Consiglio; sicchè interpretando essi la risposta dell' Oracolo aver relazione a colui, qual uomo, che secondo detto avea il Nume, sarebbe andato colà in un cocchio, tosto lo dichiararono loro Re, e così furon da lui sedati i loro tumulti, e fu consecrato il cocchio di suo padre a *Giove* il Re, con appenderlo nel suo palazzo in rendimento di grazie all' Aquila uccello di *Giove* mandato a suo padre, da cui egli ricevuto avea il Regno. Narravasi ancora questo per rapporto al cocchio, cioè che chiunque sciolto avrebbe il nodo, dal quale egli pendeva, avrebbe ottenuto la Sovranità di tutta l'*Asia*. La corda, ond'era stretto questo nodo, era l'interiore corteccia dell'albero detto Corniolo; ma donde questo cominciasse o andasse a finire da niun occhio poteva affatto scorgersi. Quindi *Alessandro*, non potendo in alcuna possibil maniera scioglierlo, nè volendolo lasciare, come avealo trovato, dubitando forte, che non sorgesse qualche timore negli animi de' suoi soldati, dicesi da alcuni, che avesse recisa la corda colla sua spada, ed affermò, che 'l nodo erasi disciol-

10. *Aristobulo* però ci afferma, che *Alessandro* tolse via un pezzetto di legno dal timone del carro, il quale stando ficcato attraverso il timone, tenealo per ciò sospeso, ed elevato; quindi essendo calato il timone, prese il giogo che a quello stava attaccato (*e*). *Arriano* però, dal quale abbiamo noi presa questa relazione, lascia il suo lettore in libertà di ricevere quel racconto, che più vadagli a talento, e piacere. *Curzio* al contrario dichiara positivamente, che il Re ricise per mezzo il nodo colla sua spada, dicendo nell'atto, che tagliavalo, *poco importa l'andar osservando la maniera, onde si è disciolto*. L'autorità però di *Curzio* non può compararsi in conto veruno con quella d'*Aristobulo*, che era testimonio di veduta, il quale espressamente ancora asserisce, che il Re affatto non lo ricise; al qual sentimento aderisce parimente *Plutarco*. Comunque però vada la cosa, *Arriano* ci fa sapere, che essendo accaduta nella notte seguente una gran tempesta di tuoni, baleni, ed acqua, fu questa stimata per una dichiarazione del vero discioglimento

mento

(*e*) *Arrian. l.iii. c.30.*

mento del nodo, e giudicossi, che *Alessandro* sarebbe adivenuto Signore dell' *Asia* (*f*).

Nell'arrivo d'*Alessandro* in *Ancira* città della *Galazia*, la Provincia di *Paflagonia* a lui si sottomise, ed egli aggiunsela al governo di *Calas*, passando immantinente a ridurre la *Cappadocia* sino al fiume *Halys*, e poscia marciò per impadronirsi della *Cilicia*. Questa Provincia era terminata all' Occidente della *Pamfilia*, all' Oriente dalla *Siria*, al Mezzo giorno dal seno d'*Issus*, ed al *Settentrione* dalla *Cappadocia*. In essa eranvi tre famosi stretti, o sieno passi; il primo nella sua entrata, chiamato la *Porta*; il secondo detto gli stretti di *Amano*; e 'l terzo presso al seno d'*Issus*, de' quali il primo meditava *Alessandro* di occupare, e sorprendere con una presta marcia; ma giunto che fu nel campo di *Ciro*, luogo così detto, a causa che *Ciro* il giovane vi si era una volta accampato col suo esercito, ebbe la dispiacevole notizia d' essersene impadronito il *Persiano*, il quale avea colà mandato un considerabil corpo di truppe, perchè il difen-

Vigilanza di Alessandro, *nell' entrare che fece nella* Cilicia.

(*f*) *Arrian. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

desse. Ciò però non miga impedì al Re i suoi disegni, ma proseguì con tutto spirito e vigore la marcia nelle prime ore della notte colla sua cavalleria, e fanteria armata alla leggiera fino alla stessa bocca del passo, per attaccare il nemico allo spuntar del giorno; ma i *Persiani* gli risparmiaron il fastidio, poichè molto prima del giorno, dimenticandosi affatto della somma importanza del luogo l'abbandonarono, e cercarono di salvarsi colla fuga; di sorta che *Alessandro* immantinente ne prese il possesso, ed il giorno vegnente menò tutta la sua armata nella *Cilicia*, senza fare neppure una sola scaramuccia (*g*).

Grave malattia di Alessandro *e maravigliosa curagione.*

Entrando il Re nella *Cilicia*, ricevè tosto avviso, che *Arsame*, creato da *Dario* Governator di *Tarso*, stava sul punto di abbandonarla, e che gli abitanti temeano forte, che esso l'avesse saccheggiata pria di ritirarsi; laonde affine d'impedire questo, *Alessandro* marciò frettolosamente, ed arrivò in tempo opportuno, in cui gli venne fatto di liberar la piazza da una tale imminente sciagura; ma il salvarla poco mancò, che gli costasse la vita, mentre, o per l'ecces

(g) *Arrian. lib. ii. c. 4. Curt. l. iii. c. 9.*

l'eccessiva fatiga nel marciare, al dir di alcuni, o come altri riferiscono per essersi immerso, stando molto riscaldato, nel fiume *Cydnus*, donde scorrono acque grossolane, ed estremamente fredde, cadde in una tale malattia che lo minacciò d'una immediata morte. In questo stato perdè la sua armata in un momento ogni spirito e valore; e i Generali, i quali eran soliti di consigliarlo, non sapevano ora cosa mai dovessero farsi, anzi i suoi medici erano di modo atterriti, che lo spavento della sua morte gl' impediva dal far uso de' mezzi opportuni e valevoli per conservar la sua vita (*b*). Il solo *Filippo l' Acarnaniano* serbò coraggio bastevole per esaminare la natura del morbo del Re, di cui il più forte sintomo era un continuo vegghiamento, ch' egli promise coll' ajuto d' una pozione di toglier via prestamente, e fargli racquistare le sue primiere forze, rimettendolo nel primiero suo stato di salute. Ma stando già *Filippo* impiegato a preparar la sua medicina, ricevè *Alessandro* una lettera di *Parmenione*, in cui era egli avvisato a star ben cauto di non pren-

(*b*) *Arrian. l.ii.c.4. Curt. lib.iii.c.10.*

prender cosa alcuna da *Filippo*, avendolo subornato *Dario* per togliergli la vita: Lettasi la lettera da *Alessandro*, la pose sotto il suo capo, e quando venne *Filippo* a portargli la pozione, *Alessandro* prese la lettera, e la consegnò in mano di lui, e cominciò a bere la medicina con somma costanza, e con un volto assai allegro, e ridente, mentre che *Filippo* leggea la lettera. Or la gran serenità, e placidezza d'animo, che mostrava *Filippo* unita insieme colla risposta, che diede alla lettera, esortando quanto a dire *Alessandro* a quietare i suoi pensieri, ed a pensare al riposo, assicurandolo nel tempo medesimo, che sarebbe per ricevere la sanità, se proseguisse le sue direzioni, convinse pienamente il Re della falsità dell'accuse; così che cominciando egli secondo la promessa di *Filippo*, a ricuperar la sua salute, non meno testificò una straordinaria gratitudine verso l'autor della cura, ma altresì assicurò quanti erano d'intorno a lui, che egli in questa occasione avea co' fatti sperimentato quanto grande fosse la loro fedeltà, ed affezione verso della sua persona, mal grado qualunque suggestione, che esso avesse ricevuto in loro pregiudizio.

Rista-

Riſtabilitoſi già *Aleſsandro*, immantinente ſpedì *Parmenione* per impadronirſi dei ſecondi ſtretti, nel mentre egli medeſimo ſi occupò nella riduzione di quelle circonvicine piazze, le quali implorato non aveano la ſua protezione. Intanto eſſendoſi accampato in *Soli*, ricevè avviſo, che *Tolommeo*, ed *Aſandro* aveano battuto i Generali di *Dario*, e fatto aveano delle grandi conquiſte nell' *Elleſponto*. Fu queſta notizia ad *Aleſſandro* aſſai gradevole, e per tal motivo ordinò, che ſi faceſſero delle magnifiche feſte, e ſi eſibiſſero vaghi, e curioſi ſpettacoli. Ma ſapendo poco dopo, che *Dario* avanzato eraſi per la *Siria*, ed era arrivato due giornate lungi dagli ſtretti, ſubito marciò verſo di lui, e con tale preſtezza, che andando per gli luoghi anguſti e più brevi, accampoſsi preſſo alla città di *Miriandro*. Frattanto *Dario* laſciatoſi, per ſuo reo fato e deſtino, tirar dalle parole de'ſuoi adulatori, avea di già paſſato gli ſtretti d'*Amano*, ed era pervenuto ad *Iſsus*, in dove paſsò a fil di ſpada la maggior parte de'*Macedoni* (*i*).

Nel

(*i*) *Arrian. lib. ii. c.6. Curt. l. iii. c.16.*

Dario s'in contra con Alessandro.

Nel ricever la prima fiata *Alessandro* la nuova, che *Dario* era così vicino a lui, fu cotanto sorpreso, che appena poteva indursi a credere esser ciò vero, ma accertato che fu poi interamente del fatto, che *Dario* passato di bel nuovo aveva il fiume *Pinaro*, chiamò un consiglio di guerra, ove senza domandar da altri parere, disse soltanto loro, che raccordati si fossero delle loro primiere azioni, e che essi, i quali rimasi erano sempre vincitori, doveano combattere con un popolo, che era stato sempre battuto. Osservò inoltre, che *Dario* sembrava quasi fatuo, ed escito fuor di se, giacchè con tanta somma speditezza lasciato aveva un paese aperto, e campestre, dove il numero de' suoi soldati, avrebbe potuto agire con vantaggio, ed erasi portato in un luogo angusto, in cui la falange *Macedone* avrebbesi potuto bene schierare, e dove la sua moltitudine eragli solamente d' incomodo grande, e confusione. A questo aggiunse delle altre molte riflessioni, rispetto all'antica gloria de' *Greci*, e parimente all'antica infamia de' Barbari. Finita che ebbe *Alessandro* la sua orazione, quei che erano presenti batterono le loro mani, e commendando la magnanimità del Re, pro-

promisero, che essi averebbono adempiuto al loro dovere. Perlocchè avendo ei fatte le necessarie disposizioni, affine di ripassar le montagne, appostò le guardie, dove stimava esser più necessario, e comandò alle sue truppe di rifocillarsi, e riposare fino alla mattina (k).

Sul far del giorno cominciò *Alessandro* a ripassar le montagne, obbligando le sue truppe a muoversi in ordine serrato, e chiuso, dove la strada era stretta; ed ove spaziosa si fossero distesi, ed allargati, ordinando similmente, che l'ala destra si mantenesse sempre dappresso al monte, e la sinistra al lido del mare. Nella destra v'era un battaglione di truppe gravemente armate, oltre i scudieri comandati da *Nicanore* figliuolo di *Parmenione*. Vicino a questi, che si stendevano fino alla falange, erano le truppe di *Ceno*, e di *Perdicca*; ed alla sinistra i respettivi corpi comandati da *Aminta*, *Tolommeo*, e *Meleagro*. La fanteria stabilita a sostenergli era comandata da *Cratero*; tutta l'ala sinistra però fu commessa alla cura di *Parmenione* con rigorosi ordini di non appartarsi dal lido del

Disposizioni di amendue gli eserciti.

(k) *Arrian. lib.ii. c.6. Curt. l.iii. c.16.*

del mare, per timore, che i *Persiani* non gli avessero a circondare. Frattanto veggendo *Dario* mancargli di già luogo per ischierare il resto dell' armata, ordinò, che venti mila fanti, e trenta mila cavalli ripassassero il fiume *Pinaro*. La sua prima linea costava di trentamila mercenarj *Greci*, i quali avevano alla loro destra, e sinistra sessanta mila soldati gravemente armati; poichè di questo numero solamente era capace l'ampiezza del terreno. Alla sinistra verso la montagna appostò egli ventimila uomini, i quali dalla vuota situazione del luogo, furono poi rimossi e menati dietro l'ala destra d'*Alessandro*. Il resto delle sue truppe era schierato in linee strette, ed inutili dietro i Mercenarj *Greci*, fino al numero di secento mila combattenti. Ciò fatto richiamò subitamente la cavalleria, la quale passato aveva il fiume, mandando parte di lei a prender posto nella sua destra contro i *Macedoni* comandati da *Parmenione*, e 'l resto ordinò, che si fosse schierato a sinistra verso la montagna; ma poi conoscendolo ivi inutile, ne mandò la maggior parte alla destra: indi egli medesimo prese, giusta il costu-

me

me de' Re *Persiani*, il comando del principal corpo dell'esercito. Tosto che *Alessandro* si accorse, che la cavallerìa *Persiana* era schierata contro la sua ala sinistra, vi spedì colla maggior secretezza, che potesse la cavallerìa *Tessala*, e supplì i loro luoghi nella destra con alcune brigate di cavallerìa tolte dalle truppe della vanguardia, e da quelle ch' eran armate alla leggiera. Inoltre egli prese tali misure, e seppe regolarsi così bene, che non ostante il grande vantaggio della vuota montagna, i *Persiani* non lo potevano più in conto alcuno circondare. Ma perchè queste precauzioni avevano indebolito il centro del suo esercito, ordinò, che nel primo cominciar della pugna si venisse alle mani con quelle truppe avanzate dall' ala sinistra de' *Persiani*, di cui esso maggiormente temea, poichè dopo che queste si sarebbero facilmente respinte, avrebbe tosto mandato nel centro, quanta gente vi abbisognava per rinforzarlo (*l*).

Battaglia d' Issus. *Anno dopo al Diluvio* 2667. *Prima di* CRISTO 332.

Situate le cose tutte in ordine, diede il Re stretti comandi, che l' armata marciasse adagio adagio e lentamente. In quanto a *Da-*

(*l*) *Arrian. lib.ii. c.*8. 9.

Dario, egli tenne le ſue truppe ferme ne' loro poſti, anzi in alcuni luoghi formò de' ripari, donde i *Macedoni* giuſtamente ricoglieano, che egli teneaſi già da prigioniere. *Aleſſandro* con quelli della ala deſtra, fu il primo ad attaccare, e ſenza alcuna difficoltà ruppe, e disfece quegli della ſiniſtra di *Dario*; ma cercando poi di paſſare il fiume per inſeguire il nemico, accadde, che le ſue truppe in qualche maniera perdeſſero l'ordine, e ſi confondeſſero; talchè i mercenarj *Greci*, ſi gittarono ſopra di loro per fianco, e gli coſtrinſero a combattere, non ſolo per la vittoria, ma ezlandìo per la difeſa delle propie lor vite. *Tolommeo* figliuolo di *Seleuco*, e cento venti *Macedoni*, perſone tutte di qualche conto e riguardo, rimaſero morti ſul luogo; ma la fanteria, ch'era preſſo la man deſtra d'*Aleſſandro*, andando a tempo in loro ſoccorſo, lancioſſi ſopra i mercenarj per fianco, facendone una crudeliſſima ſtrage, per eſſer eglino in un certo modo circondati dalla cavalleria, e dalle truppe armate alla leggiera, le quali ſul principio dell' azione inſeguivano l'ala ſiniſtra, e quella fanteria, che per queſto tempo avea di già paſſato il fiume. La cavalleria *Perſiana*
a ma-

a mano destra ancor combatteva valorosamente; ma informata che fu a pieno della rotta dell'ala sinistra, della distruzione de' mercenarj *Greci*, e che *Dario* medesimo era fuggito, cominciaron anch'essi a rompersi, e darsi in fuga. La cavalleria *Tessala* immediatamente gl'inseguì d'appresso; e perchè le strade eran anguste, e piene di dirupi, ebbero essi a sofferire tali, e tanti incomodi e travagli, che ne morì un grandissimo numero. Quanto a *Dario*, ei fuggì via poco dopo d'essere stata rotta l'ala sinistra, in un cocchio con pochi de' suoi favoriti, e camminò assai bene, fintantochè il paese fu piano ed aperto; ma entrando nelle strade sassose, e strette, lasciò il cocchio, e montando a cavallo viaggiò tutta la notte. Il cocchio, in cui era il suo scudo, il suo mantello, e'l suo a[illegible] cadde nelle mani d' *Alessandro*, da cui fu trasmesso nel suo campo. La perdita de' *Persiani* fu poco meno di cento mila uomini; e *Tolommeo* nel suo racconto, riferisce, che quando le truppe d' *Alessandro* stavano occupate nell' inseguimento di *Dario*, e del suo essercito, empivano di pertutto i fossi, da' quali venivano impedite, di mucchi di cadaveri,

e così ſenza altra difficoltà paſſavan oltra (I). La tenda di *Dario* era ſtata già fin dal principio della rotta immantinente preſa, ed in eſſa ſua madre, ſua moglie, due figliuole, ed un fanciullo. Caddero nel medeſi-

mo

(I) *Riguardo alla battaglia* d' Iſſus, Diodoro *ci fa ſapere*, *che* Aleſſandro *andava per ogni luogo fiſſando il guardo, per diſcovrire* Dario, *e toſto che l'ebbe veduto, col ſuo piccolo corpo di truppe attaccò non meno lui, che il fiore dell'armata* Perſiana, *che gli ſtava d'intorno; eſſendo egualmente deſideroſo di ottenere queſta vittoria col proprio valore, che di ſoggiogare l' Impero* Perſiano *col coraggio de' ſuoi ſoldati. Ma toſtochè* Oxathres *fratello di* Dario, *conobbe il diſegno di* Aleſſandro, *e vide altresì con quanta fierezza cercava di adempirlo, ſi cacciò in mezzo a' nemici colla cavallerìa, che gli ſtava dattorno, laſciando indietro il cocchio di ſuo fratello, e toſto ſeguì un oſtinato combattimento; di manierachè i cadaveri ſi aggrupparono l'un ſo-*

pra

pra l' altro, a guisa di una trincea intorno al cocchio di Dario. *Molti della nobiltà* Persiana *vi perirono, ed* Alessandro *istesso restò ferito nella coscia. Finalmente i cavalli del cocchio di* Dario *si spaventarono a segno tale, che non poteano più tenersi a freno; sicchè il Re medesimo fu costretto a prendere le redini; ma perchè l' inimico vieppiù lo incalzava con violenza,* Dario *si vide obbligato a farsi venire un' altro cocchio, nel quale tostamente entrò con molto suo risico. Questo fu il principio della rotta, la quale poco dopo divenne generale. Secondo questo Autore, i* Persiani *perderono un milione, e dugento mila fanti, e dieci mila cavalli; e i* Macedoni *trecento fanti e centocinquanta cavalli; ci dice di vantaggio, che* Alessandro *dopo la battaglia ritornò nella tenda di* Dario, *ed ivi si bagnò, e fu ricevuto con tutto il lusso, e con tutta la magnificenza di un Principe* Persiano. *Egli ci tesse ancora l' istoria d'* Alessandro, *allorachè si portò a visitare* Sisigambi, *con questa argiunzione però, che il Re si chiamò il piccolo figliuolo di* Dario, *e lo baciò. Il ragazzo, senza dimostranza di timore al-*

cuno, vi andò; sicchè il Re voltandosi ad Efestione, *gli disse* : Questo fanciullo di sei anni, ha un assai nobile portamento ed un alto e sublime spirito, ed è più degno di stima, che l' istesso suo Padre. *Soggiunse dopo, ch' egli avrebbe avuta l' istessa cura del fanciullo, come se proprio suo fosse, assicurando similmente le giovani Principesse di loro proccurare il marito non men, che* Dario *avrebbe fatto* (18). Plutarco *ancora ci assicura su l' autorità d' un certo* Chares, *che* Dario *istesso ferì* Alessandro *nella coscia; ma poi* Plutarco *medesimo osserva, che* Alessandro *nella sua lettera ad* Antipatro, *quantunque facesse menzione della sua ferita nella coscia, non dice però averla ricevuta da* Dario. *Nel suo ritorno al campo dopo l' inseguimento, entrò nella tenda di* Dario, *ed immantinente gridò:* Su via *andiamo a lavarci, ed a rinfrescarci nel bagno di* Dario. *No, rispose uno de' suoi seguaci, chiamatelo più tosto* di Alessandro; giacchè i beni de' vinti appartengono al Vincitore per legge d' armi. *Dopo il bagno sedè ad una lauta*

mensa

(18) Diod. Sicul. l. xvii.

menſa imbandita di ſquiſite, e dilicate vivande; indi eſſendo menato nella magnifica ſtanza ove Dario *dormiva, non potè far a meno di non dire con enfaſi di maraviglia.* Queſto a dir vero è un eſſere di Principe. *Intorno al riſpetto da lui moſtrato verſo le Principeſſe, il racconto di* Plutarco *è ſolamente un poco più alterato e fortè di quello di* Arriano, *e* Diodoro (19). *Per relazione di* Giuſtino *ſappiamo, che l' armata* Perſiana *era compoſta di quattro cento mila fanti, e cento mila cavalli. Ci riferiſce di vantaggio, che il combattimento fu molto ſanguinoſo, e che amendue i Re furono feriti, e che i* Perſiani *combatterono ancora valoroſamente dopo la fuggita del Re, ma che poi furono con facilità e totalmente ſconfitti. Quanto alla loro perdita, il racconto di queſto cennato Autore, è più eſatto e particolare; poichè dice arrivare alla ſomma di ſeſſant' uno mila fanti, dieci mila cavalli, e di quaranta mila prigionieri. De'* Macedoni *poi non eſſerne morti più, che cento trenta fanti, e cento cinquanta di ca-*

(19) Plut. in vit. Alex.

di cavallerìa (20), Curzio *non fa punto menzione di questi eserciti, nè del numero, onde l'uno sorpassasse l'altro; talchè tutto il suo racconto riesce molto confuso ed intrigato. A dir vero egli è molto fatigato, onde sembra più tosto essere un esercizio di rettorica, che una candida e semplice narrazione, ed il fine sopratutto di questo racconto, che farebbe assai bene al nostro proposito, è più d'ogni altro luogo rettoricamente tessuto e descritto. Esso conviene, che i* Persiani *vi perderono cento mila fanti, e dieci mila cavalli*; *de'* Macedoni *però altro non ci asserisce, che cinque cento, e quattro feriti, e trenta due fanti ammazzati, una con cento cinquanta cavalieri: ed affinchè noi non sospettiamo qualche errore per banda de' copisti, l'istessa sua riflessione confermerà vieppiù il fatto.* Tantulo impendio, *dice egli,* ingens victoria stetit. *Sì piccolo fu il costo di una sì gran vittoria* (21).

mo

(20) Justin. l. xi. c. 9.
(21) Curt. l. iii. c. 20. usque ad 29.

mo tēpo nelle mani de' *Macedoni* le mogli della maggior parte de' più ragguardevoli nobili *Persiani*. Quanto poi alle mogli degl' inferiori uffiziali, queste erano state insieme col grave bagaglio, e col tesoro trasportate in *Damasco*; ma questa precauzione non fu bastevole a sottrarle alla comune sciagura; mentre poco dopo caddero tutte in poter di *Parmenione*, a tal proposito colà spedito da *Alessandro*. La sera del giorno dell' azione, quando il Re tornò al campo, e andò a rinfrescarsi nella tenda di *Dario*, fu estremamente sorpreso in sentire così vicino a lui le alte grida, e' gemiti di molte donne; per lo che domandando ad alcuni, che gli stavano d'intorno, chi fossero queste, e quale l' occasione della loro tristezza, seppe, che erano la madre, la moglie, le figliuole di *Dario*, e le più cospicue dame della *Persia*, che stavano in corte al lor servizio; e che la cagione de' loro lamenti era il rapporto d'un *Eunuco*, il quale dicea d' aver veduto nelle mani d'un soldato il manto di *Dario*, donde inferiva, che 'l Re era stato ucciso. Dicesi, che *Alessandro* in tal' occasione avesse versato delle lagrime. Comunque però ciò sia, spedì egli *Leonato* personaggio

di gran distinzione, e un dei primarj fra' suoi uffiziali a sgomberar dall' animo di quelle donne ogni loro timore con assicurarle, che *Dario* era fuggito, e nel medesimo tempo a confortarle con promesse d' un onorevole trattamento, con permissione eziandìo di portare gli ornamenti reali, ed esser chiamate Regine, e servite, come se esse fossero ancora tali. Il giorno vegnente il Re medesimo portossi con *Efestione* nella loro tenda, affine di poter maggiormente consolare le illustri cattive. Or perchè le vesti di *Alessandro* per poco si distinguevano da quelle di *Efestione*, *Sisigambi* madre di *Dario* buttossi a' piedi d' *Efestione*, il quale per esser in qualche modo più alto, ella suppose esser il Re; ma quando alcuni degli astanti le significarono co' moti delle loro teste, e mani, che ella prendeva abbaglio, immantinente andò a rendere i suoi doveri ad *Alessandro*, il quale vedendola in qualche agitazione, la prese per la mano, e l'alzò, dicendo: *Non vi turbate o madre, voi non avete torto, perchè egli è ancor Alessandro* (*l*). Questo passo trovasi in *Arriano*, il quale sebbene con-

(*l*) *Arrian. lib.iii. c.10. 11.12.*

confessi d'averlo ritrovato nella maggior parte degli Storici di que' tempi, pur non di meno par che egli mostri diffidenza intorno alla verità di esso, e si contenta dire, che bisogna sempre dir quello, di cui si trova fatta menzione, cioè, *che in tale azione, vi è tanto di dignità, e di bellezza, che ci debbe inclinare almeno a desiderarla vera, qualora non vogliamo crederla.* Vi ha degli altri Storici, i quali senza tanti scrupoli e delicatezze, avendo trovato buono un tale racconto, lo hanno inserito ne' loro scritti, e prendendo quindi occasione di estollere, e celebrare le virtù, e la clemenza d'*Alessandro*, non si hanno giammai addossato il carico di far entrare in alcun sospetto i leggitori intorno alla certezza del fatto. Ma noi non meno in questa particolarità, che nella precedente relazione della battaglia, abbiamo strettamente seguito *Arriano*, dal quale in vero non vi ha chi si apparta, e tosto non cada, non solo nelle incertezze, ma anche nelle incredibilità, come il lettore ha potuto scorgere da un brieve saggio d'incoerenze estratto da altri Scrittori, e rapportato nella nota precedente.

Aless.

Condotta di Alessandro *nella riduzione della* Celosira.

Alessandro fece il miglior uso, che mai potè di questa così segnalata vittoria, incoraggiando le Provincie, ed i piccoli Principi nelle vicinanze d' andare a sottometersi volontariamente, trattando tutti coloro, che così facevano, non già come nuovi e conquistati, ma come antichi, ed ereditarj sudditi, senza caricargli di soldati, nè opprimergli con tributi. *Menon* uno de' suoi antichi uffiziali fù da lui constituito Governator della *Celosiria*, assegnandogli un corpo di cavalleria, che stimò necessario per la sicurezza della Provincia. In questo tempo aveva il *Persiano* una grande armata navale, cui la maggior parte de' piccoli Principi nelle costiere marittime, erano stati forzati di mandare tutti quei vascelli, che poterono ragunare, ciò facendo più tosto per timore, che per alcuna inclinazione, che avessero ad interessarsi nella presente briga intorno al dominio dell' *Asia*; imperocchè chiaramente conoscevano, che terminata che fosse una tale disputa, essi infallantemente rimasi sarebbono tributarj, e dipendenti al pari di prima. *Stratone*, figliuol di *Gerostrato*, Re d' *Arados*, e delle vicine Isole, si avvalse di questa occasione per far la pace a prò

de'

de'sudditi di suo padre, che ritrovavansi in un' estremo pericolo ; poichè il loro Re avea fatto vela con tutta la sua armata navale per unirsi all'armata *Persiana* . Pertanto *Stratone* impedì la marcia d' *Alessandro* verso gli Stati, che esso avea nel continente , col portarsi di sua propria volontà nel quartiere reale , ove presentando a lui una corona d'oro, sottomise se stesso , e tutti i suoi Stati al suo volere e piacimento. Or da questo atto , siccome da una banda raccolse *Alessandro* quanto desiderava , cioè e *gloria*, e *potere* , così *Stratone* dall' altra non perdè cosa alcuna ; anzi al contrario evitò, che i *Macedoni* non entrassero ne' suoi territorj in una maniera ostile (K) (*m*).

Fra

(*m*) *Arrian. lib.ii. c.13.*

(K) *Nel Testo abbiam noi ommesso di rapportare un fatto molto rimarchevole nella vita di* Alessandro ; *e benchè venga attestato da molti Autori degni di credito, come sono* Diodoro Siculo, *e* Plutarco ; *par*

Dario *spedisce Ambasciadori ad* Alessandro, *perchè gli mandi sua madre, sua moglie, e suoi figliuoli.*

Fra l'altre piazze appartenenti a *Gerostrato* eravi *Marato*, città nel continente molto considerabile in riguardo alla sua estensione, opulenza, e bellezza. *Alessandro* per mettere in miglior ordine e sistema gli affari suoi, marciò colà, e vi si trat- [illegible] tenne [illegible]

---

pur non di meno non vien affatto mentovato da Arriano. *La ragione, onde noi tralasciato l'abbiamo, si è, perchè non supevamo in qual maniera, o in qual luogo doverlo propiamente riferire.* L'*istoria ci vien meglio rapportata da* Curzio; *onde da lui la prenderemo. Ci dice egli intanto, che* Stratone *Re di* Sidone *essendo molto impegnato a favor di* Dario, Alessandro, *quando fu nelle vicinanze della città diede potestà al suo favorito* Efestione *di donare il Regno a chiunque gli fosse piaciuto.* Efestione *avendo albergato in casa di due fratelli, de' quali per la loro gentilezza mostratagli, ne viveva molto appassionao, volle a questi donarlo; ma essi asserendo, che quello era ereditario per le leggi del*

pue-

tenne per lunga pezza di tempo, avendo a dibattere nel suo consiglio intorno a' mezzi più proprj per istabilire la tranquillità de' suoi nuovamente acquistati dominj, e

---

paese, lo ricusarono, come quei, che non discendeano da sangue reale. Efestione *stupefatto da una sì nobile disinvoltura, e disinteressatezza pregolli, che gli dicessero a chi mai apparteneva per diritto. I fratelli prontamente gli dissero, che vi era un certo* Abdalomino *del sangue reale talmente povero, che nel suborgo possedeva un piccolo giardino da cucina, in cui fatigava per lucrarsi il pane. A questo adunque per comando di* Efestione, *essi portarono gli abbigliamenti reali, e la corona. Lo ritrovarono impiegato a svellere le inutili erbe, ed avendogli riferito il lor messaggio, lo fecero lavare, e pulire, e 'l vestirono da Re. Quindi fu menato avanti ad* Alessandro, *intorno a cui vi erano molte persone, le quali in vederlo, non poterono non inveirsi contro di un tale innalzamento al Trono,*

nj, e per proseguire la guerra contro *Dario*. Quanto a questo Principe, dopo esser un poco rinvenuto dal suo stupore e smarrimento, e dopo aver acquistato un pò di spiri-

---

no, tenendo costui per un uom da niente, e vile. Alessandro *lo riguardò un poco, e dopo voltandosi a coloro, che gli erano intorno, così lor disse*: La sua persona non reca punto ingiuria alcuna o disonore alla sua nascita. Avrei piacere intanto di essere informato, come ha egli sofferto la sua povertà. Piacesse a *DIO*, *gridò il nuovo Re*, che io la soffrissi egualmente, che la mia prosperità: queste mani mi hanno fornito il necessario nelle mie bassezze, e siccome io non possedea cosa alcuna, di cosa alcuna altresì non avea di bisogno. *Piacque in maniera questa risposta ad* Alessandro, *che gli diede il palazzo con tutti i fornimenti, ed eziandìo i beni privati di* Stratone, *anzi aggiunse parte del paese adiacente al suo Regno* (22). Diodoro *in*

(22) Curt. l. iv. c. 4.

spirito e coraggio, raccolse al meglio che potette le disperse reliquie del suo essercito, e con esso ritirossi di là dal fiume *Eufrate*, donde scrisse ad *Alessandro*, che si trovava

in

in vece di Sidone, *racconta il fatto accaduto in* Tiro *dopo la riduzione di questa piazza; ma in ciò bisogna, che egli vada molto lungi dal vero, poichè il nome del primo Re di* Tiro *non era* Stratone; *nè egli trovavasi assente, allora che fu presa la città, anzi per contrario vi fu preso cattivo; e secondo che appresso vedremo, fu parimente lasciato Re di* Tiro *da* Alessandro. *Di più* Diodoro Siculo *chiama il nuovo Re*, Ballonimo, *e ne dice ancora, ch'egli fu caldamente raccomandato al Re da* Efestione, *come persona da lui medesimo assai ben conosciuta* (23). Plutarco *nella vita di* Alessandro *passa affatto sotto silenzio questo punto; ma altrove ci rapporta il fatto, comechè accaduto in* Paphos, *dove egli racconta, che essendo il pri-*

(23) Diod. Sicul. l.xvii.

in *Marato*, mandandogli eziandìo Ambasciadori a pregarlo di metter in libertà sua madre, sua moglie, e suoi figliuoli. Nella sua lettera si lagnava caldamente dell' ingiustizia della guerra intrapresa contro di lui, allegando, che nè esso, nè alcuno de' suoi predecessori, aveano giammai recato alcun

---

il primo Re privato del Trono, a cagione della sua tirannia, Alynomus *uomo per altro povero, e che altra cura non aveva, che di un piccolo giardino, fu da* Alessandro *inalzato al Regno, perchè era di stirpe reale*(24). *Contro di ciò però vi è una grande obbiezione, la qual' è, che* Alessandro *non fu mai in* Paso. *Ma perchè il fatto ci vien raccontato da* Curzio, *par che sia degno di qualche credenza; tanto più, che è confermato da* Giustino (25); *ma perchè egli è affatto impossibile, che possa andar esente da qualunque difficoltà, ed obbiezione, per questo non merita d' essere registrato nel vero corpo dell' istoria.*

(24) Orat. de Fortun. Alex.
(25) Justin. Hist. l. xi. c.10.

alcun torto a' *Macedoni*; che *Filippo* aveva invaso i territorj de' *Persiani* senza alcuna dichiarazione di guerra; e che egli medesimo avea proseguito quella invasione, senza palesare quali aggravj avea ricevuto, o qual soddisfazione aspettava; soggiugnendo inoltre, che quanto al fine della guerra, la Provvidenza avrebbe deciso e determinato: ma che frattanto essendo ei tuttavia Re, richiedea da *Alessandro*, che egualmente era Re, la restituzione di sua madre, moglie, e figliuoli, e che nominasse per anco plenipotenziarj, i quali trattassero la pace. *Alessandro* rimandò gli Ambasciadori, e con esso loro *Tersippo* con una lettera diretta a *Dario* in questi termini: "I nostri antenati, entrando nella „ *Macedonia*, e nel resto della *Grecia*, „ oltraggiarono noi senza essere stati in „ menoma parte provocati. Io in qualità „ di Generale della *Grecia* sono entrato „ nell' *Asia* per vendicargli de' *Persiani* lo- „ ro antichi nemici, provocati da tanti lo- „ ro aggravj, ed oltraggi. Voi ancora pre- „ staste soccorso a' *Perintiani*, i quali „ aveano villanamente ingiuriato mio pa- „ dre, ed *Oco* mandò parimente un' armata „ nella *Tracia*, ch'è parte de' nostri dominj.

„ Mio padre fu ucciſo da traditori ſubor-
„ nati da voi , come avete apertamente
„ publicato nelle voſtre lettere , ed eſſendo
„ *Arſes* ucciſo da *Bagous* con voſtro in-
„ tendimento , voi in aperto diſpregio , e
„ violazione delle leggi *Perſiane* , preſo
„ avete la dignità reale . Voi ſiete pari-
„ mente entrato in negoziazioni colla
„ *Grecia* , e ciò affine di recarmi danno
„ e pregiudizio , rimettendo danaro a' *La-*
„ *cedemoni* , ed agli altri *Greci* . Da'primi
„ ſolamente furono accettate le voſtre
„ offerte, mentre da'ſecondi ne ſoffriſte lo
„ ſpiacevole ricuſamento ; e queſto avete
„ operato , affine di corrompere i miei al-
„ legati, e ſciogliere quella grand'allegan-
„ za , che lo ſtretto avea con eſſo loro . Io
„ adunque ti ho moſſo la guerra, a cauſa
„ che tu con tal varietà di procedure mi
„ hai provocato ad eſſerti nemico . E per-
„ chè tempo fa battei eziandìo i tuoi
„ Luogotenenti , e guari non ha te mede-
„ ſimo con tutta la tua armata , io ora per
„ la bontà de' Dei poſſeggo queſto paeſe ,
„ De' tuoi ſoldati quei , che ſon fuggiti a
„ me , rimangono meco , e ſervono ſotto il
„ mio comando, non per forza , ma di loro
„ libera volontà . Venite adunque da me ,
come

„ come al Signore dell'*Asia*; se temete, che „ io recar vi possa qualche asprezza, e „ molestia, mandate alcuni de' vostri amici, „ i quali possano prender il mio giuramento; „ poiché nella vostra venuta sarà „ tutto vostro, e madre, e moglie, e figliuoli, „ e qualunque cosa vi piacerà. Quanto „ al resto, scrivendomi di nuovo raccor„datevi, che scrivete al Re dell'*Asia*; nè „ mi trattate più da vostro eguale, ma „ come padrone di tutto ciò, che avete; „ altramente facendo, mi terrò per offeso; „ che se voi fate ostacolo al mio diritto, „ preparatevi a contendermelo in un' altro „ general combattimento; ma non fuggi„te, poiché vi sarà inutile e vano, men„tre io ovunque voi andarete, sono risolu„to di seguirvi(*n*). „ Egli è certo, che il tenor di questa lettera, porta un' aria assai fastosa e superba, e per ognuno si può quasi francamente asserire, esser ella genuina, paragonando quel suo stile così gonfio ed orgoglioso con quello spirito di *Alessandro*, mai sempre pieno di alterigia e fasto, onde ha soluto in qualsivoglia tempo ani-

6 E 2 mare

(*n*) *Arrian. l.ii. c.14. Diod. l. xvii. Curt. l. iv. c. 2.*

mare,per così dire,non meno le sue parole, che le propie azioni.

Alessandro *tratta gli Ambascia dori* Greci *inviat a* Dario *con molta moderazione*.

Parmenione secondo l'istruzioni, che ricevute avea, s'impadronì interamente del tesoro, equipaggio, bagaglio, e di qualunque altra cosa, che *Dario* lasciato aveva in *Damasco* sotto il comando di *Cophenes*; le quali cose tutte per espresso ordine del Re, portò egli nella medesima città, ed ivi del tutto prese un'esatto, e minuto conto. Fra gli altri prigionieri, v'erano gli Ambasciadori *Greci* mandati da *Sparta*, *Atene*, e *Tebe* a *Dario*, perchè trovassero la maniera, onde far nascere alcun sollevamento di popoli, il quale obbligasse *Alessandro* a ritornare in casa. Questi per comando espresso del Re furono a lui mandati da *Parmenione*, come tanti traditori. Quanto a' due Ambasciatori *Tebani*, *Alessandro* disse, che non avendo eso lasciato loro alcuna città nella *Grecia*, aveano per questo qualche ragione per quello che faceano; quindi essendo *Ismene* d'una nobile famiglia, ed essendo stato *Dionisodoro* vincitore ne'giuochi *Olimpici*, parte per compassione del loro paese, parte per rispetto verso loro medesimi, francamente gli pose in libertà.

E sa-

E ſaputo avendo, che l' Imbaſciatore *Ateniefe* era *Ificrate*, figliuolo del famoſo Generale *Ificrate*, diſse, che avendo la propia ſua famiglia grandiſſima obbligazione al padre di lui, non gli era permeſſo ora di farlo ſoggiacere a verun male, che da ſe dipendeſſe; e perciò non ſolo licenziollo, ma altresì lo trattò con gran gentilezza, e cortesìa. Riſpetto poi ad *Euticle* il *Lacedemone*, non volle *Aleſſandro* aſcoltar coſa alcuna in favor di lui, o della ſua patria, ma ordinò, che rimaneſſe in cuſtodia; ma poi ſtabiliti che meglio furono gli affari ſuoi, fu anch'egli liberato. Ed in queſto modo *Aleſſandro* con ſommo giudizio e ſenno, ſeppe mantenerſi con buona corriſpondenza, ed armonìa con tutti gli Stati *Greci*, quantunque nel tempo ſteſſo prudentemente dava a divedere, che ciò facea, tratto dalla pietà, e riſpetto perſonale, acciocchè non ſi poteſſe affatto ſoſpettare, che la ſua moderazione cagionata foſſe da timore; ſebbene, come noi quì appreſſo ſentiremo dalla ſua propia bocca, egli poco ſi fidava dell' affezione de' *Greci*; e per ciò badava con ſomma diligenza, a non eſſer egli il pri-

mo a dare ad essi occasione di provocamento (*o*).

I Tiri rifiutano di fare entrare Alessandro *nella loro città.*

La città di *Tiro* fu nel numero di quelle piazze, che fra poco spazio dopo la battaglia d'*Issus*, mandò deputati a sottometersi al vincitore; e tuttochè il loro Re per nome *Azelmico* si trovasse assente nella flotta *Persiana*; il suo figliuolo però era nel numero de' deputati, e fu ricevuto da *Alessandro*, con quell' istesso favore, e buon animo, che ricevuto avea gli altri Ambasciadori, che per lo istesso fine erano venuti da *Biblo*. Egli è facile, che il Re intendeva di onorar maggiormente la città di *Tiro*, poichè fece sapere a' cittadini, che egli sarebbe andato colà a celebrar de' sacrifizj in onor di *Ercole Tiriano*, protettore della loro città, cui avevano essi eretto un magnificentissimo Tempio. Ma perchè questo popolo, al pari della maggior parte delle altre nazioni dedite al traffico, temea forte, e ripugnava di ammettere un Principe sì valoroso colle sue truppe entro le proprie mura, gli mandò di bel nuovo i suoi deputati, facendogli sapere, che esso era pron-

(*o*) *Arrian. l. ii. c. 15. Curt. lib. iv. c. 35.*

pronto a fare qualunque cosa gli avesse comandato ; rispetto però al suo andare per celebrar de' sacrifizj nella propria città, non potea prestargli il consenso, avendo positivamente determinato di non ammettere, neppur un solo *Macedone* entro le sue porte. In sentire *Alessandro* sì fatto parlare, immantinente licenziò i deputati *Tiriani* con gran dispiacere, e quindi subitamente ragunò un consiglio di guerra, dove si studiò egli fortemente in far conoscere, quanto rivoltosi, e mal contenti erano gli animi de' *Greci* ; quanto era grande il poter de' *Persiani* in mare, e che somma follìa era di portar la guerra in provincie distanti, e lasciarsi dietro la città di *Tiro*, senza ridurla ; disse ancora, che se questa città fosse una volta soggiogata, la sovranità del mare, immediatamente si trasferirebbe nel loro dominio, ed acquisterebbero fermamente il possesso delle costiere. Rifletteva inoltre, ch' essendo la flotta *Persiana* composta principalmente di squadre tributarie, questi tributarj combatterebbero senza meno non già a favore de' *Persiani*, ma bensì a favor di essi medesimi, che di presente erano i loro Padroni. Per

queste ragioni, essendosi persuaso il consiglio ad unirsi col sentimento del Re, subito fu l' assedio risoluto. Sembra per avventura alquanto strano, che *Alessandro* allora nel corso delle sue vittorie, principe assoluto, e d'un temperamento imperioso, avesse voluto spiegarsi così distesamente intorno alla natura, ed all' importanza de' suoi disegni. Ma noi dobbiamo considerare, che la sua armata era composta di truppe veterane, comandate da vecchi, e sperimentati ufficiali, e che il loro valore non consisteva già in un breve, e straordinario impeto e furore, ma sì bene in una ferma, e diterminata risoluzione; talchè per impegnarli, facea d' uopo, che il Re dimostrasse loro non solo, quel che egli volea, che facessero, ma anche ciò, che concepiva espediente a farsi. Nè con questo veniva punto a scemare la sua autorità, dappoichè siccome i *Macedoni* riputavansi mai sempre quali sudditi, e non già schiavi, così quando essi erano informati del tutto, e sapevano, in che doveva essere impiegato il loro servizio, erano indefessi, e giammai non ricusavano d' aver parte ad alcun pericolo nell' esecuzione di

qual.

qualche impresa, che avevano una volta risoluta di fare (*p*).

Questa città tutto che fabbricata in un' Isola, e circondata da prodigiose mura, avea nondimeno ancor aperto il commerzio di mare, e vi teneva equipaggiata una ben considerabile flotta; laddove *Alessandro* n'era affatto sfornito. Il perchè la prima cosa, che pensò di fare, ella fu un istmo artificiale, onde poter unire la città al lido; ed a questo fine fece scavar sotto le acque, e trovando la più gran profondità di circa 18. piedi del Re, sentì gran piacere, e contento, e si rese vieppiù audace, allorchè ravvisò, che 'l fondo era di durissima creta, la quale servito gli avrebbe in vece di calcina, ed avrebbe ancora legato, e unito insieme tutto quel che gittarebbesi dentro con maggior fermezza, e più efficacemente, che se fatto sarebbesi coll' arte. Le ruine dell' antica *Tiro* fornirono i materiali per lo molo, il quale sotto l'ispezione d'*Alessandro* continuato fu con un sommo vigore, fin tanto che egli s'approssimò alla città; poichè allora i *Tiria-*

E' stabilito l' assedio di Tiro.

(*p*) *Diod. lib. xvii. Curt. l.iv. c.7. Arrian. l. ii. c. 16.*

Tiriani non solo vessavano gli operarj con ogni sorta d'armi missili, ma anche mandavano barche armate da ciascuna parte del molo per infestargli, e distruggerli in guisa, che *Alessandro* fu costretto a fabricare due spaziose torri di legno coverte di crudi cuoi, perchè non fossero riarse dal fuoco, e fossero da esse i soldati difesi dagli insulti nemici. Or affine di distrurre queste torri, inventarono i *Tiriani* un vascello di fuoco, nelle di cui antenne in vece di vele, posero essi alcuni tinelli pieni d' una materia sulfurea, e la parte interiore del gran bastimento era nel fondo piena di rami secchi, sù i quali aveano posto ogni sorta di materia combustibile. La poppa poi fu riempiuta di rottami, acciocchè immergendosi nell'acqua, il vascello potesse alzar la prua più in alto. Preparate così le cose, tosto che ebbero un vento favorevole, spiccarono il gran bastimento in mare, spingendolo a dirittura verso il molo fra le torri, ove giunto tostamente gli appiccaron fuoco. Or mentre, che gli alberi cominciarono a brugiare, le antenne si ruppero per lo soverchio peso, ond'erano caricate; quindi dandosi a fuoco tutti i tinelli, in modo tale accrebesi il suo furore,

che

che non solo le torri, ma altresì tutti i materiali, che erano nel molo del in tutto si consumarono. *Alessandro* a tal vista non si perdè punto di coraggio; anzi per contrario gittò le fondamenta d' un nuovo molo più largo del primo, e per conseguente capace di sostener più torri, ordinando, che si fossero fatte nuove macchine, pensando nel tempo medesimo alla maniera, onde proccurare un' armata navale, senza di cui chiaramente egli vedea, che tutte le sue industrie sarebbono vane ed infruttuose (r).

I Principi tributarj si uniscono colle loro squadre alla flotta di Alessandro.

Accadde felicemente per *Alessandro*, che la moderazione della sua primiera condotta lo provvide pienamente per gli suoi presenti, e futuri disegni; poichè *Gerostrato* Re d' *Arado*, *Enilo* Re di *Biblo*, e la maggior parte de' Principi *Cipriani*, come anche una squadra di *Sidoni*, in tutto cento venti vele, giunsero in *Sidone*, e gli offerirono il loro servizio; giacchè siccome il cattivo fato de' *Persiani* nella battaglia d' *Issus*, gli avea posti in istato di non prestare più ad essi il loro servizio; così la generosa condotta di *Alessan-*

(r) *Arrian. lib. ii. c. 17.*

sandro verso i loro sudditi, gli avea spinti ed allettati ad entrare nel suo partito. Nella medesima città portossi *Cleandro* con un soccorso di quattro mila soldati della *Grecia*, e poco dopo di là venne ancora una flotta; di sorte che dopo una brieve scorreria nelle vicinanze dell' *Antilibano*, ne fece egli un'altra avanti *Tiro* con una nuova armata, e con una flotta, che sorpassava il numero di due cento. *Andromaco* capitano dell'armata navale de' *Cipriani* ebbe il comando della parte sinistra, ed *Alessandro* medesimo comandava dalla destra quelle truppe, che teneano bloccata la città. I cittadini fecero eziandìo una disperata difesa, non tralasciando cosa alcuna, che l'arte potesse inventare, o che 'l valore potesse eseguire per liberare la piazza: ma vedendosi alla fine ridotti a grandissime estremità, risolvettero d' attaccare la squadra *Cipriana* appostata nella bocca del porto, che riguardava *Sidone*, ed avendo innanzi tratto poste, e spiegate alcune vele a traverso la bocca del porto, affinchè i loro vascelli ripieni di soldati non fossero scoverti dal nemico, verso il mezzo dì (quando i soldati *Macedoni* erano ordinariamente occupati negli affari

sari privati, ed *Alessandro* erasi ritirato dalla sua flotta nel suo padiglione dall'altra parte della città) con cinque scelte quinqueremi, e con altrettante quadriremi, e con sette triremi piene d' esperti rematori, e risoluti soldati ben' armati, ed avvezzi al mare, si fecero lentamente, ed in silenzio l' una dopo l' altra contro il nemico, ed avanzandosi alla vista de' *Cipriani*, facendosi l'un l'altro coraggio con un' altissimo grido, e con battere i loro remi, attaccarono la flotta nemica. Questo però accadde in quel giorno, che *Alessandro* essendosi ritirato, come il solito, al suo padiglione, vi si trattenne per poco tempo, e ritornò subitamente all'armata navale. I *Tiriani* assalirono i vascelli nemici all'impensata, e ne trovaron alcuni affatto vuoti, ed altri a cagione del grande loro strepito, e della violenza dell' attacco sorpresi dal terrore, non poteron fare alcuna resistenza. La quinquereme di *Pnitagora* fu affondata nel primo attacco insieme con un'altra comandata da *Androcle* l' *Amatusiano*, e *Pasicrate* il *Turiano*; ed altre respinte furono al lido, e fatte in pezzi. In sentire *Alessandro* una tale subitana irruzione

delle

delle triremi *Tiriane*, immantinente ordinò a quanti vascelli potè unire, che si fossero ben armati, ed andasero a bloccare la bocca del porto, volendo così impedire, che il resto dell' armata *Tiriana* non potesse uscir fuori. Ciò fatto esso colle quinqueremi, che avea pronte alle mani, e con altre cinque triremi ben corredate facendo vela intorno alla città, si affrettò d'attaccare i *Tiriani*; la qual cosa vedendo dalle mura gli assediati, ed osservandovi *Alessandro* in persona, proccurarono con alte grida richiamare i loro uomini, che si trovavano a bordo della loro flotta; ma dappoichè le grida, per cagion del tumulto, non potevano esser intese, essi lor fecero diversi segni di tornarsene, trovandosi il nemico vicino ad essi. Questi però troppo tardi si avvidero, che *Alessandro* era sopra di loro, onde altro non fecero che voltare le vele, ed affrettarsi verso il porto; ma con tutto ciò pochi sene poteron salvare colla fuga, mentre i vascelli di *Alessandro* cacciandosi subitamente fra loro, ne resero alcuni affatto inabili alla vela, e presero una quinquereme, ed una quadrireme allo stesso entrar del porto. La strage de' *Tiriani* non fu

gran-

grande; poichè tosto che conobbero, ch' era impossibile di salvare i loro vascelli, fuggirono nel porto a nuoto. Allora conoscendo i *Macedoni*, che la flotta *Tiriana* era ridotta a mal termine, e perciò assai poco avrebbe potuto servire, mossero le loro macchine verso le mura. Coloro, che s' avanzarono dalla parte verso il riparo, non fecero gran cosa per cagion della fermezza del muro in quella parte; altri poi moveano certi gran bastimenti con macchine verso quella parte della città, ch' era dirimpetto a *Sidone*. Quando però s' avvidero, che quivi i loro sforzi erano inutili, facendo vela per tutta la parte Meridionale del muro verso l' *Egitto*, cercarono di batterlo per ogni banda, come infatti per la violenza de' loro attacchi, prima fu scosso, ed indi mandato a terra e demolito. Ciò fatto immantinente salirono su la breccia coll'ajuto delle loro scale, e cominciarono ad assaltare la piazza; ma i *Tiriani* senza gran difficoltà immediatamente gli respinsero. Tre giorni dopo di questo, accadendo una gran calma, *Alessandro* risolvette di far uso di questa favorevole occasione per assaltar la città; sicchè ad un tal fine diede

tutti

tutti gli ordini necessarj, ordinando in primo luogo, che si formasse una linea di gran bastimenti, a bordo de' quali poste le sue macchine da battere, si trasportassero quanto più si potesse, presso le mura, ed i bastimenti se ne stessero su l'ancora. Le macchine tosto furon portate a scuotere le mura, ed in pochissimo spazio di tempo vi fecero una sufficiente breccia. Allora la prima linea di gran bastimenti tolse via le ancore, e si cacciò in mare, o anzi furon lungi da quel luogo rimorchiati; talchè una seconda linea, che tenea le scale a bordo, andò ad occupare il luogo della prima; e un distaccamento di truppe armate alla leggiera, sotto il comando di *Admeto*, fu assegnato per l'attacco da una parte, ed un altro corpo di fanterìa ausiliaria, guidato da *Ceno*, fu destinato per l'attacco dall'altra parte. *Alessandro* medesimo, alla testa della maggior parte delle truppe, era presente, e pronto a sostener l'uno, e l'altro. Come il Re tutto si affaticava, acciocchè l'attacco fosse fatto con vigore, così non era men attento in proccurare, che non si facesse dal nemico una qualche valorosa e brava difesa. A tal fine diede ordine per diversi falsi attacchi,

e co-

e comandò altresì, che una squadra di vascelli armati avesse continuamente fatto vela d'intorno la città, minacciando ora una parte, ora un'altra, e realmente attaccasse qualche parte, dove lo stimasse possibile. Or questo corrispose sì bene al suo fine, che i *Tiriani* occupati, e distratti da ogni banda, divisero le truppe, non sapendo ove fare gli ultimi sforzi; ma pur non di meno combatterono molto valorosamente contro *Admeto*, e que' *Macedoni*, i quali furono i primi a montare sulle mura. Ma essendo stato ucciso questo valoroso uffiziale con una lancia, nel punto istesso, che avea posto piede sul muro, *Alessandro* con nuove truppe andando in soccorso di coloro, che prima degli altri avean posto piede sul muro, subito ne rispinse i *Tiriani*, e gl'inseguì fino al palazzo reale. Frattanto l'armata navale d'*Alessandro* entrò nel porto da una parte, e cominciò a bruciare, ed immergere i vascelli, che vi erano; e dall'altra i *Cipriani* sforzarono il porto, che aveano essi fino allora bloccato, ed animati da' lieti successi, attaccarono ancor essi la città da quella parte, e vi entrarono. I *Tiriani* veggendo esser' inutile difender

più le mura, si ritirarono in un corpo nella parte più forte della piazza, che essi ancora speravano di difendere; ma *Alessandro* seguendoli, si lanciò lor sopra con tal furia, che non poterono in conto alcuno resistere; in guisa che dopo un grande spargimento di sangue, si diedero in fuga, e cercarono ricoverarsi in varie parti della città. Una grande strage eziandio fu fatta nel porto, per dove *Ceno*, e le sue truppe entrarono nella città; dappoichè i *Macedoni* stavano fortemente sdegnati contro de' cittadini, tra per aver tenuto sì lungamente la piazza in difesa, e perchè essi avendo arrestati alcuni de' loro uomini, che faceano vela da *Sidone*, prima gli alzarono su le loro mura a vista de' loro amici, e dopo gli uccisero, gittando finalmente i loro corpi in mare. Circa ottomila *Tiriani* furono ammazzati; de' *Macedoni* oltre *Admeto*, che fù il primo ad entrar nella breccia, ed a prender possesso del muro, circa venti scudieri caddero nell' assalto, e durante tutto l' assedio perirono circa quattrocento soldati. Coloro, i quali erano fuggiti al Tempio d' *Ercole*, essendo alcuni della principal nobiltà *Tiriana*, ed oltre il Re *Azelmico*, certuni Sacerdo-

cerdoti *Cartaginesi*, i quali giusta l'antico costume, mandati erano alla loro città Madre per offerire sacrifizj ad *Ercole*, ebbero il beneficio d'un grazioso perdono. Il resto, al numero di trentamila, includendovi gli stranieri, furono venduti per ischiavi. Dopo ciò offerì *Alessandro* un sacrifizio ad *Ercole*, in cui assistè non pure il suo esercito, ma eziandìo la flotta: stabilì in oltre i giuochi *Gimnici* nel medesimo Tempio, che allora fu vagamente illuminato. La macchina, mercè di cui fu il muro demolito, l'allogò nel tempio, qual'eterna memoria della sua vittoria, e vi fece ancora sospendere il vascello *Tiriano* consecrato ad *Ercole*, che preso egli aveva in un combattimento navale. (L) (*s*).

(*s*) *Arrian. l.ii. c 24. Diod. Sicul. l.xvii. Plut. in vit. Alex. Justin. l.xi.c.10 Curt.l.iv.*

(L) *La presa di* Tiro, *se si vuol prestar fede agl'istorici, che la narrano, fu presignificata da una gran moltitudine d'au-*

d'augurj. Noi per non inviluppare l'istoria di dubbj, gli abbiamo tralasciati, col fine di recargli in una nota. Faremo intanto solamente menzione di quelli più rimarchevoli, per non tediare il lettore, restando poi in sua balìa il formarne quel giudizio, che meglio a lui sembrerà, non pretendendo noi di regolare i suoi sentimenti co'nostri propj. Arriano *ci assicura, che la notte, prima che* Alessandro *avesse deliberato e stabilito già l'assalimento della piazza, ebbe un sogno, o sia visione, in cui sembravagli di scalare le mura di* Tiro, *e di essere assistito da* Ercole, *il quale pareva, che gli porgesse la mano per alzarlo*. Aristandro *spiegò, che ciò era un infallibile segno della presa della città; ma nel tempo medesimo disse, ch'era parimente un segno, onde arguivasi, che l'assedio avrebbe recato immensa fatica, e continuo travaglio; talchè per così dire, vi facea uopo del coraggio, e indefesso faticare di* Ercole (26). Plutarco *dice, che nelle vicinanze di* Tiro *vi era un pozzo, affermando, che* Alessandro *si addormentò vicino a que-*

(26) Arrian. l.ii.

questo, sul principio, che incominciò ad assediare la piazza, e che ivi dormendo, s'insognò, che un Satiro *lo beffava, e che egli vanamente per lungo tempo gli corse dietro, e che finalmente dopo molto stento lo raggiunse. Gl'indovini gli diedero una spiega di questa visione, quanto facile, altrettanto elegante; poichè dividendo la parola* Greca Satyros, *mostravano la sua significazione essere*, Tiro è tua (27). *Nella città un uomo s' insognò vedere* Apollo, *che fuggiva, e volendolo riferire al popolo, poco mancò, che non lo lapidassero, come quello, secondo che essi stimavano, che valeva intimorirgli; quindi fu, che il povero uomo fu costretto a fuggirsene nel Tempio di* Ercole: *I Magistrati però avendo ciò meglio considerato, ligarono con una catena di oro, così la statua d'*Apollo, *come parimente l'altare di* Ercole. *Strano espediente di vero, e tratto assai convincente della popolare pazzia, e superstizione; e pure, ch' il crederebbe?* Aleſſandro *istesso impadronitosi della piazza, mise* Apollo *in libertà, con*

(27) Plut. in cit. Alex.

emanar ordine, che fosse chiamato Filassandro, *cioè amante di* Alessandro (28). Diodoro *nel racconto, che fa delle maniere praticate dagl'ingegnieri di* Alessandro, *e di quelle, onde servironsi gl'ingegnieri della città, è molto esatto, e particolare. L'annoverarlo quì ci sembra troppo lungo; sicchè da coloro, che sono versati in questa materia, possono leggersi con molto loro profitto nel cennato Autore. A questo si può aggiungere ancora quell'accurata descrizione di* Arriano *circa l'istesso assedio. Egli è certo però, che i* Tiriani *fecero tanto per difendersi, quanto permetteva il valore, ed il coraggio degli uomini di quel tempo: e a dir vero le loro fatiche non furon miga vanamente impiegate; poichè l'assedio costò ad* Alessandro *molti mesi, e prima di occupar la città, dovette esporre tutte le sue forze a' più manifesti, ed estremi pericoli della guerra.* Plutarco *racconta, che nel principio del settimo mese, essendosi offerito un sagrificio,* Aristandro *osservando le interiora delle*

(28) Diod. Sicul. ubi sup.

delle vittime, *predisse*, *che ella sarebbe presa prima di spirare il detto mese*. *I soldati vedendo*, *che l' assalto generale si differiva per questo fine nell' ultimo giorno*, *incominciarono a deriderlo*. Ma Alessandro, *per salvare il credito all' indovino*, *ordinò*, *che quell' ultimo dì fosse chiamato il ventottesimo giorno del mese*, *in vece del trentesimo*; *ma un tal suo spediente riuscì affatto inutile e vano*, *poichè la piazza fu presa nel trentesimo giorno* (29). *Il racconto che ci fa* Curzio *dell' assedio è ripieno di stravaganze*, *d' iperboli*, *e di maravigliosi trionfi avuti per mare*. *E' rende esauste intere* Provincie *di legname*, *e poi n' eccettua il monte* Libano; *quantunque* Alessandro *non vi si fosse mai avvicinato*(30). *Egli è certo però*, *che* Alessandro *in questo assedio operò delle gran cose*; *ma innanzi a lui anche* Nabuccodonosorre *avea fatto l' istesso*, *allorchè prese questa piazza* (31).

(29) Plut. ubi sup.
(30) Curt. l.iv.
(31) Ezech. xxi. 18.

Alessandro ristabilisce la città di Tiro.

Il trattamento, che ricevettero i *Tiriani* fu al certo molto severo, e sembrava assai mal potersi accordare o colla polizìa d'un Principe *Greco*, o con quella magnanimità d'animo, che praticò *Alessandro* in altre occasioni. Ad ogni modo, perchè egli era un Principe fornito di eccelse prerogative, e consumata dottrina, seppe tracciar la maniera, come trovar delle molte plausibili scuse, per le malvagge sue operazioni. Riguardo poi al fatto, che abbiamo avanti esposto, per nulla dire delle crudeltà, che essi fatto aveano a' *Macedoni*, le quali furono ben vendicate colla morte di tanta moltitudine di gente, *Alessandro* allegava, che il venderli per ischiavi, era un' atto di natural giustizia; poichè gli Antenati di questi *Tiriani* altro non erano, che schiavi, i quali entrando fra loro in una congiura, uccisero in una notte tutt' i loro padroni, e dopo si presero le loro mogli, e divennero Signori della città, eccetto solamente un certo *Stratone*, il quale fu salvato dalla fedeltà del suo schiavo; ed *Alessandro* pur volle conservare la famiglia di costui, quantunque *Azelmico* Re di *Tiro*, da essa discendesse. A lui adunque, come se la

sua

sua briga e contesa fosse stata col popolo solamente, lasciò il Sovrano comando, senza diminuzione alcuna; anzi si prese tutto il possibile fastidio di far venire gente da altri luoghi per rimettere la città nell'antico suo piede, e ristabilire il suo principato. Ed in questo modo *Alessandro* sfogò il suo risentimento contro i *Tiriani*, col distruggere la loro città, e col vendergli per ischiavi; lo che fatto, acquistossi un'alta riputazione di clemenza, mercè la sua generosità verso il Re, e la gran cura, che si prese di rifabbricar la città (*t*).

Nel mentre stava egli impiegato in questo lungo assedio, vennero di nuovo Imbasciadori da *Dario* colle seguenti proposizioni: Che esso avrebbe pagato dieci mila talenti d'argento per lo riscatto di sua madre, moglie, e figliuoli; che gli avrebbe ceduto tutti i paesi fra l' *Ellesponto*, ed il fiume *Eufrate*; e che avrebbe consentito ancora al matrimonio di sua figliuola; talchè mandando in oblìo il passato, l'avrebbe riconosciuto per suo amico, e confederato. Or quando sì fatte proposizioni furono esa-

Alessandro *rifiuta le proposizioni fatte da* Dario.

(*t*) *Justin. l.xviii. c.3.*

esaminate nel consiglio , *Parmenione* , il quale parlava sempre con somma libertà e franchezza, disse esser suo sentimento, che quando eransi ottenuti il fini della guerra, era cosa irragionevole di esporsi a' rischi e pericoli di quella, aggiugnendo, che se egli fosse *Alessandro* , accettato avrebbe tali condizioni:a sì fatto ragionare, ripigliò il *Macedone*, così farei io, se fossi *Parmenione*. Non di meno rispondendo in suo proprio nome agli Ambasciadori, così lor disse; *che egli non avea bisogno del danaro di* Dario ; *che non avrebbe accettata una parte del suo Impero invece di tutto, anzi avrebbe da lui preso per forza il suo paese, i suoi palagi, e 'l suo tesoro;e che sposata s' avrebbe la sua figliuola, se gli fosse piacciuto, senza il suo consentimento; e che se* Dario *volea sperimentare la sua umanità, avrebbe potuto portarsi da lui, qualora opportuno sembrassegli ed a proposito*. Questa risposta per quanto avesse dell' *Eroe* , non avea però certamente molto del politico; poichè se esso avesse accettato queste proposizioni, sarebbe adivenuto pacifico possessore d' un ben ampio, assai ricco, e potente Impero, e ritenuto avrebbe il suo Regno ereditario

di

di *Macedonia*, e la sua autorità sopra de' *Greci*, trasmettendolo parimente in tale stato alla sua posterità. Ma la sua illimitata ambizione tenealo sempre inteso ed occupato a ripensare la maniera, onde far mai sempre delle strane e inudite conquiste senza alcun interrompimento e fine, come se tutte le nazioni fossero state poste al Mondo, affine di prestargli ubbidienza, o per essere tanti esempli della sua vendetta. *Parmenione* in questa occasione disse ad *Alessandro*, ciocchè detto gli avrebbe *Filippo* suo padre, il quale certamente in simile incontro avrebbe posto in eseguimento il consiglio di lui, anzi neppure avrebbe avuto di bisogno, che glielo avesse suggerito (*u*).

Soggiogata così *Tiro*, *Alessandro* non ostante l' avanzata stagione dell'anno, risolvette di fare una spedizione nella *Siria*, e nel suo cammino verso questa regione, propose di gastigare i *Giudei*, i quali altamente lo aveano offeso durante l' assedio di *Tiro*; poichè quando egli mandò a domandare ad essi le provisioni per

Alessandro *portasi in* Gerusalemme, *e tratta il sommo Sacerdote con sommo rispetto.*

(*u*) *Arrian.l.ii.c.*25. *Diod. Sicul. l. xvii. Curt. l.iv.*

per lo sostentamento de' suoi soldati, essi le risposero, ch'erano sudditi di *Dario*, legati con giuramento a non soccorrere i suoi nemici. Or questo Popolo in risapere la marcia del Re verso di lui, fu sorpreso da un grandissimo timore, e come soleano far sempre negli ultimi, e più urgenti bisogni e calamità, ebbe ricorso a' solenni atti di divozione, alle preghiere, processioni, e particolari digiuni; finchè alla fine *IDDIO* si compiacque di esaudire le loro petizioni, col comandare a *Jaddua* Sommo Sacerdote, in una visione, di vestirsi col suo abito Pontificale, d' ordinare a' Sacerdoti di vestirsi degli arredi loro propj, e col popolo vestito di bianche vestimenta, lentamente avanzarsi, e in solenne ordine ad incontrare il Principe *Greco*. *Jaddua*, insiem con tutti eseguirono il Divino comando, e uscendo dalle porte di *Gerusalemme*, si avanzarono fino a *Safa*, luogo eminente in picciola distanza dalla città; donde tosto che si accorsero, che *Alessandro* avvicinavasi, andarono eglino ad incontrarlo. Il Re, appressandosi il sommo Sacerdote, s'affrettò verso di lui, e giunto avanti la sua presenza curvandosi, il salutò con religiosa venerazione. Una

tale

tale procedura non solo fece restar attoniti gli animi de' *Macedoni*, ma eziandìo sorprese i *Fenicj*, ed i *Siriani*, che molto se ne dolsero e rattristarono; mentre essi per puro odio, che portavano a' *Giudei*, aveano preso parte in questa spedizione. *Parmenione* essendo d'accosto al Re, si prese la libertà di domandargli, perchè curvato erasi innanzi al sommo Sacerdote *Giudaico*, e salutato l'avea con tanta venerazione. A tal richiesta prontamente risposе il Re, ch'egli non aveva adorato il Sacerdote, ma quel *DIO* di cui era egli ministro; dappoichè, quando esso trovavasi in *Dium* nella *Macedonia*, trovandosi il suo animo molto turbato, intorno a' preparativi necessarj per lo suo passaggio nell' *Asia*, ebbe un sogno, in cui vide questa stessa persona nel suo abito Ponteficale, la quale gli comandò di deporre i dubbj, e qualunque timore, e di passare arditamente nell'*Asia*, mentre quel *DIO* sarebbe stato sua guida, e gli avrebbe dato l' Impero de' *Persiani*. Il perché in veggendo questa persona, era persuaso e convinto, che quel che egli facea, tutto era accompagnato dall' espressa assistenza della Deità, la qual' egli tenea per certo, che

che l'avrebbe eziandio protetto in tutte le sue future spedizioni. Per lo che per gratitudine delle prime vittorie, e per testificare la sua fidanza nel Divino potere, erasi egli avanti al Sacerdote umiliato. Egli poi accompagnò *Jaddua* in *Gerusalemme*, nella quale esso entrò per una amichevol maniera, ed offerì sacrifizj nel Tempio. Il sommo Sacerdote gli mostrò per anco le profezie di *Daniello*, in cui sta registrata la distruzione dell'Impero *Persiano* fatta da lui medesimo, non già in termini oscuri, in versi equivoci, o men intelligibili, ma con tutta esattezza, come se il Profeta veduto avesse tutto il fatto, ed ogni circostanza, onde sarebbe accompagnato; quindi fu, che avendo ciò osservato, il Re se ne partì estremamente ben soddisfatto, e nella sua partenza domandò, se v'era alcuna cosa, onde egli potesse far mostra di sua benevolenza, e gratitudine nō meno verso di lui, che del suo popolo. Allora *Jaddua* gli disse, che secondo la legge *Mosaica*, essi nè seminavano, nè aravano nel settimo anno; che perciò stimato avrebbono un sommo favore, se il Re compiaciuto si fosse di non fargli pagare il tributo in quell'anno. *Alessan-*

ſandro prontamente accordò loro queſta richieſta, ed avendogli confermati nel godimento di tutti i loro privilegj, e particolarmente di quello di vivere ſecondo le proprie leggi, ſi partì. Nella ſua marcia i *Samaritani*, i quali ſul rifiuto de' *Giudei* lo aveano fornito di proviſioni avanti *Tiro*, s'indrizzarono a lui, ſperando di riceverne coſe maggiori di quelle de' *Giudei*; ma quantunque *Aleſſandro* gli ricevè civilmente, ed aſcoltò pazientemente le loro richieſte, pur non di meno licenziolli con una ſvelata riſpoſta, cioè che allora avea per le mani altri grandi affari, ma che quando ſarebbe ritornato dalla ſua ſpedizione d' *Egitto*, avrebbe eſaminato le loro dimande, e ſe foſſero ragionevoli, le avrebbe ad eſſi accordate. Rimoſſe così tutte le difficoltà, ſi avanzò verſo *Gaza*, unica piazza in queſte parti, la quale ancor prendea la difeſa di *Dario* (w).

Gaza era una ben ampia, e forte città ſituata cinque miglia in circa lungi dal lido del mare sù un alto monte, e circondata da forti mura. Un certo *Batis*, o *Betis* Eunuco, avea di queſta il comando, com-

Gaza *è aſſediata, e vien preſa dopo due meſi.*

(w) *Joſeph. Antiq. Jud. lib. xi.*

commessogli da *Dario*, il quale prevedendo ciocchè sarebbe sortito, proccurò di ammanire tutte le cose necessarie per la difesa, facendo riparare tutte le fortificazioni, ben fornire tutti i magazzini, e temendo, che la sua guarnigione fosse troppo picciola, assoldò certe truppe *Arabe*, per servir entro la piazza, e tutto ciò fece, conoscendo di qual importanza era *Gaza* al suo padrone, stando nell'entrata dell' *Egitto*, ed essendo nel medesimo tempo un freno alla *Palestina*. Quando *Alessandro* mandò a dire a *Betis*, che gli desse in mano la città, questi gli fece una risoluta risposta, che egli l'avrebbe difesa, finchè avrebbe potuto. Molti del consiglio del Re scorgendo la piazza esser inespugnabile, lo dissuasero dall' impegnarvisi; ma perchè egli non era facile il divertire l' animo del Re, allorchè avea risoluto di fare qualche cosa, fu per questo immantinente investita *Gaza*, e dove stimò, che le mura erano più deboli, ivi diede ordine, che si alzasse un rialto, sopra di cui ponendosi le macchine, potessero agire contro la città. Nel principio di quest' assedio accadde un' accidente molto straordinario, mentre stando il Re sul pun-

to

to di sacrificare, ed avendo una corona d'oro sulla sua testa, un uccello di preda, svolazzando qualche tempo sopra di lui, finalmente lasciò cadere sopra il suo capo una pietra da' suoi artigli, e poco dopo volando alle macchine, fu ivi preso, essendo i suoi piedi avviluppati nelle reti; poichè le corde, ond'eran queste lavorate, venivano ricoperte dalle macchine. Sù di che *Aristandro* fu tantosto consultato, e la sua risposta fu, che la città sarebbe certamente presa; ma nel medesimo tempo ammonì il Re a non azzardarsi, come era solito, poichè era egli minacciato da qualche gran pericolo. *Alessandro* ricevè questo avviso molto gentilmente, e per qualche tempo non s' espose. Un giorno però, facendo gli *Arabi* una furiosa sortita, e ponendo fuoco alle sue macchine, ed avendo quasi scacciate le sue truppe dal monte, ei mandò in oblìo l'avvertimento, che ricevuto avea, ed avanzandosi con un corpo di scudieri, ricuperò il posto, che avea perduto, e respinse l'inimico nella piazza. Ma nel calor del combattimento fu egli ferito da una freccia, che traforando il suo scudo, e la sua corazza, si fermò nella sua spalla. Ma in vece di dimostrare *Alessandro* al-
 cuno

cuno dispiacere, ne dimostrò ei grandissima soddisfazione; perchè essendosi adempiuta una parte della predizione, non pose in quistione, che l'altra non sarebbesi avverata. Tosto che le grandi macchine, delle quali erasi *Alessandro* servito in *Tiro*, giunsero per mare, le situò egli intorno alla città, e nel tempo stesso battè le mura in diversi luoghi. Frattanto, dove le macchine da battere non poteano adoperarsi, egli fece uso delle mine, e gli operaj travagliando secretamente sotto le fondamenta delle mura, subitamente le fecero cadere con grande sorprendimento de'cittadini. Quando per questi varj attentati s'accorsero, che poteasi fare qualche breccia, furono fatti tre diversi attacchi da' *Macedoni* con gran risolutezza, ne'quali ciò non ostante, furon respinti con grand'effusione di sangue. Nel quarto i cittadini non ebbero una tal fortuna; poichè la piazza fu presa d'assalto, ed essi valorosamente combattendo, tutti furono uccisi (x). *Arriano* non fa alcuna menzione di *Betis* il Governatore, nè *Diodoro*, *Plutarco* se ne passa per anco in silenzio, nè

(x) *Arrian. lib. ii. c. ult.*

nè altramente fa *Giustino* (y). *Curzio* però ci riferisce un racconto molto strano, ed ha avuto la sorte d'esser creduto. Egli dice, che quello fù portato al Re colla metà del capo ferito, cui *Alessandro* s'indrizzò con queste parole. *Tu Betis non morirai, come ti sei immaginato, d' una maniera onorevole; ma proverai in cattività tutti i tormenti, che a tuo danno inventar si potranno.* Al che il valoroso *Eunuco* non replicò, ma sì bene riguardò il vincitore con un dispregevole sorriso; *Che*, disse Alessandro, *tu non parli, nè t'inginocchi, nè prieghi? ben troverò io una maniera, di vincere il tuo silenzio, e forzarti almeno a gemere.* Ciò detto pieno di rabbia e furore comandò, che forati fossero i suoi calcagni, e mettendo delle corde a traverso di quelli, lo ligò al suo cocchio, e trascinandolo intorno alla città, fin tanto che morisse, vantandosi, che egli in ciò imitava *Achille*, il quale trascinò nell' istessa guisa il corpo di *Ettore* (z). *Arriano* in vero ci dice, che 'l Re vendè per ischiavi

(y) *Diod. Sicul. lib. xvii. Plut. in vit. Alex. Justin. lib. xi.*
(z) *Curt. l. iv. c. 26.*

le mogli, e i figliuoli de' cittadini, cioechè molto conviene coll' usato da lui in altre occasioni, e si potrebbe giudicare da taluno, che se *Betis* fosse stato dato a morte in tal guisa, ne averebbero senza meno fatta menzione *Aristobolo*, e *Tolommeo*, dalle di cui memorie *Arriano* ha raccolta la sua istoria. Rimossi questi ostacoli, e lasciata in *Gaza* una guarnigione, non vi fu allora cosa alcuna, che avesse impedito la sua sì caldamente desiderata spedizione in *Egitto* (M).

Tosto

(M) *Se* Dario *avesse mai sempre scelto i Governatori come* Betis, *certa cosa è, che* Alessandro *con tutto il potere della* Grecia, *non avrebbe così agevolmente trionfato; e benchè questo assedio non durò più, che soli due mesi, pure nondimeno gli costò la perdita di un tal numero di uomini, che mandò* Aminta *nella* Macedonia *a far delle reclute, e si adoperò quanto più seppe il meglio di accrescere la sua armata, rattrovandosi in* Egitto. *Il racconto, che fa* Curzio *di questo asse-*

Tosto che rinfrescati si furono i suoi soldati, ed egli ebbe ricevuto un corpo di reclute dalla *Grecia*, marciò da *Gaza*, e nello spazio di sette giorni giunse in *Pe-lusio*.

Lo stato di Egitto in questo tempo.

6 G 3

---

assedio, è molto strano e singolare; poichè eccettuatone uno scrittore di leggende, il di cui credito a dir vero non può uguagliarsi col suo, non vi è altri, che ne abbia fatto almeno un sol motto: il racconto è questo. Un soldato Arabo, *fingendo di disertare, andò a piedi di* Alessandro; *il Re stese la mano per alzarlo, ordinando, che fosse gentilmente ricevuto; ma nel mentre che si alzava, con una spada, che portava nascosta sotto lo scudo, percosse il Re nella gola.* Alessandro *scansò il colpo con inchinare destramente il suo corpo, e nell' istesso tempo coll'istessa sua spada troncò la testa a quell' indegno soldato* (32). *Ei fu* Neoptolemo *stretto congiunto di* Alessandro *per parte di madre, colui il quale*

(32) Curt. Liv.

lusio. Quì esso non ritrovò alcuna resisten-za; poichè *Mazace* Governator *Persiano*, non si trovava in istato di farcela in conto alcuno (*a*). Era egli disanimato dalle

(*a*) *Arrian. l.iii. c. 1. Plut. in vit. Alex. Curt. l.iv. c.27.*

---

quale montò il primo sulle mura di Gaza. Plutarco *non ci fa sapere cosa alcuna circa il numero degli uccisi.* Curzio *riferisce, che de' cittadini ne furon morti dieci mila. Un altro Autore gli riduce a sei mila* (33). *Quanto a'* Macedoni *non sappiamo affatto cosa alcuna della loro perdita, e se mai c'incontriamo a leggere alcuno ragguaglio della lor perdita, questa la troviamo così poca e scarsa, che assai difficilmente può credersi, che sia vera; tanto più che nel presente caso vi sono tante concorrenti circostanze, onde possiamo trarre evidente pruova, ed argomento, che la perdita de'* Macedoni *ha dovuto essere infallantemente assai grande e moltissima.*

(33) Hegesias. Magnes.

dalle continue disavventure, che accadute erano all'armata del suo Signore; oltracciò il suo esercito era molto scarso di truppe, e quel ch'era ancor peggio, gli animi di questa sì numerosa nazione del mondo eran tutti rivolti contro di lui. Il metter questo punto in una maggiore chiarezza, apporterà molto lume alla susseguente narrazione, e nel tempo medesimo saremo molto brevi e ristretti. La maggior parte delle provincie dell' Impero *Persiano* mostrarono una gran fedeltà a *Dario*, ma l' *Egitto*, come mai non era stato fedele ad alcuno de' suoi predecessori, così era allora molto impaziente di scuoter il suo giogo, senza osservare sotto qual altro giogo si mettesse; del che la principal ragione era la gran diversità fra la Religione de' *Persiani*, e quella degli *Egiziani*. Non solo *Cambise*, il quale era un tiranno, ma *Oco*, che era un Principe voluttuoso, aveano ucciso il loro consecrato *Apis*, e profanato i riti più sacri della loro religione. I Governatori *Persiani*, co' loro subalterni erano tutti dell' istessa opinione, e così tutto il corpo del popolo stava esasperato al maggior segno per un governo interamente contrario a' principj di loro religione. Gli

Egiziani poco avanti dimostrato aveano l'eccesso del loro rancore con unirsi ad *Aminta*, il quale con quattro mila mercenarj, era colà fuggito dalla battaglia d'*Issus*, e pensava di poter divenire Sovrano colle sue propie forze; nel che gli *Egiziani* l'ajutarono, e fornirono di tutto ciò, che poterono (*b*). Laonde riflettendo *Mazace* a tutte queste cose, ed atterrito per avventura dagli esempj di *Tiro*, e di *Gaza*, determinò d'ammetter pacificamente *Alessandro*. Il Re dopo esservi entrato così facilmente, e dopo avervi lasciato una guarnigione, fece vela per lo *Nilo*, e giunto che fu ad un luogo, che a lui sembrava opportuno, vi approdò, e lasciando il fiume alla sua man destra, marciò per gli diserti ad *Eliopoli*; indi traversando il fiume, andò in *Menfi*, dove offerì pomposi sacrifizj, non solo agli Dei *Greci*, ma per anco all'*Apis Egiziano*. Ivi celebrò parimente magnifici giuochi, ne' quali assisterono i più famosi campioni della *Grecia*. Da *Menfi* navigò per la corrente del fiume fino al mare, e dopo aver girato intorno alla città di *Canopus*, scelse quel luogo, ove ora giace il villaggio di *Scandria*,

o *Ales-*

(*b*) *Diodor. l. xvii. Curt. ubi supra*.

o *Alessandretta*, come un conveniente sito per la costruzione di un bel porto, e magnifica città. *Alessandro* medesimo ordinò, ove eriger si dovesse qualunque publico edificio; esso stabilì eziandìo il numero de' *tempj*, e le Deità, alle quali dovrebbero esser dedicati, ed assegnò particolarmente un largo, ed eminente sito per un tempio all'*Iside Egiziana*. Di presente altro non vi mancava, se non che disegnare, secondo il costume di que' tempi, le mura della città. Per far ciò, essi non aveano materiali pronti; poichè fu improvisa la risoluzione fatta di fabricare la città; tuttavolta un operajo consigliò il Re di raccorre tutta quella farina, che eravi fra i soldati, e andarla spargendo in forma di linee sopra il terreno, mentre in questo modo il circuito delle mura sarebbesi a bastanza disegnato. *Alessandro* seguì questo avviso, che gli riuscì assai bene; ed avendo ciò *Aristandro* considerato attentamente, disse al Re, che egli era un augurio, che la città nuova abbondar dovesse di tutte le cose al viver necessarie (*c*). Alcuni dicono, che non così tosto

(*c*) *Arrian. l.iii. c.1. 2.*

sto furon segnati i confini, che un gran numero di uccelli andarono a beccare la farina, ed indi fuggiron via; ciocchè sebbene dal resto degl'indovini fu stimato per un sinistro augurio, non di meno *Aristandro* solo lo tenne per buono, affermando esser il suo sentimento, che la città fabbricata in quel luogo, sarebbe adivenuta sì popolata, che avrebbe mandato delle colonie in altri luoghi, come essi veduto aveano gli uccelli pascere, e indi andarsene via (*d*). Questi era nel vero un eccellente servo al suo padrone, poichè non gli mancavano giammai, nè espedienti, nè esposizioni, è per avventura s'appartava così poco dalle regole della sua arte, che in far questo, non si prendea maggior licenza degli altri suoi contemporanei. Certa cosa è, che *Alessandro* portava gran riguardo, e rispetto alle decisioni di lui; mentre questo Principe affettava tutte quelle cose, chè aveano mira a renderlo popolare. In tal tempo stava egli specialmente attento a guadagnarsi l'affezione degli *Egiziani*; nel che adoperossi in tal guisa, che essi erano già pronti ad adorarlo, poichè finattantochè per

gli

(*d*) *Curt. Liv. c.32. Diodor. ubi supra.*

gli prosperi, e felici avvenimenti non si rese *Alessandro* baldanzoso, e superbo in guisa, che la ragione poca, o anzi niuna forza aveva in lui, non vi aveva alcun Principe, il quale operasse con maggior fermezza secondo le massime della pulizia filosofica, quanto egli medesimo. Noi non lo troviamo giammai intento a raccogliere tesori, affine di soddisfare alle brame d'una insaziabile avarizia; ma bensì lo scorgiamo mai sempre occupato in distribuire a'suoi amici le più ricche spoglia; e se fra esse, e' trovava qualche cosa di raddo e curioso, mandava in casa alla sua madre, ed alle Dame *Macedoni*; talchè ben si conosce, che esso molto poco riserbava per suo propio uso, e comodo. Quanto poi si appartiene alle donne, *Alessandro* era un Principe assai continente, ed in questa parte affatto irreprensibile; e riguardo a que'vizj, che con tanto di laidezza, facean perdere alla virtù de' *Greci* il suo lustro e splendore, essi erano di niuna forza, e di niun vigore nell'animo grande di *Alessandro*, e da ciò si ritrae quanto fosse grande l'abborrimento, che avea per quelli. Rispetto al governo, egli era veramente assai amante della libertà; poichè ovunque esso anda-

andava, rimetteala nell'antico suo piede, ed a quei popoli, che non ne avevano alcuna idea, mostravala qual cosa maravigliosa, e stupenda. Egliè vero, che con tutto ciò *Alessandro* richiedea sempre la sommessione a se medesimo, ma questa era una sommessione di natura tale, che assai bene potevasi ella accordare coll'idea della libertà, ed in altro non consistea, se non che in quel civile rispetto, che è dovuto sempre in guerra ad un granCapitano, ed in pace ad un giusto, e regolato Diriggitore: Il lettore forse desidererà, che noi quì produciamo qualche ragione, per aver fatta una tal descrizione del carattere di questo Principe, e noi di buon animo vogliamo compiacerlo in poche parole. *Alessandro* è stato fin quì quello, come l' abbiamo rappresentato: ora andiamo a dimostrarlo tutt' altro da quello di prima, cioè a dire tutto dedito alla vanità, e col pretendere di essere qualche cosa di più di uomo, cercava follemente di coprire quelle debolezze, le quali come uomo gli recavano somma ingiuria e disonore; appunto come i dipintori col panneggiar magnificamente, e col far uso di sciolte vesti ed andanti, proccurano di celare i difetti della figura.

Non

Non è però da supporre, che da questo tempo in poi, non abbia egli fatto cosa alcuna, che fosse virtuosa, e degna di lode; ciocchè noi intendiamo si è, che siccome finora aveva esso oprato con tale prudenza, che avea commesso pochi abbagli, e questi triviali, così da quì avanti perdè quella moderazione, e magnanimità, che reso l'aveano cotanto amato, e rispettato; e tentando di cangiare il rispetto in adorazione, e di estorquere una cieca sommessione, invece d'una cara, e ragionevol ubidienza, estinse in gran parte il lustro della primiera sua gloria, e quella autorità, che ampiamente ne derivava; poichè quell'affezione, e riguardo, che i *Macedoni* per lui ancor ritenevano, proveniva dalla memoria della sua primiera condotta, e da quegli, per così dire, intervalli di umanità, ne' quali deponea la ridicola idea d'esser unito alla divinità. Ma egli è ormai tempo di passare alla sorgente di questi disordini (N).

Per

(N) *Noi seguiremo l'autorità di* Arriano

Alessandro *si porta a visitare il Tempio di* Giove Ammone.

Per questo tempo *Alessandro* formò quello straordinario disegno di visitare il tempio di *Giove Ammone*; quanto a' motivi, che ve lo indussero, *Arriano* ci dice,

---

riano *circa gli ordini, che diede* Alessandro *per la fabbricazione della città, cui volle onorare appellandola col suo nome, innanzi ch' egli si portasse a visitare l'* Oracolo *di* Giove Ammone. Diodoro Siculo, *ed altri Autori vogliono, che una tal costruzione sia avvenuta dopo il suo ritorno, dicendo che la cosa accadde appunto in questa maniera. L'ultimo mentovato Istorico dice, che ella fu eretta in un sito molto comodo, per esser vicino al porto di* Faros *; che le strade formate furono con grande maestrìa, e savviezza, di modo che ben poteano soffiar per esse i freschi piacevoli venti, i quali mantenessero l' aria mai sempre fresca, e salubre. Quanto poi alla fortezza, ordinò il Re, che si fosse innalzato intorno ad essa un ben largo, ed alto muro; talchè avesse il mare vicino da una parte, ed un* gran

dice, che essi erano principalmente fondati sull' imitazione di *Perseo*, e di *Ercole*, il primo de' quali consultato avea quell' Oracolo, quando fu spedito contro

---

gran lago dall' altra, e per ogni dove uno stretto ed angusto passaggio; la sua forma rassomigliavasi ad una vesta d'un soldato. Una larga, e bella strada passava da una porta all' altra, ed avea di larghezza cento piedi, e di lunghezza quaranta stadj, o sieno cinque miglia; Ella fu ne' tempi appresso sì ricca, e famosa, che 'l nostro Autore ci fa sapere, che nel suo tempo stavano notati ne' libri di registro, niente meno, che trecento mila cittadini. Plutarco *afferma, che* Alessandro *scelse questo sito per direzione di* Horus, *che gli comparve in una visione, e secondo il suo ragguaglio del fatto, non poteva in conto alcuno eleggersi un luogo più aggradevole, o più adatto e acconcio di questo* (34). Alessandro *medesimo* era

(34) Diod. ubi sup.

tro i *Gorgoni*; e l' ultimo due volte, cioè, quando portossi nella *Libia* contro *Anteo*, e quando passò nell' *Egitto* contro *Busiride*. Or come questi Eroi, cioè *Perseo* ed *Ercole*, dissero essere figliuoli del *Giove Greco*, così al Principe *Macedone* venne in pensiero di prender per suo padre *Giove Ammone* (*e*). *Massimo Tirio* ci fa sape-

(*e*) *Arrian. l.iii. c.3.*

---

era un Principe di gran gusto, e riguardava le opere di simil fatta, come bellissimi, e nobili monumenti; e perciò non risparmiava giammai, nè fatica, nè spesa per condurle ad effetto. L'architetto, che esso v'impiegò fu il celebre Dinocrate, *che si aveva acquistata un' immortal riputazione, col rifabbricare il tempio di* Diana *in* Efeso. *A costui adunque* Alessandro *consegnò la cura di quest' opera, che recò ne' tempi susseguenti non meno grandissimo onore al suo fondatore, che somma loda al suo architetto* (35).

(35) Plin. l. v. c. 10. Ammian. Marcell. l.xxii. c.16. Strab. l.xvii. p.590.

sapere, che esso andò a scoprire le sorgenti del *Nilo*(f). *Diodoro* asserisce in poche parole, che andò a consultar l'Oracolo (g). *Plutarco* poi al pari di *Diodoro* è egualmente breve e conciso sù questo punto (h). *Giustino* assegna una ragione molto particolare, cioè, che essendovi sempre state grandi gelosie intorno alla nascita di *Alessandro*; che *Filippo* non fu mai interamente convinto d' esser suo figliuolo; che poco avanti la sua morte, aveva egli apertamente dichiarato, essere soddisfatto, che non era suo figliuolo; e che *Olimpia* stessa altrettanto confessato avea, pretendendo, che ella lo avea concepito con un mostruoso e smisurato *Dragone*. Intanto per metter silenzio a tutti questi rapporti, per salvare il carattere di sua Madre, e per guadagnarsi la riputazione d' esser figliuolo d' un *DIO*, si mosse per andare al suddetto Tempio, se noi vogliamo prestar fede a questo Autore (i). Ma che che ne sia di essi, certa cosa è, che egli espose ad un grandissimo risico

(f) *Serm. xxv.*
(g) *Diodor. l.xvii.*
(h) *In vit. Alex.*
(i) *Justin. l.xi. c.11.*

non meno se medesimo, che le sue propie truppe, essendovi due manifesti pericoli in questa marcia, i quali senza meno coll'esempio di *Cambise*, che vi perdè la maggior parte del suo essercito, avrebbono atterrito ogn'altro, fuorchè *Alessandro*. Il primo era la mancanza dell'acqua, la quale non si trovava in alcun luogo negli arenosi deserti, che circondano il tempio; e l'altro l'incertezza della strada a cagion del continuo moto, agitamẽto dell'arene, le quali cangiando il loro sito ogni momento, non lasciano al viandante nè traccia alcuna, nè alcun segno, onde potersi regolare nella marcia. Or da questi inevitabili pericoli tutti gli Autori convengono, che *Alessandro* fu prodigiosamente liberato, poichè finita che fu l'acqua, che portavasi sulla schiena de' Cameli, accadde una prodigiosa tempesta d'acqua, onde s'empirono tutti i loro vasi, e quando le loro guide non poterono più distinguere la strada, furono essi diretti e guidati da sopranaturali forieri, sebbene intorno a questi, gli Autori non convengono. *Tolommeo* figliuolo di *Lago* afferma, che questi furono due mostruosi *Dragoni*, i quali andavano con prodigioso

so

so strepito avanti di loro, dando *Alessandro* rigorosi ordini a' suoi uffiziali di seguir queste guide. *Aristobulo* però, cui aderisce la corrente degli storici afferma, che essi eran guidati da cornacchie, le quali, quante fiate eglino dalla vera strada divertivano, col loro gracchiare, e volteggiare avanti di loro, gli mostravano il diritto sentiero. Questi sono certamente strani racconti; nondimeno a prò di loro vi sono delle grandissime autorità, le quali han fatto sì forte impressione ad *Arriano*, che egli ci dà il suo giudizio in queste parole: " Io son pienamente convinto, che
" *Alessandro* era condotto da qualche di-
" vino potere dalla testimonianza di tutti
" quegli, che parlano del suo viaggio,
" non ostante che la diversità de' senti-
" menti fra questi autori, abbia grande-
" mente oscurata la verità di questo fat-
" to (k).

In che luogo consulta l'Oracolo.

Terminata finalmente questa sì ardua marcia, *Alessandro* giunse nel Tempio di *Ammone* situato in mezzo ad un tratto di terreno, affatto sterile, riarso, ed angusto, di cui la maggiore estensione non sorpassa-

(k) *Arrian. l.iii.c.3. Diod.l.xiii. Curt.l.iv.*

passava quaranta stadj, ed era vagamente piantato d'olivi, e palme, e bagnato da rugiada, che non cadeva altrove in tutta quella contrada. Eravi per anco una fontana, che nella sua natura, e nelle sue propietà differiva da tutte le altre fontane sopra la Terra; poichè nel mezzo giorno ella era fresca al gusto, ma al tatto era intensamente fredda; verso la sera poi cominciava ad esser calda, il qual calore cresceva per gradi fino alla mezza notte; dopo la mezza notte raffreddava a poco a poco, la mattina adiveniva tepida, e a mezzo giorno eccessivamente fredda, ricevendo tutte queste varie alterazioni regolatamente ogni giorno. Questa contrada naturalmente produce una certa spezie di sale fossile, che essendo posto in picciole scatole di palme, alcuni Sacerdoti d' *Ammone* lo portano in *Egitto*, e lo regalano al Re, o a qualche gran personaggio. Egli si cava fuori dalla terra in grossi, e bislunghi pezzi, alcuni de' quali hãno più di tre dita di lunghezza, e sono trasparenti, come il Cristallo. Tal sorta di Sale gli *Egiziani*, ed altre nazioni, le quali son più delle altre esatte, e particolari nel loro culto, l' usano ne' loro sacrifizj, essendo molto più

pu-

puro di quello, ch'è prodotto dalle acque del mare. *Arriano* ci dice, che *Alessandro* medesimo consultò l'Oracolo, e fu ben soddisfatto dalla sua risposta; su di che però egli l'avesse consultato, o qual risposta avesse ricevuta, gli Autori lo tacciono. *Strabone* si accorda col sentimento di lui, asserendo, che 'l Re v'entrò vestito delle sue robe reali, consultò l'Oracolo, e ne ricevè la risposta, senza che niuno avesse potuto essere ammesso nel secreto. *Diodoro* distingue tre cose, che accaddero in questo incontro(*l*). Prima, il saluto del Sacerdote, con cui *Alessandro* fu riconosciuto figliuolo di *Giove Ammone*; seconda, una promessa al Re, che egli avrebbe soggiogato tutto il Mondo; terza, una sicurtà, che esso avrebbe pienamente punito gli uccisori di *Filippo* (*m*). Il ragguaglio di *Plutarco* corrisponde assai bene con questo, e ne dice inoltre, che *Alessandro* compiaciuto sommamente di ciò, che era avvenuto, fece de' gran donativi a' Sacerdoti. E' ci fa per anco sapere, che alcuni erano d'opinione, che il titolo di *Alessandro* alla divinità

(*l*) *Arrian. l.iii. c.4.*
(*m*) *Diod. l.xvii.*

era fondato in un' abbaglio del sommo Sacerdote, il quale desiderando di salutarlo in *Greco* in queste parole, *mio figliuolo*, in vece di *Paidion*, pronunziò *Paidios*; ciocchè gli adulatori *Greci* intesero *Pai Dios*, cioè *figliuolo di Giove*; lo stesso Autore aggiugne, che *Alessandro* in una lettera diretta a sua madre *Olimpia*, le disse, che esso ricevuto aveva una certa secreta risposta dall' Oracolo, che gliela avrebbe rivelata nel suo ritorno (*n*). Ma ad *Olimpia*, che era donna fornita di spirito, e di senno, piacque sì poco, che'l Re propalasse queste vane dicerie, che lo mandò a pregare di volersi astenere a non farla entrare in briga e discordia con *Giunone*. Rispetto al ritorno di *Alessandro*, sonovi eziandio incertezze in buona quantità, *Aristibolo* affermando, che ritornò per l' istessa via, per cui era venuto, ed asserendo *Tolommeo*, che ritornò per una più vicina, la quale lo menò a dirittura a *Memfi*.

Alessandro *stabilisce il governo di* Egitto.

Alessandro, nel suo ritorno a *Memfi*, ricevè tre Ambasciatori con congratulamenti della maggior parte degli Stati della *Grecia*; rice-

(*n*) *In vit. Alex.*

ricevè ancora delle reclute, e di cavalleria, e di fanteria: le quali cose tutte gli furono molto gradite, come esso l'attestò mediante il suo civile e cortese ricevimento d'ogn' uno, col celebrare grandi feste, ed esibire pomposi spettacoli. Compiute queste solennità, cominciò egli a pensare in che modo potesse mettere in buon ordine e stabilimento la Provincia, per quindi far ritorno al proseguimento della guerra; e perchè egli intendea, che gli *Egiziani* vivessero colle loro propie leggi, elesse *Doloaspi*, e *Petisi*, illustri *Egiziani*, per essere insieme Presidenti della Provincia; ma *Petisi* portando le sue scuse, onde voleva esentarsi da una tal carica, *Doloaspi* solo fu eletto per Presidente. Pur nondimeno in tutte le piazze forti, e' pose guarnigioni, che furono sotto il comando di quegli uffiziali, de' quali stimava potersi fidare; così *Memfi* fu commessa alla cura di *Pantaleone*, *Pelusio* a *Polemone*; le truppe stavano sotto il comando di *Licida*, cioè le truppe forastiere, poichè quanto alle rimanenti, erano comandate da *Peucesta*, e *Balacro*. L' armata navale avea per suo Ammiraglio un' altro *Polemone*; ed in questa maniera stabilì esso di-

versi comandanti indipendenti nell' *Egitto*; politica, a dir vero, imitata poi da' *Romani*. Poichè considerando la natura del Popolo, il sito delle piazze forti, e la gran conseguenza della Provincia, stimò esser un peso eccedente ed una carica troppo grande, ad essere commessa ad una sola persona, o d'essere affidata nelle mani di uomini illustri, e forniti di ottime qualità e prerogative; imperocchè fu sempre tenuto per un tratto di superiore politica, il prevenire i sollevamenti più tosto, che esser obligato col risico di una guerra, di sedargli e reprimergli. *Alessandro*, come noi dimostrato abbiamo, ben previde col suo giudizio tutto questo; talchè ne prese le giuste misure, e tal sua condotta servì parimente agli altri di essempio e modello. Questi regolamenti richiesero un buono spazio di tempo, di sorta che passò l' inverno, prima che si fosse dato a tutte le cose il pieno eseguimento; indi *Alessandro* fece le necessarie disposizioni per marciare colla sua armata nella *Fenicia*, affinchè potesse aprire la campagna (*o*).

La

(*o*) *Arrian. l.iii. c.5.*

La città di *Tiro* era il luogo stabilito per lo general radunamento delle truppe, e colà *Alessandro* con tutta la possibile speditezza affrettò la sua marcia. Per istrada ricevè egli un ragguaglio d' un infelicissimo accidente, che gli recò molto dispiacimento. Dappoichè *Andromaco* molto suo favorito, ed uomo di gran merito, ch' era stato destinato sopraintendente della *Siria*, e della *Palestina*, portandosi in *Samaria* per raccogliere il tributo, non solo ricevè opposizione nell' eseguimento del suo uffizio, ma anche subitamente insorgendo un gran tumulto, il popolo pose fuoco alla casa, ove ei alloggiava, e bruciò lui, e 'l suo seguito. Per vendicare un sì orribil trattamento, il Re ordinò, che si fosse fatta una stretta ricerca degli uccisori, comandando, che tutti coloro, i quali vi avessero in qualche modo avuto parte, fossero senza misericordia alcuna posti a morte; ne quì finì tutto il suo furore, poichè stabilì una colonia di *Macedoni* nella loro città, e diede parte de' loro territorj a' *Giudei*. De' *Samaritani*, quèi che poteron salvarsi da questa strage, portaronsi in *Sechem*, la quale fu sempre dopo, ed è tuttavìa la loro

Vengono puniti i Samaritani *da* Alessandro.

capi-

capitale. Il fondamento di questa contesa fu probabilmente, il non aver *Alessandro* eseguita la loro richiesta nel tempo, che esso favoriva sì grandemente i *Giudei*, cosa di vero, che fece profonda impressione ne' loro petti, anzi possiam dire che accrebbe quell' implacabil'odio e rancore, che essi contro de' *Giudei* aveano di già concepito per un somigliante lor procedimento. *Alessandro* si disgustò per maniera di questo popolo, che licenziò otto mila di loro, i quali aveano sempre servito nelle sue truppe dopo l'assedio di *Tiro*, mandandogli fino al Superior *Egitto*, dove esso comandò, che si fossero fra loro divise certe terre (*p*).

...tira *mo-* ...*e di* Da- ...*sen* ...*ore.*

Quando egli giunse in *Tiro*, trovò ivi gli Ambasciadori *Ateniesi*, i quali eran venuti a rinnovare la richiesta altravolta fattagli di perdonare, quanto a dire, a tutti que'loro cittadini, i quali erano stati ritrovati al servizio dell' inimico. Il Re desiderando di rendersi obbligato uno Stato così famoso, e ragguardevole, condiscese alla loro richiesta, e spedì per anco un' armata navale nella costiera della *Grecia*,

(p) *Joseph Antiq. Jud. l. xi.*

cia, per impedir gli effetti di qualche sollevazione, che guari non avea, ch' era avvenuta nel *Pelopponeso*. *Alessandro* dopo essersi di ciò sbrigato, e dopo aver posto in buon ordine e sistema alcuni affari privati, dirizzò la sua marcia verso *Tapsaco*, città situata lungo l' *Eufrate*. Quivi giunto trovò un ponte rotto, di cui erasi servito *Dario* nella sua fuga dopo la battaglia d'*Issus*, e vi trovò eziandìo un gran corpo di cavallerìa sotto il comando di *Mazeo*, il quale ricevuto aveva ordini d'impedire il suo passaggio. Ma la verità è questa, che o per un tratto di politica, o per una manifesta codardìa, *Mazeo* avendo bruciato il paese, abbandonò quel posto, e si ritirò; perlocchè avendo il Re rifatto il ponte, passò l'*Eufrate*, marciando in cerca di *Dario*. Poco tempo prima di questo avvenne, che la moglie di *Dario* se ne morisse fra i dolori del parto; talchè *Alessandro* ordinò, che fosse sepellita con tutta quella pompa funerale, che convenivale, e nel tempo medesimo ebbe l' accortezza di non recare ingiuria alcuna, o alla di lei riputazione, o a quella del propio suo nome. Poichè non solo s' astenne di vederla, ma eziandìo proibì di

di commendarsi la di lei bellezza nella sua presenza. *Tireo* Eunuco, il quale accompagnava la di lei persona, fuggì poco dopo, e portò a *Dario* le triste nuove della morte di *Statira* sua Regina. A questa notizia egli fu estremamente trafitto dal dolore, nè fu egli men turbato, allorchè sentì, quanto mai fu quella onorata, e tenuta in gran pregio e stima da *Alessandro*, mentre era in vita, e qual fosse lo straordinario rispetto, che verso lei mostrò in tempo di sua morte; e tutto ciò attribuì egli a qualche rea e sinistra cagione, sospettando quanto a dire alcuna cosa di *Alessandro*, perchè trovavasi negli anni di sua giovanezza. Ma quando poi, l'Eunuco colle più solenni protestazioni l'ebbe convinto, che i suoi sospetti erano mal fondati, e del tutto falsi, *Dario* in un gran trasporto di animo pregò *IDDIO* di rimettere il Regno della *Persia* nell' antico suo lustro e splendore, affinchè potess'egli testificare la sua gratitudine verso di *Alessandro*; o pure il pregava, che se mai fosse giunto il fatale periodo, e distruggimento, e' desiderava, che questo generoso, e prode vincitore occupasse il Trono di *Ciro* (q). I Mace-

(q) *Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

Macedoni, dopo aver paſſato il fiume *Eufrate*, marciarono per la *Meſopotamia*, tenendo il fiume a man ſiniſtra, e dopo aver fatto un ben lungo giro tra per iſcanſare i luoghi ſtretti ed anguſti, e per trovar con maggior facilità le proviſioni, giunſero finalmente in *Babilonia*. *Aleſſandro* per iſtrada fu avviſato, che *Dario* con tutta la ſua armata ſtava accampato nel fiume *Tigri*, affine di far oſtacolo al ſuo paſſaggio; La corrente di queſto fiume è così rapida, che non può immaginarſi alcuna coſa più difficile, quanto l'imprender il di lei paſſaggio con un' armata, ancor lungi dalla viſta dell' inimico. Perlocchè ſe *Dario* aveſse realmente ſchierate le ſue truppe ſino alle ſponde di queſto fiume, noi ſaremmo certi, che *Aleſſandro* non l'avrebbe mai potuto paſſare; ma perchè egli avea commeſſo la cura di difenderlo a *Mazeo*, il quale, riflettendoſi a ciò ch'e' fece, ſembrava, che non deſideraſſe troppo di combattere, poichè bruciò anche in queſto luogo i foraggi, e poſcia ritiroſſi. *Aleſſandro* non pertanto lo valicò, quantunque non ſenza gran difficoltà, e travagliò, poichè moltiſſimi de'ſuoi ſoldati perirono, non potendo i lor piedi reſiſtere alla rapidiſſi-

dissima corrente del fiume; di sortechè egli comandò loro finalmente di marciar in ordine stretto, affinchè avessero potuto resistere all'acque, a guisa d'un muro, e con tutto questo spediente, pure vi corse un gran tratto di tempo per fargli passare. Quindi tale, e tanta fu la fatica da loro sofferta in questo passaggio, che il Re fu in obligo di lasciarli in riposo per un intero giorno. Se dunque, come abbiamo avanti narrato, *Dario*, o qualcheduno de' suoi Generali con un competente corpo di truppe si fosse impadronito dell' opposta sponda, come avrebbe potuto mai adivenire, che venisse fatto a' *Macedoni* di poterlo passare (r)? Ma mancando queste precauzioni, ed essendo di già passato *Alessandro* all'altra sponda, altro ora non vi rimanea, se non che di venire a battaglia, la quale avrebbe deciso, e determinato, chi dovesse signoreggiare nell'*Asia*.

I Macedoni *rimangono sbigottiti per un' ecclissi Lunare*.

Continuandò il Re la sua marcia a dirittura verso l'inimico, sortì un accidente, che cagionò qualche confusione nell' armata; questi si fu un' ecclissi della Luna. Se noi vogliam credere a *Curzio*, bisognareb-

(r) *Arrian. l.iii. c.7. Diod. ubi sup.*

gnarebbe fupporre, che i *Macedoni* ftavano ful punto di ribellarfi, prendendo ciò per un evidente fegno, che il Cielo era contro di loro; ma perchè il coftume del cennato Autore, egli è mai fempre di efaggerare affai le cofe, e 'l racconto, che ne dà di quefta ecclifsi Lunare, dimoftra, ch'effo abbia fcritto la fua iftoria, ricavandola da memorie ordinarie, e comunali, per quefto noi affai giuftamente poffiamo preferire al fuo racconto quello di *Arriano*; poichè ficcome la narrazione di quefto è più moderata, così ella è parimente molto più probabile. Intanto egli dice, che il Re fece offerire facrifizj al Sole, alla Luna, ed alla Terra, come autori dell' ecclifsi, e che *Ariftandro* avendo offervato le interiora, avea dichiarato, che ogni cofa farebbe fortunata a' *Macedoni*, e che dentro il cadente mefe accaduta farebbe una battaglia, in cui effi avrebbono ottenuto la vittoria (s). *Curzio* afferifce, che 'l Re fece venire degli Aftronomi *Egiziani*, i quali nafcondendo al volgo le cagioni dell' ecclifsi, delle quali per così dire, *Curzio* medefimo poco, o nulla

(s) *Arrian. ubi fup.*

nulla sapea, dissero a' soldati, che i *Macedoni* erano sotto il governo del Sole, ed i *Persiani* sotto quello della Luna; e che perciò dalla diminuzione di luce nella Luna s' inferiva, che quelli, che erano sotto il dilei dominio sarebbono frappoco distrutti. Questo è certamente poco probabile, poichè non vi ha cosa più nota e manifesta, che i *Persiani* erano in obbligo di star sottoposti al dominio del Sole, e non già della Luna; in oltre non si può assegnar ragione, perchè il Re ricorresse ai Saggi *Egiziani*, e non già ad *Aristandro* (*t*). Per le quali riflessioni adunque, possiamo noi giustamente conchiudere, che avendo quelli proccurato di adattarsi colle loro spiegazioni alla capacità de' soldati, e dopo aver così posto in calma, e rasserenato i loro animi, empiendogli nuovamente di certa speranza di vittoria, *Alessandro* fece continuare la lor marcia, potendo essi di presente combattere, giacchè erano stati appieno capacitati e persuasi dell'accaduto fenomeno.

S' incontrano amendue gli eserciti.

Egli non è necessario il far quì lunghe parole intorno alla forza dell'armata *Persiana*;

(*t*) *Curt. l. iv.*

stana; sicchè osservaremo solamente, che difficilmente si può congetturare quanto fosse realmente il numero, e quante le forze de' *Persiani*. *Arriano* medesimo sembra d'aver preso abbaglio, se pur il suo testo non è stato corrotto in questo luogo, in cui asserisce, che *Dario* avea quaranta mila cavalli, ed un milione di fanti. *Diodoro* dice, che vi erano dugento mila cavalli, ed ottocento mila fanti. *Plutarco* afferma, che la cavallerìa, e la fanterìa facevano insieme un milione. *Giustino* vuole, che l'essercito *Persiano* sia esattamente la metà del numero stabilito da *Diodoro*. Or con questa sì vasta armata *Dario* si stette accampato presso il villaggio di *Guagamela*. *Alessandro* scelse per contrario un ben forte campo circa 15. miglia lontano dall'istesso mentovato luogo, ove egli lasciò il suo bagaglio con i suoi soldati ammalati e feriti; e col resto marciò, finchè giunse alla vista del nimico(*u*). Allora si chiamò un consiglio di guerra, in cui si dibattè, se stato fosse più a proposito di combatter quella sera, o d'accamparsi, ove si trovavano in quella notte. La mag-
 gior

(*u*) *Arrian. l.iii. c.8.*

gior parte di coloro, che intervennero nel consiglio, furon di parere, che si combattesse la sera; *Parmenione* fu quasi solo in istimare a proposito l'accamparsi quella notte, e 'l Re avendo intese le sue ragioni; tosto diede ordine, che s'accampassero le truppe, e quindi con uno scelto distaccamento di cavallerìa, portossi a visitar il campo di battaglia, esaminandone ogni parte con esattissima diligenza: lo che fatto, ritornò nel campo, dove in un secondo consiglio, diede gli ordini necessarj del combattimento, incoraggì tutti quegli, che erano presenti all'adempimento del loro dovere, e soprattutto gli esortò ad aver somma cura, e badare attentamente a conservare mai sempre un esatto, e perfetto ordine; dopo di che licenziolli per andare a riposo. Trovandosi tutte le cose in somma quiete, *Parmenione* portossi di nuovo al padiglione del Re, e caldamente lo pregò d'attaccar l'inimico al bujo, assicurandolo, che questa sarebbe la miglior maniera a non rendere scoraggiti i suoi soldati per la gran disuguaglianza, ch'era fra loro, e le truppe *Persiane*; a ciò *Alessandro* pacificamente rispose: *Io non voglio rubare una*

vitto-

vittoria; ciocch' è stato da alcuni biasimato, come una espressione puerile; da altri poi irragionevolmente lodata, come un segno della grandezza dell' animo di *Alessandro*; laddove altro non fu per verità, che una saggia risoluzione d'un consumato Generale, il quale non faceasi giammai abbagliare dalle apparenze, ma penetrava le cose tutte a fondo, ed eligeva senza esitazione alcuna quelle misure, e quegli espedienti, ch' erano migliori. Il lettore facilmente discernerà questo, ove si compiacerà di considerare su che riponevano i due Re le loro speranze. *Dario* senza dubbio confidava moltissimo nello strabocchevole numero de' suoi soldati, e perciò scelse un paese assai piano, e spazioso: ed a tal fine ancora avea fatto abbattere e demolire qualunque rialto e luogo elevato. *Alessandro* per contrario fidavasi al valore, ed all' arte militare delle sue truppe veterane. In tempo di notte, adunque un esercito, che è abbondevole e numeroso di truppe, tutto che sia nelle tenebre, non lascia di esser tale, e i soldati per opposito assai poco e scarsamente possono far mostra del loro valore, ed ogni perizia militare riesce affatto inutile e va-

na; oltrechè ben cento e mille accidenti poteano darsi, onde i *Persiani* avrebbero potuto riportar vittoria da *Alessandro*, considerando la gran disproporzione, che vi era fra l'essercito *Macedone*, e quello de' *Persiani*; laddove per l' opposito appena possiam noi figurarci un solo accidente, che avrebbe potuto esser favorevole ad *Alessandro*. Di vantaggio *Dario* era allora d' opinione, che l'ultima sua disfatta era stata cagionata dal disavvantaggio del terreno. Or se egli fosse stato di nuovo battuto di notte, ei l'avrebbe imputato alle tenebre; onde gli sarebbe ancora restata la speranza di vincere; laddove *Alessandro* cercava di convincer i *Persiani*, che il loro combattere era affatto inutile e vano. E per questo la sua risposta fu molto saggia e prudente, e propia d' un gran Capitano, qual'egli era; *non voler*, quanto a dire, *rubare una vittoria*: espressione di vero, che non ci deve sorprendere, come sublime; ma ci deve convincere, che colui il quale pronunziolla, era un ben esperto soldato, e sapea benissimo non meno quelche e' dicea, che quelche metteva in eseguimento (*x*).

La

x) *Arrian. ubi sup. Diod. Plut. &c.*

La vast'armata di *Dario* seguitò tutta la notte a star in armi, la qual cosa dovette rendere i soldati moltissimo defaticati, e fu in gran parte cagione di lor paura di operare contro de' nimici. Egli sembra, che il loro Re temesse di *Alessandro*, che non gli attaccasse di notte-tempo la battaglia: il perchè tenea le sue truppe in così stretta, e rigorosa disciplina. Furon eglino schierate in una molto esatta ordinanza, come ben si fa chiaro da molte rimaste memorie della loro disposizione, che dopo terminata la battaglia, furon nel lor campo ritrovate, e che senz' alcun dubbio a'di loro principali uffiziali erano state distribuite, affine di evitar la confusione, il disordine, e gli errori. *Dario* in persona era nel principal corpo dell' esercito, circondato da' suoi congiunti, da alcune scelte truppe di cavalleria, e da certi cocchi, ed Elefanti, ed intorno a tutti questi tenean lor posto i *Greci* Mercenarj, nel cui coraggio, e perizia egli principalmente confidava. Allorché *Alessandro* marciò a dare la battaglia, la sua ala destra era composta della sua regal brigata di cavalleria da *Clito* comandata, ed oltre un noveroso corpo

La battaglia di Guagamela.
Anno dopo al Diluvio 2668.
Prima di CRISTO 331.

di cavalli ausiliarj, di diversi altri corpi di cavalleria comandata da *Filota* figliuol di *Parmenione*. La prima linea della falange, che a questa si univa, comandavasi da *Nicanore* figliuolo di *Parmenione*: la seconda da *Ceno* figliuolo di *Pelemocrate*: la terza era sotto il comando di *Perdicca*: la quarta sotto quello di *Meleagro*: la quinta di *Polisperconte*. L'ultima, che era il battaglione di *Aminta*, comandavasi da *Simmia* fratello di lui; poichè *Aminta* era andato a far reclute nella *Macedonia*. All'ala sinistra poi erano le truppe comandate da *Cratero*, che diversi battaglioni di fanteria componevano: un corpo di cavalleria Ausiliaria comandata da *Erigio*: e la cavalleria *Tessalonica* sotto il comando di *Filippo*, e tutta l'ala era da *Parmenione* imperata. La disposizion poscia della linea di mezzo era fatta in guisa, che dinanzi non meno alle ali, che al centro erano truppe armate alla leggiera, e più avanzate, ed esposte ai pericoli; e dietro a ciascuna division dell'esercito eravi un corpo di riserba. Ai battaglioni, che la fanteria componea, comandò *Alessandro*, che tutti portassero in guisa le loro lance disposte, che potessero subitamente far fron-

te al nimico, nel caso, che questi qualche parte del di lui esercito circondasse: e che si aprissero a far istrada ogni volta che, fossero contro loro spinti cocchi armati, e dessero loro libero passaggio: e tali suoi ordini, e disposizioni gli riusciron tutte prospere, e favorevoli. Or le truppe menate in quel punto da *Alessandro* in campagna sono da *Arriano* ridotte al computo di settemila cavalli, e quaranta mila fanti. L' ala diritta di *Alessandro* fù la prima a caricare la cavalleria degli *Sciti*, i quali, avvegnachè fossero ben armati, e gente molto robusta e forte, si portarono sul principio assai bene, e fecero una vigorosa resistenza: ed affinchè questa resistenza riuscisse loro di maggior efficacia, fecero spingere i cocchi, che alla sinistra teneano, sopra i *Macedoni*, la cui apparenza fu spaventosa, e minacciante una intiera distruzione di loro: senonchè le truppe armate alla leggiera di *Alessandro* coi loro dardi, e frezze, e pietre uccisero molti di quei, che gli spingevano, e più cavalli; talchè pochi alla linea *Macedone* ne poterono giugnere, la quale, secondo le direzioni, che avea date *Alessandro*, facendo largo, gli fece per

mezzo passare; e giunti poscia ai corpi di riserba, furon da questi parte presi, e parte sì mal conci, che non poterono più servire. La cavalleria continuava peranche a combattere, e prima di accader cosa, che la lor pugna decidesse, cominciò a muoversi la fanteria *Persiana*, ch'era presso la loro ala sinistra, sperando di attaccare per fianco l'ala diritta dei *Macedoni*, e penentrar tant'oltre, che dal suo centro la potesse dividere. Allora *Alessandro* di ciò fatto accorto, mandò *Areta* con un corpo di truppe per caricarla, ed in questa guisa costringerla a non partirsi dal suo posto. Frattanto e' si rimase nel luogo ove stava, e perseguendo il primiero disegno, ruppe la loro ala sinistra, nè prima lasciò d'inseguirla, che non pienamente l'avesse rotta e scompigliata. Indi attaccò la fanteria *Persiana* di fianco, la quale intimoritasi, fece appena una debole resistenza. Il perchè *Dario* accorgendosi di questo, e stimando, che il tutto fosse già ridotto in esterminio, e totale ruina, si diede a fuggire. Allora i *Macedoni*, seguendo l'esempio del loro vittorioso Monarca, fecero ai nimici un valoroso inseguimento. Solamente non si mosse il batta-

glio-

glione, che *Simmia* comandava, ben sapendo quest' uffiziale, che non solamente l'ala sinistra si trovava in grave pericolo, ma che un gran corpo di cavalleria *Persiana*, ed *Indiana*, presa la vantaggiosa opportunità dell' assenza del Re, e per lo centro penetrando, erasi gittato sopra il bagaglio *Macedone*. Questa disavventura fu nel medesimo tempo accompagnata da un' altra, cioè, che i prigionieri de' Barbari in sì fatta occasione si ammutinarono, e si lanciaron sovra i *Macedoni* nel loro campo; senonchè facendo fronte i corpi di riserba, ajutati dal battaglione di *Simmia*, furono i *Persiani* dopo un lieve combattimento rotti, ed in gran novero uccisi. Frattanto nell' ala sinistra *Parmenione* si trovava in grande imbarazzo, ed inviluppamento; poichè la cavalleria dell' ala destra de' *Persiani* era molto eccellente, e noverosa: e secondo ogni probabilità i *Macedoni* alla perfine, mal grado il lor coraggio e perizia militare, sarebbono stati soverchiati, e dell' in tutto destrutti, se *Alessandro*, come prima di tale disavventura ebbe avviso, non si fosse incontanente arretrato dall' inseguire i fuggiaschi *Persiani*, e non avesse questi caricato in sul

fian-

fianco, e in su la coda. Ma non perciò questi fuggirono; ch'anzi facendo fronte, continuarono in un medesimo tempo a difendersi contro di *Alessandro*, e a premere crudamente, e far fronte a *Parmenione*. Egli furon in questo ben lungo, e sanguinoso conflitto feriti *Efestione*, *Ceno* e *Menida*; ma terminò finalmente colla totale disfatta dei *Persiani*; il perchè *Alessandro* riprese ad inseguire *Dario*, ed inseguillo a dieci miglia in circa. Quindi passato il fiume *Lycus*, si accampò per prender qualche riposo: e *Parmenione* frattanto colle truppe sotto al suo comando, fece sicuro bottino delle tende, del bagaglio, e degli elefanti, e cameli del nimico. Tale adunque egli fu la battaglia, che del fato dell' *Asia* decise (*u*).

*Perdita de'*Persiani *e* Macedoni *in questa battaglia.*

Secondo *Arriano* i *Persiani* vi perderono trecento mila uomini, e 'l campo di battaglia, e un novero molto più grande ne furon fatti prigionieri (*w*). Ma come ciò fosse stato possibile a farsi da un esercito minore di cinquanta mila uomini, è assai difficile a concepirsi: e quindi non sen-

(*u*) *Arrian. l.iii. c.13.14. 15. Diod. ubi sup. Curt. l.iv. c.46. & seq.*

(*w*) *Arrian. ubi sup.*

senza ragione, si è sospettato in tal numero di qualche corruzione. *Diodoro* nel suo computo è più moderato, poichè ne dice, che vi furon solamente novantamila uccisi. Inquanto a' prigionieri, per porci in sicuro, diremo, che ne furon fatti almeno tanti, quanti più loro riuscì di farne. La perdita dei *Macedoni*, *Arriano* la fa di cento cavalieri, e mille cavalli; la qual cosa certamente passa tutti i limiti dell' umana credenza, se vogliamo per poco considerare, quanto fosse dura questa battaglia, e che i *Persiani* una volta furon padroni del campo *Macedone*. Verso la meza notte *Alessandro* sperando sovraggiugner *Dario*, obligò i suoi soldati a proseguir l' inseguimento; ma quantunque questo fine non ottenesse, prese nulladimeno tutto il grave bagaglio, e ricco equipaggio di quel Monarca in *Arbela*. Questa gran vittoria, come *Arriano* osserva, da lui si ottenne nello spazio di tempo da *Aristandro* fissato; e a dir vero acquistogli non meno un grande onore, che somma riputazione (x) (O). *Aless.*

(x) *Idem, ibid.*

(O) Diodoro *nel suo ragguaglio della batta-*

battaglia di Arbelà (*poichè così la maggior parte degli Storici la chiamano, quantunque fosse stata data presso* Guagamela) *differisce in alcune circostanze da* Arriano *nel ragguaglio, che questi ci dà dell' ordine della battaglia. Ma ove noi consideriamo, che* Arriano *ricavò la sua istoria da memorie di testimonj di veduta, e da persone di qualità grande, non possiamo non supporre, che di queste specialità, egli esser dovea ben' informato. Ma ei per altri riguardi, ci sta bene di rapportare le memorie, che* Diodoro *ce ne ha lasciate. In lui adunque ritroviamo, che i lieti avvenimenti, i quali per certo tempo le truppe* Persiane *accompagnarono, sono attribuiti intieramente alla condotta, e al valore di* Dario; *e per disavventura avvenne, che* Alessandro *avendo attaccate le di lui guardie, tirò un dardo a* Dario, *il quale quantunque da lui gli andasse in fallo, percosse però il di lui cocchiere, che gli cadde morto innanzi a' piedi, e* Dario *cascando anch' egli dal cocchio alcuni delle sue guardie alzarono un forte grido, onde quei, i quali stavano lor dietro, congetturarono, che fosse stato morto il Re. Il perchè*

sta-

senza volgersi indietro, tosto si diedero a fuggire, e si cagionò per sì fatto modo tale, e tanta confusione, che Dario *si vide obligato a seguire il loro esempio. Or la polvere inalzata per la fuga di sì vasta moltitudine, diede a* Dario *comodo ed agio di ritirarsi in un luogo sicuro, e conoscendo esso bene, che i* Macedoni *non si potrebbero accorgere che volta egli prendesse, avviossi immantinente colle truppe, ch'egli comandava, e marciando con convenevole speditezza, prese posto in alcuni villaggi, che erano a dirittura dietro l'esercito* Macedone; *donde poi sicuramente si partì, mentre che* Alessandro *con isforzate marce sul piede, stimando ch' egli fosse per dirittura fuggito, proccurava di raggiugnerlo. Secondo questo Autore, perderono i* Persiani *novantamila uomini, e cinquecento i* Macedoni: *e pure egli confessa, che di quest'ultimi ne furono in gran numero feriti* (36). Plutarco, Diodoro, *e molti altri Autori convengono, che la sera antecedente la battaglia, dappoichè* Alessandro *ebbe dati gli ordini necessarj, se ne andò a let-*

(36) **Diod. Sicul. l. xvii.**

a letto, e dormì così profondamente, che Parmenione, *e gli altri Generali non volendo destarlo, furon la mattina forzati a far molte cose, secondo i propj sentimenti loro. Finalmente* Parmenione *fu costretto ad andarlo a trovare nel letto, e chiamarlo più volte, finchè si destasse. Finalmente si alzò, e si vestì con una scioltezza, e serenità grande. Allora* Parmenione, *non potè trattenersi di così favellargli*. Sire, io mi maraviglio, come dovendo dare la più importante di tutte le vostre battaglie, così profondamente vi dormiate, come se già foste vittorioso. Io mi sto in questa guisa, mio caro Amico, replicò il Re, a cagione che non sarò obligato d' inseguir *Dario* di quà, e di-là per un paese dalla lunghezza della guerra già distrutto (37). *Ma ecco un'altro esempio in* Plutarco, *in cui non meno si ammira la penetrativa di questo gran Principe, che la tardanza, e freddezza, onde ei soleva operare. Allorchè* Parmenione *s'accorse, che il bagaglio del campo* Macedone *era in pericolo, mandò a richiamare il Re dal suo inseguimento: ed egli,*

(37) Plut. in Alex. Justin. Hist. l. xi. c. 13.

egli, *ove ebbe udito il messo*, Parmenione, *rispose*, certamente è fuor di se; se io vincerò questi nimici, avremo il loro bagaglio, e 'l nostro ancora; laddove, se io perdo questo vantaggio, non abbiamo per altro a combattere, che per le nostre vite. *Ma quando* Parmenione *mandò di bel nuovo ad avvisargli*, *ch' egli*, *e le truppe da se comandate erano nell' estremo pericolo*, *il* Re *immantinente andò in di lui soccorso*. *Se non che*, *come dice il nostro Autore*, *cominciarono ad eccitarsi sospetti*, *o che il vigor di* Parmenione *fosse per l' età diminuito*, *o che egli per invidia*, *cercasse di scemare la grandezza del suo Signore* (38). *La verità par che sia*, *che* Parmenione *avea per lui grande impegno*, *ed interesse* Filippo Macedone *il confessò per l'unico Generale*, *ch'egli conoscesse*: *e noi non troviamo cosa di lui menzionata nella Storia*, *che non lo dimostri il più consumato*; *quantunque nel tempo stesso molto cauto Comandante*. *Se l' ala sotto al suo comando fosse stata abbattuta*, *l' esercito* Persiano, *sarebbe stato capace d' im-* *posses-*

(38) Plut. in Alex.

poſſeſſarſi della Campagna, e toſto ſi ſarebbono loro uniti la maggior parte di coloro, che erano innanzi fuggiti. Una sì fatta lor moltitudine dal godimento degli avvenimenti incoraggita, avrebbe in un tratto ingojati i Greci, *e ricuperato tutto ciò che queſti acquiſtato aveano.* Aleſſandro,*il quale ſi credea figliuolo di un Dio,avea il capo non di altro, che di vittorie ripieno, ovunque egli appariſſe; ma* Parmenione, *il quale teneaſi per puro uomo, ſtimava la buona condotta tanto neceſſaria, quanto il coraggio, e diceva eſſere neceſſaria la conſervazione della metà dell' eſercito, affine di porre in ſalvo ed aſſicurare il tutto. Or'egli è ben vero, che non ſiam noi, ſtrettamente parlando, tenuti ad entrar ne' caratteri di coloro, la dicui Storia ſcriviamo, ma pure alcune volte è ben neceſſario; imperciocchè ſenza la verità a che mai ſerve la Storia? ovvero a che fine leggiam noi, ſe non che per informarci delle coſe, come appunto elleno ſtate ſono? Erano nella Corte di* Aleſſandro *molti, che* Parmenione, *e la dilui famiglia odiavano; de' quali alcuni ſcriſſero, e dalle coſtoro memorie*

Plutarco


Google

rimpetto alla Pag. 197 3. del Vol III.

Questa ... Luogh ... secon... se... gre mostrano il piano dell'Autore, di... lo de' moderni Geografi; e le lettere con due tratti mostrano i nomi paesi, Città &c.

105 110 115

50 Merid... Ferro ...

E... A... di ...

Dan... Af R... I A

... SI TA

ILLYRI

...ia

Scale

...ascun grado secondo Aristotele ...ata a tempo di Alesrandro

5000 10000

...e comuni di Francia

25 50 75 100 125 150

50

45

Plutarco *si rese delle sue notizie informato. Noi adūque non pretendiamo biasimarlo di aver trasmesso alla posterità, quel ch'egli vi ha letto; ma ci prendiamo la libertà di operar della stessa guisa, con cui ha egli operato: e poichè* Arriano, *il quale ha trascritto* Aristobulo, *e* Tolommeo, *non ne dice cos' alcuna dell' invidia di* Parmenione, *riferiamo il colui sentimento come dubbioso, acciocchè un carattere, il quale sembra contenere il più bel titolo di onore, non si sporchi per questa lontananza di tempo con insinuazioni stimate una volta tanto vane, che inutile riesciva di farsene menzione.* Aristandro *durante la battaglia cavalcava sempre a canto del suo Sovrano coverto d' un bianco manto, e con una corona di oro in su'l capo: e questi fu, che in gran parte contribuì a fissar la vittoria, con mostrare ai* Macedoni *un' Aquila, che sul capo del Re svolazzava. Dopo la battaglia il Re fece magnifici sagrifizj, e mandò presenti del bottino a tutti gli Stati Greci* (39). Giustino *dice, che poche battaglie erano state*

(39) Idem, ibid.

Alessandro *entra in* Babilonia.

Alessandro avendo avuta certa intelligenza, di essersi *Dario* ritirato nella *Media*, stimò allora non esser cosa affatto necessaria, anzi per ogni verso impraticabile

---

così sanguinose, come questa; che Dario *quando vide, che la battaglia era perduta, cercò di cacciarsi nel mezzo del più affollato combattimento, affine di restarvi morto: ma suo mal grado fu a forza costretto a fuggire da coloro, che intorno a lui si trovavano, ed essendo da questi persuaso a rompere il ponte del fiume, sovra del quale passato egli era, per impedire al nimico il passaggio, rispose;* Io non comprerò mai la mia sicurezza a spese di tante migliaja di miei sudditi, i quali, uopo è, che con questo mezzo periscano; ne voglio toglier loro quel passaggio, che ha me salvato (40). *In fatti convengon tutti gli Autori, che* Dariò *si portasse in quest' azione molto onorevolmente: e noi di quì appresso vedremo, ch' egli amò a tal segno i suoi sudditi, che si contentò di morire per le proprie lor mani, anzi ch' esser tenuto di sua salvezza alla fedeltà degli stranieri.*

(40) Justin. Hist. l. xi. c. 14.

bile di poterlo colà seguire. Pertanto determinò di marciar per dirittura in *Babilonia*; come di fatto egli fece. Aveva ivi il generale comando *Mazeo*, quell'istesso appunto, a cui era stata confidata la difesa de' passaggi de' fiumi *Eufrate*, e *Tigri*: nè diversamente si portò quì da quelche ivi fatto avea, consegnando alla vista dell'armata di *Alessandro* la piazza nelle sue mani (y). Nè i *Babilonesi* furon di sì fatta risoluzione mal contenti; che anzi con gioja ben grande andarono ad incontrare *Alessandro*, e con doni di molto pregio e valore. Procedeva egli questa lor gioja dall' eccessivo odio, che ai *Persiani* portavano, cagionato dai principj di lor propia religione, avvegnachè i *Persiani*, com'erano Deisti, avevano abbattuti tutt' i loro tempj, e proccuravano sempre di abolire, e distruggere affatto l' idolatrìa, cui sì stranamente era addetta quella nazione. Ma *Alessandro* per lo contrario corrispose a tutti i lor desiderj, poichè immantinente comandò, che si riedificassero i loro tempj, e spezialmente il famoso tempio di *Belo*. Egli fece parimente a se venire i

6 K 2 loro

(y) *Arrian. Diod. Curt. ubi sup.*

loro sacerdoti, conversò con esso loro, ed alla lor cura lasciò il decretò, che a favor della lor religione fatto avea (z). Offerì egli medesimo sagrifizj a *Belo*, lasciò *Mazeo* nel possesso del governo: ma ne rimosse *Bagofane*, il quale aveasi messa in mano la cittadella, e' tesori regali; se- nonchè lo tenne per anche nella sua corte, e mostrogli sempre contrassegni di confidenza, e di stima (*a*). Or com'egli era un principe di molta letteratura, andò in cerca delle memorie astronomiche di quelle osservazioni, che diceansi per lungo tratto di tempo nella lor città fatte; e fece mandare al suo precettore *Aristotele* il miglior ragguaglio, che potè da loro ottenere; tanto era egli desideroso, che la Republica delle lettere raccogliesse ancor ella di sue fatiche e vittorie, qualche utile, e vantaggio (*b*); e pure la sua dimora in *Babilonia* non gli recò alcun bene, conciosiachè anch' egli, ed i suoi uffiziali cominciaron la prima volta a gustare del lusso, ed invaghirsi di quelle magnificenze, e deli-

(z) *Diod. ubi sup.*
(*a*) *Arrian. l.iii. c.16.*
(*b*) *Porphyr. ap. Simplic. l.ii. de cœlo.*

e delicatezze, che snervati, e distrutti avevano i *Persiani* (c).

E' tempo oramai di volger alquanto gli occhi inverso la *Grecia*; poichè quantunque le principali speranze de' *Macedoni* seguissero il lor real condottiere per lo gran continente dell' *Asia*; nulla però dimanco ei non si viveano colle mani in mano; ed addormentati del tutto per gl'interessi di *Europa*, ove furon fatti diversi attentati per diminuire il suo potere. Mentre *Memnone* vivea, erano i *Persiani* padroni del mare, non solamente di nome, ma ben' anche di fatto, ed egli ripigliò molte di quelle Isole, ch'erano cadute in potere di *Alessandro*: mandò navi da guerra ad attraversar le costiere della *Macedonia*; e se fosse vivuto, avrebbe fatto uno sbarco in *Eubea*, ove senza dubbio si sarebbe unito a lui un gran novero di *Greci*. Dopo la di lui morte, le cose si raffreddarono, e durò questo raffreddamento fino alla battaglia di *Issus*, quando furon fatti nuovi sforzi per eccitar turbolenze nella *Grecia*: ma questi resi furono invalidi, e spossati da *Antipatro*, che pose in mare una flotta

La condotta di Antipatro nella Grecia.

6 K 2 tale,

(c) *Diod. ubi sup.*

tale, e per terra ordinò inguisa le sue truppe, che pose timore a tutti gli Stati *Greci* di dichiararsi contro al suo figliuolo (*d*). Nulla però dimanco, come si riseppe l'ultima mentovata vittoria da *Alessandro* riportata, le nascose dissensioni immantinente proruppero in aperte fiamme; imperocchè i *Greci* cominciarono tutti generalmente a temere, che se eglino non facessero qualche attentato, prima che il *Persiano* imperio fosse intieramente distrutto, tutto ciò, che potrebbon fare in avvenire, sarebbe senza alcun frutto e vantaggio. Il perchè, come tosto ebbero l'altra notizia, che *Memnone* Governator della *Tracia* erasi ribellato, e che *Antipatro* stava facendo grandi preparamenti, per marciar contro di lui; impresero le armi, dichiarando lor Generale *Agide* Re di *Lacedemonia*. *Antipatro* ciò risaputo, incontinente radunò un'esercito, e posciachè ebbe le cose della *Tracia* composte, marciò nella *Grecia*, nè andò guari, che il suo esercito con quello di *Agide* incontrossi. Ei costava l'esercito di costui di

(*d*) *Arrian. l.ii. Diod. ubi sup. Plut. in vit Demost.*

di ventidue mila fanti, e due mila cavalli: ma quello di *Antipatro* giugneva al novero di ben quarantamila uomini, avvegnachè quando con un esercito ben disciplinato uscì di *Macedonia*, molti de' *Greci* per timore unironsi a lui; i quali sarebbono altrimente stati o neutrali, o contro di lui combattuto avrebbono. Il combattimento, che seguì fu molto ostinato, e sanguinoso: ma finalmente *Agide* fu ucciso, e rotto l'esercito, ch'egli comandava colla perdita di cinque mila, e trecento uomini. *Antipatro* ne perdè anch'egli tremila, e cinquecento: senonchè pose termine alla guerra. Quindi i *Greci* veggendo questo fatale riuscimento di cose, e che gli *Ateniesi* si erano fatti dalla banda del conquistatore, furon costretti a metter da parte il loro risentimento, e ricorrere ad implorar clemenza (*e*). E tale appunto era lo stato, in cui si trovavano gli affari della *Grecia*.

Dopo che *Alessandro* si fu per lo spazio di trenta giorni trattenuto in *Babilonia*, continuò la sua marcia verso *Susa*, la quale era stata di già resa nelle mani di *Filosseno*. Alessandro *prende possesso di* Susa.

(*e*) *Diod. ubi sup.*

sene. Quì ebbe *Alessandro* i tesori di *Dario*, che ascendevano a cinquantamila talenti, o sopra nove milioni di lire sterline, come anche tutte le cose vi erano, e rare e preziose, e tutti i fornimenti d' un immenso valore (*f*). Tutto ciò gli fu dato in mano da *Abulite*, alla di cui cura *Dario* avea tali cose commesse: e dicesi parimente, che ciò facesse questo *Persiano*, per comando del suo sovrano padrone, il quale sperava, che nel tempo, in cui *Alessandro* impiegavasi in prendere le città grandi, ed in accumular ricchezze, non marciarebbe così speditamente, come fino allora avea fatto; ed a se darebbe agio, e tempo da raccorre un nuovo esercito (g). Fra le altre cose, che furono trovate nel tesoro di *Susa*, furon le statue di bronzo di *Armodio*, ed *Aristogitone*, che *Serse* avea via portate nel sacco di *Atene*. Queste con somma cura mandò egli indietro, ed avendo visitato quel bel palagio, ed altre più notabili cose di *Susa*, fece pensiero di partir da quella Provincia. Ei

(*f*) *Arrian. ubi sup.*
(*g*) *Diod. ubi sup.*

Ei lasciò *Abulite* in possesso del comando della città in qualità di Governatore: ma commise a *Mazeo* il comando della cittadella: ad *Archelao* diede il comando delle truppe, che lasciò in difesa della Provincia: e stabilì *Menete* Presidente della *Siria*, *Fenicia* e *Cilicia*, ed a costui diede nella sua partenza tre mila talenti di argento, ed imposegli di mandarne quella somma, che bisognasse ad *Antipatro*, affinchè potesse meglio conservar la pace della *Grecia*, e portar avanti i suoi disegni. Circa questo tempo giunsero le reclute sotto il comando di *Aminta*: che costavano di cinque cento cavalli, e sei mila fanti *Macedoni*: di sei cento cavalli *Tracj*, e tre mila, e cinquecento fanti *Tralliati*, e di circa a mille cavalli, e quattromila fanti del *Pelopponneso*, il che insieme ascendeva al novero di due mila cavalli incirca, e tredicimila, e cinquecento fanti incirca, i quali tutti furon incorporati senza formarne alcun nuovo corpo, al veterano suo esercito. Egli trattò questi assai gentilmente, curando di far dare ad essi il soldo innanzi tratto: proccurando loro de' buoni quartieri, ed assistendogli in perso-

na

na nel tempo delle riviste, e degli esercizj militarj (*b*) (P).

Alessandro *riduce gli* Ussiani.

Finalmente egli pensò di proseguire, e tirar innanzi la guerra: il perchè partitosi di *Susa* passò il *Pasitigri*, ed entrò nel paese degli *Ussiani*. Di costoro quei, che i luo-

(*b*) *Curt. l. v.*

(P) *Gli Autori variano alquanto riguardo al danajo, che* Alessandro *prese in* Susa. Arriano (41) *dice, che furono cinquantamila talenti, e* Curzio (42) *conviene con* Arriano. Diodoro Siculo (43) *apporta, che vi erano quarantamila talenti tutti in pezzi, o in tante verghe, e novemila coniati; in guisa che esso differisce in soli mille talenti*. Plutarco (44) *dice, che non vi erano più di quarantamila talenti; e pure nel suo ragguaglio, e' monta a maggior somma*

(41) Arrian. l.iii. c.16.
(42) Curt. l.v. c.2.
(43) Diod. Sicul. l. xvii.
(44) Plut. in vit. Alex.

luoghi piani abitavano, gli si sottoposero, senza dargli niuno fastidio: ma i Montagnuoli furon troppo folli nella lor condotta; avvegnachè gli mandarono una Depu-

---

ma, che non monta quella di ogni altro Storico, la qual cosa sembra non essere stata bene osservata: poichè egli dice, che questi quarantamila talenti eran in oro coniato, distinguendolo dal rimanente del tesoro, di cui non ci dice le particolarità: ma solamente, ch' eravi il valore di porpora di cinquemila talenti; la quale era fresca, e vivace, non ostante, che fosse stata fatta da centonovant' anni. Dice parimente per l'autorità di Dione, *che vi eran vasi pieni delle acque del* Nilo, *e del* Danubio, *in segno della prodigiosa estensione dell' Impero* Persiano. Giustino (45) *dice espressamente, che non vi avea più di quarantamila talenti, nel che conviene assai bene con* Diodoro, *le cui pedate ei suole seguita-*

(45) Justin. l.xi. c.15.

Deputazione, dicendo, ch' essi, ove volesse egli passare per lo di loro paese, pretendeano di pagarsi loro una somma di danajo per maniera di tributo dell' istessa gui-

---

guitare. *Or in questo* Dione *evvi un curiosissimo passaggio, che probabilmente per brevità* Giustino *tralascia di narrare*. Alessandro, *ci fa egli sapere, che andando in persona a prender conto di questi tesori, si sedette sovra il trono Regale, il quale sembrava essere sì alto, che i suoi piedi non giugnessero allo sgabello. Il perchè uno de' paggi di* Alessandro *prese una tavola di* Dario, *e posela sullo sgabello, e perchè ve la mise a proposito, funne da* Alessandro *altamente commendato*. *Un* Eunuco *allora della vecchia Corte, gli occhi alla tavola fissando, proruppe a piangere*. *Quindi* Alessandro, ditemi amico, *gli disse*, che cosa mai voi quì vedete, che tanto vi muove a tristezza? O Re, *rispose l' Eunuco*: io era una volta servo di *Dario*, ora son vostro; e come io amava, ed

guisa appunto, che l'aveano sempremai pagata loro i *Persiani* Monarchi. A sì fatta dimanda *Alessandro* freddamente rispose, che sarebbono a proposito, se andasse-

---

ed onorava il mio Padrone, allorchè lo serviva; così non posso oramai senza uno estremo dolore, mirar posta sotto ai vostri piedi quella tavola, presso alla quale egli sedeva. Alessandro *messo dalla grande onestà dell' uomo, si fece a lodarlo, e poi ordinò, che si levasse via. Ma gli replicò* Filota, *e gli disse*, Sire, come questa tavola non è stata posta quì per vostro comando, ei non vi ha insolenza alcuna nell'uso, che fatto ne avete: e a me pare una cosa dalla Provvidenza disposta, per mostrare la mutabilità dell'Imperio. *Allora il Re comandò di farla restare dove si truovava* (46). *Era egli questo* Filota *figlio di* Parmenione, *che noi quindi a poco sentiremo esser messo alla tortura, e poi fatto morire per un sospetto, che non guardasse di buon' occhio la gloria del suo Sovrano.*

(46) Diod. Sicul. ubi sup.

dassero a riceversela sulla faccia del luogo (*i*). Or come i legati furono partiti, *Alessandro* mandò *Cratero* ad impadronirsi delle sommità dei loro monti, ed egli frattanto di notte tempo, con un corpo di cavalleria, e di fanti leggieri entrò per istrade segrete, e disastrose nel loro paese: in guisa che trovossi nel mezo degli *Ussiani* villaggi, senza che gli abitanti se ne accorgessero. Indi gli diede a sacco, ed a fuoco, e continuando la sua marcia, andò ad impadronirsi de' passi, ove erasi affollato a ricevere il tributo una gran moltitudine di popolo, il quale sulle prime cercò di far qualche difesa: senonchè *Cratero* gli fu a collo coi suoi soldati, innanziche potesse in qualche ordine disporsi, e cominciò per forza a rispignerlo, ed affollarlo sopra de' precipizj. Il perchè messo in confusione, fuggì a ricoverarsi tra antri, e caverne; nulla però di manco, interpostasi *Sisigambi*, e mandando a pregare *Alessandro* di perdonarlo, prontamente si quietò con queste condizioni, che provvedesse l' esercito di cento cavalli

da

(*i*) *Arrian. l. iii. c. 17. Diod. ubi sup.*

da guerra, cinquecento da bagaglio, e di trentamila pezzi di bestiame (*k*).

E poichè abbiam fatta menzione della Madre di *Dario*, ci serviamo di questa opportunità, per favellare della condotta di *Alessandro* inverso lei, e di quella di *Sisigambi* inverso di *Alessandro*. Fin dal tempo che nella battaglia d' *Issus* ella fu presa, *Alessandro* le prestò non solamente il titolo, ma ben anche l' obbedienza ad una Madre dovuta: lasciò i figliuoli di *Dario* alla di lei cura, e non tralasciò cosa, che potesse o diminuire, o cancellare dal colei animo le sue disavventure. E di essa dicesi, che nell'ultimo combattimento, in cui la cavalleria *Persiana* entrò nel campo di *Alessandro*, andati i *Persiani* alla tenda, in cui ella stava, e persuadendola a scappar via, ella costantemente ricusasse, dicendo, *che non mai lascerebbe* Alessandro, *e le di lui fortune* (*l*). Di più *Alessandro*, allorchè si propose di proseguir la guerra, la lasciò in *Susa*, assegnando a lei, ed al suo nipote un Tutore, affinch'egli avesse il piacere a

Rispetto di Alessandro verso la famiglia di Dario.

(k) *Arrian. ubi sup.*
(l) *Diod. ubi sup.*

cere di trattare con loro senza altro interprete: e per mezzo di questi ella mandò a pregarlo di usar compassione, e perdonar agli *Ussiani*, che per imprudenza, e mattezza erano nel di lui sdegno incorsi. E di già abbiam veduto qual riguardo avesse *Alessandro* alla intercessione di *Sisigambi* (m) (Q).

Dopo

(m) *Arrian. ubi sup.*

(Q) *Non vi ha cosa alcuna nella vita di* Alessandro, *che abbia data a' Retorici, i quali tema dei lor ragionamenti le di lui azioni han fatte, più felice opportunità di esercitare i di loro talenti, quanto la di lui tenerezza per la famiglia di* Dario. Plutarco, *e* Curzio *sono stati di una maniera molto particolare, vaghi ed amanti di questi passaggi; di maniera che si sono dati tutta la cura possibile d' ingrandirgli, e descrivergli nella migliore maniera, che mai da loro si potesse. E l' ultimo mentovato Scrittore ha inserito nella sua opera una relazione*

mol-

Dopo ch' egli ebbe così gli *Uffiani* gastigati, comandò a *Parmenione*, che colla cavalleria *Tessalonica*, colla brigata Regale, colla fanteria mercenaria, *Alessandro entra per forza nella città di Persepoli, e la distrugge.*

---

molto in vero straordinaria, e da far ognuno maravigliare, di un certo abboccamento, e discorso fra Alessandro *e* Sisigambi *nella città di* Susa: *il quale sarebbe stato da noi trascritto, e nel testo inserito, sè non ci fossimo a ciò fare arrestati dal timore di non allungarci troppo, ed empierlo di una maniera molto eccedente: pur tuttavia considerando la maniera, con cui da questo Scrittore ci viene rappresentato, noi quì lo facciamo comparire forse con molta proprietà addotto, e spiegato per maniera di appendice.* Alessandro *avendo ricevuti dalla* Macedonia *diversi pezzi di porpora, ed altri ricchi vestimenti, comandò, che si mandassero a* Sisigambi *insieme con quelle persone, che gli aveano lavorati, facendole nel tempo stesso questo complimento, com' egli lo stimava, e sentiva; che se*

la

e co' carriaggi, e bagagli per l'ordinaria strada aperta marciasse contro al nimico. Ed egli frattanto marciò ancora colla fanteria *Macedone*, colle truppe leggiere, e con

---

la fabbrica, e i lavori di questi guernimenti le piacessero, ella potrebbe per divertimento, e passatempo fargli apprendere a' suoi nipoti. Ma poichè il lavorar lana era riputato nella Persia *una cosa molto vile, e disonorevole*, Sisigambi, *come quel messo ebbe inteso, proruppe in pianto; e cominciò a versar lagrime dai suoi occhi.* Per *la qual cosa la persona, che il messaggio avea portato, ritornò frettolosa ad* Alessandro, *e fecegli sapere, come* Sisigambi *si era per quella cosa molto afflitta, e rammaricata. Quindi* Alessandro *nel medesimo istante ne andò da lei nel suo appartamento, affine di renderla consolata, ed acciocchè potesse affatto rimuovere dal di lei animo qualunque mal senso, ed interpretazione ella avesse mai potuto dare alla sua imbasciata;* „*Cara Madre, comincio egli a dire, la* „*roba,*

e con un corpo di cavalleria, e di arcieri per sopra le montagne, agli stretti *Persiani*, i quali esso ritrovò ben fortificati con forte muro, fiancheggiati da torri, e difesi

---

„ *roba, di cui voi mi vedete vestito, non*
„ *solamente mi è stata dalle mie sorelle*
„ *regalata, ma è ancora opera delle lo-*
„ *ro mani. Pertanto Madama capacita-*
„ *tevi, e rendetevi persuasa, come io non*
„ *mai ho avuto pensiere di offendervi, o*
„ *farvi alcuna ingiuria: ma conciosiechè*
„ *io sono stato dalla costumanza del mio*
„ *paese indotto in errore, imputatene*
„ *perciò la colpa alla mia ignoranza più*
„ *tosto, e non già a qualche mia sinistra*
„ *volontà. Finora io ho posta ogni mia cu-*
„ *ra, e mi sono studiato di non trasgredir*
„ *giammai, o far contro ad alcuna delle*
„ *vostre costumanze. Dacchè io fui in-*
„ *formato, che nella* Persia *si ha in conto*
„ *di disprezzo, che un figliuolo al cospet-*
„ *to della Madre si segga, prima che da*
„ *lei ne ottenga la permissione e licenza,*
„ *mi son fatta una regola, ed un costume*

„ *di*

da un esercito di quarantamila fanti, e settemila cavalli di *Ariobarzane*, appostati addietro per contendergli il passaggio. Egli fidato alla sua solita fortuna, incontinente assaltò il muro, e dopo di un lungo, e sanguinoso conflitto, in cui perdè abbondevole numero di soldati, fu obligato di sonare la ritirata, non avendo potu-

,, di non mai sedermi innanzi a voi, fino ,, a tanto che non ne abbia ricevuto i vostri comandi. Quante volte voi vi siete ,, offerta di prostrarvi innanzi a me, io ho ,, avuta sempre la cura d' impedirvelo, e ,, come ultimo, e più gran segno della stima, che fo di voi vi ho sempre appellata mia Madre, *titolo, che rigorosa- ,, mente parlando, unicamente ad* Olimpia *si appartiene* (47) ,,. *Quì* Curzio *conchiude il suo capitolo, senza farci inoltre parola, se* Sisigambi *ne restasse, o nò soddisfatta: ma con ogni probabilità ella non potè non chiamarsi assai ben contenta.*

(47) Curt. l.v. c.9.

potuto di niuna cosa profittare (*n*). Allora cominciò a tracciare altra via, ed abbattutosi con un uomo, che per l' addietro era stato prigioniero, *Liciano* di padre, e di madre *Persiana*, onde l' una, e l' altra lingua sapea: questi gli disse, che com' egli lungo tempo avea tenute a pascolar le pecore in quelle montagne, ben potealo condurre per un' altra via: senonchè anche questa era per verità molto difficile, e disastrosa. Quindi *Alessandro* lasciò nel suo campo *Cratero*, con comando, che, come si accorgesse di aver egli già passati gli *Stretti*, e stesse

(*n*) *Arrian. l. iii. c. 18.*

---

tenta di sì fatta spiegazione, che potea da lei togliere ogni ombra di apprensione, o sospetto, che Alessandro *avesse voluto alla di lei famiglia recar pregiudizio. Ma, che questo veramente fosse il propio discorso d'* Alessandro *fatto a* Sisigambi, *forse non così di leggieri induce noi a crederlo la troppa e fina retorica, con cui ci viene dall' Autore rappresentato.*

nel punto di attaccare il campo *Persiano*; scalasse il muro (o). Indi seguendo la guida *Liciana*, fece quella notte cento stadj, e per una strada intrigata, giunse finalmente agli *Stretti*: e quantunque per via avesse incontrato un fiume a passare, pure si avanzò così speditamente, che al far del giorno sorprese le prime guardie; e tagliolle in pezzi: come ancora fece della maggior parte di coloro, ch'erano nel secondo posto. Il perchè *Ariobarzane* non potè avere alcuna intelligenza del di lui passaggio, fino a tanto che non fu da lui nel proprio campo sorpreso ed attaccato. *Cratero* dall'altra parte, subito che intese suonar la trombetta, attaccò il muro: la qual cosa sbigottì in guisa i *Persiani*, che di già sarebbono fuggiti, se pure fosse loro stato possibile. *Tolommeo* allora s'impadronì del muro con tremila fanti: e caricandogli *Alessandro* dinanzi, e *Cratero* di dietro, mentre al muro fuggivano, *Tolommeo* gli rispingea. Così ridotti all'ultimo, nè sapendo, che farsi, fu la maggior parte di loro passata a fil di spada: e *Ariobarzane* medesimo con pochi

(o) *Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

chi cavalli scappò in quelle montagne. Allora *Alessandro* tornando frettolosamente al fiume; rinforzò il debole ponte, che gittato vi avea, e passato tutto il di lui esercito, con lunghe e sforzate marce, cercò di giugnere alla Capitale della *Persia*. In *Pasargarde* s' impadronì de' tesori di *Ciro*, e stabilì *Frasaorte* per Governador della *Persia*. *Diodoro*, ed altri Storici ne apportano, che quando fu vicino a *Persepoli* si abbattè con ottocento *Greci*, i quali eran tutti gravemente macerati di corpo e storpj; e che ad una voce gridassero contro ai barbari trattamenti, da'*Persiani* fatti loro, tra i quali eglino si trovavano prigionieri; che *Alessandro* per compassione delle loro miserie, generosamente soccorresse questa turba; che promettesse di rimandargli salvi tutti in *Grecia*; e che giurasse la distruzione di *Persepoli* (p). *Arriano*, e *Plutarco* non fanno alcun motto di questo fatto, che senza dubbio avevano inteso: il perchè il non apportarlo essi, sembra darci un forte indizio di essere un favoloso racconto. Assai probabilmente ella è stata appo-

(p) *Diod. ubi sup. Curt. l. v. c. 17.*

sta, come un'altro racconto, di cui ormai faremo menzione, per iscusare un fatto, che non potrà cuoprirsi giammai. Comunque si fosse, egli andò finalmente in *Persepoli*, e non trovando alcuna opposizione, fece guerra al real palagio; e sotto pretesto di vendicare ciocchè *Serse* avea fatto in *Atene*, ei molto barbaramente distrusse il più magnifico e superbo edificio, onde ben potea vantarsi questa città, o per avventura qualunque altra parte del Mondo. *Parmenione* amico di *Filippo*, e tuttavia uomo di giudiziosi, e moderati consigli, vanamente vi s' interpose; rappresentandogli, che la destruzione di cotanto nobile palagio, lo farebbe comparire barbaro agli *Asiatici*, e gli porrebbe in dubbio, se 'l suo intendimento fosse di tener e custodire l' *Asia*, ovvero di solamente saccheggiarla: che, oltre a ciò, non potea dirsi vendetta contro i *Persiani* il distruggere una cosa, la quale non era più di quelli, ma sua (*q*). Ma egli fu in ciò pertinace, come il più delle volte esser solea, e fece da' soldati mettere a sacco la città, ed il palagio a fuoco, e distruggimento

mento

(*q*) *Arrian. l. iii. c.13.*

mento. *Diodoro* ne apporta, che *Alessandro* convocate le truppe, fece loro una lunga orazione, in cui espose le cagioni, onde egli in sì fatta guisa crudelmente procedeva, imputando a questa città di aver cagionati innumerevoli danni alla *Grecia*, non meno per l'odio implacabile, che inverso di quella avea, che per essersi fatta ricca colle spoglie di essa; il perchè, volendo quelle ingiurie vendicare, la dava loro in mano a far di quella, degli abitanti, e dei costoro beni ciocchè loro piacesse. Quind' i *Macedoni*, si portaron precipitosamente nelle piazze, e senza compassione passarono a fil di spada tutti coloro, che poterono avere per le mani, lacerando, e saccheggiando tutte le ricchezze, gioje, ricchi addobbi, e pomposi vestimenti, de' quali erano le case ripiene: e per quanto si fussero carichi a fondo di oro, di argento, e di porpora, crescea tuttavia più la lor sete di far bottino, stimando cadauno di aver troppo poco a par degli altri depredato; talchè insorgendo fra loro risse, e querele, a molti furono tronche le mani, mentre cercavano di lacerare, e strappare ad altrui le prede, ed altri ne furono ancora uccisi. Eglino prendean

donne

donne di ogni età, e condizione per cagione de' loro abiti, ed ornamenti: e quelle, che per la loro vaga bellezza si rendevano desiderabili, erano da essi rapite, e spogliate poscia d'ogni cosa, le vendevano per ischiave: in guisa che quanto, prima che i *Macedoni* a lei si approssimassero, *Persepoli* tutte le altre città sopravvanzava, tanto, e nella medesima proporzione, fu da loro nelle miserie, e calamità abbattuta, ed a' più miserabili villaggi della Terra resa inferiore (*r*). Nel Palagio *Alessandro* prese per suo proprio uso cento ventimila talenti, che incontinente comandò, che indi con muli, e cameli si trasportassero: poichè egli avea una tale avversione agli abitanti di *Persepoli*, o sia a quelle miserabili di lei ruine, che non volle lasciar loro cos'alcuna di valore, nè confidare qualunque altra cosa. Molti Autori ne dicono, che il palagio di *Persepoli* non fu pensatamente distrutto, ma per un mero accidente; poichè avendo fatto ivi apparecchiare *Alessandro* un ben lauto desinare, in cui fu presente non meno egli, che i suoi amici,

(r) *Diod. Sicul. l.xvii.*

ei, e le lor vaghe amanti, una certa *Taide* cortegiana *Ateniese*, che con *Tolommeo* figliuol di *Lago* viveasi, quando furon del vino ben calorosi, disse, *che gloriosa cosa egli sarebbe sagrificare in onor della* Grecia *questo superbo palagio, abitazione degl'implacabili suoi nemici*; alla qual cosa applaudendo quei della compagnia, gridarono, orsù via andiamo, portateci de' tizzoni; ed il Re incaricatasi la cura di condurli, eglino con applausi, e canzone, e piferi, e flauti marciarono ad eseguire questo sì fatto lor glorioso disegno; facendo *Taide* da luogotenente generale, ed essa gittandovi il secondo tizzone dopo il Re (*s*). Ella è molto singolare la riflessione di *Diodoro* sopra questo fatto. Egli è, dice questi, cosa degna da considerarsi, ed ammirare nel tempo stesso, vedere il sacrilegio, e l'empietà di *Serse* Re di *Persia* ne' suoi oltraggi fatti alla città di *Atene*, così segnalatamente vendicati tanti anni dopo, a consiglio di una cortigiana della medesima città (*t*). Or come non vi ha

neppu-

(*s*) *Plut.* in *vit. Alex. Diod. Sicul. ubi sup. Curt. l. v.*

(*t*) *Diod. ubi sup.*

neppure un sol motto di *Taide*, o di questo ubriachesco intertenimento presso di *Arriano*, abbiam giusti fondamenti da sospettare di esser tutto ciò una mera invenzione, il fine di cui ci si discuovre chiaramente con questa osservazione. Nel distruggimento di *Persepoli* si contenea una barbarie ad un *Greco* non convenevole, ed affatto indegna di *Alessandro*. Adunque il ridurre una tale distruzione al giudizio della Provvidenza, e farne esecutore un subitano effetto di qualche incontrastabile ispirazione, buona maniera si è certamente di toglierne via il peso ad *Alessandro*: ma perchè poi si ha da rifondere sovra il Cielo? pratica di vero, che niuno moderato Storico sarà giammai per approvare, nè presumere di favorire un Principe a spese della Divinità.

Alessandro *siegue* Dario.

Durante il tempo, che *Alessandro* dimorava in *Persepoli*, ebbe avviso, che *Dario* tuttavia si tratteneva in *Ecbatan* nella *Media*; onde determinò di marciargli dietro, la qual cosa fece di una maniera assai precipitosa, avvegnachè giunse nella *Media* in dodici giorni, facendo di cammino presso a quaranta miglia in ciascuna giornata. In altri tre gior-

ni el giunse in *Ecbatan*, ove fu appieno informato della condizione di *Dario*, il quale non aveva altro con essolui, se-nonchè sopr'a 3000 cavalli, e 6000 fanti; e che con questi erasi ritirato cinque giorni prima; colla mira di passare nelle più rimote Provincie del suo Impero. Questa notizia pose qualche ritegno al così rapido suo cammino; e conoscendo, che non vi aveva alcuna necessità di precipitare in quella guisa se stesso, ed i suoi soldati, cominciò a dar quegli ordini, che allo stato presente de' suoi affari ricercavansi (*u*). Or esso licenziò, secondo il convenuto, la cavalleria *Tessalonica*, che in tutte le sue battaglie avealo sì ben servito; le diede tutto il soldo, e comandò inoltre, che se le distribuissero due mila talenti. Poscia dichiarossi, ch' egli non forzerebbe veruno, ma se vi fossero alcuni che il volessero perseguire a servirlo col soldo, registrassero i loro nomi in un libro, come fece la maggior parte: e gli restanti, venduti i loro cavalli, si accinsero alla partenza. Il Re assegnò *Epocillo*, che

(*u*) *Arrian. l. iii. c. 19. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. ib vit. Alex. Curt. l. v.*

che gli conducesse in mare, e gli diede un corpo di cavallerìa, che a quelli servisse come di scorta. Mandò parimente con essoloro *Menete*, perchè avesse cura del loro imbarco, ed affinchè sicuramente sbarcassero in *Eubea* senza alcuna spesa lor propia. Comandò peranche a *Parmenione*, che avesse cura, che tutte le diverse somme di danaro, ch' eransi raccolte nella *Persia*, fossero date al suo tesoriere *Arpalo* nel castello di *Ecbatana*, a cui assegnò una guardia di sei mila fanti *Macedoni*, ed un corpo considerabile di cavallerìa. Questo *Arpalo* era uno de' principali favoriti del Re, e perchè questi era un Monarca sempremai fermo e costante nell'affezione ed amore verso alcuna persona; quindi costui avea non meno la di lui clemenza, che la tenerezza eziandìo sperimentata: conciosiachè essendo stato fatto tesoriere dopo la battaglia del *Granico*, ed a poco a poco avendo accumulate ben grosse somme, fu atterrito da certi attificiosi e scaltri discorsi, che gli facevano alcuni del popolo, i quali rappresentandogli il temperamento di *Alessandro*, assai rigido e severo, ei se ne fuggì, e portò seco gran quantità di danajo. Indi *Alessandro*

del

del fatto appieno informatosi, mal grado di tale azione, conservò verso di lui un animo benigno e favorevole; e mandò ad invitarlo a ritornare, assicurandolo, che obliarebbe tutto il passato: nè solamente gli adempì tuttociò, ma lo ristabilì ben anche nel suo favore, e sul posto di prima. La ragione di tutto questo, ella si era, che *Arpalo* era stato suo amico, e confidente fin dal tempo di suo padre, nel qual tempo, l' essere amico di *Alessandro*, non importava esser anche amico di *Filippo*; laonde *Arpalo* era stato dalla costui corte per cagione d' *Alessandro* bandito; nè ebbe ardire di ritornare alla Corte di *Macedonia*, finchè *Alessandro* alla Corona assunto non fosse (w). Di quà apparisce la gratitudine di questo Principe, il quale nel mezzo delle vittorie, e dopo la conquista di tante Provincie, ricordavasi di rimunerare quegli, i quali erano dalla sua parte in tempo, ch' egli altro non era, se nonchè la seconda persona nel picciolo Regno di *Macedonia*.

Verso

(w) Arrian. ubi sup. Plut. in vit. Alex. & in vit. Demosth.

Gli affari della Grecia, *e della famiglia Reale di* Macedonia.

Verso questo tempo il Re ebbe avviso dalla *Grecia*, che già le turbolenze eran tutte felicemente terminate per la straordinaria cura, e condotta di *Antipatro*, il quale avea ridotti i *Macedoni* in istato sì basso, che furon costretti di accettar tutte quelle condizioni di pace, che di offerir loro eragli piaciuto: senonchè dal suo canto *Antipatro*, per far onore al suo Sovrano, non volle venire ad alcuno accomodamento, senonchè sotto la condizione di aver eglino a mandare ad *Alessandro* in *Asia* Deputati, che gli domandassero il perdono, ed implorassero loro il di lui favore (x). Tali servigi gli cagionarono una somma benevolenza nell' animo del suo Principe, il quale non per anche imparato avea a diffidar de' suoi servi, o concepir gelosia di quelli, i quali colle loro importanti azioni, aveano ben dimostrato, quanto fosse grande la loro capacità. Egli adunque mandò a quel ministro istruzioni, di tener sempre una guardia intorno la sua persona, e gli fece tali rimesse di danaro, che bastevoli fossero a dar giorno per giorno regolatamente il soldo alla sua milizia, ed a

(x) *Diod. Sicul. ubi sup.*

ed a sostenere la spesa necessaria a conservar la tranquillità della *Grecia*. Mandò ancora immense somme alla sua Madre, ed a' suoi congiunti, come ancora magnificentissimi regali agli antichi suoi amici, e conoscenti. Or questo suo bel temperamento era da *Olimpia* come una cosa stravagante riguardato, e perciò gli scrisse lunghe e frequenti lettere, dicendogli, che quantunque si stesse bene il donare, e donare da Re; nulla però di meno qualche limite si dovesse mettere eziandio alle reali munificenze: che i suoi doni non rendeano gli uomini grati, ma gli facevano anzi indipendenti: che i suoi favoriti erano sì ricchi, che si studiavano continuamente, come accattivarsi nuovi lor dipendenti: di talchè mentre eglino obbligavansi al loro servigio tutti gli uomini, pochi al suo ne venivano a rimanere (y). Il Re leggea sì fatte lettere, e conoscendo il temperamento di sua madre, diligentemente le conservava, senza far parola giammai di ciocchè contenessero: senonchè adivenne una volta, che aprendone una, *Efestione* da dietro lui vi applicasse l'

(y) *Plut. in vit. Alex.*

se l'occhio: e quantunque se ne accorgesse, non gl'impedì che per sopra le sue spalle la leggesse; ma come poi ebbe egli finito di leggerla, prese dal suo dito l'anello, e poselo in sulle labra di quel suo favorito. Il fondamento principale del rimproccio di *Olimpia* al suo figliuolo, era il costante rifiuto, che questi le avea fatto di farle avere alcuna parte nel Governo; ma *Alessandro* molto ben sapea, di che temperamento fosse sua madre; e, d'altra banda temea forte di frammischiare nelle cose di governo una donna piena d'intrighi, di pratiche, e di maneggiamenti. Per contrario, anche *Antipatro* sovra la stessa materia gli scrivea continuatamente, lamentandosi di sua propia condizione, che lo rendea continuamente alle trame, e malizie di *Olimpia* esposto. E mentre un giorno *Alessandro* ne ebbe letta una sù tale materia ben lunga, non potè ritenersi dal dire. *Io maraviglio, come* Antipatro *non comprende, che una sola lagrima di una Madre è bastevole a scancellare mille di queste lettere* (z). E così *Alessandro* in mezzo a tanti lieti

(z) *Idem, ibid.*

lieti successi di una fortuna prospera e favorevole, e nel mentre stava egli facendo delle conquiste nell' *Asia*, oltre a quelle, che in *Europa* facevano i suoi comandanti, pur nondimeno trovavasi egli in somma agitazione, ed inquietudine, riguardo alle cose della sua privata famiglia, e poteasi per così dire, paragonare a qualunque uomo il più infelice e miserabile, che mai vi fosse nelle innumerevoli Provincie da lui soggiogate. Ma forsi queste cure contribuirono a farlo più prontamente entrare in nuove spedizioni, colla speranza di sepellire il privato disturbo nel publico disordine, e coll' alto tumulto delle guerre sopire quelli più piccoli, ed aspri rumori, che il riposo gli toglievano.

A' nuovi avvisi dello stato delle cose di *Dario*, il Re con un corpo di cavallerìa, e di truppe leggiere, incominciò di bel nuovo ad inseguirlo, marciando fino a *Rhages*, città una giornata distante dagli stretti *Caspiani*. Ivi intese, che *Dario* qualche tempo avanti avea quegli stretti passati: la qual notizia, messolo di nuovo fuor di speranze, gli fece far'alto cinque giornate. *Offitate Persiano*, che *Dario* avea lasciato a *Susa* prigioniere, fu sta- *La morte di* Dario.

 bilito

bilito Governator della *Media*, allorchè il Re si partì per la sua spedizione de' *Parti*. *Alessandro* passò immantinente, e senza veruna opposizione gli stretti *Caspiani*, e poscia diede comandi, che si raccogliessero provvisioni al suo esercito sufficienti in una lunga marcia per un paese devastato. Ma prima che questi ordini da' suoi Offiziali si potessero adempiere, *Bagistane Babilonese*, ed *Antibelo* figliuol di *Mazeo* vennero da *Dario* per informar *Alessandro*, che *Besso* Governator di *Battria*, *Barzaente* Presidente di *Aracosia*, e *Nabarzane* Generale di Cavalleria, aveano contro *Dario* cospirato, e fattolo prigioniere (*a*). Tostochè *Alessandro* ciò intese, marciò colla sua cavalleria, e pochi fanti scelti, senza fare intermissione alcuna, fuorchè di poche ore nel mezo giorno; inguisachè la mattina seguente entrò nel campo, donde eran venuti questi *Persiani*. Ivi fu egli inoltre assicurato, che *Dario* era nel suo cocchio legato; che *Besso* avea preso il titolo Imperiale; e che tutto l'esercito erasi a questo sotto-

(*a*) *Arrian. l.iii. c.21. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

ſottomeſso, fuorchè *Artabazo*, e i ſuoi figliuoli, ed i *Greci* mercenarj, che non potendo impedire ciocchè era adivenuto, laſciata la ſtrada maeſtra, ſi ritirarono nelle montagne. Fu ancora avviſato, che quei, che aveano *Dario* in cuſtodia, avean determinato, s'egli continuaſse il ſuo inſeguimento, di darglielo in mano, e così provvedere alla propria lor ſicurezza: ove per contrario ſe da quello deſiſteſse, eglino metterebbono in piedi il più grand'eſercito, che poteſsero, e fra loro ſi dividerebbono l'Impero: e che *Beſſo* nel preſente ſtato delle coſe era ſtato dichiarato Generale dell'eſsercito, sì per la gran neceſſità, che in riguardo alla perſona di *Dario* vi era di lui, come perchè quegli era ſtato fatto prigioniere nella ſua Provincia. *Aleſsandro* ciò inteſo, cercò di continuar la ſua marcia con ogni poſſibile ſpeditezza, e quantunque così gli uomini, che i cavalli foſsero per l'inceſsante fatica già ſtanchi, nulla però di meno egli paſsò innanzi, e avendo fortemente camminato tutta la notte, e la metà del giorno ſeguente, giunſe in un certo villaggio, in cui quegli, che conducean *Dario*, aveano poſte le loro tende il giorno avanti. Giunto che

fu in questo luogo, essendo inoltre accertato, che coloro avevano in mira di marciar di notte, domandò agli abitanti, se sapessero strada più corta di quella, per cui coloro fuggivano, affinchè potesse più presto raggiugnerli. Costoro risposero di sì, senonchè conducea per un paese diserto, e affatto senz'acque. Egli, ciò non ostante, comandò loro, ch'egli servissero di guida, e come intese, che la fanteria non potea appedare colla cavalleria in così presta marcia, comandò, che circa cinquecento cavalli smontassero, e vi montassero i Capitani di fanteria, ed altri de' lor migliori soldati, ch' erano gravemente armati. Comandò parimente a *Nicanore* Capitano degli *Scudieri*, e ad *Attalo* Comandante degli *Agriani*, di marciar con quei, ch' erano armati alla leggiera lungo la strada maestra, che *Besso*, ed i suoi Compagni aveano di già preso: ed il restante della fanteria fu lasciato a seguirgli in ordinanza militare. Egli si pose in cammino verso la sera, e camminò con tutto il possibile vigore quella notte, in cui fece quattrocento stadj, e la seguente mattina a buon' ora raggiunse i Barbari, che disordinatamen-

te fuggivano, e senza armi: pochi de' quali si ordinarono, come se avessero pensiero di difendersi: ma la maggior parte alla prima vista di *Alessandro* voltaron le spalle, senza neppure tirare un sol colpo; e quando pochi di quelli, che prese aveano le armi, furono a pezzi tagliati, o posti in fuga, *Besso*, e i suoi compagni menavan tuttavia *Dario* in un cocchio: ma conoscendo, che *Alessandro* era loro addosso, *Satibarzane*, e *Barzaente*, dopo avergli date diverse gravi ferite ivi il lasciarono, e si affrettarono a camminare con un distaccamento di secento cavalli: di che a poco, prima che *Alessandro* il potesse vedere, *Dario* delle sue ferite morì (*b*). E questo è il ragguaglio, che ne dà *Arriano*. Ma *Plutarco* il riferisce alquanto differentemente: poichè ci fa sapere, che il Re non avea seco più di sessanta cavalli, allorchè raggiunse i Barbari: ch' eglino calpestaron mucchi di ricco bottino, ed abbondanti quantità di oro, e di argento, senza giammai smontare, col desiderio se fosse possibile, di poter raggiugnere i pri-

 mi

(*b*) *Arrian. ubi sup.*

mi del distaccamento, i quali erano intorno al cocchio di *Dario*; siccome alla persine già ottennero, essendo il primo, che scovrì *Dario* nel suo cocchio un certo *Polistrato*, il quale fattosi sovra il cocchio, vide lo sfortunato Re quanto era lungo sovra quello disteso, e che mortalmente ferito, appena potea respirare; e ciò non ostante pur gli richiese qualche cosa a bere; e 'l *Macedone* presentandogli una tazza di acqua, *Dario* ne gustò un poco, e dopo gli disse,,, che il ricevere un tale ,, benefizio, e non potere ricompensarlo, ,, era l' ultimo, e più severo colpo della ,, sua cattiva fortuna; nientedimeno, ,, seguitò egli a dire, *Alessandro*, le ,, di cui gentilezze verso di mia Madre, ,, moglie, e figliuoli, possa il Cielo ri- ,, compensare, senza dubbio ti gratifiche- ,, rà della tua umanità verso di me: ed ,, allorchè tu gli darai ragguaglio di que- ,, sto evento, digli, che ti ho data la mia ,, destra in testimonianza del sentimento, ,, che delle di lui gentilezze conservo ,,.

Dopo aver ciò detto diede la mano a *Polistrato*, ed immantinente spirò. *Alessandro* quando vide il cadavero di *Dario*, il ricoprì col suo propio mantello,

lo, e ordinò, che fosse mandato a *Sisigambi*, affinchè fosse atterrato nel sepolcro de' Re *Persiani* (c).

L'Ircania è sottoposta da Alessandro.

Subito che *Alessandro* ebbe ragunate le sue forze, e stabilito il governo della *Parzia*, entrò nell'*Ircania*, ed avendo, secondo il solito, commesso il grosso dell'esercito co' carriaggi, e col bagaglio alla cura di *Cratero*, passò egli alla testa di scelti corpi di cavalleria, e fanteria per certe disastrose vie, mentre l'esercito camminava per luoghi aperti e niente malagevoli; e innanzichè l'arrivo delle sue truppe non mettesse tutto la Provincia in iscompiglio e spavento, immantinente a lui si arrenderono tutte le principali piazze di essa. *Nabarzane*, il quale fu uno de' cospiratori contro *Dario*, parimente a lui si sottomise, e l' istesso fece eziandio *Fradaferne* governator dell'*Ircania*, e della *Parzia*. Poco dopo arrivarono *Artabazo*, e i suoi figliuoli, i quali tutti furon graziosamente ricevuti, testificando *Alessandro* per loro un sommo rispetto, a riguardo della loro fedeltà inverso *Dario*. Allora i mercenarj *Greci*, che nelle montagne

(c) *Plut. in vit. Alex.*

tagne erano fuggiti, mandarono Deputati a pregarlo di perdonar loro il passato, ed ammettergli nel suo servigio; ma il Re non volle sentirgli parlare di alcun trattato; poichè gli riputava infami, avendo prese le armi contro la patria, ed ostinatamente persistito nella loro ribellione: senonchè finalmente a considerazione della loro condotta inverso l'ultimo loro padrone, consentì di ricevergli come prigionieri a discrezione; alle quali condizioni finalmente si sottoposero, pregandolo di mandar qualche persona per condurgli nel suo Campo. Per la qual cosa *Alessandro* mandò *Andronico*, ed *Artabazo*, e nel loro arrivo gli trattò con somma lenità, e piacevolezza, ricevendogli indi a poco nel suo servigio (*d*).

I Mardi *sono soggiogati.*

L'ardente desiderio, che *Alessandro* avea di divenir signore, e padrone di ogni nazione, di cui avea la menoma intelligenza, lo spinse ad entrar nel paese de' *Mardi*, solamente perchè le sue rupi, e sterilità aveano fino a quel tempo attestato ognuno di farne conquista, anzi di pur anche tentarla; e pur'egli vi riuscì molto felice-

(*d*) *Arrian. l. iii. c.23.*

felicemente con un certo ſuo ſtratagemma; poichè dati gli ordini neceſſarj per la marcia delle ſue truppe, egli ſubitanamente ritornò con un corpo di truppe leggiere, ed una ſcelta cavalleria, con cui operò sì vigoroſamente, che i *Mardi* attoniti di una ſpedizione, ch' eglino sì poco aſpettavanſi, ne fuggirono in rupi inacceſſibili, e dentro di caverne, pochi oſando, e queſti con poco lor vantaggio, di prender le armi; poichè dovunque nei piani comparivano, erano dal Re coi ſuoi cavalli reſpinti; e mentre queſti gli vedea per le cime de' monti accampati, comandava, che sì bene ſi guardaſſero tutt' i paſſaggi, che i Barbari conoſcendo impoſſibile di ſuſſiſtere, foſſero coſtretti finalmente ad arrenderſi. Or mentre era egli così impiegato, avvenne, che un diſtaccamento di *Mardi* arreſtaſſero, e ne portaſſero via il ſuo tanto prezzato cavallo *Bucefalo*. Niun altro accidente poteva in così fatta guiſa il Re diſturbare, avvegnachè egli avea per queſto animale un affetto ſtravagante, a contemplazione delle ſue ſingolari proprietà, e lungo ſervigio, che gli avea reſo. Eſſo adunque cominciò ad abbattere tutti gli alberi nelle vicinanze del

ſuo

suo Campo, e ad abbruciare quante case, e tugurj ritrovava; facendo gittar bando in lingua del paese, col quale significava che se non gli si restituisse senz' alcun male il cavallo, brucerebbe, e distruggerebbe tutte quelle cose, che capaci fossero di sentir l'effetto del suo sdegno. Il perchè si atterrirono in guisa i *Mardi*, che incontanente gli rimandarono il *Bucefalo*; e nel tempo medesimo Ambasciadori con ricchi donativi, e forniti di piena autorità di sottomettere tutta la Nazione al piacimento del Re (*e*). Allora *Alessandro* stabilì *Antofradate*, Presidente de' *Tapuri*, Governatore di questo paese; e ben soddisfatto di tale conquista, ritornò nel principal corpo del suo esercito, dove molte cose la sua cura richiedevano, ed i soldati con impazienza attendevano il suo ritorno, sperando di mettere qualche ordine, e moderazione alle loro fatiche, e di risapere nel tempo medesimo il fine della guerra con qualche grado almeno di certezza (*f*).

Come

(e) Diod. Sicul. l.xvii. Plut. in vit. Alex. Curt. l.vi. c.5.

(f) Arrian. l.iii. c.24.

Come adunque *Aleſſandro* giunſe dai *Mardi* nel ſuo Campo, vi ritrovò non ſolamente i mercenarj *Greci* a ſalvamento condotti da *Andronico*, ma pur anche quattro Ambaſciadori *Lacedemoni*, con *Diopete* Ambaſciadore *Atenieſe*, e molti altri forniti di queſto medeſimo carattere, i quali avevano accompagnato *Dario* nella ſua fuga, fino a tanto che egli non fu fatto prigioniere. Pertanto ei comandò, che gli Ambaſciatori *Lacedemoni*, ed *Atenieſi* ſi teneſſero in ſicura cuſtodia; ma i Miniſtri di quegli Stati, ch'erano ſtati ſoggetti ai *Perſiani*, gli fece laſciar liberi, avvegnachè riputava coſa giuſtiſſima, che mentre alcuno Stato confeſſava dipendēza ad un altro, mandaſſe miniſtri a tributare, e fargli conoſcere quella ſua dipendenza, ed a ricevere iſtruzioni, e regolamenti dal ſuo Sovrano. Per quanto poi a' *Greci* mercenarj ſi appartiene, eſso gli diſtinſe in sì fatta guiſa, che a tutti coloro, i quali erano ſtati in ſervizio de' *Perſiani*, prima che i *Greci* entrati foſſero nella generale alleanza per tirare innanzi la guerra, ſi deſſe la libertà, e ſi laſciaſſe a loro arbitrio di poter fare tutto ciò, che eglino per ſe giudicaſſero maggiormente a propoſito.

Satibarzane *ſi ribella e viene disfatto.*

Ma

Ma per lo contrario comandò, che nel libro del regiſtro ſi ſcriveſſero, e ſi arrolaſſero fra le ſue propie truppe tutti coloro, i quali al ſervizio del *Perſiano* erano entrati dopo di quella confederazione, e con sì chiara conoſcenza dichiaratamente aveano contro la propia lor patria combattuto: ſenonchè con tutto ciò accordò loro il medeſimo ſoldo, che da *Dario*, per l'addietro aveano ricevuto; e ſimilmente ſtabilì *Andronico*, il quale era ſtato l'autore della loro reſa per Comandante generale di queſto corpo, che di già avea nel ſuo ſoldo ammeſſo (g). Dopo tutto queſto egli marciò in *Zeudracarta* capitale dell' *Ircania*, ove celebrò per lo ſpazio di quindeci giorni ſolenni giuochi, e con magnificenza aſſai grande offerì ſagrifizj a' Dei della *Grecia*. Poſcia entrò in *Aſia*, ed andando nella principal città di queſta Provincia, *Satibarzane* di lei Governatore gli ſi andò a ſottomettere, e tributargli la ſua dipendenza, e riſpettoſa oſſervanza. Per la qual coſa *Aleſsandro* lo confermò nel ſuo governo, e gli aſſegnò una guardia di Arcieri *Macedo*-

ni

(g) *Idem, ibid. Curt. l.vi*-

ni a cavallo, comandata da *Anaſſippo*. Quì appunto egli ebbe avviſo, che il traditore *Beſſo* ſi era fatto acclamare Re d'*Aſia* col nome di *Artaſerſe*, la qual coſa lo provocò al maggior ſegno, e fu cagione, che nel medeſimo iſtante ſi preparaſſe a marciar verſo di lui nella *Battria*, affine di chiamarlo ad un ſevero, e rigido conto così del ſuo primiero tradimento, come di queſto nuovo atto di cotanto inſolente arroganza. Ma non così appena fu egli uſcito da quella Provincia, che fu avviſato, come *Satibarzane*, immantinente dopo la ſua partenza, aveva ucciſo *Anaſſippo* con tutti gli altri *Macedoni*, e quindi avendo radunato un gran corpo di truppe nelle vicinanze della città principale, che *Aritoana* chiamavaſi, ſtava già ſul piede di dichiararſi o per ſe, o per parte di *Beſſo*, ſecondo che a far l'una, o l'altra coſa veniſſe animato, e ſpinto dagli evenimenti della ſua impreſa. Senonchè *Aleſſandro* non era egli un Principe di così fatto temperamento, che foſſe capace di laſciargli agio e tempo, per poter maturare tali ſuoi diſegni; conciosiachè, come ciò gli fu detto, incontanente ſi ritornò in dietro, e marciando

con

con un corpo di cavallerìa, e di truppe armate alla leggiera, camminò lo spazio di settanta miglia in due giornate, e giunse alle vicinanze di *Aritoana*, prima che *Satibarzane* avesse la menoma intelligenza di questa sua marcia. Allora si, che questo *Persiano* chiaramente conobbe, quanto inetto e incapace egli era a maneggiare, e condurre a capo una simile impresa. Avvegnachè, quantunque egli avesse un corpo di truppe molto considerabile, pur tuttavia in vece di attaccare *Alessandro*, e le di lui truppe da una marcia cotanto eccessiva defaticate, o almeno ben trincerarsi per difendere quell'esercito, che sotto il suo comando tenea, si diede anzi egli il primo, abbandonata la campagna, a fuggire con un corpo di cavalleria; e con tutta la speditezza possibile andò ad unirsi a *Besso*, da cui fu molto volonterosamente accolto, e ricevuto (b). *Curzio* ne dice, che tredecimila *Ariani* si ritirarono in un'alta rupe, la quale era non dico pericolosissima ad accostarvicisi, ma del tutto, ed assolutamente

te

(b) *Arrian. l.iii. c.25. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

te inaccessibile, e ricusarono di venire a trattato, e convenzioni con *Alessandro*; conciosiaché vedevano, e si lusingavano, che conoscendo *Alessandro* essergli impossibile di andar da loro, lascerebbe in abbandono quel paese, e loro della medesima maniera, come gli avea in quella straripevole rupe ritrovati. Ma *Alessandro* imprese un'altro spediente ai loro disegni dell' in tutto opposto e contrario, avvegnaché nel tempo in cui egli con la sua cavalleria inseguiva *Satibarzane*, *Cratero* con la fanteria circondò per ogni dove le parti inferiori di quella rupe, e tenne in certa maniera attorniati, e come prigionieri gli *Ariani* fino a che *Alessandro* dall'inseguimento di *Satibarzane* ritornasse. Tostoché adunque *Alessandro* fu colà nel campo ritornato, comandò, che si tagliassero legnami di ogni sorta, ed avendo fatto prima gittare le fondamenta con grossi e larghi pezzi di legni, inalzò da tutte e quattro le parti della rupe, 4. vaste e smisurate cataste inguisaché la rupe agguagliassero; alle quali, secondo il vento da una, o da un'altra parte soffiava, egli faceva attaccar fuoco, ed arderle. Quindi le fiamme, che rapi-

damente dai venti erano portate sopra la rupe, costrinse quella miserabile gente a precipitarsi da quella, parte mezzo abbruciata, e parte ignuda; e solamente se ne salvarono alcuni pochi, che ad *Alessandro*, ed al suo esercito gridarono compassione, e mercè. Poscia si applicò *Alessandro* a ricercare per tutta la Provincia i capi, e i complici della ribellione, e congiura; i quali tutti com'ei gli ebbe ritruovati, gli fece parte morire, e parte vendere per ischiavi. Indi stabilì governatore di *Aria*, *Arsame* figliuolo di *Artabano*, ed egli marciò col suo esercito contro gli *Zarangi*, i quali sotto il comando di *Barzaente*, ch'era stato uno de' cospiratori contro *Dario*, si erano messi in arme, e fortemente minacciavano di voler fare una ostinata difesa. Senonchè mancò loro il coraggio, allorchè videro colle sue truppe *Alessandro* avvicinarsi; di maniera tale che disertava giornalmente, e mancava un grosso numero di loro. Il perchè allora *Barzaente*, temendo, che non avesse a comperar loro la vita e salvezza, a spesa e col prezzo della sua propria, segretamente si partì, e si ritirò dal suo campo, ed attraversando il fiume *Indo*, andò

a ri-

a ricoverarsi tra le Nazioni di là di questo fiume. Ma conciosiechè queste Nazioni temeano del potere di *Alessandro*, ed abborrivano ancora il tradimento fatto da questo *Persiano* al loro primiero Padrone, lo arrestarono, e poscia lo diedero in mano di *Alessandro*, il quale comandò, che incontanente gli si desse morte, tanto perchè mettesse in sicuro la propia sua salvezza, quanto perchè così comparisse giusto vindicatore della di lui ribalderìa, e perfidia, che avea usata contro il suo primiero sfortunato Predecessore (*i*). Ma egli è tempo ormai di lasciar per poco spazio la storia delle guerre straniere, e volgere gli occhi alle dissensioni, fazioni, e cospiramenti, che cominciarono a difformare quel vittorioso esercito, con cui in così poco tempo si era scorsa, e conquistata la maggior parte dell'*Asia*.

Quali sieno le cagioni, e gli effetti delle discordie e dissensioni surte nell' esercito de' Macedoni.

E per verità la prima, e più gran sorgiva di tutti quei rumori, e turbolenze, che attossicarono le vittorie di *Alessandro*, egli furono gl'immensi tesori, e le straordinarie ricchezze da lui, e da' suoi soldati acquistate; e vi contribuì assaissimo

6 N 2

(*i*) *Curt. l.vi. c.25. Arrian. ubi sup.*

mo ancora il piacevole, e benefico trattamento del medesimo *Alessandro*. Conciosiacosachè mentre egli con prodiga e larga mano dispensava tutte le cose, che presso di se si trovavano, molti le convertivano a male, e facevano un cattivo, e scellerato uso della somma bontà, e munificenza di quel benefico Principe; avvegnachè follemente condiscendevano, e si davano in preda a quei vizj, per seguire i quali, i primi possessori di quelle tante ricchezze, ch' eglino allora aveano in mano, e si possedeano, le aveano così miserabilmente perdute. Fra gli altri esempj de' favoriti di *Alessandro*, *Plutarco* ne apporta, che *Agnon* il *Tetano* portava nelle sue scarpe i chiodi di argento: che *Leonato* impiegò diversi cameli a trasportar polvere dall' *Egitto*, della quale egli faceva uso, e servivasi allora quando lottava. *Efestione* portava ricchissimi abiti, e guernimenti, ed affettava in ogni cosa la maniera di vivere *Persiana*. Ma sovra tutti *Filota* dicesi di essere stato assai delicato nel suo vestire, sontuoso, e delicato nella mensa, magnifico nell' equipaggio, liberale, e munificentissimo con gli amici; un de' quali

una

una volta da lui domandando, che gli mandasse una certa somma di danajo, nel medesimo istante egli comandò, che gli si fosse dato, tutto e quanto volea dal suo maggiordomo. Ma costui replicandogli, e dicendogli, che alloramai erano i di lui forzieri vuoti, e spogliati di qualunque danajo, egli sdegnatamente cominciò in così fatta guisa a ripigliare: *Non avete voi dunque nè vasellame più, nè abiti, nè altri guernimenti, e mobili de' miei? Sono essi di già tutti finiti, ed andati alla buon'ora? Questi anzi vendetemi, e commutategli in danajo, che lasciare i miei amici nelle proprie loro necessità, e senza soccorrergli nei loro bisogni* (k). L'istesso *Alessandro* cominciò egli bene a comprendere, e sentire al vivo i mali, che si produrrebbono nel suo popolo, a cagione di quel lusso così eccessivo, che si era alloramai introdotto: il perchè cominciò ad investigare guise, e maniere, con cui abbatterlo ed estinguerlo. Egli adunque chiamò a se i più principali, e ragguardevoli de' suoi cortegiani,

(k) *Plut. in vit. Alex. & in Orat. de fortun. Alex.*

ni, e che vedea già dediti a così fatta maniera di vivere, e disse loro, che pur troppo esso restava di loro ammirato e sorpreso; avvegnachè eglino, i quali per isperienza avean conosciuta qual fosse la vera soddisfazione, che provveniva e derivava da un industrioso, e laborioso corso di vivere, si fossero poi tuttavia immersi e occupati in quelle medesime dappocaggini, indolenze, e leggerezze, che aveano i *Persiani* abbattuti, e distrutti, e che senza dubbio se medesimi ancora snerverebbono, e renderebbono effeminati, e del tutto incapaci a qualunque altra valorosa e gloriosa impresa. A ciò soggiunse, che il possedere ricchezze, e farne buon uso, era cosa nobile e grande; ma usarne poi male, e far di quelle materia e stromento per la sfrenatezza e lussuria, era sì bene ancor questo, cosa troppo vile e bassa, ed una effeminatezza troppo molle, e stomachevole. Di più così egli cominciò a rimbrottargli; ed è egli propria, e si conviene così fatta condotta ad uomini alla milizia tuttavia addetti? Ed è egli possibile aspettare, che un uomo tenga le sue armi lucide e pulite, e che con destrezza ed attività le maneggi,

quan-

quando egli non impiega neppure le mani ſue proprie in far le coſe neceſſarie, e le biſogne del proprio corpo, ma vuol anzi chiamar in ajuto i ſuoi ſervi, come ſe col guadagno delle ricchezze, egli aveſſe del tutto perduto l'uſo delle ſue membra. Finalmente egli cercò diſcreditare una così fatta maniera di vivere, e cotanto molle, ed infingardaginoſa ſuperbia colla ſua condotta, e coi ſuoi propj portamenti; imperciocchè quando qualche volta voleva egli dalle fatiche della guerra alquanto ricrearſi, e ſollevare il ſuo animo, ciò facea col divertimento della caccia, in cui egli ſofferiva non ſolamente il rigor della ſtagione, ma ben anche talvolta paſſava tutto il giorno digiuno. Ed una volta trovandoſi in quello eſercizio impiegato, fu attaccato da un lione di ſmiſurata e prodigioſa grandezza, ſe non che ſi difeſe con coraggio e ſpirito aſſai grande, e alla perfine, quantunque non ſenza gran travaglio e fatica, riportò di quella inferocita terribile beſtia la vittoria, con averla valoroſamente uccisa. Allora l'Ambaſciador *Lacedemone* gli fece un ben concepito encomio, dicendogli, *Sire, voi vi avete difeſo il titolo alla*

corona, eziandìo contro il Lione. E a *Cratero* cotanto piacque questo felice avvenimento del Re, che ne fece tutto il fatto scolpire, ed esprimere in bronzo per le mani de' famosi *Lisippo*, e *Leocane*; e poscia dedicò quel nobile monumento al Tempio di *Apollo* in *Delfo*. E pur egli è ben vero, che nè i discorsi, e avvertimenti di *Alessandro*, nè così fatti suoi esempj, e grandi azioni, produssero alcuna emenda negli animi de' suoi cortigiani, che anzi mal grado di tutto ciò che potè dire e fare, andavano sempremai da male in peggio: e finalmente giunsero tant'oltre, che fin anche biasimavano la di lui condotta, e si risentivano con qualche amarezza della di lui lunga continuazione della guerra, e del menargli incessantemente, e senz' alcun riposo ed intermissione da una in un'altra fatica. Or tutto ciò sulle prime non trasportò *Alessandro* a favellar di altro linguaggio, che fosse di questo più aspro; cioè a dire, *che il far bene, e dirsene male, era cosa, che andava unita alla Dignità Regale*. Ma a poco a poco, come le cose già più innanzi eransi inoltrate, esso fu obligato di parlare un linguaggio molto diverso, ed

ed inaſprire la ſua condotta: conciosiacoſachè, come tutto l'eſercito fu in fazioni diviſo, ed i ſoldati paleſamente s'inveivano contro la ſua condotta, e amministrazione, fu neceſſitato ad aſpramente riprendergli, e ad imprendere altri e più ſeveri mezzi, per coſtrignerli a ſerbare così le loro parole, come le loro azioni fra i termini, e limiti decenti, e doveroſi (*l*). *Curzio* ne rapporta, che per isbarbicar queſto ſpirito di ſollevamento, e riſtabilire l'antica *Macedone* diſciplina, *Aleſſandro* fu coſtretto a metter fuoco alle ſpoglie da' ſoldati raccolte, e ridurle tutte in ceneri (*m*); la qual coſa, a dir il vero, è molto incredibile. Il perchè noi preferiamo a queſto ragguaglio quello, che ſovra di queſta medeſima materia, ne rapporta *Plutarco*. Ne dice queſti, che quando *Aleſſandro* menò fuori dell' *Ircania* le ſue truppe, conobbe in loro una certa ſvogliatezza di ſeguirlo, ch' è quanto a dire, che ſi avvide la prima volta di quel torbido irriſpettevole animo ed umore, che ſuol generalmente alla ſolleva-

(*l*) *Diod. Sicul. ubi ſup. Plut. in loc. cit.*
(*m*) *Curt. l. vi. c. 6.*

levazione precedere. Or egli in queſta occaſione non ebbe ricorſo ad aſpre, ed irritanti parole, nè a ſeveri trattamenti, o gaſtighi, ma ſolamente fece in un luogo radunare in aſſemblea i ſoldati, e cominciò loro in così fatta guiſa in una eloquente arringa a ragionare: " che fino allora i Bar-
,, bari gli aveano non altrimenti veduti,
,, che in ſogno, e che s' eglino penſaſſero
,, di ritornarſene allora, che aveano meſ-
,, ſa ſolamente in timore e ſpavento, e non
,, già conquiſtata, e ſoggiogata l' *Aſia*,
,, quei Barbari ſenza fallo ſi gittarebbono
,, ſovra di loro con gran furia ed empito,
,, e gli farebbono a pezzi, e diſtruggereb-
,, bono come a tanti vili ed imbelli femmi-
,, nucce: che nulla di manco egli non ri-
,, terrebbe alcuno di eſſi contro la propia
,, voglia, ma che darebbe piena licenza a
,, ciaſcuno, il quale deſideraſſe di ritirarſe-
,, ne. Senonchè fortemente poi ſi ſcaglie-
,, rebbe contro coloro, i quali aveſſero un'
,, animo così vile e dappoco, che voleſſe-
,, ro cotanto vergognoſamente abbandona-
,, re non meno lui, che i ſuoi amici, e tut-
,, ti coloro, i quali ſotto di ſe ſe ne ſtavano
,, a combattere in una sì grande e glorioſa
,, impreſa, quanto ſarebbe di rendere i
,, *Mace-*

„ *Macedoni* Signori, e padroni di tutto il „ Mondo abitabile. „ Qual egli poi si fosse stato l' evento, e 'l fine di tale suo discorso, l' istesso Autore ce lo fa sapere da una lettera dal medesimo *Alessandro* scritta ad *Antipatro*, in cui in così fatta guisa si esprime. " Che quando egli ebbe parla- „ to alle truppe in simil maniera, elleno „ gridarono, ch' eran disposte e pronte „ di andar con esso lui, e seguirlo ovun- „ que mai gli piacesse di menarle (*n*). „ Nulla però di meno da quel tempo in poi cominciò *Alessandro* ad usare una condotta alquanto differente e contraria dalla prima; imperocchè si appigliò a' costumi degli Orientali, e di quelli investendosi, cercava di assicurarsi l' ubbidienza per parte de' suoi nuovi sudditi, veggendo, che assai malagevole egli era il poterla conservare fra gli antichi suoi vassalli; e nel tempo medesimo proccurava per varie guise e maniere di mischiare i costumi degli *Asiatici*, con quelli de' *Greci*. La forma del Governo Civile si risomigliava a quella degli antichi Re *Persiani*; ma negli

(*n*) *Plut. in vit. Alex.*

negli affari e governi militari, conservò la disciplina *Macedone* senza immutarla. Di più fece scegliere trentamila giovani fralle Provincie *Persiane*, e fecegl' istruire della lingua *Greca*, comandando, che si allevassero ancora col *Greco* costume, acciocchè di tempo in tempo ne potesse riempiere, e rimpiazzarne la sua falange. I *Macedoni* con aspettazion grande guardavano, e si facevano interesse di queste straordinarie misure, che da lui si prendeano, e che poco si confacevano col grossolano loro intendimento. Conciosiachè essi credeano, che finito ogni combattimento, sarebbono assoluti padroni, e signori dell' *Asia*, non solamente impadronendosi delle ricchezze e dovizie degli abitanti, ma ben anche governando, e sopra loro medesimi signoreggiando; laddove assai chiaramente vedeano, che la mira e intenzione di *Alessandro* non era per punto questa, ma anzi tutta contraria; avvegnachè tutto all'opposito e indifferentemente conferiva esso governi ed offizj di Corte così a' *Persiani*, che a' *Greci*, e così agli uni, che agli altri mostrava contrassegni e rimarche di amorevolezza, di confiden-

fidenza, e di favore. Or *Plutarco* si è data molta cura, ed affanno per inculcare, che l'idea, per cui in sì fatta guisa operasse *Alessandro*, fosse un principio, e pensiero di sublime, e assai maravigliosa virtù, ed un ardente desiderio di congiugnere, per così dire, in matrimonio il popolo de' due gran Continenti, cioè l' *Asia*, e l' *Europa*. Esso parla di ciò in ogni luogo delle sue opere, come della più sublime e lodevole invenzione di filosofia trovata, e praticata insieme da un degno Real discepolo di *Aristotele*, affine di spargere, e divulgar la pace, l' abbondanza, e la politezza, e coltura sovra tutta la faccia della terra; con questa unica riserba però, che la Terra altro padrone non avesse, che lui solo. Ma è facile, che *Plutarco* sù questa materia abbia pensato più, che non mai pensò *Alessandro*: conciosiachè, senza ricorrere a tali sublimi principj, possiam noi render ragione della di lui condotta di un'altra guisa più andante, e nel tempo stesso assai più soddisfacente. Avvegnachè le ricchezze, e 'l piacere erano i fini, per cui il più del di lui esercito avea sofferto cotante e sì eccessive fatiche, e come queste cose furono

rono in loro potere, eglino non si diedero più la cura di combattere. Per l'opposito lo scopo, e la mira di *Alessandro* era il dominio e l'acquistamento di un buon nome e fama, e perchè vedea, che tali cose appena poteano sicuramente ottenersi da un'esercito di dissensioni già pieno, cominciò a volgere gli occhi, e riporre sue speranze sovra coloro, che avea soggiogati, ed attender da loro quanto fino a quel tempo erasi fatto da' *Macedoni*, come se tutti gli uomini fossero stati capaci di ogni qualunque cosa, che mai sotto i suoi auspicj s'imprendesse (*o*).

Si scuopre una congiura tramata contro la vita di Alessandro.

Or mentre a lui tutti questi pensieri, e disegni sublimi si aggiravano per la mente, fu fatta e tramata nel suo campo una cospirazione di toglierselo dinanzi, ed ucciderlo, prima che di tali suoi disegni se ne portasse a capo, e se ne adempisse alcuno. Senonchè la verace storia di questa cospirazione, come della maggior parte delle altre è stato ancor solito adivenire, fu da coloro, i quali se ne fecero interes-

(*o*) *Arrian. l. iii. Diod. Sicul. ubi sup. Curt. l. v. vi. Justin. l. xi. Plut. in Orat. de fortun. & virt. Alex.*

teresse, o vi ebbero parte, in così fatta guisa inviluppata, ed intrigata in tale e tanta oscurità, che pochi furon capaci di conoscere, che cosa mai giudicarne, eziandìo nel tempo stesso, in cui si macchinava, e proruppe. Oltrechè gli Autori ne hanno riferite le circostanze cotanto variamente, che riesce molto difficile di poterne dare un verisimile ragguaglio, e che possa nel medesimo tempo reggere, con quel solo lume, ch' eglino ci somministrano. La solita nostra scorta di *Arriano* ancor ella ci conduceva al bujo, come tutte le altre; e come noi quindi a poco osserveremo, egli ha trovato su ciò differenti racconti anche nelle opere di un istesso Autore. In una cosa adunque cotanto dubbia, e perplessa, noi faremo una relazione di fatti tanto chiara e distinta, quanto mai di fare ci sia possibile; e come noi avremo fatta scelta e forniti i leggitori di migliori materiali, gli lasceremo nella libertà di decidere da se medesimi, come meglio sembrerà loro convenirsi. Un certo *Dimno Macedone*, uomo che non facea gran figura nell' esercito, essendosi fisso in mente di uccidere *Alessandro*, comunicò questo suo pensiere ad un certo *Nicomaco*,

giova-

giovane, cui egli portava grande affezione, invitandolo, e caldamente pregandolo ad essere a parte di questa sua reazione. Or questi atterrito e spaventato dall'averne sentito fare solamente menzione, scovrì il tradimento a *Cebalino* suo fratello, che *Plutarco* appella *Balino*. Ma questi desideroso, ed impaziente di salvar suo fratello, e se stesso, si risolvette di scovrire la trama: e poichè *Dimno* avea detto a *Nicomaco*, che coloro, i quali erano intrigati, ed a parte di questa congiura, eseguirebbono il lor pensiere frallo spazio di tre giorni, *Cebalino* senza perder tempo andò in Corte, sollecitato grandemente dal pensiero, ed apprensione, che se mai ivi fosse suo fratello veduto, una tal cosa avrebbe fatto sì, che i cospiratori entrarebbero nell' impegno di eseguire il lor disegno, primachè si potessero prendere gli opporruni mezzi, e le vie più propie ad impedirlo. Il perchè tosto se ne andò a' quartieri regali, e come ivi fu giunto, il primo personaggio di conto e distinzione, che incontrò, fu *Filota*, a cui scovrì tutto il fatto, e lo priegò d'introdurlo al Re quanto più tosto potesse: la qual cosa a *Fi-*

lota era facilissima a farsi, a cagion che egli era ammesso alla regal presenza due volte il giorno; ma non però egli la curò punto, non ostante, che nel medesimo giorno avesse avuta col Re una ben lunga conferenza. Il dì seguente *Cebalino* lo sollecitò di bel nuovo, e *Filota* gli rispose, ch'egli non aveva avuta alcuna opportunità di parlargliene, ma che gliene parlerebbe quanto più prestamente potesse; ma non pure esso ne fece in quel giorno alcun motto. Per la qual cosa *Cebalino* divenendo sempre più impaziente, e seco stesso temendo, che se per altro canale ciò pervenisse all'orecchie del Re, la sua propia vita, e quella del fratello sarebbe perduta, pensò d'indirizzarsi ad uno de'paggi del Re, discovrendo a costui di ciocchè desiderava fare il Re avvisato. Il paggio lo portò a nasconderli nell'armadio, e gli promise insieme, che il Re ne sarebbe punto per punto da lui informato, allorchè andasse al bagno, come fu in fatti eseguito. Or come *Alessandro* udì tutto quello, che sapeva il paggio, e poscia seppe, che *Cebalino* era nel l'armadio, fecelo a se venire, ed intese dalla di lui bocca, non solamente tutto ciò,

che il fratello *Nicomaco* gli avea discoverto, ma ancora come *Filota* in cosa di sì gran momento lo avea per due giorni continui tenuto a bada, e nascosa alla regal sua cognizione una materia sovra di qualunque altra importante, e premurosa. Allora il Re, tenendosi estremamente offeso così della fellonia dell'uno, che della trascuratezza, e noncuranza dell'altro, fece *Dimno* arrestare, e dinanzi a se venire *Filota* (*p*). Ed il primo, subito che fu preso, disperatamente si trafisse in guisa, che se ne morì nel tempo istesso, in cui fu condotto alla presenza del Re. Altri però vogliono, che fosse stato ucciso nella tenda sua propia da colui appunto, ch'era andato a catturarlo, avvegnachè egli facesse resistenza, e non volesse farsi in conto alcuno prendere. Comunque si fosse, egli è ben vero, che morì senza essere esaminato, e senza fare alcuna confessione; la qual cosa fu al Re cagione di una grande agitazione, e inquietudine; accagionchè pensava, che se questi non fosse morto, avrebbe in ogni conto, e per qualunque verso facilmente sco-

(*p*) *Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

scoverto il segreto, e la congiura. Ma poichè il fatto era già così adivenuto, egli si fece venir dinanzi *Filota*, e lo notò d' infedeltà e perfidia, accagionchè non lo avesse informato della scoverta, che *Cebalino* a lui avea fatta, e con tanta istanza gli avea commesso di appalesargli. Allora *Filota* cercò di scusarsi dicendo, che la cosa gli sembrava del tutto inverisimile; il perchè gli era meglio paruto di tacere, e non dirgli niente, che di dirglielo, ed empiergli la fantasia di vani timori, e sospetti. Quindi gli si gittò a' piedi, ed abbracciate e strette le sue ginocchia, gli dimandò di quel suo errore mercè, e perdono: come già dicesi, che allora il Re in segno di averlo perdonato, gli stendesse, e porgesse la mano. E per verità egli è molto probabile, che *Alessandro* si giudicasse tenuto a condonare, e far passaggio di una tale trascuratezza in persona di uno, il quale lo avea per l'addietro fedelmente servito, ed il cui padre così a lui, come a *Filippo* suo padre avea fatti de' molti, e ben grandi servigi; e che finalmente per sostenere i suoi interessi, avea perduto in battaglia due fratelli (*q*).

6 O 2 Po-

(*q*) *Curt. l.vi. Arrian. l.iii.*

Poscia il Re lo invitò a cena, e gli parlò molto familiarmente, e dell'istessa guisa appunto, ch'era solito di fare; senonchè egli sembra, che indi si ritirasse molto a buon'ora, e ne andasse a letto a dormire. Or come *Alessandro* se ne fu di già andato, certuni, ch'erano insieme con lui (e *Curzio* espressamente fa menzione di uno, ch'era *Cratero*) cominciarono a mettergli in testa, che *Dimno* non poteva essere il primo autore di uno sì straordinario attentato, ma che bisognava esservi frammeschiata altra persona di un posto più superiore; che sembrava dar molto sospetto di se medesimo *Filota*, col nõ aver mai palesato alcuna cosa sovra di questa faccenda, o almeno presa alcuna misura per fare arrestare i cospiratori; che la pietà, e la tenerezza, della quale si fosse mai potuto far vincere *Filota*, dovevano adoperarsi in cose di minor momento, e non già ove pericolava la propria vita del Re, e con quella insieme la fortuna della *Macedonia*; che in sì fatto caso usar la compassione, non era virtù, ma più tosto una spezie di tradimento, conciosiachè è dovere di ogni fedel vassallo sagrificare ogni privato interesse per la pace,

pace, e ſicurezza del ſuo Principe. E con sì fatti diſcorſi eglino ottennero, e per così dire, fecero una eſtorſione a gran forza dal Re, che ordinaſſe di arreſtarſi *Filota*, e metterſi alla tortura. La qual coſa come andarono ad eſeguire, lo ritrovarono profondamente dormendo; il perchè deſtatolo, poſcia lo poſero a' ferri, e diceſi, ch'egli allora deſſe in queſta eſclamazione, *o mio Principe, la malizia de' miei nimici, ha ſuperato la tua inclinazione alla clemenza*. Indi, come fu meſſo la prima volta alla tortura, eſſo negò ogni coſa; ma come poi non potè ſofferire i dolori, che i tormenti gli cagionavano, confeſsò tutta la faccenda, in cui ingerì molti altri, e tra queſti anche ſuo padre: la qual coſa non è inveriſimile ch' egli faceſſe, luſingandoſi, che così forſi ſarebbe poſto fuori, e liberato da' tormenti (r).

Curzio ci dà un più pieno, e forſi' potremmo dire, migliore ragguaglio ſopra di queſta materia, ſe ci poteſſimo bene appoggiare, e fidare alle arringhe inſerite nei ſuoi ſcritti; ma come queſte in ſe conten-

Filota *prima è poſto alla tortura, e poi a morte.*

6 O 3

(r) *Arrian. Diod. Plut. ubi ſup.*

tengono un' aria, ed un torno troppo retorico, ci rende molto difficile a comprendere, come mai simili cose potessero uscire di bocca a persone sì fortemente dalle loro passioni agitate, e commosse. Nulla però di manco egli è probabile, e conforme ai migliori Storici, che *Filota* fosse menato ad un manifesto, e publico giudizio, secondo le leggi, ed i costumi de' *Macedoni*, e che ivi fosse stato accusato dal Re di aver avuto parte alla cospirazione di *Dimno*; contro la quale accusa egli facesse una lunga, e ben concepita difesa, dicendo che suo padre, ed egli medesimo coi suoi fratelli *Nicanore*, ed *Ettore*, i quali allora non eran più tra vivi, aveano bene spesso messa in azzardo la lor vita in servizio del Re, ed avean avuto qualche parte alle vittorie, comperate col prezzo, e valore de' *Macedoni*; che la cospirazione di *Dimno* niente a se si appartenea, nè vi aveva alcuna parte; non mai essendo stato il suo nome mentovato da alcuno de' complici nominati da *Nicomaco*, e facendo insieme osservare, quanto era inverisimile, che, ov'egli avesse avuto qualche parte nella congiura, avesse poi permesso, che *Cebalino* fosse

rima-

rimaso due giorni in corte con la piena libertà di comunicarla ad altre persone, e con queste al Re indirizzarsi: ch' egli riconoscea la sua colpa, solamente in non averne fatto incontanente avvisato il Re, allorchè gli fu fatta simile scoverta: e poscia come queste ultime cose ebbe dette, fingendo di essergli il Re presente, e figurandolo in un luogo, che lo ascoltasse, a lui si rivolse, e rammentogli, che immantinente per questa sua colpa aveva egli la di lui clemenza implorata; e che esso dall'altra banda gli avea data la mano, come un privilegio, e dichiaramento del suo perdono, e poscia alla propria mensa a cena invitato; che la sua innocenza, e l'assicuramento da lui fattogli del perdono, avevano in guisa acquietato, e rasserenato il suo spirito, che, com'egli dicea, coloro, i quali erano andati ad arrestarlo, appena lo aveano dal suo tranquillo sonno potuto destare. Perciò, cominciò quindi a scongiurarlo di non volerlo abbandonare in mano a' suoi nimici, nè permettere, che quegli trionfassero nel tempo medesimo sopra d' uno innocente, e sulla parola di un sì pietoso, e clemente Principe. Pur non dimeno *Alessandro* finse di rimettere

ogni cosa all'assemblea, la quale perchè prevenuta da' nimici capitali di *Filota*, il condannò alla tortura; e quindi per la confessione, che da lui estorsero per cagione de' tormenti, il condannarono a morte (*s*), la quale come *Arriano* ci fa sapere, sofferì trafitto da' dardi de' soldati (*t*). *Curzio* (*u*) ne apporta, che fu lapidato, come appunto il costume de' *Macedoni* portava. *Diodoro* dice (*w*), che fosse punito come un traditore, secondo la costumanza del suo propio paese. Tutti poi convengono, che fosse condannato a morire, e la sua morte fosse accompagnata da molti sospetti, e congetture, che morisse piuttosto per gli effetti di privata malizia, che per giusto motivo della giustizia publica.

Coloro, i quali han cercato di scusar' *Alessandro* dalle tacce, e dagl' imputamenti, che gli cagionarono, e tirarono addosso così la morte di *Filota*, come le conseguenze, che da questa derivarono, hanno ingerite, ed aggiunte nei loro ragguagua-

(*s*) *Curt. l. vi. c. 19. usque ad 33.*
(*t*) *Ubi sup.*
(*u*) *Ubi sup.*
(*w*) *Ubi sup.*

guagli molte cose, che se vere fossero, certamente proverebbono, che *Filota*, se non era un traditore, era almeno un uomo ambizioso, e indiscreto. Allegano questi, che *Filota* affettasse una certa pompa nella sua maniera di vivere; un sommo splendore nel suo equipaggio, una delicatezza grande nella sua mensa; una compiacenza eccedente coi suoi amici, un corteggiamento assai numeroso, e finalmente molte altre cose, che mal si accoppiavano colla moderazione, la quale in un vassallo si deve osservare. Dicono di vantaggio, che molti anni prima avesse dimostrato un certo disprezzo verso la persona del Re, ed una idea troppo grande del merito di se medesimo, e del padre; e che dopo la battaglia d' *Issus* divenuto fortemente innamorato di una certa *Antigona* di *Pydna*, donna assai vaga e bellissima, e che come prigioniera gli era in porzione toccata, le dicesse allorchè era pien di vino: *Che cosa era* Filippo, *se non che* Parmenione? *E che mai* Alessandro, *se non che* Filota (x)? La qual cosa essendo stata dalla donna palesata,

(x) *Plut. in Orat. de virtut. Alex.*

ta, giunse finalmente alle orecchie di *Cratero*, il quale introdusse *Antigona* da *Alessandro*. Or come ella vi fu condotta, non solamente gli svelò questa cosa di *Filota*, ma molte altre ancora; ed indi ebbe dal Re premurosa incombenza, di osservare ben minutamente tutte le azioni, e parole di esso *Filota*. Adducono parimente, che all' istesso suo padre *Parmenione* non poco dispiaceva, e dava sugli occhi questa di lui condotta; onde spesso spesso in questa guisa lo avvertiva, *Figliuolo comparisci da meno, non volerla fare in così fatta guisa da grande* (y). Senonchè questi racconti, come ognun vede, per se medesimi regger non possono, e facilmente sono confutati; imperciocchè, se la condotta di *Filota* avesse così generalmente recato dispiacimento, ed in sì fatta guisa fosse data in su gli occhi di tutti, certamente egli non avrebbe perduto nè il suo comando, nè quella stretta confidenza, onde col Re trattava fino al fatto di *Dimno*: e se *Antigona* si fosse non solamente portata ad accusar' un uomo, che l'amava; ma poscia a rimanersi con esso-

(y) *Idem in vit. Alex.*

essolui, affine di osservarne, e scavarne i suoi segreti, onde poi andasse a palesargli al Re; uopo è, ch'ella fosse stata una donna di tale condizione, che non era affatto degna di credenza alcuna. Inoltre *Cratero* era il capitale nimico di *Filota*; onde rende tutto il fatto sospettoso, ciocchè si dice di essere stata da lui *Antigona* condotta alla presenza di *Alessandro*. Si aggiugne, che se l' avvertimento fatto da *Parmenione* al suo figliuolo, biasimava grandemente la di lui condotta, non vi ha dubbio, che doveva il padre giustificare; e pure noi lo vedremo egualmente che 'l suo figliuolo soggiacere ad un somigliante punimento. E per ultimo *Arriano* ci dice (e lo ricava da *Tolommeo*) che *Filota* fu una volta giudicato, ed assoluto; ma che poi per alcune nuove scoperte, egli fu la seconda volta accusato, e convinto in giudizio (z). Or comunque ciò fosse, come il Re ebbe quello fatto morire, non istimò più bene, lasciargli sopravvivere il padre *Parmenione*. Egli adunque per uno de' suoi amici detto *Polidama*, spedì lettere a *Cleandro*, a *Sitacle*,

(z) *Arrian. ubi sup.*

cle, ed a *Menida*, che sotto il medesimo *Parmenione* nella *Media* comandavano, con espressi comandi di farlo morire; la qual cosa fu difatto eseguita, e se a *Curzio* crediamo, per una maniera molto straordinaria. Concíossiachè egli dice, che *Polidama*, il quale imprese il maneggio dell' affare era il più intimo, e stretto amico di *Parmenione*, e che portò seco non solamente una lettera del Re a quel Generale mandata, ma un' altra ancora scritta di carattere simile a quello di *Filota*, e col costui suggello improntata. Che quindi, come fu giunto nella *Media*, ed ebbe comunicati i comandi del Re a *Cleandro*, ed a' suoi compagni, si concertarono insieme tutto ciò, che dovessero operare. Il giorno seguente presentarono a *Parmenione* le di lui lettere in tempo, che stava passeggiando nel suo parco, e mentre che quegli stava il Re commendando, e mirando la lettera, che supponea venirgli mandata da suo figliuolo, *Cleandro* lo percosse nel lato, quindi nella gola, e tosto i suoi compagni vergognosamente insultarono e fecero in pezzi il di lui cadavere; e finalmente *Cleandro* gli tagliò il capo, e lo mandò ad *Alessandro*; e 'l miserabi-

le

le avanzo fu luttuosamente dai soldati atterrato (a).

Queste esecuzioni diedero campo a molte scoverte, o per meglio dire pretese scoverte. Imperocchè furono arrestati *Aminta* figliuolo di *Andromene*, *Attalo*, e *Simmia* tutti e tre fratelli tra per l' intima, e stretta amicizia, che con *Filota* aveano, e perchè il loro quarto fratello *Polemone* era fuggito al nimico. Quindi furon menati in publico giudizio, ed *Aminta* si difese così bene, che furono tutti assoluti e liberati. Tutto ciò fattosi, *Aminta* pregò *Alessandro*, che gli concedesse licenza di andar in cerca del suo fratello *Polemone*, ed una tal grazia gli fu concessa, ed egli in fatti lo ricondusse di nuovo: la qual cosa fu una convincente pruova, ch' eglino eran tutti innocenti. E questo si è per appunto il ragguaglio di *Arriano*. *Curzio* ci apporta queste cose più diffusamente, e ci dà per disteso la difesa di *Aminta*, facendoci sapere, che mentre egli si trovava innoltrato in essa, *Polemone* fu condotto prigione da coloro, i quali erano stati mandati ad inseguirlo.

Quali sieno le conseguenze di queste operazioni.

Quan-

(a) *Curt. l. vi. Arrian. ubi sup.*

Quando egli cominciò a parlare, disse molto francamente all'assemblea, che la sua intrinsichezza con *Filota* era stata la cagione, per cui era fuggito, poichè si era talmente spaventato per le torture di quel miserabile, che solamente in pensandoci, si funestava, ed erasi indotto ad abbandonare il campo; e che poscia perduti per istrada i suoi compagni, mentre tra se medesimo dubbioso non sapea discernere, e deliberare, se fosse meglio di passare innanzi, ovvero indietro ritornare, era stato sopraggiunto; e preso. *Demetrio*, uno delle guardie del Re, cadde ancora in sospetto. Indi furono spediti ordini alla *Macedonia*, che si mettesse a morte *Alessandro Linceste*, il quale per alcuni anni era stato prigioniero, e si era finora conservato in vita, per la sua amicizia con *Antigono*; ma di presente senz'altro scampo fu egli dato miseramente a morte (*b*). Queste cose cagionarono moltissimo disturbo nell' esercito, e specialmente negli animi de' *Macedoni*, i quali quantunque venerassero le grandi virtù di *Alessandro*, non però si conoscevano obbligati a così

per

(*b*) *Arrian. Curt. ubi sup.*

per anche amare i di lui vizj. Eglino adunque non solamente non si contentarono di parlar molto liberamente; ma vollero scrivere ancora ai di loro lontani amici i loro pensieri circa lo presente stato delle cose; come *Alessandro* fosse divenuto sospettoso de' suoi amici, e come egli inchinasse a dar la caccia, ed inseguire i nimici fino all' ultime estremità, e confini del Mondo. Ma *Alessandro* avendo intercettate tali lettere, fece prendere di costoro le migliori informazioni, che potette: indi fece scegliere queste persone malcontente, ed avendone formato un sol corpo, gli diede il titolo di *Battaglione Turbolento*(c), stabilendo *Leonida*, che lo comandasse: E con questo mezzo impedì il contagiò degli altri soldati, e prevenne, che questo spirito di disaffezione, e avversione di coloro, non si spargesse, e divulgasse per tutto l' esercito.

Indi *Alessandro* stimò espediente stabilire due Generali della cavallerìa, come una ulteriore precauzione contra ogni futuro cospiramento, temendo, che se questa autorità fosse in mano di un solo, potrebbe

Alessandro *dopo aver provveduto alle future cospirazioni, prosiegue i suoi primieri disegni.*

(c) Ἀτάκθων τάγμα.

trebbe esser a questo di occasione e stimolo a qualche impresa, a lui pericolosa, e pregiudizievole, e facilmente gli somministrerebbe ancora, e lo fornirebbe di mezzi, che portassero a capo, e 'l di lui disegno gli facessero agevolmente compiere. Furono adunque stabiliti unitamente Comandanti di questa cavallerìa *Efestione*, e *Clito*; nè per questa sua condotta crediamo, che *Alessandro* potesse essere giustamente, e con ragione biasimato, ove si voglia supporre, che *Alessandro* di *Linceste*, e *Filota* fossero stati giustamente puniti (*d*). Indi per tener in azione, ed esercitare le sue truppe, subitamente marciò nel paese degli *Evergeti*, cioè a dire de' *Benefattori*. E quì abbiamo un esempio di quelle strane maniere di scrivere, nelle quali per passione, ed amore del propio linguaggio sono incorsi spesso spesso i *Greci*. Imperocchè egli è impossibile, che questa nazione fosse stata realmente con questo nome appellata; ma la verità si è questa, che tale denominazione e' non sia altro, che una traduzione del nome *Persiano*, che da *Ciro* le fu dato, e sareb-

(*d*) *Arrian. l. iii. c. 27.*

sarebbe stato molto giovevole, se alcuno degli Storici o Geografi *Greci* avesse ritenuto, e conservato questo nome *Persino*. Senonchè *Arriano* dice, che questi *Evergeti* fossero prima chiamati *Agriaspæ*, e *Diodoro* gli denomina con due diversi nomi, e tali differenze sono comuni negli altri *Greci* Scrittori: il perchè non riesce facile a discovrire qual sia la verace, o la miglior maniera di leggere. Or questo Popolo era celebrato così per la sua saviezza, come per la sua beneficenza, e cultura; e quando *Ciro* fondatore dell' Impero *Persiano* marciò per gli di lui paesi contro agli *Sciti*, il suo esercito, che per mancanza di viveri era già gravemente all' estremo, e a segno tale ridotto, che i soldati forzati furono a mangiarsi l' un l' altro; eglino furon messi fuora, e liberati da questo loro così miserabile stato per la gentilezza appunto, e beneficenza di questa nazione; avvegnachè fece portare nel loro campo trentamila some di ogni sorta di provvisioni. Onde *Ciro* in considerazione di così maraviglioso atto di generosità, volle onorarla con qualche denominazione *Persini*, che fosse equivalente, e rispondesse alla *Greca* parola *Ever-*

gete. *Alessandro* ritrovò poscia anch'egli i posteri di questa nazione, ripieni di quella medesima gentilezza, e così com' erano, all'ospitalità propensi, e per questa cagione gli trattò con sommo riguardo, e fermatosi tra loro qualche picciolo tempo, affine di celebrare una festa ad *Apollo*, nella sua partenza aggiunse alcune terre ai loro dominj, ch' erano ad essi contigue, e che per questo riguardo appunto a lui richieste le aveano (*e*). Quindi egli incamminandosi verso l' Oriente, entrò nell' *Aracosia*, gli abitanti della quale gli si sottomisero senza recargli alcun fastidio. Per la qual cosa egli stabilì *Memnone*, come *Arriano* ci assicura, per governatore di queste Provincie, quantunque affermi *Diodoro*, che vi mettesse *Teridate*. E nel mentre, ch' egli passava la stagione del verno in coteste parti, ebbe avviso, come gli *Ariani*, i quali aveva egli ben di recente soggiogati, si eran messi di bel nuovo in arme, poichè fosse ritornato in quel paese *Satibarzane* con due mila cavalli assegnatigli da *Besso*. Allora *Alessandro* senza indugiar

giar

(*e*) *Arrian. ubi sup. Diod. ubi sup. Curt. l. vii. c. 9. Justin. l. xii. c. 5.*

giar punto, spedì il *Persiano Artibazo*, ed *Erigio*, e *Carano* due de' suoi comandanti con un considerabil corpo di fanteria, e cavalleria, e comandò parimente a *Fratafarne*, a cui egli avea dato il governo della *Parzia*, che gli accompagnasse. Costoro adunque con tutta la conveniente speditezza ritornarono in *Aria*, ove *Satibarzane* gl'incontrò con un esercito ben fornito, e poscia seguì un generale azzuffamento, in cui gli *Ariani* si portarono assai bene fino a tanto, che visse il lor comandante *Satibarzane*; ma come poi si azzuffò con *Erigio*, questi lo percosse prima nella gola, e poscia di nuovo ficcandogli la sua lancia per la bocca, colui immantinente spirò, e con esso fu spento eziandio il coraggio de' suoi soldati, i quali in quel medesimo istante si diedero alla fuga; ed i comandanti di *Alessandro* facilmente conquistarono il paese, che restava, e con effetto lo ridussero sotto la di lui ubidienza, e signorìa (*R*) (*f*).

(*f*) *Arr. l. iii. c. 28. Curt. l. vii. c. 17.*

(R) *Non vi ha cosa, di cui tanto forte-*

temente si lagnino i Critici, quanto de' gravi abbagliamenti, e delle insuperabili difficoltà, che negli antichi Autori s' incontrano nelle descrizioni dei fiumi, delle provincie, montagne &c. E per verità queste lagnanze non sono affatto senza fondamento: senonchè da una stretta, e minuta comparazione fatta degli antichi tra loro, e colle relazioni de' moderni viaggiatori, noi siamo indotti a credere, che non vi ha sempre sufficiente motivo e cagione per quelle veementi esclamazioni, che alcuni, affine di passare per geografi sommi, han fatte non solamente contro Curzio, *ma ben anche contro* Arriano, *e* Diodoro, *a cagione dei costoro supposti errori in tali materie. Se volessimo questo argomento così spesso toccare, e quante volte incontriamo simili lagnanze nei comentarj de' moderni Scrittori fatti sopra coloro, che lungo tempo sono prima di essi vivuti, anderemmo in prolissità egualmente a noi nojose, che tedianti i leggitori. Ma il non dirne cos' alcuna ci farebbe comparir mancheveli e difettosi in ciocchè dirittamente a noi, ed alla nostra incombenza si appartiene, e lascerebbe i mede-*

medesimi leggitori in dubbiezze e perplessità molto grandi. Ond'è, che noi una volta per sempre esporremo le ragioni, che ci hanno indotti ad aver maggior riguardo, che ordinariamente non si ha, alle descrizioni, che di passo in passo negli antichi Autori s' incontrano, ed i motivi, che ci hanno indotti a formare così fatto giudizio dei moderni, che hanno trattati gli antichi di un' altra maniera. Arriano *nel ragguaglio che fa della marcia di* Alessandro *per la* Paropamisis *ne dice, ch' ella fosse fatta con estreme fatiche, e difficoltà, a cagion che dovettero i di lui soldati passare per profonde, ed immense nevi, e soffrire l' estreme miserie di penuria, e indigenza* (48). Diodoro *parla di queste difficoltà alquanto più diffusamente, ed avvegnachè già abbiamo inserito ciocchè egli dice dentro il testo, non veggiamo quì necessità di ripeterlo* (49). Curzio *ha seguitato* Diodoro *esattamente* (50), *e* Strabone *nella sua Geografia conviene assai bene con quel, che dicono gli altri*

(48) Arrian. l. iii.
(49) Diod. Sicul. l xvii.
(50) Curt. l. vii. c. 3.

Autori (51); *e pure si è supposto, che tutti costoro avessero preso abbaglio.* E perchè *questa* Provincia *giace fra' gradi trentaquattro, e trentasette di latitudine, è stato asserito, che il freddo non vi potesse esser maggiore di quello, ch' è in* Italia, *o in* Grecia: *e pure* Tavernier (52), *e generalmente tutti i viaggiatori, che di questa Provincia parlano, o de' luoghi a lei vicini, son di accordo, che nell' inverno vi si sente un freddo eccessivo; che le nevi la rendono quasi inaccessibile ed impenetrabile; e che oggidì ella è per appunto così sterile di legna, come dagli anzi mentovati Scrittori ci viene descritta. Sarebbe forsi molto facile di assegnar le naturali cagioni di queste tanto rigide vernate in coteste parti, ma non v' ha alcuna necessità di farlo; imperocchè, se la cosa di fatto è così, come gli antichi l' han descritta, non abbisogna di altro, perchè restino pienamente presso noi giustificati, e sieno da noi seguiti. A di-*

(51) Strab. Geogr. l.xiii. p.723.
(52) Voyag. de Tavernier, Vol I. Tit Histoire de Candahar.

dire il vero i moderni ne hanno preteso troppo, e hanno avanzato molte cose senza alcun sodo fondamento. Ei non è gran tempo, che noi sappiamo la vera forma, e la giusta ed esatta situazione del mar Caspio, *ed è pur vero, che gli abbagli degli Antichi intorno a ciò sono stati lungo tempo fa censurati, e per verità con molta precipitanza. La sorgente di tutto ciò è il troppo grande attacco, che si ha alle cognizioni teoretiche, dalle quali si voglia essere dipendenti; ed è una biasimevole affettazione di non voler credere quello, cui non possiamo giugnere ad unire ed accordare colle nostre speculative nozioni. Egli si vorrebbe por mente, che un' error degli Antichi, ci avrebbe dovuto far apprendere, ed imparare ad operar con molta precauzione, e modestia in così fatte materie. Noi ben sappiamo, che gli uomini i più dotti di ogni nazione, ed età furono d' opinione, che la zona torrida assolutamente era inabitabile, e produceano per confermazione di loro opinione assai belle, e plausibili ragioni; e pure la sperienza ci ha dimostrato, e convinti, ch' eglino prendean granchi in secco. Che se adunque co-*

Alessandro continua le sue marce anche nelle stagioni più rigide, e per li paesi più sterili.

Il Re malgrado l' inclemenza della stagione, che nulla curava, si avanzò nel paese di *Paropamisi*, così detto dal monte *Parapamiso*, che i di lui soldati chiamavano *Caucaso*: e *Diodoro* ci dice, ch' egli ritrovò quel paese la maggior parte aperto e piano, senz' alberi, e coperto di nevi, e di quando in quando vi si vedeano de' ben grandi borghi, ed aperti villaggi. Le case, nelle quali gli abitatori dimoravano, erano coverte di tegole; il tetto, che si alzava in sù, era a guisa di una piramide, ma nella sommità scoverto;

---

sloro in sì fatta guisa erravano, per qual mai cagione, non possiamo ancor noi della medesima maniera cadere in errore? In materie, in cui si tratta di fatto, l' evidenza necessaria a convincere, è di una natura tutta differente, e diversa da quella, che si richiede in materie di speculazioni; e perciò fu, e sarà sempre irragionevole e malfatto di escludere e mettere da banda le relazioni autentiche, perchè non convengono colle nostre favorite teorìe.

to ; sicchè di là si potesse ricevere il lume, e cacciar fuori il fummo. Le mura di queste case erano sì bene fabbricate, e la calce, di cui si servivano, era sì bene temperata, che non si vedevano in esse fissure, o crepatur'alcuna, ma si manteneano mai sempre intere ed illese contro all'inclemenza, ed intemperie dell'aere. In esse adunque il Popolo abitava l' intero inverno, fatta prima la raccolta, e provvista di ogni sorta di viveri, e provveduto ancor' anticipatamente alle loro viti, ed agli altri alberi fruttiferi con covrirli di stoje, e così assicurandogli dagli effetti maligni del ghiaccio. Or in questa loro marcia per così melanconica pianura, furono i *Macedoni* a moltissimi inconvenienti esposti, e soggetti: a cagionchè il riflesso della luce, che dalle nevi, e dal ghiaccio si facea, gravemente offendendo i lor occhi, moltissimi di coloro, i quali per istanchezza, o camminavano lentamente, o si sedevano abbattuti dall'eccessivo freddo, perivano. Nulla però dimanco *Alessandro* contento di esser giunto nel *Caucaso* frallo spazio di sedeci giorni, e di tali pensieri compiacendosi, attraversò *Paropamiso*, e pervenne finalmente

ad

ad un luogo, che conduceva alla *Media*, e veggendolo di una sufficiente larghezza, comandò, che vi si fabbricasse una città, che chiamò *Alessandria*, oltre a diverse altre città, che da lui furon fatte parimente fabbricare, distanti da questa una giornata incirca di cammino. Ed in questi luoghi lasciò settemila persone, parte delle quali avea fino a quel punto seguite le sue armi, e militato sotto di lui, e parte eran soldati mercenarj; i quali tutti stanchi dalle continue fatiche, si contentarono di ivi abitare. Or in questa guisa dato ordine, e stabilimento alle cose di cotesta Provincia, dopo fatti solenni sagrifizj agl' Iddii, vi stabilì *Proesse Persiano* in Presidente di essa, assegnandogli per sua assistenza un picciol corpo di truppe sotto il comando di *Nilosseno*, ed egli ripigliò a perseguire il suo primiero disegno di entrare nella *Battria* (*g*) (*S*).

Bes-

(*g*) *Arrian. l. iii. c. 28. 29. Diod. ubi sup. Curt. l. vii. c. 15.*

(S) *Noi abbiam ommesso nel testo un esem-*

esempio molto rimarchevole dell'inegua-le, ed incostante temperamento di Alessandro, *e di quella ferina crudeltà, la quale mal grado le molte virtù, che in lui regnavano, pur avea luogo ed annidava nel suo petto. La ragione, per cui lo abbiamo ivi tralasciato, si è stata, che noi non ne troviamo menzione alcuna appo di* Arriano: *e quella, onde quì la rapportiamo, si è quest'altra, che non ostante, che questa istoria sia apportata da* Curzio, *pur tuttavia è stata approvata da' migliori compilatori di storia. Senonchè bisogna dall' altra banda confessare, che se ne ha un alto silenzio in* Diodoro; *il perchè uopo è parimente, che noi confessiamo essere stata questa una storia inserita, ed aggiunta. Comunque egli si sia, uopo è che il leggitore l' abbia in qualche parte, e perciò ne abbiamo fatto il soggetto di questa nota;*
" *in mentre, che il Re aspettava, che*
" Besso *fosse menato a lui, andò in una*
" *picciola Città abitata da'* Branchidi;
" *i quali erano una famiglia di* Milesia-
" ni *colà da* Serse *trasportata, a cagio-*
" *ne, che gli avean messi in mano i sa-*
" *gri tesori, ch'eran nel Tempio di* Apol-
" lo

„ lo Didimeo. *Eglino non ancor' avean*
„ *del tutto obliati i costumi del loro*
„ *natìo paese; senonchè il linguaggio era*
„ *un mescuglio del loro propio, e di*
„ *quello del paese, in cui allora abita-*
„ *vano. Come questi adunque videro*
„ Alessandro, *mostrarono una gioja*
„ *molto grande pel di lui arrivo, e*
„ *prontamente gli resero in mano, e se*
„ *medesimi, e la loro città. Laonde*
„ Alessandro *fatti radunare i* Milesiani,
„ *che nel suo esercito servivano (ed uopo*
„ *è prima osservare, che i* Milesiani
„ *portavano a'* Branchidi *un odio invete-*
„ *rato, e mortale) disse loro, se vo-*
„ *lessero aver riguardo alla loro Nazio-*
„ *ne, ovvero vendicarsi della loro pri-*
„ *miera ingiuria; e poichè gli vide di*
„ *varianti opinioni, disse loro, che*
„ *avrebbe egli medesimo ben bene esami-*
„ *nato quelche sarebbe migliore a farsi*
„ *sù questo punto. Quindi il dì seguente,*
„ *quando i Deputati de'* Branchidi *anda-*
„ *rono ad incontrarlo,* Alessandro *co-*
„ *mandò loro, che lo seguissero, ed es-*
„ *sendo giunto nella Città, entrò in essa*
„ *con porzione del suo esercito, e diede*
„ *ordine alla* Falange *di circondar la*

„ *pian-*

„ piazza, e quando egli desse loro un
„ certo segno, saccheggiare quel ricet-
„ tacolo di traditori, e passargli tutti
„ a fil di spada: e così non avendo i me-
„ schini agio di potersi in alcuna guisa
„ difendere, furon tutti miseramente
„ macellati: nè la conformità del lin-
„ guaggio, nè l'umile positura de' suppli-
„ chevoli, nè le più calde, e fervent
„ preghiere poterono mettere alcun freno
„ e limite alla loro ferina crudeltà.
„ Anche l'istesse fondamenta delle mura
„ furono diradicate, affinchè neppure vi
„ restasse di quella città un menomo ve-
„ stigio. Nè quì si fermò tutto il lor fu-
„ rore; imperciocchè non solamente re-
„ cisero, e distrussero i boschi ai Dei
„ consegrati; ma svelsero ancora le ra-
„ dici degli alberi, acciocchè non altro
„ vi rimanesse, che una sterile, ed abban-
„ donata solitudine. Or se questa loro
„ crudeltà si fosse praticata coi primi tra-
„ sgressori, si potrebbe stimare un conde-
„ gno, e giusto gastigo del loro delitto;
„ ma quì noi veggiamo puniti i posteri
„ de' peccati de' loro antenati, senza che
„ avessero giammai neppur veduto Mile-
„ to, tanto è lontano, che l' avessero po-

„ tu-

,,*tuto mai dar in mano a* Serse (53). ,, *Presso* Strabone *vi ha un passaggio, che sembra confermare ciocchè viene da* Curzio *riferito. Descrive egli la* Bactria, *e quindi prende occasione di favellare delle gesta di* Alessandro, *così in quella operate, come nella* Sogdia; *e tra le altre cose riferisce anche questa,* " *Trovan-*
,, *dosi quì presso la città de'* Branchidi,
,, *egli la demolì. Questo popolo avea se-*
,, *guito* Serse *dal propio suo paese, aven-*
,, *dogli prima dati in mano i tesori di*
,, Apollo Didimeo; *talchè* Alessandro *per*
,, *esprimere, e far conoscere la sua abomi-*
,, *nazione inverso questo lor sacrilegio,*
,, *e tradimento, fece radere, e stermina-*
,, *re la loro città* (54). ,, *E in diversi altri luoghi questo Autore ci assicura, che i* Branchidi *diedero in mano di* Serse *questi tesori, e lo seguirono in* Asia. *Ma* Erodoto *sembra darci un diverso ragguaglio di questo fatto; poichè egli attribuisce il saccheggiamento di questo Tempio, e la riduzione di esso in ceneri, a* Dario *padre di* Serse; *e dice inoltre, che tutti i pri-*

(53) Curt. l.vii. c.21.
(54) Strab. Geogr. l.xiv. p.518.

Besso, il quale colle insegne Imperiali avea preso il nome di *Artaserse*, come seppe

Alessandro riduce la Battria e la Sogdia, e prende Besso.

Anno dopo al Dil. 2670. Prima di Cristo 329.

prigionieri Milesiani *furon menati a* Susa, *donde* Dario, *senza che facesse loro alcun cattivo trattamento, gli mandò ad abitare la città di* Ampe, *sita presso l' imboccatura del fiume* Tigri (55). *Forse i* Branchidi *per questo tempo furono lasciati dietro, e dopo che il Tempio fu riparato, e l' Oracolo riposto nell' antico suo piede, diedero i tesori in mano di* Serse *nel ritorno, che fece dalla guerra* Greca, *quando s' impadronì di tutte le ricchezze, che stavano ammassate ne' Templi, per così risarcire a lui le perdite, che avea sofferte in quella così infelice spedizione. Ma che che di ciò sia, se* Alessandro *realmente fece strage di quel popolo, e demolì, ed abbattè la loro città,* Curzio *ave avuto tutta la ragione di riflettere, che una tale azione del Re fu non meno eccessivamente crudele, che ingiusta.*

(55) Herodot. l. vi.

seppe di certo, che *Alessandro* marciava contro lui, immantinente cominciò a devastare, e distruggere tutto il paese, che era fra *Paropamiso*, e 'l fiume *Oxus*, che egli passò colle sue truppe; e quindi abbruciando tutti i vascelli, de' quali si era servito per trasportarle, si ritirò in *Nautaca* città della *Sogdia*, pienamente persuaso, che con tali precauzioni da lui fatte, *Alessandro* sarebbe costretto di cessare dal suo inseguimento. Senonchè così fatta sua condotta fece perder di animo le sue truppe, e gli diede la smentita di tutto ciò, ch'egli si pretendea; avvegnachè si era egli mostrato di biasimare la condotta di *Dario*, e lo avea notato di codardìa, perchè non avea difesi i fiumi *Eufrate*, e *Tigri*; laddove egli ora abbandonò le sponde di un fiume, che forse fra tutti gli altri della terra era il più atto a potersi difendere. Quanto poi alle speranze, in cui si fidava, quantunque non potesse dirsi, ch'elleno fossero mal fondate, pur divennero dell' in tutto vane; conciosiachè *Alessandro* continuando la sua marcia, non ostante tutte le durezze, e travagli, che sostennero i suoi soldati, ridusse tutta la *Battria* alla sua ubidienza, e principal-

men-

mente *Battra*, che ne era la capitale, ed il forte castello *Aorno*. In questo castello pose una guernigione da *Archelao* comandata; e ad *Artabazo* commise il governo della Provincia (*b*). Poscia egli continuò la sua marcia sino al fiume *Oxus*, alle cui sponde arrivato, si accorse, ch'era largo tre quarti di un miglio, e che la sua profondità era di maggior proporzione a tal sua larghezza: il suo fondo era arenoso, e la corrente rapida; in guisachè si rendea quasi innavigabile. E perchè non vi avea d' attorno nè battelli nè alberi, per questo i più giudiziosi Comandanti della *Macedonia* erano di opinione, che dovrebbono per forza ritornare in dietro. Senonchè *Alessandro*, avendone prima mandati via i soldati infermi, e tutti quelli, che per l' età non eran più atti a servire sotto una buona scorta, affinchè fossero condotti salvi ne' porti di mare, e quindi nella *Grecia*; pensava alla maniera, con cui passar questo fiume, senza battelli, o ponte. Comandò adunque, che si facessero a guisa di sacchi i cuoi, co' quali i *Macedoni* faceano le lor tende, ed indi riem-

(*b*) *Arrian. l.iii. c.30.*

piuti di una certa materia leggiera, e galleggiante, fossero ben bene avvolti, e strettamente cuciti, sicchè l'acqua non vi potesse penetrare. E coll'ajuto di questi passò tutte le truppe fra lo spazio di cinque giorni, e a dirittura marciò verso il campo di *Besso*, in cui essendo giunto, lo ritrovò affatto abbandonato. Senonchè nel tempo stesso ricevè lettere da *Spitamene*, e *Dataferne*, i quali erano i principali Comandanti di *Besso*, in cui gli significavano, che, ove egli volesse mandare un piccolo corpo di truppe a prender *Besso*, eglino ce lo darebbono volentierissimi in mano. Il perchè *Alessandro* spedì *Tolommeo* figliuol di *Lago* con tre squadroni di cavallerìa ausiliaria, con un distaccamento di arcieri, con quello battaglione di fanterìa, ch' era stato comandato da *Filota*, e con un corpo considerabile di truppe armate alla leggiera, per riceversi l'offerto prigioniero. Or questo Comandante in quattro giornate fece tanto cammino, quanto se ne avrebbe potuto fare nello spazio di dieci, ed essendo non più d'una sola giornata ordinaria distante da *Spitamene*, ebbe notizia, che questi e *Dataferne* non erano pienamente

riso-

risoluti, ma dubitavano, se dovessero, o nò dargli in mano *Besso*, e farlo di lui prigioniere. Quindi *Tolommeo* dirittamente giudicando, ch' eglino avrebbono a caro di fare costretti dalla forza quel che temeano di fare colla frode, si pose alla testa della sua cavallerìa, e con una spedita marcia pervenne al villaggio, in cui *Besso* era stato con pochi soldati lasciato, e dopo aver quello circondato, fece tosto promulgar bando, che gli abitatori del luogo non avrebbero di che temere, purchè essi in mano gli consegnassero *Besso*. La qual cosa giunse al desiderato fine; imperciocchè avendo il popolo considerato, e fatta risoluzione di non dover patire cotante persone, per una sola, e questa così rea e malvaggia, aprì volentiermente le porte, e quindi *Tolommeo* entrato, s' impadronì di *Besso* (i). *Curzio* ci ha dato di questa materia un ragguaglio del tutto differente, e ben ve ne ha degli altri, che da questo suo sono ancora dissimili; ma comeché siamo convinti di esser questo solo il vero, ci è sembrata cosa impertinente di turbare, e confondere i leggito-

(i) *Arrian. l.iii. c.30.*

ri con altri (*k*). *Besso* fu preso da *Tolommeo* figliuol di *Lago*, e dalle memorie di questo *Tolommeo* appunto, noi abbiamo tratto e ricavato il racconto dianzi riferito. A che fine adunque far noi ricorso ad altre memorie, i di cui materiali han dovuto necessariamente essere stati raccolti da seconda mano? Or dopochè *Tolommeo* ebbe in suo potere *Besso*, ne fece consapevole il Re, e gli domandò in che maniera dovesse a lui condurlo: cui *Alessandro* rispose, che lo portasse incatenato e ignudo, e che in questa guisa lo mettesse alla parte destra della strada, per cui egli dovea col suo esercito marciare. La qual cosa messa in esecuzione, come *Alessandro* gli passò dinanzi, comandò, che si fermasse il suo cocchio; e con voce alta in questa guisa il dimandò, " dimmi, ,, qual cosa mai potè indurti, ed in sì fatta guisa ostinarti ad arrestar *Dario* tuo ,, Sovrano, ed amico, il quale anzichè ,, essergli fatti simili trattamenti, non altro che bene dalle tue mani meritar doveva, ed aspettare? e qual cosa mai do-

,, po

(k) *Curt. l. vii. c. 22. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

,, po di averlo arrestato, e di quà, e di là
,, condotto prigioniero, potè tentarti ad
,, ucciderlo di una maniera così ingiuriosa
,, e villana? ,, A tali domande *Besso* risposе, " che questa non era stata sua opera,
,, nè fatta col solo suo avviso, o consi-
,, glio, ma che si bene era stata fatta coll'
,, unito consentimento di tutti quei, che vi
,, erano presenti; colla bella lusinga, che
,, avrebbe lor cagionato il favore di *Ales-*
,, *sandro* ,,. Quindi il Re comandò, ch' egli fosse frustato, e che la domanda da lui fattagli si proclamasse per tutto l'esercito, e quindi si conducesse prigioniere nella *Battria* (l). In questo tempo essendo giunto un soccorso di cavalli furon montati dalla cavalleria *Macedone*, ed *Alessandro* continuò la sua marcia verso *Maracanda* capitale della *Sogdia*, donde egli s' avanzò al fiume *Jassarte*, da *Arriano*, e dagli altri Storici, che la vita di *Alessandro* hanno scritta, chiamato *Tanais*; ma certamente senz'alcun fondamento; imperocchè oltre ad un ben amplo tratto di terra da questa parte del fiume *Jassarte*, ed un'altro più spazioso

6 Q 3 dall'

(l) *Arrian. ubi sup.*

dall'altra, tra questo fiume *Jassarte*, in cui *Alessandro* andò, e l'imboccatura del *Tanais* nella *Palude Meotide*, si frammezza tutta l'estensione del mar *Caspio*. Ben egli è vero, che *Arriano* distingue tra questo *Tanais*, e 'l fiume *Jassarte*; la qual cosa dimostra, ch'egli era più versato nelle cose di Geografia di quello, che non lo erano gli altri; ma noi non abbiamo ancora alcun documento e pruova, che 'l *Jassarte* fosse mai stato chiamato *Tanais*, fuorchè da' soldati di *Alessandro*, i quali erano amanti d'imporre altri nomi, per compiacere la lor propia vanità, e tenere a bada il rimanente degli uomini. Accanto di questo fiume, mentre alcune truppe di *Alessandro* foraggiavano, fu da' Barbari sorpreso, ed ucciso un novero considerabile di cavallerìa *Macedone*: e quindi venti in trenta mila persone di questo barbaro, e rozzo popolo si rifuggiarono in un'alta rupe, la cui salita era da ogni parte scoscesa, e malagevole, lusingandosi, che in quella starebbono dai soldati di *Alessandro* sicuri, e senza alcun timore. Ma come *Alessandro* seppe questo avvenimento, vi marciò con la sua cavallerìa, e con truppe armate alla

leg-

leggiera, e malgrado il pericolo, e la difficoltà di attaccarle in quella disagiosa e straripevole rupe; egli in persona condusse a salirvi le sue truppe. Or i Barbari avendo un sì gran vantaggio del luogo, e del sito, e trattandosi ancora di combattere per salvar la propia lor vita, rispinsero più di una volta i *Macedoni*; ma finalmente, non ostante, che il Re medesimo fosse stato nella gamba ferito, fino ad essergli si rotto l'osso più picciolo dello stinco, i *Macedoni* la vinsero, costringendo un gran novero di quegl' infelici a precipitarsi dalla rupe, ed uccidendo senza alcuna compassione, quantunque mai ne avessero tra le mani; di maniera tale che di tutta la moltitudine, che ivi si era ritirata, non ne scapparono, che sovra ad ottomila persone (m).

Indi a pochi giorni gli *Abii*, ch' erano un famoso popolo *Scita* mandarono Ambasciadori ad *Alessandro*, domandando la pace; e con essoloro andavano ancora Ambasciadori degli *Sciti Europei*. Or *Alessandro* diede loro delle belle parole; e man-

Alessandro *sottopone certi ribelli.*

(m) *Arrian. l. iii. c. ult. Curt. l. viii. cap.* 26. 27.

mandò parimente con essi alcuni del suo propio popolo sotto colore di conchiudere la pace, ma nel vero acciocchè gli dessero avviso del sito del paese, della natura degli abitanti, delle loro forze, e della maniera, con cui eglino facessero la guerra. Or gli *Sciti*, ch' egli avea digià soggiogati, comprendendo qualche cosa di ciò, ch' egli aveva in pensiero di fare, e sapendo parimente, che avea detto di voler ivi fabbricare una città per tenergli in timore, presero in un tratto le armi, e tagliate a pezzi le di lui guernigioni, si unirono co' malcontenti *Battriani*, e *Sogdiani*. Tostochè *Alessandro* ebbe di ciò avviso, diede ordine a diversi battaglioni di fanterìa, che si provvedessero di scale, e come questi se ne furon provveduti, marciò incontanente verso *Gaza* città la più vicina di quelle sette, ch' erano in quel paese, e di cui si erano i Barbari impadroniti. Nel medesimo tempo spedì *Cratero* verso la città di *Ciropoli*, ch' era delle sette la più grande, nella quale i medesimi Barbari si erano ritirati, comandandogli di accamparsi presso alle mura, e di far scavare intorno alla città un fosso, e farci ancora in giro un riparo, e

poscia

poſcia di piantare le macchine ovunque ſtimaſſe a propoſito, affinchè i cittadini avendo baſtevolmente a che badare, e in che occuparſi per la difeſa della città, non aveſſero poi luogo e agio di badare a mettere in ſicuro le altre piazze. Come adunque egli fu avvicinato a *Gaza*, comandò, che ſi aſſaliſſe il muro, il quale era inſieme inſieme baſſo e fabbricato con fango; e che tutti coloro, i quali portavano le ſcale, ſteſſero in ogni tempo apparecchiati. Allora i ſuoi frombolieri, ed arcieri, e ſaettatori inſieme uniti colla fanterìa, incominciarono l'attacco, ed incomodavan gli aſſediati con arme da lanciare, e nel tempo ſteſſo inceſſantemente infeſtavano i nimici con dardi ſpiccati dalle loro macchine; in guiſachè furon le mura abbandonate da' Barbari, ed i *Macedoni* incontanente apponendo le ſcale ſovra di quelle montarono, ed entrati ucciſero, ſecondo che *Aleſsandro* avea lor comandato, tutti gli uomini, che incontrarono a riſerba delle donne, e de' fanciulli, e ricchi della Piazza, che furon tutti dati in preda de' ſoldati. Di queſta paſsò ad un' altra di quelle città, edificata, e fortificata dell'iſteſsa guiſa

guisa appunto, e la prese nel giorno stesso, in cui le diede l' assalto; nè diversamente dispose de' cittadini, e prigionieri, che in essa furon fatti. Quindi passando alla terza città il dì seguente, la prese al primo attacco. E frattantochè egli alla testa delle sue truppe di fanterla era occupato in ridurre, e soggiogare queste città, spedì la cavallerla a due altre città poco lontane; con ordine d' invigilare, che i cittadini, ove sentissero lo espugnamento, e la caduta delle loro vicine città, e che egli ad essi si approssimasse, non si dessero in fuga; e così gli riuscisse poi cosa molto malagevole di potergli sorprendere. Di fatto, com'egli giudicò, così per punto adivenne; di talche ben egli era spediente, e necessario di spedirvi queste truppe: poichè i Barbari, i quali teneano quelle altre due città non ancora prese, veggendo il fummo delle già prese città, che s'incendiavano, e che loro venivano a stare dirimpetto, e ricevendone inoltre l'avviso da certuni, i quali erano dalle loro miserie via scappati, le abbandonarono tutte e due, e fuggirono quanto più lungi poterono. Ma cadendo in mano della cavalleria ivi

appunto a questo fine appostata, furon la maggior parte uccisi, e trucidati. Prese, ed in sì fatta guisa distrutte in due giorni queste cinque città, si affrettò verso *Ciropoli*, ch'era la città più grande, e la più popolata di quel paese. Or questa era stata fabbricata da *Ciro*, ed era circondata da un muro più alto, che non eran le altre; e perchè molti di quei Barbari più coraggiosi, e ben armati vi eran fuggiti per ricovero, non era imaginabile, che i *Macedoni* la potessero al primo assalto guadagnare. Per la qual cosa *Alessandro* piantate le sue macchine in luoghi, che giudicava a proposito, si determinò di battere il muro, e poscia dovunque facesse breccia, assaltare la piazza. Ma trovando che allora il canale del fiume, il quale ordinariamente a guisa di un torrente scorrea per la città, era secco, e'l muro aperto tanto, che potea dare qualche adito a i suoi soldati, egli colle sue guardie del corpo, e cogli Scudieri, Arcieri, ed *Argiani*, frattanto che i Barbari stavano applicati a guardarsi dalle macchine, e dagli assalitori, entrò per quel canale segretamente, e con pochi uomini nella città, ed indi aperte le porte da

quella

quella parte, diede agli altri una molto facile entrata. Allora i Barbari, non ostante, che vedessero già presa la loro città, si precipitarono sovra i *Macedoni*, ed attaccarono un'aspra, e fiera battaglia, in cui *Alessandro* medesimo ricevè un colpo sul capo insieme e sul collo con una pietra, e *Cratero*, con molti altri suoi capitani furon con missili armi feriti. Nulla però di manco furon i Barbari rispinti dal mercato; e frattanto quei della parte di *Alessandro*, che battevano il muro, come il videro da' difensori abbandonato, lo presero, e se ne impadronirono, e alla loro prima entrata, uccisero circa ottomila nimici: essendosi gli altri (poichè tutto il novero ivi radunato era di diciotto mila) ritirati nel castello. Senonchè questi essendo ivi di acqua destituti, non appena vi ebbe *Alessandro* tenuto un solo giorno lo assedio, che gli consegnarono la piazza nelle mani; e quindi passando alla settima città, la prese medesimamente nel primo assalto. Di questa città ne dice *Tolommeo*, che fosse resa senza verun combattimento; ma per lo contrario *Aristobulo* afferma, e ch'ella fu presa d'assalto, e che vi furon' uccisi tutti quei, che vi si tro-

trovaron dentro. *Tolommeo* dice parimente, che i prigionieri furono divisi fra l'esercito, e tenuti incatenati infino a che di quel paese non partisse, temendo forte, che non fosse scappato via qualcheduno di coloro che avea la rivoluzione cagionata (*n*). Gli *Sciti* dell' *Asia*, presa questa occasione, scesero in gran corpi vicino al fiume, per osservare quando con lor vantaggio potessero attaccare *Alessandro*; e questo disturbamento fu seguito da un' altro, poichè ebbe un ragguaglio, come *Spitamene* aveva assediata la guernigione lasciata in *Maracanda*, e che i *Macedoni* si trovavano in grandissimo pericolo. Nulla però di manco egli non volle abbandonare il disegno, che si era una volta formato; il perchè avendo mandato soccorso alla dianzi mentovata città, passò egli a disegnare, e porre in piedi la Città, che avea proposto di fare, perche servisse di fortezza contro gli *Sciti*: ed in venti giorni la circondò di mura, facendo a gara i soldati di adempiere ciascuno l'impiego, che gli era stato assegnato. Indi la die-

(*n*) *Arrian.* *l. iv. c.* 2. 3. *Curt.* *l. vii. c.* 26.

diede a quei Barbari, che avean servito fra le sue truppe, ai mercenarj, che desideravano di stabilirvisi, e a quei *Macedoni*, ai quali, essendo alloramai inabili al servigio, piacque, che loro fossero in quel luogo assegnate, e case, e territorj (o).

Alessandro disfà gli Sciti, ma con gran difficoltà.

Il Re avendo compiuto tutto ciò, che in coteste parti era suo intendimento di fare, nè desiderando di più far guerra cogli *Sciti*, da' quali ei ben conoscea che non potrebbe altro riportare, che disgrazie, e sinistri avvenimenti, si preparò a marciar via fuori di quel paese. Ma gli *Sciti* avuta di ciò notizia, discesero in gran copia all'altra parte del fiume, rimproverando così a lui, come a' suoi soldati, appellandogli codardi e vili, e che superbi di aver soggiogato gli effeminati *Persiani*, temeano poi di attaccar'uomini, e non ardivano di venire a cimento, e ad azione cogli antichi conquistatori dell' *Asia*. *Alessandro* era eccessivamente provocato per così fatti rimproveri, e pure non sapea come passare il fiume a vista di sì ardito nimico. Nulla però di manco comandò ad *Aristandro*,

(o) *Arrian. ubi sup.*

dro, che offerisse de' sagrifizj ai Dei, la qual cosa fu da quello fatta per più, e più volte replicatamente; ma gli augurj, che al Re tutta via annunziava, erano sempre cattivi; la qual cosa gli cagionava un sommo dispiacere; ma non potè onninamente obbligarlo di arrestarsi dal suo disegno. Senonchè come per contrario rifletteva al disonore, che *Dario* padre di *Serse* avea ricevuto nella infelice di lui guerra contro a questo popolo, cominciò parimente a temere, che la sua fama non altrimente sarebbe vilipesa. Quindi alla fine si determinò di passare il fiume a qualunque evento, e di attaccar' il nimico, facendolo prima mettere in qualche disordine col menar de' dardi, o pietre, che dalle sue macchine facea lanciare, la qual cosa avendo cagionati gli effetti che si voleano, ed essendo agli *Sciti* riuscita nuova, e di molto sorprendimento, egli potè facilmente attraversare il fiume. Or la cavalleria *Macedone* essendo poca a comparazione del nimico, fu dagli *Sciti* al primo attacco rispinta, e non poco disordinata. Ma *Alessandro* badando a sostenerla colle truppe armate alla leggiera, fece di nuovo caricarla, ed assalirla; la qual

qual cosa fece al nimico qualche impressione, e timore: di che essendosi accorto *Alessandro*, fece avanzar le truppe armate gravemente, le quali col loro attacco, che a'nimici riuscì assai formidabile, decisero la controversia; poichè non potendo gli *Sciti* sostenere il dì loro empito e furore, furon rotti, e fuggirono, lasciando mille uomini morti in sul campo, e tra questi un certo *Satrace*, assai valente Generale, e cencinquanta furon fatti prigionieri: e molto maggiore sarebbe stata la strage fatta da' *Macedoni* nell' inseguimento, se questi così per lo caldo eccessivo, come per l'ardente sete non fossero stati impediti di proseguirlo. Or *Alessandro*, il quale era sempre tra il novero de'soldati, che più degli altri eran valorosi, ed esponevansi a' pericoli, ritruovandosi ancora molto stanco, ed assetato, bevè liberamente di certe acque stagnanti, che gli cagionarono tali uscite di corpo, che lo posero in pericolo della vita; ciocchè poscia fu tenuto per lo adempimento de' cattivi augurj, e male predizioni di *Aristandro* (p). Può egli in verità dirsi, che que-

(p) *Arrian. l.iv. c.4. Curt. l.vii. c.7.*

questa battaglia fosse molto aspra, e che i *Macedoni* comprassero la lor vittoria a più caro prezzo di quel che eran soliti, perdendovi cento fanti, e sessanta cavalli, oltre a mille, che ne furono feriti. Dopo tutto ciò ordinò il Re, che si lasciassero i prigionieri in libertà; e indi a pochi giorni giunsero Ambasciadori dal Re *Scita*, scusando le cose già fatte, ed assicurandolo, che tutto ciò ch'erasi operato, era contro gli espressi suoi comandamenti. Or *Alessandro* prese tutto in buona parte, ed accoltigli sotto la sua protezione, nè volendo aver più che fare in conto alcuno con essoloro, fece una pace colle condizioni da loro richieste, e cominciò a volger la cura ad altri suoi affari, i quali per verità si trovavano in non picciolo disordine, essendoglisi rinnovata la guerra, quando meno se l'attendea, e in tempo che sembrava esser finalmente le truppe comandate da *Spitamene*, in uno stato molto cattivo, così per riguardo alla disciplina, come per riguardo al coraggio (q).

I Macedoni *sotto* Farnace *sono disfatti da* Spitamene.

Dianzi abbiam noi fatta menzione del soccorso mandato da *Alessandro* alla guar-

(q) *Justin. l. xii. c. 5.*

pigione, che stava nel castello di *Maracanda*. Or egli consisteva in sessanta cavalli ausiliarj comandati da *Andromaco*, e *Menedemo*, ottocento cavalli mercenarj comandati da *Carano*, e mille e cinquecento fanti sotto la condotta di *Farnace* l'interprete, il quale, avvegnachè fosse *Liciano* di nascita, era pure perfettamente versato nella lingua di quei paesi, e perciò potea nelle occorrenze trattar coi Barbari, nel caso, ch' eglino per evitare maggiori pericoli e disavventure, volessero sottomettersi. Or in mentre queste truppe erano in marcia, i *Macedoni*, i quali erano nel castello, fecero una disperata sortita contro *Spitamene*, e discacciaron lui, e le sue truppe dalle loro imprese: e la perdita, che questo Generale in tale azzuffa fece, e le novelle della marcia di *Farnace* obbligollo a levar l'assedio, e ritirarsi inverso la *Sogdia*. Allora *Farnace* lo inseguì, ed incontrando per istrada mentre marciava, un corpo di *Nomadi*, ei gli attaccò, ma questi ritiratisi, si unirono a *Spitamene*; laonde costui per sì subitano ed inaspettato soccorso montato in superbia, deliberò di non solamente non più fuggire, ed evitare l' esercito

Ma-

Macedone; ma anzi cercò di andargl' in traccia, ed incontrarlo. Del seguìto combattimento ei vi ha due relazioni, e tutte e due sono del medesimo Autore *Arriano*, l' una che ha presa da *Tolommeo*, e l'altra da *Aristobulo*: senonchè tutte e due medesimamente convengono nella cosa più principale; che la strage e la disfatta de' *Macedoni* si convenne alla mala guida, e condotta de' loro uffiziali. Avvegnachè *Farnace* essendo un uomo affatto ignaro dell' arte militare, e conoscendoselo egli medesimo, si offerì di voler lasciare il comando delle sue truppe; ma gli altri *Macedoni* Uffiziali non vollero a ciò condiscendere; imperocchè prevedeano, che quello impiego non anderebbe discompagnato da molte gravi perdite; e quindi temendo di non dover render conto di una infelice battaglia, non vollero oltre passare la lor' propia commissione. Or l' esito, ed evenimento delle cose ei fu questo, che mentre eglino eran in tanti dubbj occupati, e pieni di quella confusione, gli *Sciti* gli attaccarono, ajutati da *Spitamene* e dalle sue forze. Per verità i *Macedoni* si portarono molto coraggiosamente, e con ogni probabilità avrebbono alla fine fatta una buona riti-

nigione, che stava nel castello di *Maracanda*. Or egli consisteva in sessanta cavalli ausiliarj comandati da *Andromaco*, e *Menedemo*, ottocento cavalli mercenarj comandati da *Carano*, e mille e cinquecento fanti sotto la condotta di *Farnace* l'interprete, il quale, avvegnachè fosse *Liciano* di nascita, era pure perfettamente versato nella lingua di quei paesi, e perciò potea nelle occorrenze trattar coi Barbari, nel caso, ch' eglino per evitare maggiori pericoli e disavventure, volessero sottomettersi. Or in mentre queste truppe erano in marcia, i *Macedoni*, i quali erano nel castello, fecero una disperata sortita contro *Spitamene*, e discacciaron lui, e le sue truppe dalle loro imprese: e la perdita, che questo Generale in tale azzuffa fece, e le novelle della marcia di *Farnace* obbligollo a levar l'assedio, e ritirarsi inverso la *Sogdia*. Allora *Farnace* lo inseguì, ed incontrando per istrada mentre marciava, un corpo di *Nomadi*, ei gli attaccò, ma questi ritiratisi, si unirono a *Spitamene*; laonde costui per sì subitano ed inaspettato soccorso montato in superbia, deliberò di non solamente non più fuggire, ed evitare l' esercito

Ma-

Macedone; ma anzi cercò di andargl' in traccia, ed incontrarlo. Del seguìto combattimento ei vi ha due relazioni, e tutte e due sono del medesimo Autore *Arriano*, l' una che ha presa da *Tolommeo*, e l'altra da *Aristobulo*: senonchè tutte e due medesimamente convengono nella cosa più principale; che la strage e la disfatta de' *Macedoni* si convenne alla mala guida, e condotta de' loro uffiziali. Avvegnachè *Farnace* essendo un uomo affatto ignaro dell' arte militare, e conoscendoselo egli medesimo, si offerì di voler lasciare il comando delle sue truppe; ma gli altri *Macedoni* Uffiziali non vollero a ciò condiscendere; imperocchè prevedeano, che quello impiego non anderebbe discompagnato da molte gravi perdite; e quindi temendo di non dover render conto di una infelice battaglia, non vollero oltre passare la lor' propia commissione. Or l' esito, ed evenimento delle cose ei fu questo, che mentre eglino eran in tanti dubbj occupati, e pieni di quella confusione, gli *Sciti* gli attaccarono, ajutati da *Spitamene* e dalle sue forze. Per verità i *Macedoni* si portarono molto coraggiosamente, e con ogni probabilità avrebbono alla fine fatta una buona riti-

rata, se eglino o avessero avuto un buon Generale, o quegli uffiziali, che aveano, avessero tutti di concerto operato: ma *Curano* col suo squadrone di cavallerìa, senza consigliarne gli altri uffiziali, e prevedere ciocchè indi seguirebbe, entrò nel fiume; e quindi la maggior parte della fanterìa seguì non già il di lui comando, mà sì bene il di lui esempio, e con molto stento e fatica guadagnarono una piccola isola non molto dal lido distante. Ma questa ombra di sicurezza fu loro la cagione del totale distruggimento; conciosiachè i Barbari tagliarono a pezzi quanti mai entravano nell'acque, e in molto maggior numero facean quei perire, che di già vi erano entrati; coloro poi, ch' eran già fino all' Isola pervenuti, venivano da essi uccisi per mezzo delle frezze: di talchè di due mila, e trecento sessanta uomini tra cavalli, e fanti, non ne scapparono più che sopra quaranta cavalli, e trecento pedoni, essendo stati uccisi per anche tutti gli uffiziali, dopo aver mostrato maggior coraggio, anzichè una savia e regolata condotta (r).

Tosto-

(r) *Arrian. l.iv. c.5. Curt. l.vii. c.36.*

Tostochè *Alessandro* ebbe l'avviso di questa disfatta di *Farnace*, e delle truppe da lui comandate, si propose, e fece risoluzione di farne vendetta: e con questo pensiere prese una metà della sua cavallerìa ausiliaria, tutta la fanterìa armata alla leggiera, ed un battaglione della falange *Macedone*, e con queste truppe marciando fece (se pur non vi ha qualche abbaglio ne' numeri) tra lo spazio di tre giorni mille, e cinquecento stadj, e nel quarto giorno si approssimò a *Maracanda*, che *Spitamene* avea di bel nuovo assediata. Ma come questi ebbe notizia, che *Alessandro* si avvicinava, levò con molta precipitanza l'assedio, e si ritirò con tutta la credibile prestezza. *Alessandro* non solamente lo inseguì per un lunghissimo tratto di terra, ma eziandìo buona pezza di cammino per entro il diserto: senonchè veggendo esser impossibile di sovraggiugnerlo, tornò indietro, e fece sepellire tutti i soldati, che in quell' ultimo conflitto erano così disonorevolmente già morti. Indi fece abbruciare, e devastare tutto il paese di là intorno, facendo morire tutti gli abitanti di quei villaggi, ch'egli avea

Alessandro *ordina, che si tolga via l'assedio di* Maracanda.

saputo di non aver voluto dar ricovero ai *Macedoni*, mentrechè fuggivano; ma che anzi gli aveano malmenati, ed uccisi. Poscia marciò in *Zariaspa*, dove ricettò il suo esercito, e fecegli prendere quartieri d'inverno. Colà li portarono *Frataferne* Governator della *Parzia*, e *Stasanore*, il quale era stato spedito in *Aria* per arrestar *Arsane*, il quale aveà cominciato a destarvi qualche disturbamento, e tumulto. Costoro condussero legato *Arsane*, e con esso lui insieme *Barzaente*, che da *Besso* era stato fatto Governador della *Parzia*. Indi a poco arrivarono ancora gli uffiziali *Macedoni*, i quali erano stati mandati per aver cura delle recl[illegible]e, e giunsero parimente coloro, che av[illegible]no adempiuto alla loro incombenza d'imbarcare quella gente, ch'era stata alla lor cura commessa(*s*). Così l'esercito di *Alessandro* fu di bel nuovo rimesso, e ristabilito in una formidabile grandezza, e risplendea la di lui Corte con uno straordinario splendore, così per lo concorso della nobiltà delle circon- vicine

(*s*) *Arrian. l. iv. c. 7. Curt. l. vii. cap.* 38.

vicine Provincie, come per lo arrivo di tante illustre persone della *Grecia*. Il Re adunque facendo uso di questa opportunità, fece convocare un gran Consiglio, e comandò che vi si conducesse anche *Besso*; in cui rimproverandogli la sua infedeltà, e la fellonia, ed atroce tradimento inverso *Dario* di lui Sovrano, comandò che prima troncatosegli il naso, e le orecchie, si mandasse molto ben custodito in *Ecbatan* nella *Media*, ov' egli dovesse aspettare il suo giudizio secondo le leggi de' *Medi*, e *Persiani*. *Arriano*, il quale per altro è nelle sue critiche molto parco, censura fortemente sì fatta severità usata inverso *Besso*; e dice, che questa fosse un chiaro argomento, che già il Re andavasi dipartendo dalle massime de' suoi Maggiori, ed obliava le generose idee de' *Greci*, per vestirsi de' superbi, crudeli, ed insofabili costumi di que' Barbari, che di fresco avea conquistati, e da' cui vizj lasciavasi già tirare, e vincere. Quanto poi al susseguente fato di *Besso* si appartiene; le relazioni degli Autori sono così fra loro opposte, che per evitare la confusione, abbiamo determinato di compilare in questa

nota tutto ciò, ch'essi ne dicono (T). Egli è ben vero, che verso questo tempo cominciò a dimenticare in gran parte i costumi di Principe *Macedone*, ed affettar

Alessandro *comincia ad affettare i costumi* Persiani.

(T) Diodoro Sicolo *ne dice, che* Besso *in occasione di un lauto e magnifico pranzo, cui aveva invitato i suoi amici, essendosi un poco riscaldato per lo soverchio vino bevuto; gravemente insultò un di quelli, che per nome appellavasi* Bagadora, *e giunse a tanto il suo furore, che tentò eziandìo di ucciderlo; indi soggiugne, che questi sì fattamente oltraggiato, se ne fuggisse di notte tempo ad* Alessandro: *la qual cosa non recò piccolo timore e sbigottimento a' Consiglieri di* Besso, *avvegnachè temevano essi fortemente della crudeltà di questo usurpatore; e per contrario si promettevano grandi premj, e ricompense, qualora lo avessero dato nelle mani di* Alessandro. *Or eglino avendo finalmente risoluto di mettere in esecuzione quest' ultimo espediente, arrestarono* Besso, *e fortemente il legarono; nè anda-*

daron' essi miga falliti, e delusi nella loro aspettazione; imperocchè Alessandro *gli riguiderdonò con molta munificenza, e liberalità. Quanto a* Besso, *e' lo fece consegnare al fratello di* Dario, *e ad altri suoi congiunti, i quali dopo averlo trattato colle più villane e indegne maniere, che mai seppero e poterono, e dopo averlo fatto soggiacere a varj tormenti, tagliarono la sua carne in piccoli pezzi, lanciandola quindi colle loro frombole a brano a brano*(56). —— *Egli è vero, che* Curzio *fa motto di una contesa, che* Besso *ebbe con un de' suoi amici, se non che questo vien da lui chiamato* Cobare, *ch' era di nazione* Meda, *ed uno de'* Magi. *Questo* Cobare, *dopo che* Besso *avea fatto de' maltrattamenti a* Dario, *di cui già cominciava a far poco conto e stima, avvegnachè si studiava di esaltare, ed ingrandire se medesimo, gli disse apertamente, che vana cosa era ed inutile, il credere di poter fuggire dalle mani di un nimico sì accorto e potente, qual era* Alessandro, *e che se gli premea la salvezza della propia vita, l' unico mez-*

za,

(56) Diod. Sicul. l xvii.

zo, che avea da prendere, egli era di sottomettersi a lui, e di fidarsi intieramente alla clemenza del vincitore. Ma sì fatto avvertimento di Cobare, non produsse altro miglior effetto nell' animo di Besso, che trasportato egli da una violenta passione l' avrebbe infallantemente ucciso, se Cobare non si fosse incontanente ritirato da quel luogo, e non avesse posto in sicuro la propia vita; e quindi fu, che dopo egli se ne fuggì presso ad Alessandro. Il cennato Autore, che ne dipigne il carattere di Spitamene, ce lo discrive come un traditore, non meno invidioso, che ingrato, e sconoscente; imperocchè disse a Besso, che due de' più cari, ed intimi amici avean formato un cospiramento contro di lui, e che egli avendo discoverta la cospirazione avea fatto sì, che quelli fossero arrestati. Besso di tutto ciò glie ne rendè le dovute grazie, e lo richiese, che facesse venir quelli avanti di lui. Per la qual cosa incontanente Dataferne, e Catene, i quali andavano di concerto con Spitamene furono introdotti alla sua presenza colle mani legate, e circondati da otto robusti uomini, quasi che costoro servissero a

quel-

quelli di guardia, e custodia. *Ma non sì tosto* Besso *si alzò per avvicinarsi a* Dataferne, *e* Catene, *che le supposte guardie lo arrestarono, strettamente gli legarono le braccia, gli tolsero dal capo la Corona, e gli laceraronole robe Reali; per lo quale attentato* Besso *gridò ad alta voce, che sebbene essi giustamente vendicassero gli affronti, e gl' insulti, che* Dario *avea da lui ricevuto, si mostravano però troppo favorevoli, e propizj verso di* Alessandro. *Indi* Spitamene *lo condusse con una fune intorno al collo alla presenza del regnante* Macedone, *il quale ordinò, che fosse dato in mano di* Ossatre *fratello di* Dario, *perchè lo facesse crocifiggere, dopo avergli però fatto recidere il naso, e le orecchie, e fatto morire a forza di dardi; il che fu da* Ossatre *tutto messo appuntino in eseguimento.* Catene *fu destinato a veder compiuta l' ultima parte del punimento di* Besso, *ch' era di guardare il suo corpo, affinchè alcuna porzione di esso non fosse divorata dagli uccelli, e non venisse, per così dire, a rimaner sotterrato nelle lor viscere.* **Finalmente** *soggiugne, che* Besso *fu mandato in* Ecbatan, *per ivi soggiacere*

alla

alla morte(57).—— Plutarco *ne riferisce, che per comando di* Alessandro *medesimo*, Besso *fu attaccato a due alberi non meno alti, che diritti, i quali furono piegati per maniera, che l'uno s' incontrava coll' altro, indi lasciandosi correre con un impeto assai grande nel primiero naturale lor sito, ciascun di essi portò via seco quella parte del corpo, che gli era stata attaccata* (58). —— Giustino *si toglie da questo impaccio con poche parole narrando, che* Alessandro *fece consegnar* Besso *in man del fratello di* Dario, *acciocchè lo facesse crocifiggere* (59). *Or siccome da una banda egli è impossibile, che* Besso *avesse potuto soffrire tutte queste morti; così dall' altra egli è altrettanto impossibile il poter determinare a qual morte ci fosse soggiaciuto.* Che Besso *per comando di* Alessandro *avesse perduto il naso, e gli orecchi, può stimarsi cosa certa; e che di poi avesse sofferto un punimento capitale, egli è parimente certo; ma intorno poi alla maniera, ond' egli avesse soffer-*

(57) Curt. l. vii. c. 20.
(58) Plut. in vit. Alex.
(59) Justin. l. xii. c. 5.

sofferta la morte, non si può avanzare cosa alcuna di positivo, ed indubitato. Secondo ogni probabilità Befso *non avrebbe soggiaciuto a tutto questo, se si fosse approfittato del consiglio di* Gobare,*con sottomettere non meno se medesimo, che le provincie sotto il suo potere, in man di* Alefsandro; *imperocchè vi è forte ragion da credere, che l' aver egli assunto il titolo imperiale, fu nella mente di* Alefsandro *un delitto forse più reo, e mostruoso, che l'aver egli assassinato* Dario *suo Sovrano; e per questo se egli non avesse unito quest' altro misfatto al primo già commesso, avrebb' esso per avventura incontrato miglior fine. Ed infatti le risposte date ad* Alefsandro *da* Befso, *appunto come ne vengono ricordate in* Arriano, *e* Curzio, *esprimono chiaramente quanto abbiam detto, poichè ei disse al* Re *in primo luogo, che* Dario *era stato ucciso per ottenere il favore di lui, ed in secondo luogo, chè egli non era solo Autore di un tale assassinio, conciosiacosachè tutti coloro, che ivi eran presenti aveano avuto parte in quello. Fra costoro eravi* Satibarzane, *il quale perchè seppe sottomettersi ad* Alefsandro, *non solamente*

fu

tar quei di Re *Persiano*. Senonchè gli Autori sono non di poco varianti nel ragguaglio

fu ben accolto da questo Principe, ma eziandìo gli lasciò il governo della sua provincia. Quanto poi all' altro cospiratore Barzaente, *egli è vero, che questi fu posto a morte, perchè restasse, come dicesi, vendicato in questo modo il tradimento, ch'egli avea fatto contro il suo Sovrano; ma deesi riflettere, che* Barzaente *dopo il suo misfatto avea sempre combattuto contro di* Alessandro, *e fuggendo poscia per iscampo, e sicurezza presso gl'* Indiani, *fu da costoro dato nelle mani del regnante* Macedone (60). *In somma per conchiudere questa nota possiamo dire con sicurezza, che sì fatta straordinaria severità, e un tal zelo di giustizia verso* Besso *fu, e chi nol vede, non men finto che affettato, giacchè non conteneva in se cos' alcuna di quello spirito grande, e di quella generosità incomparabile, che* Alessandro *avea mai sempre mostrata a pro di tutti, fin dal principio della guerra.*

(60) Arrian. l. iii. c. 29. 30.

guaglio, che ci danno di questa materia, *Arriano* espressamente ne dice, che lasciò l'abito *Macedone*, per prendere, e vestire il *Medo*, aggiugnendo, *che la cosa, la quale a se recava maggior maraviglia, si era, come* Alessandro *non arrossisse in mentre cambiando il modesto cuovrimento del suo capo, e che in tante battaglie usato avea, s' imponesse il turbante* Persiano, *o sia la tiara* Persiana. Tutto all' opposito *Plutarco* della stessa accertata maniera afferma, ch' egli non seguì la moda de' *Medi*, nè portò i loro calzoni, o vesti così lunghe, nè manco il turbante, o tiara, ma sì bene si scelse un garbo di vestire, che alla maniera *Persiana* si accostasse, di lunga mano più superbo e magnifico del vestire de' *Macedoni*; ma non già poi così ricco, ed affettato, come quello, che i Re *Persiani* soleano portare. Ma ben egli è possibile, che *Alessandro* si fosse a poco a poco inoltrato ad alterarlo, come ben sappiamo dall' uso, che incominciò a farne. Conciosiachè sul bel principio egli vestiva solamente di questa foggia, qnando si studiava, ed a bella posta s' ingegnava di conformarsi ai costumi de' suoi novelli sudditi, ma nel tempo

mede-

medesimo faceva uso degli abiti del propio paese, allorchè conversava coi *Greci*, e comandava ai *Macedoni*. Che se egli questa nostra congettura è ben formata, *Plutarco*, e *Arriano* possono facilmente conciliarsi. E per verità non è egli troppo lungi dal vero, che in questo gran Consiglio, in cui *Alessandro* cercava d'imitare la severità Orientale, comparisse ancora in abito di Re *Persiano*, cioè a dire, come Signore dell' *Asia*, o, come i *Greci* eran soliti di enfaticamente titolarlo, come il Gran Re (*t*) (U). Tali cose dispiacean molto ai suoi *Macedoni*, e questo lor af-
fanno

(*t*) *Arrian. l.iv. c.7. Plut. in vit. Alex.*

(U) Curzio *ci racconta un fatto molto stravagante intorno alla ribellione de'* Sogdiani, *il quale tra per la sua lunghezza, e perchè in se contiene molto dello strano e maraviglioso, abbiamo stimato più espediente di riferirlo in questa nota, che di narrarlo nel testo, ove se l' avessimo abbreviato, non sarebbe riuscito chia-*
rò,

fanno ben dà a conoscere, ch'eglino serbavano ancor per lui fedeltà, ed affezione; poichè ad uomini, che abbiano massime di traditori, e che sono ribelli non

---

ro, e intelligibile, e se per disteso l' avessimo tutto rapportato, avrebbe senza meno interrotto il filo dell' istorica narrazione " *Dic' egli intanto, che fra i* ,, *prigionieri* Sogdiani, *ve ne erano trenta* ,, *della primaria nobiltà del paese, i quali eran di vero assai ammirabili per la* ,, *prodigiosa fortezza, e vigoria del corpo loro. Or essendo stati costoro menati* ,, *alla presenza del Re, ed avendo udito* ,, *dagl' interpreti, che* Alessandro *aveva* ,, *ordinato, che fossero giustiziati, essi* ,, *cominciarono a cantare e a ballare, e* ,, *per via d' altri scherzevoli movimenti* ,, *del lor corpo, si studiavano di far comparire al di fuori l'interna gioja, ed* ,, *ilarità de' loro spiriti*. Alessandro *essendo rimaso attonito per sì fatta loro* ,, *insolita allegrezza, e in una occasione* ,, *per altro luttuosa, e lagrimevole, co-*

non dispiacciono punto gli errori del lor Principe, che anzi ne' lor delitti medesimi gli lodano ed esaltano; e come se essi fossero complici dell'enormità della propia

pia

,, *mandò, che si conducessero innanzi a lui, e domandò loro qual mai fosse la cagione d'un sì eccedente gaudio e contento, quando essi tenevano innanzi agli occhi la morte? Alla qual interrogazione risposero essi, che se altra persona, e non già il grande* Alessandro, *gli avesse sentenziati a morte; allora sì, che si sarebbero essi attristati e rammaricati; ma dappoichè dovevano essi far passaggio a' lor maggiori per mezzo di lui, Principe sì potente, e glorioso, il quale avea conquistato tutto il Mondo, riguardavano la lor morte essere cotanto pregevole e onorata, che meritasse ben anche l'invidia di tutti gli uomini valorosi, i quali non aveano avuto ritegno di esporsi a' più gravi e manifesti pericoli, tosto che intendeano, che tal' era il piacimento Reale.*

Quin-

pia lor colpa, si studiano di rifonderne parte sopra il Sovrano da loro odiato, e così con esso lui covrire se medesimi. Quando adunque *Alessandro* ebbe conosciuta così fatta disposizione ne-

„ *Quindi* Alessandro *gli addimandò,*
„ *se mai si sarebbero essi per l'avvenire*
„ *mantenuti suoi amici, qualora esso in*
„ *quest' occasione loro condonerebbe la*
„ *vita? A questo risposero, ch' essi non*
„ *erano stati giammai suoi nemici, ma*
„ *che si erano solamente difesi, allorchè*
„ *si vedevano attaccati da lui per un mo-*
„ *do ostile, e che se mai vi era taluno,*
„ *che di loro volesse far pruova e conten-*
„ *der con essi nella generosa disfida di su-*
„ *perare l'un l'altro non già in maltrat-*
„ *tamenti ed ingiurie, ma sì bene in*
„ *favori, e benefizj, essi eran pronti ad*
„ *accettare il partito e proccurarebbono*
„ *di usare tutta la loro industria, ed ar-*
„ *te per non rimaner vinti, e superati.*
„ *Dopo di questo il Re gli addimandò, qual*
„ *pegno mai gli darebbono essi in segno*
„ *della loro fedeltà? Eglino risposero,*
le

gli animi de' suoi soldati, certamente ch'egli dovea rasserenargli, e proccurare o di rendergli convinti della rettitudine di sua condotta, o quietargli con condiscendere almeno in qualche parte, e secondare il loro genio, e desiderio. Ma ciò non era della naturalezza di *Alessandro*; o almeno non

---

„ *le lor vite, che aveano ricevuto gra-*
„ *tuitamente, mercè la sua bontà, e cle-*
„ *menza protestando, che le avrebbono*
„ *essi in qualunque tempo, ed occasione es-*
„ *poste prontamente in suo servizio, ogni*
„ *qualvolta da loro ciò ricercasse. Nè*
„ *differo colle parole meno di quel che*
„ *operarono co' fatti; imperocchè quei*
„ *che furon lasciati andare nella lor pa-*
„ *tria, tennero i loro compatriotti nella*
„ *dovuta soggezione ad* Alessandro, *e*
„ *quattro di essi, che furono ammessi nel*
„ *corpo delle guardie Reali, non si mostra-*
„ *rono inferiori ad alcun de'* Macedoni
„ *nella costante, e sincera affezione ver-*
„ *so del Re* (61).

(61) Curt. l.vii. c. 37.

non lo era più allora, dopochè ebbe visitato il tempio di *Ammone*. Inoltre egli aveva intorno a se una moltitudine di adulatori, i quali, come bene osserva *Arriano*, sono stati mai sempre il veleno de' Principi; e ben' avrebbe egli potuto aggiugnere, l' esterminazione delle nazioni. Questi per condiscendere ai di lui umori, ed andare al vento delle sue passioni, lo portavano giornalmente in nuove stravaganze; talchè ben e' potè servire di un nuovo esempio, e di un soggetto più propio, e più verace per un'altra osservazione di *Arriano*; cioè a dire, che l'abilità di conquistare vaste Provincie, ed acquistar supremi dominj, di poco conducono alla felicità di un uomo, qualora egli non sa mantenersi e conservarsi una filosofica costanza, e moderazione di spirito, per quanto mai le speciose apparenze possono ingannare, e diludere il Mondo, e fargli concepire, e stimar vera felicità una miseria colorata in oro; quando per l' opposito non vi hanno due cose nell' ordine della natura, che sieno fra loro maggiormente contrarie e dissonanti. Ma facciam oramai ritorno alla serie della nostra storia,

ria, alla quale queste riflessioni debbono fare la strada.

Alessandro *ammazza* Clito.

I *Greci*, e precisamente i *Macedoni* solevano osservare una festa anniversaria in onor di *Bacco*. Or quell'anno ei sembra, che *Alessandro*, lasciando *Bacco*, trasferisse gli onori di questa festa ai *Dioscuri*, cioè a dire, a *Castore*, e *Polluce*; nè di ciò soddisfatto, rigorosamente comandò, che in avvenire questi solenni riti ad essi, e non già a *Bacco* fossero costantemente dedicati. I sagrifizj di questa festa furono accompagnati da un magnifico e lauto banchetto, nel quale intervennero tutti i principali Comandanti dell'esercito, e tra gli altri *Clito* figliuol di *Dropida*, il quale era così stimato, e con tale confidenza trattato dal Re, come tutti gli altri lo potevano essere tra di loro medesimi. Or a cena s'introdusse, e rivolse il discorso agli Eroi, cui eglino avean sagrificato, e si eccitò tra loro questa quistione, come mai potean questi esser con propietà, e dirittamente appellati figliuoli di *Giove*, quando ch' egli era cosa manifesta, che il lor padre era *Tindaro*? Or così fatto discorso forse fu introdotto per dar' agio a qualche scal-

tro,

tro, ed ingegnoso adulatore, ed opportunità di dar' ad intender cose, che fino allora i *Macedoni* non mai avean potuto capire, e riconciliare insieme, come *Alessandro* potess' essere nel tempo stesso figliuolo di *Ammone*, e di *Filippo*. Ed appunto certuni, che vicini a lui si sedeano, servendosi di così bella, ed opportuna occasione, cominciarono ad ingrandire, ed esaltare in guisa le di lui gesta, che le posero al di sopra de' già detti *Dioscuri*; e poichè trovavansi di già avviati in così fatti ragionamenti, diedero di piglio per anche al famoso *Ercole*, e collocarono la di lui gloria un grado ancora inferiore a quella di *Alessandro*: e perchè adducessero di sì fatti loro discorsi qualche apparente ragione, fondavansi, ed insistean sul piede, che la naturale invidia degli uomini verso i loro contemporanei, gli facesse con torbido occhio, e mal volentieri le virtù loro guardare mentre son vivi; ove per lo contrario in coloro, i quali son morti, essi senz' alcun riparo le veneravano e adoravano col più sommo, e profondo rispetto. A tali espressioni *Clito* si accese fortemente di sdegno, e disse, *ch' egli non potea sofferire, che tali in-*

degnità contro a' Dei si commettessero, e che in sì fatta maniera si avvilisse, e disprezzasse la stima, e l'onore degli antichi Eroi, per grattar le orecchie, e adulare un Principe vivente. E' non niegava, che le azioni di *Alessandro* fossero gloriose, e grandi, ma bene affermava però, che non vi si riconoscea cos' alcuna di sovrannaturale. Di più, che non eran le di lui gesta da lui solamente operate, ma sì bene da tutto il suo esercito; il perchè neppure a lui solo, ma a ciascuno de' suoi soldati si appartenea, e ridondava la lode di quelle gloriose azioni, in cui non meno egli, che tutti gli altri soldati si erano esercitati. Or tali rimproveri commossero fortemente a sdegno l' animo di *Alessandro*, e per calmare questa di lui ira, alcuni di quegli adulatori cominciarono a parlare di *Filippo* di lui padre, cercando di scemare le azioni di costui, e farlo comparire come un Principe, che non avea fatto cosa alcuna di straordinario. Allora *Clito* fu da ciò in tal furore concitato, che cominciando a detrarre al merito di *Alessandro*, si rivolse a far vedere, che questi anzi non aveva cosa alcuna fatta, nè operata, la

qua-

quale meritasse di neppure star' a fronte, e compararsi con quello, che era stato fatto, ed operato dal di lui padre *Filippo*. Il perchè *Alessandro*, non potendo in conto alcuno più sofferire, mentre *Clito* stendendo il suo braccio gli rimproverava di avergli conservata la vita nella battaglia del *Granico*, dicendo: *Questa mano, o* Alessandro, *ti salvò*; il Re gli corse addosso, e cercò di ucciderlo colle propie mani; senonchè gli venne ciò dai suoi amici impedito, a gran forza tra loro interponendosi; ma non però *Clito* cessava di rimproverarlo con le sue maligne espressioni. Il perchè *Alessandro* chiamò alcune delle sue guardie, e di queste non comparendone alcuna, cominciò soprammodo a lagnarsi, dicendo, *che di già la sua condizione non era punto diversa da quella di* Dario, *allorchè trovavasi tralle mani di* Besso, *non altro essendogli rimasto, che il solo nome di Re, e fuor di questo, niun' altra cosa affatto*. Allora i suoi amici datisi indietro, e lasciando, che operasse a suo modo, egli prese in mano una lancia, o come alcuni altri vogliono, una ben lunga picca *Macedone*, e con questa trafiggendo *Clito*, lo tolse colle pro-

proprie sue mani di vita. In questo ragguaglio noi abbiamo rigorosamente, ed appuntino seguito solamente *Arriano*; imperciocchè, se avessimo voluto raccogliere, e fare una sola relazione di tutto ciò, che diversi Autori ne han riferito, ad altro non avrebbe potuto servire, che a render il leggitore confuso, e perplesso. Nulla però di manco noi daremo nella seguente nota la notizia di tutto quello, che potrebbe esser manchevole per aver egli una più piena informazione di questo fatto, e che da altri autori potrebbe raccogliersi (*W*) (*u*). Ed in questo luogo ci si lasci ormai

(*u*) *Arrian. l.iv. c.8.*

(W) *Il ragguaglio che ne da* Plutarco *di ciocchè avvenne nella morte di* Clito, *differisce tanto da quelchè si è per noi inserito nel Testo, secondo la mente di* Arriano, *ed è per maniera sì curioso a risapersi, che ben merita l'attenzione de' nostri leggitori. Pertanto ei ne dice,* „ *che avendo il Re ricevuto un donativo* „ *di* Greche *frutta a lui portate dalla* ca-

„ costiera marittima, senza che avessero
„ punto patito, e perduto alcuna cosa
„ della naturale loro freschezza; talchè
„ parea, che allora appunto fossero state
„ colte dagli alberi, immantinente si
„ fece chiamar Clito, perchè vedesse
„ questo sì pregevole regalo, e ne fosse
„ nel tempo medesimo a parte. Clito al-
„ lorchè fu chiamato, tutto che si tro-
„ vasse occupato in offerir sacrificj, nul-
„ la di manco immantinente lasciò le sue
„ funzioni, e portossi dal Re seguìto da
„ tre delle pecore, sulle quali erano di già
„ state fatte le solite aspersioni, perchè
„ fossero leste, e pronte al sacrificio. Or
„ Alessandro essendo stato avvertito di
„ questo accidente, tostamente consultò
„ i suoi due indovini Aristandro, e
„ Cleomante lo Spartano, e domandò lo-
„ ro, che mai venisse per questo presagi-
„ to. Essi lo assicurarono, che egli era di
„ un cattivo augurio; quindi fu che Ales-
„ sandro comandò loro, che di tutta dili-
„ genza, e prestezza andassero ad offerir
„ sacrifizj per la sicurezza di Clito;
„ tanto maggiormente, che esso medesimo
„ tre giorni avanti avea veduto in sogno
„ una strana visione, nella quale vide
„ Cli-

„ Clito *vestito a duolo, e pieno di lutto,*
„ *e che stava a sedere vicino i figliuoli*
„ *di* Parmenione, *che eran di già tutti*
„ *morti. Tutta volta* Clito *non si fermò*
„ *sino a tanto, che terminassero le sue*
„ *divozioni, ma incontanente portossi a*
„ *cenare col* Re, *il quale nell' istesso*
„ *giorno aveva offerto sacrificj a* Castore,
„ *e* Polluce, *e dopo ch' eglino ebbero al-*
„ *quanto fortemente bevuto, alcuni della*
„ *Compagnia cominciarono a cantare i*
„ *versi di un certo* Pranico, *o come altri*
„ *dicono, di* Pierion, *ch'erano stati com-*
„ *posti in lode di quei Capitani, i quali*
„ *erano stati ultimamente vinti e su-*
„ *perati dai Barbari, affine di disona-*
„ *rargli, e mettergl'in ridicolo. Or questa*
„ *cosa offese in guisa quei gravi vecchi,*
„ *che ne biasimarono non meno l' autore,*
„ *che coloro, che gli cantavano, quan-*
„ *tunque* Alessandro, *e que' che gli sta-*
„ *vano dattorno si compiacessero grande-*
„ *mente di sentirli, e gl' incoraggissero*
„ *al perseguimento di essi. Ilperchè alla*
„ *perfine* Clito, *il quale avea bevuto*
„ *molto, ed era inoltre di un tempera-*
„ *mento pronto e vivace, ne fu in ma-*
„ *niera preso, e adizzato, che non potè*
più

„ *più contenerſi di dire*, che non era di
„ bene operare in quella guiſa, eſponen-
„ do i *Macedoni* alle maldicenze de' Bar-
„ bari, e de' loro nimici; poichè quan-
„ tunque aveſſe portato la loro diſgrazia
„ di eſſer vinti, pur tuttavia erano uomi-
„ ni di gran lunga migliori di coloro, i
„ quali così gli mettevano in berlina.
„ *Alle quali coſe riſpoſe* Aleſſandro, che
„ per verità *Clito* parlava aſſai tenera-
„ mente della lor codardìa, chiamandola
„ diſavventura, il che ſolamente facea
„ per iſcuſar ſe medeſimo. *A ciò* Clito *al-*
„ *zandoſi all' in piedi replicò in sì fatta*
„ *guiſa*; Queſta codardìa, come a voi
„ piace di appellare, ſalvò la voſtra vita,
„ tuttochè voi pretendevate d'eſſere diſce-
„ ſo dagl' Iddii, allora quando fuggivate
„ la ſpada di *Spitridate*; e appunto a coſto
„ del ſangue *Macedone*, e per queſte mie
„ ferite, e non già per altro, ſiete ora
„ pervenuto a tale altezza, che giugnete
„ oramai fino a negar per voſtro padre *Fi-*
„ *lippo*, e diſpregiarlo, e a farvi tenere
„ per figliuolo di *Giove Ammone*. Vile,
„ e miſerabile, che tu ſei, *ripigliò allora*
„ Aleſsandro, *il qual'era di già montàto*
„ *in colera, ed eraſi forte contro di lui in-*

„ *na-*

„ *inasprito*; credi tu profferir tali cose di
„ me per ogni dove, ed incitare i *Mace-*
„ *doni* alla sedizione, senza che tu ne sia
„ punito? Noi siamo bastevolmente puni-
„ ti, *tornò a ripigliar* Clito, se tale
„ egli è il compenso delle nostre fatiche;
„ ed io stimo più felici coloro, i quali fi-
„ nora non sono vivuti, poichè non veggo-
„ no i lor compatriotti sì ignominiosamen-
„ te sferzati, e battuti con verghe *Mede*,
„ e forzati ad andar supplichevoli ai *Per-*
„ *siani*, per potere aver entrata, ed ac-
„ cesso al propio Re loro. *Or mentre* Clito
„ *in questa guisa parlava un pò temera-*
„ *riamente, e senza riflettere a ciocchè*
„ *diceva, ed il Re sopra di lui ritorcea*
„ *con invettive assai amare, e pungenti,*
„ *quanto mai per lui asserivasi, i vecchi*
„ *ch' erano in quella Compagnia, fecero*
„ *quanto mai loro fu possibile per estin-*
„ *guere questa fiamma; ed allora* Ales-
„ sandro *voltatosi a* Senodolo *il* Cardia-
„ no, *e ad* Artemio *il* Colofoniano, *gli*
„ *interrogò*, se eglino non eran di opi-
„ nione, che gli altri *Greci* si portassero
„ frai *Macedoni*, come tanti *Semidei* tra i
„ selvagi? *Sì fatto rimprovero non potè*
„ Clito *passar sotto silenzio, onde chia-*
man-

„ *mando ad alta voce il Re gli fece sentire*, „ che se avesse qualche cosa a dire, la dice„ se pure; o veramente non avesse invitati a „ cena con esso lui uomini nati liberi, ed „ usi a parlar liberamente, e dire i loro „ sentimenti senza alcun limite, o restri„ zione; e che inoltre meglio avrebbe esso „ vivuto, e conversato coi Barbari, e schiavi „ già vinti; poichè questi non troverebbo„ no riparo in adorare la sua cintola *Per*„ *siana*, e la sua bianca tunica. Or *così* „ *fatte parole provocarono in guisa l'* „ *animo di* Alessandro, *che non potendosi* „ *più raffrenare dall' ira, e dallo sde*„ *gno, prese un de' pomi, che stavano* „ *sulla tavola, e lo tirò a* Clito, *e quin*„ *di guardando intorno, andava ricer*„ *cando la sua spada. Ma* Aristofane *una* „ *delle sue guardie del corpo, l'avea in*„ *nanzi tratto nascosta; per modo che es*„ *sendo accorsi altri compagni di* Aristo„ fane *intorno al Re, cominciarono a* „ *scongiurarlo, che calmasse quel suo fu*„ *rore: senonchè tutto fu vano ed inuti*„ *le, accagionchè essendosi da loro svi*„ *luppato, chiamò ad alta voce le sue* „ *guardie in lingua* Macedona, *la qual* „ *cosa era un manifesto segno, ch' egli*

„ *si*

,, *si trovasse in qualche grave disturbo:*
,, *e quindi comandò ad un trombetta,*
,, *che sonasse, il quale tardando, o piut-*
,, *tosto ricusando d'ubbidirlo, fu da lui*
,, *percosso con uno schiaffo: senonchè ben*
,, *fu poscia commendato di averlo disub-*
,, *bidito in un comandamento, che avreb-*
,, *be messo in tumulto, ed in confusione*
,, *tutto l'esercito. Pur tuttavia* Clito
,, *continuava la medesima contenziosa im-*
,, *presa contro di* Alessandro, *fintanto-*
,, *chè i suoi amici a gran forza nol ritras-*
,, *sero da quel luogo: ma egli vi ritornò*
,, *immantinente di bel nuovo per altra*
,, *porta molto irrispettosamente, e con*
,, *insolenza grande cantò le seguenti pa-*
,, *role dell'* Andromaca *di* Euripide. O
,, Dei, qual cattivo costume avete voi in-
,, trodotto nella Grecia! Quando un'eser-
,, cito ha per la disfatta trionfato del nimi-
,, co, non mai si dice, nè si considera, che
,, la vittoria è dovuta al valor delle trup-
,, pe, le quali han combattuto; ma se ne
,, attribuisce l'onore il Generale, quan-
,, tunque egli non si sia mai esposto a mag-
,, gior altro pericolo, che tante altre mi-
,, gliaja di soldati; che anzi, quantunque
,, non abbia operato, nè fatto più, che
,, qua-

„ qualunque altr' ordinario di quelli, pur „ egli solo vien celebrato nelle canzoni „ del trionfo, e rubba a tutti gli altri la „ parte della lor gloria. *Allora* Alessan- „ dro *strappò da un soldato una lancia*, „ *ed incontrando* Clito, *in mentre ch' egli* „ *spingeva un portiere, che pendeva in-* „ *nanzi la porta, glie la ficcò a tra-* „ *verso il corpo; il perchè dopo pochi acu-* „ *ti gemiti esalò il meschino il suo spiri-* „ *to. Ed indi nel medesimo istante si raf-* „ *freddò in guisa lo sdegno del Re, che* „ *ritornato già perfettamente in se stesso,* „ *come si vide i suoi amici stare intorno* „ *tutti in profondo silenzio, come pieni* „ *di orrore per quel fatto, cavò fuora la* „ *lancia dal corpo del cadavere, e già* „ *l'avrebbe contro a se stesso rivolta, se* „ *le guardie non gli avessero tenute le* „ *mani, ed a gran forza non lo avessero* „ *portato via nella di lui camera* (62)„. *La relazione di* Curzio *conviene quasi assai bene con quella di* Plutarco, *e solamente egli attribuisce più moderazione ad* Alessandro *in sul principio* (63). Giu-

(62) Plut. in vit. Alex.
(63) Plut. l. viii. c. 2. 3. 4.

stino *ci dice in poche parole*, *che* Alessandro *sopraffatto dal vino*, *uccise il suo amico* Clito, *per aver questi cominciato ad estollere e commendare le gesta del di lui padre* Filippo; *senonchè questo Autore si ferma a ragionar molto a lungo sopra del suo pentimento*, *attribuendo*, *come fa parimente* Curzio, *agli avvertimenti*, *e parole di* Callistene *di essersi poscia sollevato*, *e riavuto da quello stato di abbattimento*, *ed afflizione*, *in cui si era immerso* (64). *Or se noi avessimo il ragguaglio di* Diodoro *sovra questo fatto*, *molto probabilmente il troveremmo uniforme con quello di* Curzio, *e di* Giustino; *conciosiachè*, *come abbiamo poco innanzi osservato*, *quando questi Autori differiscono da* Arriano, *bene spesso convengono con lui*. *E la ragione si è questa*, *che tra la moltitudine degli Scrittori*, *che impresero a trasmettere alla posterità le azioni di* Alessandro, *quei che ne raccolsero la storia generale*, *seguirono a lor piacere or l'uno*, *or l' altro*, *e non di rado mischiarono insieme diverse relazioni*; *gli Autori poi* di

(64) Justin. l. xii. c. 6.

ormai proseguir la storia, senza entrare in alcun dibattimento, e alcuna quistione, che ha questo fatto eccitata, cioè a dire, *se la indiscretezza di* Clito *possa scusare la crudeltà, ed intemperanza di* Alessandro. Tostochè il Re venne in se stesso, ed il suo animo fu perfettamente calmato, cominciò a rimembrare il passato, e diede in un trasporto di eccessivo dolore, incolpandosi quanto potea più gravemente di aver ucciso il miglior soldato di suo padre, il suo propio, e più fedele amico, il costante compagno delle sue fatiche, il suo fratello per parte di balia, e finalmente colui, donde egli la propia vita riconoscea. Quindi si

---

di Compendj copiarono da questi indistintamente, e senza scernimento alcuno, come han fatto ancora frequentemente i moderni Scrittori di storie particolari, i quali or sogliono aggiugnere degli abbellimenti, or ingerire delle descrizioni, e or fabbricar di pianta discorsi tali, che possano amplificare, e adornare le lor' opere in quella guisa appunto, ch'eglino più stimano a proposito.

vide con sommo cordoglio, ed amarezza del suo animo rinunziare affatto qualunque parentela ed affinità co' Dei, e con una laudevole tristezza si pose in lutto, come quegli, che avea fatta un'azion vile e crudele, e di un uomo affatto indegna; e si sentiva ad alta voce gridando chiamar *Clito*, e la di lui sorella *Hellanice*, il latte del cui petto succhiato aveva, e contro di se medesimo sdegnarsi, come scordevole del vincolo della gratitudine, de' legami dell'amicizia, e delle leggi di natura, privando i suoi amici di vita, e come a malfattori gastigando coloro, i quali non potean sofferire di udirlo, o vederlo malamente operare. Per tre giorni egli ricusò di prender cibo, e ricusò pur anche di vestirsi, e siccome alcuni dicono voleasi con quella medesima picca uccidere, con la quale aveva egli *Clito* ucciso. L'esercito ancora non altrimente stava allora mesto, e sovramodo afflitto; ma dicesi, che il riguardo, e 'l rispetto, che inverso *Clito* tutti portavano, cedesse all'amore ed alla fedeltà, che verso del loro Re conservavano. Imperciocchè per alleggerirgli l'afflizion grande, che ne prendea, condannaron *Clito*, come reo, e proibirono,

che

che gli si desse sepoltura, intendendo così di colorare la rea di lui azione; o almeno di confortarlo con far sembiante di crederla, e tenerla come un giusto di lui risentimento. Ma ciocchè fin quì fecero i soldati era in qualche guisa degno di scusa. I Sacerdoti, ed i Filosofi passaron più oltre; avvegnachè i primi dissero, che quanto egli aveva operato, non era stato già cagionato da errore, e trascorrimento della propia sua volontà; ma si bene da un furore immessogli da *Bacco*, a cagione di avergli tolta la festa, e consegrata ai *Dioscuri*. In sì fatta guisa questi esecrandi dissimulatori cercaron di togliere un delitto indegno di un uomo da colui, il quale eglino come Dio adoravano, e con una sfacciataggine vergognosissima in un Dio lo riposero, chiamando empito divino, quelche meglio avrebbon detto uno smoderato furore di ubbriachezza. Sono eglino tutti gli Adulatori detestabili, perchè insultano l' umana natura; ma questi tali adulatori son doppiamente rei di sì fatto peccato; imperciocchè per quanto loro si appartiene, prostituiscono essi i Dei, purchè piacciano agli uomini tuttochè malvagi. *Anassar-*

co di *Abdera*, che la maggior parte degli storici appella Filosofo, ma con ragione *Arriano* lo chiama Sofista, imprese ancor egli dopo i Sacerdoti a mitigare il dolore del Re, facendosegli a ragionare in questa guisa, dappoichè lo vide sovra del letto sospirante, ed abbattuto. „ E' egli que-„ sti quell' *Alessandro*, che con tale, „ e tanta ammirazione il Mondo riguarda? „ Lo veggio disteso sopra il suolo, come „ un vile, ed abietto schiavo piangente, „ per timor della legge, e de' rimproveri „ degli uomini, ai quali egli medesimo „ esser dee legge, e misura dell' equità, „ e giustizia, non per altro fine facendo di „ tante cose conquista, che per esser di „ tutto padrone, e non già servo di una „ vana, e sciocca opinione. E non sa-„ pete voi, che *Giove* vien rappresentato „ sedersi nel trono con la legge, che gli „ sta a fianco da una parte, e con la giu-„ stizia dall'altra, non altro con ciò dino-„ tar volendosi, che qualunque azione, „ ed ogni qualunque cosa piaccia di fare al „ Principe, sono elleno tutte giuste, e „ legittime ". Queste erano ammirabili dottrine, che non solamente avean di mira di acchetare, e far sereno lo spirito di

Ales-

Alessandro, per l' omicidio da lui commesso; ma ben anche di prevenire qualunque altro rimorso nel caso che o' la rabbia, o l' invidia, oppure l'ubbriachezza lo rimettessero altre volte nelle medesime circostanze, e lo facessero in simili eccessi cadere. *Callistene* scolaro, e congiunto di *Aristotele*, cercò di placare il di lui spirito con onesti, e morali discorsi. Ed *Arriano* dice, che la suggestione de' Sacerdoti riguardo alla festa di *Bacco* al Re non dispiacesse; ma *Plutarco*, e l'ultimo menzionato Autore ne apportano, che gli alleggerisse il dolore *Anassarco*; senonchè nel tempo stesso gli corruppe insieme il costume. *Curzio* però vuole, che per mezzo di *Callistene* riacquistasse il Re la primiera sua quiete. Or noi possiamo ben supporre, che ciascun di costoro vi avesse avuto parte, quantunque dal filo della seguente storia si discernerà chiaramente, che il meno, che vi fu intrigato, fu *Callistene* secondo ogni probabilità, e verisimilitudine (w).

 Se

(w) *Arrian. l. iv. c. 9. Plut. in vit. Alex. Curt. l. viii. c. 7. & 8. Justin. l. xii. c. 6.*

Alessandro aspira ad onori Divini.

Se la tragica, e funesta morte di *Clito* fosse stata cagione in *Alessandro* di una diritta maniera di pensare in avvenire, forsi tutta la posterità, non altrimenti, che i soldati *Macedoni*, avrebbe cercato di mettere un velo, e covrire questa obbrobriosa apparenza, e si sarebbe appigliata a commendare anzi il compassionevole di lui pentimento, che a censurare la sua ubbriachezza unita insieme alla crudeltà. Ma non così tosto fu la tristezza alleviata per la morte di questo grand'uomo, che cominciò di bel nuovo a darsi in preda di quegli adulatori, i cui velenosi discorsi aveano cagionata quella tanto empia sciagura; e questi tuttavia continuavano a grattargl'il pizzicor delle orecchia, dicendo, che a lor credere egli era qualche cosa di più dell'uomo, e che fosse ingiustizia, ed infedeltà in altre persone, ove non ne avessero la medesima opinione. Ciocchè da tutti questi discorsi si pretendea risultare, egli era, che *Alessandro* fosse un Dio, o almeno gli si dessero onori divini, della stessa guisa appunto, che per l'addietro erasi coi Re *Persiani* praticato; ed il Sofista *Anassarco*, *Agis*, ch'era un Poeta miserabile, *Cherillo*, *Agnon*, ed altri ghiot-

ghiottoni adulatori cominciarono a maneggiar questa materia, e ad impegnare ad adorarlo così i *Greci*, come gli *Asiatici*, della qual cosa egli grandissimamente si compiacea (x). Fu adunque stabilito un sontuoso banchetto, in cui doveva eseguirsi quanto eglino pieni di speranze proposto si aveano; e nel trattenimento di questo, *Anassarco* propose di adorarsi *Alessandro* in una ben premeditata orazione. Diceva egli, che *Bacco* era *Tebano*, e quantunque egli ammettesse senz'alcuna taccia, che *Ercole* fosse *Greco*, nulla però di manco, diceva ancora, che il maggior onore, che a lui potrebbesi fare, si era l' esser' *Alessandro* da lui disceso: e quindi deducea, che se *Bacco*, ed *Ercole* eran degni di adorazione, senza dubbio il sarebbe ancora *Alessandro*, le cui gesta di gran lunga quelle di coloro eccedevano, in qualche distanza di tempo operate. Ed in quanto a quel che gli si poteva opporre, che l' adorarlo allora non gli recherebbe alcun utile, nè gli sarebbe di molta conseguenza, rispondea, che sareb-

(x) *Arrian. l. iv. c. 11. Plut. in vit. Alex. Curt. l. viii. c. 18. Justin. l. xii. c. 7.*

rebbe più ragionevole, come ancora più obbligante, di adorarlo allora, ch' era vivente, e ne potea prendere diletto, e piacere. Quei *Macedoni*, che non eran della faccenda sapevoli, a così fatto discorso restaron attoniti, nè sapean che pensare in riguardo all' Autore, nè che cosa rispondere a ciò che questi aveva in quello proposto; talchè ne seguì solamente un lungo, e profondo silenzio. Ma alla per fine lo ruppe *Callistene*, che *Arriano* dice di essersi spiegato in così fatti termini " Io, o *Anassarco*, a dir vero, non
,, reputo *Alessandro* indegno di qualsivo-
,, glia onore per quanto grande si fosse, e
,, che a qualunque uomo dar si conviene:
,, ma sono tra gli uomini prescritte alcune
,, differenze tra onori divini, ed umani;
,, e sopratutto nelle fabbriche de' Tem-
,, pj, ed erezioni di statue; conciosia-
,, chè ai Dei noi consagriamo Oratorj,
,, facciamo sagrifizj, oblazioni, libamen-
,, ti, e a' Dei si cantano inni; ma gli uo-
,, mini si lodano, e non si adorano, e si
,, baciano allorchè si salutano. Non così gli
,, Dei, che perciò son messi in luogo su-
,, blime, né ci vien permesso di potergli
,, toccare: onde rendesi loro il culto sola-
,, mente

,, mente dell' adorazione. Di più si stabi-
,, liscono per gli Dei tempi solenni di bal-
,, lo, e cantansi loro inni, e poemi; della
,, qual cosa neppure bisogna maravigliare;
,, che anzi tanto maggiormente, che gli
,, onori, i quali ai Dei si danno, sono va-
,, rj, si dee maggiormente stimar ben fat-
,, to. Imperocchè in questa guisa ad al-
,, cuni si danno certe specie di onori, cer-
,, te altre, ad altri, e specialmente que-
,, gli onori, che si usarono ne' tempi più
,, recenti; anzi quegli onori, che si son
,, dati ad alcuni Eroi, differiscono dagli
,, onori Divini. Non istà bene adunque
,, il confondere, e mescolar queste cose, ri-
,, ponendo gli uomini in un luogo, ed in
,, uno stato a se medesimi superiore, ed in-
,, sieme insieme sovra tutto il genere uma-
,, no; e togliendo dal lor propio grado i
,, Dei con adorargli con una, ed istessa
,, adorazione, che agli uomini parimente si
,, accomunasse. *Alessandro* medesimo
,, non permetterebbe neppure, che alcun
,, uom privato usurpasse la regal dignità,
,, e gli onori a lui solo dovuti, quantunque
,, gli guadagnasse costui per gli giusti vo-
,, ti, e suffragj del Popolo. Or quanto
,, più giustamente sdegnerebbonsi i Dei,
,, se

„ se uomo mortale si assumesse i Divini
„ onori, oppure gli accettasse, e gradisse,
„ ove altri glieli compartissero? Egli non
„ vi ha dubbio, che stimasi *Alessandro*,
„ come di fatti lo è, di gran lunga più
„ valoroso tra quei, che sono stati per lo
„ valore i primi, il più gran Re fra tutti
„ gli altri Re, e 'l più degno Generale fra
„ tutti i migliori Comandanti; ma per quel.
„ che a te si appartiene, o *Anassarco*, ei
„ sarebbe tuo dovere più che di ogni al-
„ tro, d' istruirlo di quelle cose, le qua-
„ li si sono finora per me dette, ed in ogni
„ conto distornarlo per contrario da quel-
„ le, che tu hai proposte, avvegnachè egli
„ quotidianamente con te conversi, affine
„ di profittare nella savviezza, e nella dot-
„ trina. Nè bene a te si conveniva esser il
„ primo cominciatore di così fatto discor-
„ so, che anzi dovevi rammentarti, che tu
„ non già stai a dar consiglio a *Cambise*, o
„ *Serse*; ma sì bene al figliuol di *Filippo*
„ della prosapia di *Ercole*, e di *Achille*
„ descendente, e i di cui antenati vennero
„ da *Argos* nella *Macedonia*, e manten-
„ nero il loro Imperio non già reggendo-
„ lo, o col potere, o con la forza arbi-
„ traria, ma col governo conforme non
„ meno

„ meno alle leggi, che ai costumi *Macedoni*. Nè gli onori Divini furon dai „ *Greci* ad *Ercole* stesso conferiti in tempo, ch' egli era vivente, nè dopo morto, prima che l' oracolo di *Delfo* comandasse, ch' egli fosse come Dio adorato. Ma se mai nel paese de' Barbari „ vi sia di questo alcun essempio, dobbiam ancor noi di presente secondare „ il vostro genio. Ed io caldamente ti „ prego, o *Alessandro*, di rammentarti „ della *Grecia*, per cui amore e riflesso „ ti movesti a far questa spedizione, col „ fine di aggiungere l' *Asia* alla *Grecia*, e „ di nuovo ti scongiuro a voler considerare, se mai sarà possibile, che allora „ quando voi farete colà ritorno, sarete „ atto e valevole a costringere il Popolo „ libero della *Grecia* ad adorar voi, come „ un Dio, oppure eccettuandone i *Greci*, potrete voi mettere i soli *Macedoni* „ in tale stato di servitù obbrobriosissimo, „ e recar loro sì fatto disonoramento. E „ finalmente vi priego a riflettere, se mai „ egli è giusto e convenevole, che ivi sieno a voi conceduti e permessi onori totalmente differenti dagli umani, veggendo, che i *Greci* conferiscono soltan-
„ to

„ to quegli onori, che puramente umani
„ sono, e non Divini, secondo la costu-
„ manza e maniera de' *Greci*; quando nel
„ tempo medesimo soltanto i Barbari vi
„ adorano come Dio, secondo la costu-
„ manza e maniera de' Barbari. Che
„ se poi si oppone, che *Ciro* figliuo-
„ lo di *Cambise* fu il primo tra tutti i mor-
„ tali, che dagli uomini fosse come Dio
„ adorato, e che dopo quel tempo quest'
„ adorazione ha continuato tra i *Medi*, e
„ *Persiani*, deesi nel medesimo tempo
„ da voi considerare, come la sua super-
„ bia fu dal povero, e miserabile popolo
„ degli *Sciti* ripressa ed abbattuta; e co-
„ me novellamente dagli altri *Sciti* fu ri-
„ dotto *Dario* ad uno stato, in cui egli
„ dovesse di se stesso fare una stima più
„ bassa, e più moderata; come gli *Atenie-*
„ *si*, ed i *Lacedemoni* fecero lo stesso di
„ *Serse*, e di *Clearco*; e *Senofonte* di *Ar-*
„ *taserse* con soli dieci mila uomini; e
„ che finalmente *Dario* era stato da *Ales-*
„ *sandro* superato in tempo, che non an-
„ cora gli si era attribuito, o decretato al-
„ cun' onore Divino (*b*) „. *Alessandro*
fu

(*b*) *Arrian. l. iv. c. 2.*

fu da questo discorso sommamente provocato, sopra tutto perchè ai *Macedoni* piacque in guisa, che non poterono contenersi d'applaudirlo, il quale applauso non ostante, esso volle, che questo affare si differisse in altro tempo, e stabilì il ceremoniale della sua adorazione nella seguente maniera. Allora quando egli beveva alla salute di qualche persona " doveva questa immantinente rizzarsi, adorarlo, e dopo aver ricevuto un bacio dal Re, girne via ". Or i più anziani e ragguardevoli personaggi de' *Persiani* furono i primi ad adempiere tutto ciò, i quali in fornir questo, seguivano l'antico lor costume, e non avean forsi a discaro, che i *Greci* si ritrovassero in così fatto imbarazzo (X). *Leonato*, uno degli

---

(X) *Tutti coloro, i quali han trattato di questo soggetto, convengono, che i* Persiani *eran tanto pronti in adempiere il disiderio di* Alessandro *ai essere adorato, quanto ne erano avversi i* Greci. *Nulla però di manco, non dobbiamo da*

gli amici del Re, secondo che ne riferisce *Arriano*, o, come vuole *Curzio*, *Polisperconte*, osservando un *Persiano* nell' atto dell' adorazione, batter il solare col men-

---

da ciò supporre, che i primi fossero così propensi all'idolatria, come gli ultimi; e se così giudicassimo, erreremmo certamente all' ingrosso. Quindi per conservare quella uniformità e consistenza, che è necessaria fra le diverse parti di quest' opera, abbiamo stimato spediente di aggiugnere questa nota, affine di far chiaramente conoscere la condotta de' Persiani, *e liberargli da quella nota di grossolana adulazione, che loro è stata fatta da alcuni imprudenti, ed inconsiderati Scrittori. O il piegarsi, ed eziandìo prostrarsi innanzi un* Principe, *fu sempremai, ed è tuttavìa tenuto presso delle nazioni Orientali, come un mero atto di civil riverenza, e niente di vantaggio. I* Persiani *adunque, poich' eran Deisti rendeano queste testimonianze di profonda sommissione al loro* Re, *non già credendolo*

dolo una qualche Deità, ma sì bene persuadendosi, che i Re avean da DIO una eminente, e suprema autorità. Per avventura (nè di vero è fuor di probabilità) i Persiani *non vollero palesar niente su questa cosa, nè ad* Alessandro, *nè a coloro, che eran con lui; ma si contentarono anzi di soddisfare in sì fatta guisa coll' esteriori azioni il Re, e cogl' interiori loro pensieri se medesimi* (65). I Greci *procedeano con idee tutte contrarie, ed opposte a queste. Essi erano Politeisti, e quantunque facessero di giorno in giorno infinite cose ridicole nel loro publico culto; nulla però di manco il rendere onori Divini ad un uomo, stimavasi da loro una cosa troppo sciocca, e grossolana. E quindi, come frequentemente suole adivenire, eglino formavan giudizj, e operavano a dirittura sopra a falsi principj; poichè riguardo al fondamento di questa sommessione, il Re, ed essi convenivano nei loro sentimenti; imperocchè egli desiderava di esser tenuto per qualche cosa da più di uomo, ed eglino con buone ragioni ricusavano di riconoscerlo* per

(65) Vid. sup. Vol. II. p.524. & seq.

per tale. *Or siccome i* Persiani *non poteano non avere a dispregio grandissimo la loro idolatria in tutte le sue forme e figure, così senza dubbio avevano a sommo piacere il vedere, che il loro zelo per gl'Idoli imbarazzava i* Macedoni, *e mettevagli in disturbo col loro Principe naturale, poichè questo grandemente tendeva a far sì, ch' eglino si guadagnassero l'animo del lor Sovrano. Ma bisogna oramai rispondere ad una obiezione, che forse potrebbe farsi sovra di questo punto, ed ella si è questa; che nella Scrittura vi ha varj esempj, in cui piegarsi ad un uomo, o come è la frase usuale, adorarlo, vien proibito come idolatrìa* (66); *onde potrebbe inferirsi, che tra i* Persiani, *i quali un solo IDDIO adoravano, come i* Giudei, *rigorosamente parlando, non poteva esser permesso di praticare in così fatta maniera. Ma, se noi consideriamo, che queste proibizioni non si stendean giammai al caso, ch'è presentemente in quistione, ma sono sempre dirizzate contro l'adorazione di un uomo privato, quando si creda di esser vestito di qualche divino*

66, Act. xiv. 14. Rev. xxii. 9.

mento, se ne sorrise, e diſſegli, che ve lo batteſſe alquanto più forte. Quindi

---

vino carattere, agevolmente intenderemo, che queſti contraſsegni, ed eſibizioni di civile riſpetto inverſo ai ſupremi Magiſtrati, furon anzi ſempre giudicati innocenti, e molto conformi alla Divina Legge. Così Daniello *praticava a tutti i coſtumi della Corte* Perſiana, *e ſi piegava quando veniva al coſpetto Regale, e lo ſalutava colla ſolita loro maniera di complimentarlo,* o Re vivere per ſempre (67). *E per dirla in poche parole, come il fine e la intenzione dell'uomo rende tutte le di lui azioni buone, e cattive, così nel caſo preſente i* Perſiani *faceano ſenza idolatria, cioccbè era idolatria in perſona de'* Greci: *conciosiacbè i primi onoravano* Aleſſandro *ſolamente come uomo, e gli ultimi, che che mai egli no di lui traſe giudicaſsero, gli rendeano nientedimeno quell'onore, e riſpetto, che ſtimavano ſolamente eſser dovuto a DIO.*

(67) Dan. vi. 21.

Alessandro presolo, e trattolo dal suo letto, come lo ebbe gittato sul nudo suolo gli disse, *ch' egli faceva una figura non meno ridicola di colui, che avea dispregiato*. Quando poscia toccò a *Callistene*, questi dopo aver salutato il Re, andò da lui per ricevere il bacio, e poichè *Alessandro* stava fortemente intento in un discorso con *Efestione*, non si accorse, che questi avea lasciata una parte della cerimonia; ma *Demetrio* uno dei suoi amici, lo fece avvisato, come il filosofo avea tralasciata la parte dell' adorazione: il perchè *Alessandro* lo rispinse con la sua mano indietro. Allora *Callistene*, andando via fu così udito dire, *così egli adunque mi son io perduto un bacio* (c)? Ma ben il Re se ne vendicò in appresso molto severamente, come quindi a poco, per non interrompere oramai il filo della nostra narrazione, farem noi chiaramente vedere (Y).

In

(c) *Arrian. l. iv. c. 12. Curt. l. viii. c. 20. Justin. ubi sup.*

(Y) Arriano *ci rappresenta* Callistene *come*

In mentre gli animi degli uomini erano ancora di qualche furore accesi, nè ancora era dimentica l' uccisione di *Clito*, e l' inchinamento, e propensione del Re agli

Si scuopre una nuova congiura contro di Alessandro.

come un uomo al maggior segno superbo, e di se stesso ripieno, ne in quanto si appartiene al punto della vanità inferiore ad Alessandro *istesso. Era egli di un temperamento tardo e moroso; ma veemente nel parlare, ed in persuadere; ed* Aristotele (68) *fece di lui un ottimo giudizio, e della sua grande abilità, in mentre che gli disse*, ch' egli era un' eccellente Oratore, ma privo di ogni giudizio. *Di più quel grand' uomo previde qual sarebbe un giorno il fato di questo Filosofo, poichè vedendolo una volta trattare* Alessandro *con quella sua indoverosa asprezza, che pur troppo gli era naturale, non potè contenersi da non ripetergli ciocchè presso* Omero, *disse* Teti *ad* Achille:

Par-

(68) Arrian. l.iv. c.10.

agli stranieri costumi, continuamente provocava i veri e propj suoi sudditi, fu scoverta una nuova cospirazione, la quale assai poco mancò, che non si mandasse ad effetto. Aveva il Re intorno alla sua persona cinquanta giovani *Macedoni*, ch'

Parmi di vederti già moribondo, parmi di vederti già morto.

Dicesi parimente, ch' egli fosse stato un gran declamatore, e che per questa cagione principalmente e' fosse ammirato da Alessandro. *Quindi una volta* Alessandro *in un intertenimento avendogli comandato, che facesse una estemporanea orazione in lode de'* Macedoni, *egli la fece con tale facilità, e con termini così giusti e adattati alle loro gesta, che tutti coloro, i quali erano presenti, in segno della loro approvazione gli menarono sopra le loro ghirlande, eccettuatone solamente* Alessandro, *il quale si contentò anzi di ripetere i seguenti versi di* Euripide.
lo

ch' erano tutti della primaria nobiltà, i quali secondo le regole della lor guardia del corpo, continuamente lo accompagna-

---

Io sento senza veruna maraviglia cotesto tuo parlare,
Accagionchè i felici soggetti sogliono somministrare dilettevoli parole.

Quindi comandò egli, che Callistene *notasse gli errori, ed abbagliamenti de'* Macedoni, *affinchè sapessero meglio come corriggersene; e l' Oratore servendosi di sì fatta opportuna occasione, immantinente entrò in una ben lunga, e dispiacevole invettiva contro ai* Macedoni *in generale, e poscia in particolare contro* Filippo *Re di* Macedonia, *alla di cui grandezza e' applicò i seguenti versi.*

Quando le discordie civili sorprendono gli Stati declinanti,
Gli uomini peggiori sono innalzati ai più alti onori.

Or

gnavano nel campo, ne' suoi esercizj, e mentre ch' egli andava a tavola, o si ritirava a riposo. Tra questi vi aveva un certo *Ermolao* figliuolo di *Sopoli*, il quale avea contratta una violenta antipatia col suo Signore *Alessandro*: e la cagione erane stata questa, che accompagnandolo un giorno nella caccia, gli si parò dinanzi un

Or così fatta imprudente declamazione di Callistene *gli cagionò l'avversione degli animi de' suoi ascoltatori; alla qual cosa contribuì ancora non poco la riflessione, che fece* Alessandro: *Imperocchè*, Callistene, *egli disse*, nel suo discorso ha mostrata non tanto la sua eloquenza, quanto la sua mala volontà, ed inclinazione contro i *Macedoni* (69). *Senonchè quanto potesse perdere di stima e credito in questa occasione, il ricuperò poscia, quando venne ad opporsi a ciocchè volea fare* Alessandro, *cioè a dire, di assumersi gli onori Divini. Imperocchè allora fu egli*

(69) Plut. in vit. Alex.

un cignale, mentre egli cavalcava innanzi al Re. Or egli impaziente di non farsi passare quella occasione, di suo piacere con una lancia in quel medesimo luogo l'uccise; il perchè *Alessandro* sdegnato per aver perduta quella opportunità di far mostra di sua destrezza, comandò, che il giovane fosse frustato alla vista di tutti i suoi compagni, e quindi gli si togliesse il cavallo. Per la qual cosa *Ermolao* al maggior segno irritato, e sdegnato della grave sensazione della disgrazia, e pena sofferta, se ne lagnò con termini i più risentiti, e mordaci con *Sostrato* figliuolo di *Aminta*, il qual'era uno de' suoi compagni, dicendogli, ch' egli non mai si darebbe pace, se prima non vendicasse

nella

---

egli di bel nuovo acclamato, e tutta la gioventù Macedone, *lo seguì come impegnato difensore della libertà, e come precettore della verace filosofia; tanto egli dipende la stima, ed il carattere di un uomo o dal secondare, o dall' opporsi, e contrariare gli umori, e le inclinazioni del Popolo.*

nella persona di *Alessandro*, l' ingiuria; che ne avea ricevuta. Or *Sostrato*, che teneramente lo amava, agevolmente si unì con esso lui, ed avendo già prese le giuste misure, e formato il disegno, vi tirarono ancora, ed intrigarono alla loro congiura *Antipatro*, *Epimene*, *Anticle*, e *Filota*, tutti ragguardevoli e nobili giovani, al pari di essoloro, e scudieri del corpo del Re. Lo scopo de' loro consigli si era questo, che quando fosse *Antipatro* di guardia, ucciderebbono tra il dormire *Alessandro*. Egli però non apparisce, che alcuno de' cospiratori, giunta che fu la proposta giornata, si fosse dal disegno rimosso, oppure intiepidito; nè è probabile, che il Re ne sarebbe scappato, se un improvviso accidente, o, come altri vogliono, un portento, non avesse tutte le loro prese misure infrante, e dileguate. *Aristobolo* nelle sue memorie il riferisce così; fuvvi una certa donna *Siriana*, la quale seguiva il campo di *Alessandro*, e che spesso spesso operava; e parlava come se fosse fuor di sensi: e si pretendea di prevedere gli avvenimenti futuri; senonchè ella facea le sue predizioni di una maniera cotanto strana, che fino a tanto che

il

il di loro adempimento teneva il popolo a bada, ed in curiosità di accertarsene, veniva da quello messa in ridicolo, e sbeffeggiata; ma come a poco a poco l'avveramento delle cose, che predette aveva, acquistolle qualche grado di fede, il Re, che a questa sorta di cose fu quasi sempre propenso, ordinò, che non le fosse stato mai impedito di andare in sua presenza. Indi adivenne, che la notte, in cui erano i cospiratori restati in appuntamento di eseguire il loro disegno, *Alessandro* alquanto tardi sbevazzasse co' suoi amici, e mentre ritiravasi dal luogo, in cui erasi sbevazzato, al suo propio appartamento, la donna gli si facesse dinanzi nel suo passaggio, e con uno de' suoi frenetici trasporti gli ordinasse di tornare in dietro, e di perseguire a sbevazzare l'intiera notte, nella qual cosa egli la obbedì prontamente. Or comunque la faccenda si passasse, adivenne senza fallo, che il Re bevesse l'intiera nottata; il perchè riuscì vano il disegno de' cospiratori. Il dì seguente *Epimene* figliuolo di *Arsea*, ed il qual'era uno del numero de' congiurati, discovrì tutto l'intrigo a *Caricle* suo amico: questi lo comunicò ad *Euriloco* fratello di *Epimene*:

Euri-

Euriloco immantinente si portò a dirlo a *Tolommeo* figliuolo di *Lago* : e questi finalmente ne fece il Re avvisato . Per la qual cosa furon nel medesimo punto dati ordini , che tutti coloro , i quali erano stati nominati da *Euriloco* immediatamente si prendessero , e si esaminassero a parte . Or eglino non ebbero difficoltà alcuna di confessare tutto il concertato , e ciascun di loro chiamò eziandìo quei , che vi erano a parte . Indi a qualche tempo *Ermolao* fu secondo la costituzion *Macedonica* portato dinanzi l'esercito , ed ivi fu accusato di aver fatto pensiere di uccidere il suo Sovrano . Allora il giovane , invece di addurre qualche sua difesa , con una serenità di spirito molto grande, e con volto allegro rispose " che un uomo di spirito , ,, com' egli era, e nato libero, non potea mai ,, aver cuore di sofferire le ingiurie , che ,, dal Re gli erano state fatte ; allegò parimente , che non egli solo , ma la sua ,, patria ancora era stata villanamente ingiuriata ; che *Filota* era stato dato a ,, morte senza alcuna pruova e ragione ; *Parmenione* assassinato senza alcun pretesto ; un gran novero di persone posto a morte per frivoli e leggerissi-

,, mi

„ mi sospetti: *Clito* ucciso tra il bere: i
„ costumi, e gli abiti *Medi* preferiti a
„ quei de' *Macedoni*; ch'erano usciti editti,
„ per gli quali fosse stimato un uomo
„ Dio, mentre poi egl'immergeasi nell'
„ ubbriachezza, nella lussuria, ed in altri
„ vizj, i quali anche a se medesimo recavano
„ scandalo, ed erano allo Stato
„ molto pregiudizievoli; e che per tutti
„ questi motivi finalmente con insidiargli
„ la morte, proccurava di metter se stesso,
„ ed i *Macedoni* in libertà „. Com'ebbe questo discorso terminato, fu non meno egli, che gli altri complici dell'armata, tutti lapidati (*d*); e poichè tutta la gioventù *Macedone* erano discepoli di *Callistene*, che da lei era molto ammirato e rispettato, e perchè *Ermolao* era suo intimo e stretto amico, fu anche esso di questa cospirazione tacciato, e indi a poco arrestato e preso. *Arriano* sembra di esser in qualche dubitazione, se così fatto catturamento di *Callistene* fosse stato fondato sopra qualche ragione: ciocchè pure *Tolommeo* affermò nelle sue memorie; oppure fosse

stato

(*d*) *Arrian. Liv. c.* 13. 14. *Plut. in vit. Alex. Curt. l. viii. c.* 23.

stato arrestato solamente per malizia, e dispetto di *Alessandro*. Ma noi abbiamo su questo capo una miglior autorità di quella di *Arriano*, o di *Tolommeo*: senonchè neppure a determinarlo è sufficiente: ed è un passaggio di una lettera di *Alessandro* ad *Antipatro*, che dice in questa guisa: „ I giovani furon lapidati a morte dai „ *Macedoni*, ma quanto al Sofista, cioè „ a dire, a *Callistene* si appartiene, io baderò a punir lui, e quelli ancora, che „ a me lo mandarono, poichè han dato „ ricovero nelle loro città a coloro, i quali „ contro la mia vita cospiravano „. *Plutarco* avvisa, che *Aristotele* fosse quello, che venisse minacciato per sì fatte insinuazioni; ma che che di ciò sia, egli è certo, che il Re era già divenuto inesorabile, e nel tempo stesso molto sospettoso. Quanto a *Callistene* poi, e che cosa si fosse di lui fatta, è impossibile a potersi esattamente determinare. *Aristobulo*, il qual' era testimonio di veduta di tutto ciò, che scrivea, ci afferma, che fu condotto in giro in catena fino a che morì di morte naturale. *Tolommeo*, ch' era ancor'egli testimonio di veduta di tutto ciò, che ha fatto menzione, ne apporta, che fu prima messo

so alla tortura, e poscia crocifisso. Oltre a questi racconti di lui, ne abbiamo moltissimi altri, i quali poichè son tutti incerti, stimiamo potergli sicuramente ommettere; tanto più, che avremo l'acconcio di favellar di nuovo di lui in un altro luogo (e).

Avvicinatasi la stagione confacente per potere uscire in campagna, giunsero Ambasciadori dalla *Scizia* per dar notizia al Re, che il loro Monarca, cui esso avea mandati Ambasciadori, era morto, e che era succeduto in suo luogo il di lui fratello: che questo nuovo Principe era desideroso di ricevere i suoi comandi: che gli volea dare sua figliuola in isposa, se così stimasse a proposito: e che se lo desiderasse con se, volentieri vi anderebbe in persona. *Alessandro* rispose a costoro con amichevoli termini, ma ciò non ostante ricusò di stringersi in lega cogli *Sciti*. Nel tempo stesso venne al campo di *Alessandro* *Faraimane* Re de' *Corasmeni* con un corpo di mille e cinquecento cavalli, e dopo aver informato il Re, che i suoi territorj terminavano nel mare *Eussino*, gli offerì il suo servi-

Alessandro forma nuovi disegni.

(e) *Arrian. lib. c.15.*

servigio così in provvedere del bisogne. vole la di lui armata, come in esibirgli qualunque tassa, che il Re avesse stimata a proposito, in caso ch'egli intendesse di portar le sue armi inverso quella parte. Di ciò si compiacque estremamente *Alessandro*, commendò il Re *Faraimane* sommamente, e fatta con essolui confederazione, raccomandollo ad *Artabazo* Presidente delle Provincie, che confinavano co' suoi dominj. Ma quanto alla spedizione da lui proposta, gli rispose, che la sua mira era di soggiogare prima gl' *Indiani*, e quindi ritornare in *Grecia*: e dopo a questo ritorno egli farebbe uso della di lui offerta, e con tutte le sue forze assalterebbe i paesi col mare *Eussino* confinanti. In tal guisa ei licenziò quel Principe, ed immantinente si apparecchiò a mettere in esecuzione i di lui propj progetti (*f*), quantunque fossero molto lontani di piacere al propio suo consiglio, o alla sua armata (Z).

Egl'

(*f*) *Arrian. l.iv. Curt. l.viii.*

(Z) *Chiunque faccia uso delle notazioni critiche fatte sovra le migliori edizio.*

Egl'indirizzò prima la sua marcia verso le sponde del fiume *Oxus*, e indi determinò di entrare nel paese de'*Sogdiani*, accagionchè questi non avean voluto render

Alessandro *entra nuovamente nella* Sogdia.

 ubbi.

---

edizioni di Arriano, *e di* Plutarco, *osserverà, che sono imputati alcuni abbagliamenti al primo, e molti al secondo ne' ragguagli, ch' essi ci danno di queste marce, e di altri fatti di* Alessandro; *nulla però di manco chiunque legge la geografia di* Strabone, *in cui queste materie sono, quantunque generalmente parlando, molto ampiamente maneggiate, e con uniformità bastante alle descrizioni de' suddetti Scrittori; e le confronti insieme insieme colle autentiche relazioni dello Stato de'* Tartari Usbechi, *e delle provincie del* Nord East *del presente Impero* Persiano *troverà, che sì fatte critiche sono per lo più molto male a proposito fondate; e che questi antichi Scrittori sun molto lontani d' aver preso abbagliamento. Tutto questo merita una particolar considerazione per ragion de' fatti,*

che

ubbidienza al Governadore, che avea lor costituito. Lasciò con alcuni altri Generali, e con un gran corpo di truppe, *Polisperconte* nella *Battria*: e divise il rimanente dell'armata in cinque colonne: la prima sotto il comando di *Efestione*: la seconda di

---

che di quì a poco siam per riferire; poichè egli è certo, che i paesi sono ben descritti, e che quanto mai dicesi delle fortificazioni di rocche, e del far granai sotterra, non son miga nè sogni, nè favole. E se d'altra banda un essercito Europeo *dovesse oramai far guerra in cotesti paesi, la storia delle di lui azioni oltre passerebbe non solamente ogni qualunque cosa detta da* Arriano, *ma molto probabilmente sembrerebbe più romanzesca, che qualunque racconto e narrazione di* Curzio *istesso; il quale per altro, se attentamente si guardi, e senz' alcuna passione, apparirà d'aver errato non tanto ne' fatti, quanto nella sua maniera di riferirgli, badando egli più al metodo, ed eleganza, che all'accuratezza, e certitudine della Storia.*

di *Tolommeo Lago*: la terza di *Perdicca*: la quarta di *Ceno*, ed *Artabazo*: e l' ultima la comandava egli medesimo. Or tutti gli altri corpi si sparsero per lo paese del nimico, abbattendo tutt' i castelli, e fortezze, che incontravano: e 'l corpo comandato da *Alessandro* marciò in *Maracanda*, ove indi a poco, com' ebbero soggiogata tutta la Provincia, giunsero ancora il resto delle già dette colonne. Niente di meno *Spitamene*, il quale era alla testa de' *Sogdiani* ribellati, si ritirò verso la *Scizia*, ed avendo proccurato un soccorso di secento cavalli, entrò subitamente nella *Battria*, e sorprese un castello, in cui passò a fil di spada il Governatore, e la guernigione, e indi si avanzò fino agli stessi sobborghi di *Zariaspa*: ma perchè non avea forze sufficienti, non potè assediare la città: in guisa che alcuni cavalli *Macedoni*, che ivi erano stati lasciati ammalati, trovandosi allora a quanto ristabiliti, montarono immantinente, e forte lo inseguirono. Or gli *Sciti* talmente si atterrirono nell'avvicinarsi, che questi fecero, che abbandonarono tutto il bottino: senonchè nel mentre, che i *Macedoni* erano impiegati

a radunarlo, e predarselo, *Spitamene* gli condusse a prender posto in un bosco dietro loro, donde vedendo gli nemici vittoriosi incuranti ritornarsene, e senz'alcun'ordine, immantinente uscirono, e gli tagliarono tutti a pezzi. Subitochè tali notizie giunsero a *Cratero*, senza perdervi tempo si mise in marcia contro i *Massageti*, i quali in udire, che già era vicino il suo arrivo, fuggirono verso il deserto: ove pure furon da quello caldamente inseguiti; ed insieme con altri della stessa nazione fino al numero di circa a mille cavalli, furon raggiunti appunto sul fine di questo, dove cominciato un aspro conflitto, i *Macedoni* restaron vittoriosi: e de' Barbari restaron morti circa a cencinquanta, scappando il resto nel deserto, cui *Cratero* non potè più oltre con gli suoi soldati inseguire. Frattanto ad *Artabazo* che domandava, che gli si sgravasse il peso del suo governo della *Battria*, a cagione della di lui avanzata età, fu questa sua domanda accordata; ed *Alessandro* gli fece in quello succedere *Aminta* figliuolo di *Nicolao*; ed avendovi lasciato *Ceno* colle sue propie truppe, e con quelle di *Meleagro*, e quattrocento altri soldati di caval-

valleria ausiliaria, e tutti i picchieri parimente a cavallo, ed i *Battriani*, e *Sogdiani* sotto *Aminta*, fu dato sovr' a tutti questi il principal comando a *Ceno*, il quale fece ordine di svernare in *Sogdia*, parte per guernigione, e difesa del paese, e parte per incontrare *Spitamene*, se mai intraprendesse a far qualche invasione, durante l'Inverno. Ma *Spitamene* udendo, che tuitte le piazze erano fornite di guernigioni *Macedoni*, e che sarebbe a lui assai difficile di poter fare una ritirata, se mai ne avesse avuto l'occasione, deliberò una volta per sempre di rivolger tutte le sue forze contro *Ceno*, e le truppe da lui comandate; lusingandosi che per quella parte più agevolmente sarebbe nel suo paese penetrato. Tostochè si avvicinò a *Gabe* forte piazza appartenente ai *Sogdiani*, e posta tra gli confini di costoro, e degli *Sciti Massageti*, indusse quattro mila cavalli *Sciti* ad unirsi alle sue forze, affinchè facessero una invasione nella *Sogdia*. Or questi *Sciti*, come que' ch'eran poveri in canna, nè avean città, nè certe e fisse abitazioni, od altra cosa possedeano, di cui temessero di far perdita agevolmente si potettero indurre ad unir le loro for-

ze con qualunque nazione. Allora *Ceno* avuta intelligenza dell'avvicinamento di *Spitamene*, uscì in campo colla sua armata ad incontrarlo: e quindi seguì tra loro un'aspra battaglia, in cui toccò la vittoria ai *Macedoni*; e vi perderono i Barbari sopr' ad ottocento cavalli, e i *Macedoni* circa a venti cinque cavalli, e dodici fanti. Quindi i *Sogdiani*, che all' azione di quella giornata sopravissero, e molti ancora de' *Battriani*, lasciato *Spitamene* nella sua fuga, ne andarono a *Ceno*, e giuratagli fedeltà, si resero in sua mano. Ma i *Massageti*, ed altri *Sciti* dopo tal perdita, arrestarono il bagaglio de' *Battriani*, e *Sogdiani* loro confederati, ed accompagnarono *Spitamene* mentre nel deserto fuggiva. Ma come intesero, che *Alessandro* era pronto per venire in quei luoghi, uccisero *Spitamene*, e mozzatogli il capo, ad *Alessandro* come in dono il mandarono, sperando, che questa azione il facesse rimanere d' inseguirli. E questo è il ragguaglio, che ce ne da *Arriano*. Ma quello, che ce ne da *Curzio*, egli può tanto poco reggere in confronto di questo, che siam nell'obligo di trascriverlo con le sue propie parole, e la-

lasciare al giudizio del leggitore di credere o quello di *Arriano* come molto probabile, o questo di *Curzio*, ch'è per verità molto strano e sorprendente (g) (A).

(g) *Arrian. l.iv. c.18.*

(A) Spitamene *aveva una moglie, da lui sommamente amata; e poichè i pericoli, e le fatiche, a cui era esposta in accompagnarlo ovunque le di lui disavventure lo portavano, erano a lei ormai divenute nojose, adoperò tutti gli allettamenti possibili per indurlo a desistere da più fuggire, e perchè avea già egli fatta sperienza della clemenza di* Alessandro, *proccurasse di mitigare lo sdegno di sì fatto nimico, dalle cui mani egli non potrebbe in conto alcuno scappare. E perchè essa avea da lui tre figliuoli, ch'erano d'una mediocre età, gli menò in fra le braccia del padre, e priegavalo, che almeno si movesse di quelli a compassione, soggiugnendo per dare ai suoi prieghi maggior forza, che* Alessandro *non*

era da loro molto lontano. Ma egli credendo, che ciò si facesse per tradirlo, anzichè consigliarlo, e che la confidenza della sua bellezza non le facesse curare di venir presto nelle mani di Alessandro, *trasse la sua spada, e l'avrebbe di già uccisa, se i di lei fratelli non si fossero opportunamente interposti. Indi comandò, che andasse via dal suo cospetto, minacciandola di morte, se ella mai vi ritornasse: ed acciocchè la di lei assenza non gli recasse sensazione alcuna, passò la nottata colle sue concubine. Nulla però di manco, poichè la passione, che per quella aveva era grande, fu dalla privazione, e lontananza della sua compagnia tanto maggiormente infiammato, che di nuovo si diede a lei intieramente, scongiurandola di non mai più parlargli di tale affare, ma di voler volentiermente con esso seco soffrire qualunque fortuna toccasse loro; conciosiachè egli si contentava dal canto suo di voler più tosto morire, che arrendersi. Alle quali parole essa si scusò, dicendo, che così lo avea consigliato, a sola riguardo, che le parea per lui cosa più vantaggiosa; e sebbene ammettesse, che il suo parla-*

re

re foſſe di donna; pur nondimeno tutto avea detto con ogni fedeltà, e con una retta intenzione; e che ad ogni modo ella in avvenire ſi uniformarebbe ſempre al di lui piacere. Spitamene *guadagnato da queſto ſimulato di lei compiacimento, fece un gran feſtino a rifleſſo della loro riconciliazione, da cui, dopo di aver mangiato, e bevuto bene, fu egli condotto mezzo addormentato nel di lui appartamento. Or toſtochè la moglie il conobbe in profondo ſonno, traſſe una ſpada, che a tal fine ſi era meſſa ſotto la ſua veſte, e gli tagliò il capo, e tutto grondante di ſangue lo diede ad un ſervo, ch' era conſapevole e partecipe di quella ſua facinoroſa azione. Indi accompagnata da coſtui, andò in quella guiſa tinta di ſangue al campo* Macedone, *e mandò a dire ad* Aleſsandro, ch' ella dovea comunicargli una coſa, la quale era neceſſaria ed importante, che ſentiſſe dalla ſua propia bocca. *Il Re incontinente comandò, che foſſe introdotta, e veggendola così tinta di ſangue, immaginò, ch' ella veniſſe a lagnarſi di qualche affronto, che le foſſe ſtato fatto; e domandolle, che coſa mai gli aveſſe a dire.*

Al-

Allora ella chiamò il suo servo, che stava aspettando innanzi l' entrata; ma come questi teneva il capo di Spitamene *sotto la sua veste, diede a sospettare alle guardie, le quali cominciando a cercarlo, esso cacciò fuora la testa, onde fu da tutti veduta; senonchè essendo insaguinata, e trasformata dalla sua pallidezza, non si potea facilmente conoscere di chi mai fosse. Quindi* Alessandro *essendo stato informato, che quegli portava un teschio di un uomo, uscì dalla sua tenda a domandar del fatto, che da colui gli fu puntualmente riferito. In quel mentre l' animo di* Alessandro *stava per varj pensieri perplesso e dubbioso; avvegnachè, da una banda egli si teneva a gran servigio, che colui, il quale era prima stato un rifuggito, e quindi era divenuto un traditore, e finalmente sembrava di essere la vera cagione, onde venivasi a differire l' esecuzione de' suoi gran disegni, fosse stato per la di lei opera ucciso: ma dall' altra parte detestava la barbara ed inumana azione di aver ella sì facinorosamente tradito, ed ucciso un suo marito, che insieme l' avea ben trattata, e da cui avea diversi figliuo-*

Nell'apparir della primavera il Re marciò nella *Sogdia*, affine di assediare una fortezza fabbricata sopra di una rupe, nella quale *Ossiarte* il *Battriano* avea trasportata sua moglie, con la sua famiglia, come in luogo inespugnabile. E per verità questa fortezza ella era l'ultimo ricovero e scampo de' ribelli: il perchè *Alessandro* dirittamente giudicava, che se egli non la espugnasse con violenta forza, lascerebbe ai nimici una forte, e costante ritirata, ed egli produrrebbe la guerra ad una eccessiva lunghezza. Ma subito che vi fu giunto, ritrovò quella piazza oltre il suo credere assai munita e forte, accagionchè la rupe, sopra cui era fabbricata, non

La rupe Sogdiana è assediata e presa.

gliuoli. Ma finalmente la bruttezza dell' azione vinse il comodo, che a lui ne risultava: di talchè le mandò dicendo, che uscisse fuor del suo campo, acciocchè coll' esempio di cotanto barbara azione, non si corrompessero gli spiriti più umani, ed i costumi più gentili de' Greci (70).

(70) Curt. l.viii. c.12.

non solamente era ineguale, e scoscesa, ma era per anche così sdrucciolevole, in guisa che era tanto difficile di salirvi, che sembrava pressochè impossibile. In oltre era di nevi ricoperta, che liquefaccendosi, fornivano gli assediati d'una gran copia d'acqua; talchè avendo essi anche forniti gli granai di vettovaglia, poca speranza potevasi avere di prenderli con un blocco a fame, o con l'assedio potergli ridurre. Nulla però di meno *Alessandro* si determinò di porre in effetto la maniera ultimamente detta, cioè di prenderla a forza, a che fare, fu vieppiù incitato dalla risposta fattagli dal comandante nella intimazione, ch'egli fece fare alla piazza, di rendersi; dicendogli, *che ove avesse egli un corpo di soldati alati, facilmente potrebbe di quella piazza attendere la resa*. Allor' *Alessandro* per compiere l'impresa quanto più tosto gli fosse stato possibile; e per non perdervi tempo, di cui tanto giudiziosamente i *Macedoni* si servivano, fece promulgare un bando, in cui a quel soldato, che il primo guadagnasse la rocca, offeriva un guiderdone di dodici talenti, ed altri premj, tuttochè inferiori a questo, pur nondimeno di gran va-

valuta, e considerazione, a que'soldati, che dopo di lui montassero sovra la rocca; e a chi montasse l'ultimo darebbe trecento *darici*, che è quanto dire trecento lire in circa. Or nella publicazione di tale ricompensa, si offerirono a questo servigio non men che trecento *Macedoni*; i quali portando seco, e pali di ferro, e funi ben forti, andarono a tentare l'impresa da quella parte della rocca, che meno era accessibile, col pensiero di ritrovarvi minore ostacolo, ed opposizione: e quantunque in ciò non s'ingannassero, pure nel montar che fecero, essi vi perderon trenta del lor numero, i di cui corpi non si poteron mai ritrovare, essendosi per l'altezza, onde caddero, profondamente dentro le nevi sepolti. Quanto al modo, onde montaron sulla rocca, fu il seguente; ficcaron i loro pali di ferro in quei luoghi, ne' quali stessero ben fermi ed immobili, e dopo aver attaccate le funi a questi pali, cominciarono a salire, per mezzo delle funi: il perchè quante volte cedeano le funi, o le mazze ferrate, i *Macedoni* cadeano, e come dianzi osservammo, si perdeano nelle nevi. Or quei, che giunsero salvi, diedero dalla

som-

sommità della rocca lo stabilito segno: ed *Alessandro* mandò a dire alla città la seconda volta, che si arrendesse, dando ad intendere agli assediati, ch'egli avea avuto già l'alato corpo di soldati. Indi i *Macedoni*, ch'erano di già saliti, al segno di giù dato loro, alzaron le grida, e battendo le armi, fu la guernigione della piazza talmente atterrita, che senza punto badare al lor numero, resero a discrezione la piazza. *Ossiarte* si trovava assente in questo tempo, che la fortezza cadde nelle mani del Re: ed *Alessandro* trattò la di lui mogliere, e famiglia con quella gentilezza ed onore, per cui egli sì meritamente rendeasi conto e famoso. La figliuola di *Ossiarte*, chiamata *Rossana*, giudicavasi la più bella donna dell' *Asia*, da che morì la moglie di *Dario*, ed ebbe la sorte di vincere il cuore di *Alessandro*, che fino allora non avea data sospizione alcuna di amorosa passione. Alcuni Scrittori apportano, ch' egli vide questa dama in una festa, e fu di sue bellezze talmente preso, che incontanente ordinò, che tra quella, e lui si dividesse il pane, ch' era la propia maniera di sposar de' *Macedoni*: senonchè *Arriano* non fa di ciò men-

menzione alcuna, e solamente ne dice, che *Alessandro* fortemente invaghitosi della sua prigioniera, fu uomo di tanto onore, e di tale temperanza, che non facendo caso de' privilegj della guerra, con animo generoso, e grande publicamente la sposasse; la qual cosa risaputa ch' ebbe *Ossiarte*, gli si andò a rendere, e fu ricevuto con tutte le testimonianze di gentilezza, e rispetto (*b*).

Prende un' altra fortezza tenuta parimente per inespugnabile.

Dopo la soggiogazione della *Sogdia*, determinò *Alessandro* di marciare nel paese de' *Paratacæ*, ove era un' altra fortezza sopra di una rocca, che aveasi assolutamente per inespugnabile. Questa chiamavasi la rocca di *Choriene*, dall'esservisi ricoverato uno di tal nome de' principali nobili di quel paese, con una numerosa guernigione, e ben fornito di ogni sorta di provvisioni. L'altezza obliqua di questa rocca era presso a cinque miglia, e la circonferenza presso a quindici; ma era così scoscesa e malagevole, che oltre un angusta via fattavi ad arte, era da ogni altro verso assolutamente inaccessibile; ed

era

(*b*) *Arrian. l. iv. c. 20. 24. Curt. l. viii. Plut. in vit. Alex.*

era tutta vallata da un ben largo, e profondo fosso. Or tutte queste difficoltà soltanto servirono a più fortemente impegnare *Alessandro* a superarle. Egli adunque nel medesimo istante si provvide per lo assedio, facendo tagliare innumerevoli alberi, e facendone scale per potere nel secco fosso discendere; alla quale fatica teneva impiegata tutta la giornata una metà dell' esercito, e l' altra, divisa in tre parti facea travagliare nel fosso tutta la nottata, in cui cominciarono a gittare oltre a smisurate cataste, che facea ricoprire di vinchi, e graticce, ed altri materiali ancora propj a formare un ponte ben sodo, sovra di cui marciasse l' essercito per l'assalto. Sul principio quei della fortezza si rideano della loro impresa, ma come poi si accorsero, che procedeano furibondamente innanzi, e con tutto la lor vantaggiosa situazione non potean punto nuocer ad essi colle loro armi missili, per cagion delle loro invenzioni, con cui covrivansi nel fosso, cominciaron a perdersi di coraggio; di maniera che finalmente *Coriene* mandossi a chiamare *Ossiarte*, per conferir con esso lui: la qual cosa gli fu accordata. Allora *Ossiarte* il rendè cer-

certo, che niuna cosa era impossibile allo spirito, e all'industria de' *Macedoni*, e dall'altra banda, che non poteva esservi nimico di *Alessandro* più clemente, e generoso, e fece sì, che *Coriene* con alcun'altre delle persone più ragguardevoli, che con essolui erano, discendesse dalla rocca, e andasse a ritrovare *Alessandro* nel di lui campo. Il Re lo ricevette con tanta cortesia, che *Coriene* nel medesimo istante rimandò indietro alcuni di quei, che lo accompagnavano a dar'ordine alla sua guernigione di render la piazza, come fu prontamente eseguito. Allora *Alessandro* vi salì con cinqu. cento fanti armati per osservar la fortezza, che gli andò sommamente al genio, tanto per la sua gran capacità, e perchè era un luogo assai comodo, e vantaggioso, quanto per la sua straordinaria fortezza. E pur ei non volle lasciarvi alcuna guernigione, ma avendo annoverato *Coriene* nel numero de' suoi amici, la commise di nuovo alla sua cura. Or questo nobile uomo per dar qualche testimonianza del piacere, che avea avuto in quest'onorevole trattamento, veggendo l'armata del Re molto scarsa di provvisioni, diedegli formento, vino, e carne
 si

salata sufficiente per due mesi per tutta l'armata; e dichiarò nel tempo stesso, che non ancora avea scemata la decima parte dalle sue provisioni: la qual cosa fece ancora comparire al Re più grande il favore, acciocchè chiaro si vide, che la resa di *Coriene*, era solamente fatta per riguardo della sola generosità di *Alessandro*, e non già per necessità, che avuto ne avesse (*i*) (B).

I so-

(*i*) *Arrian. l.iv. c.24. 25.*

(B) *I ragguagli datici da* Curzio *delle rocche* Sogdiane *sono del tutto irreconciliabili, e contrarj a se stessi, nè possono essere in guisa alcuna probabili. Egli chiama il comandante della prima rocca* Arimaze, *e descrive questa stessa rocca, come se fosse stata vuota al di dentro; e siccome egli è amante, e va in cerca di qualunque opportunità di far digressioni, e descrizioni, e di essercitare il suo talento sovra la retorica, così in questa occasione introduce* Alessandro, *che fu un*

di-

I soli nemici, che allora in que' paesi restavano, si erano *Catene*, ed *Austane*, contro de' quali fu spedito *Cratero* con un corpo considerabile di cavalleria, e fanteria, e seguita una battaglia, furono i Barbari intieramente rotti e scompi-

La guerra viene trasferita verso il fiume Indo.

---

discorso a coloro, i quali dovevano ascendere nella rocca, ed obliga noi a sentire le di loro risposte; indi egli entra a fare una lunga, e pomposa descrizione delle difficoltà sormontate da coloro nello scalare sù questa rocca; e finalmente dice, che Arimaze *discese a sottomettersi al Re con altre trenta delle sue più principali persone, e che ad esso lui si erano rifugiate, e che* Alessandro, *non ostante che dubitasse fortemente, se fossero state queste, che aveano fatte precipitare, o nò, quella mano di uomini, che aveano scalata la sommità della rocca, comandasse tuttavia, che prima si frustassero, e quindi si crocifiggessero; la qual cosa sarebbe stato un procedere per dirittura opposto, e contrario al comun*

gliati, fu ucciso *Catene*, ed *Austane* fatto prigione, ed incatenato. Quindi essendosi già le cose rassettate, e posto in uno stato di quiete, *Alessandro* si avanzò sovr' al monte *Caucaso*, così detto da' suoi soldati, ed in dieci giornate giunse alla città di

---

senso, e alla sana ragione (71). *Egli ci dice ancora, che nella provincia di* Naura, Alessandro *assediasse un'altra prodigiosa rocca, di cui era governadore* Sisimitre; *il quale, egli ci afferma, che avea due figliuoli dalla sua propia madre, dicendo che una tal cosa era costumata in quei paesi. Di vantaggio ne apporta, che questa di lui moglie insieme insieme, e madre lo avesse distornato con suoi argomenti dal render la piazza, allorchè il di lui amico* Ossiarte, *si prese l' incomodo di andar da lui a trattarne. Nulla però di manco* Sisimitre *già rese ad* Alessandro *non meno la rocca, che se stesso, la sua famiglia, ed il popolo, ch' egli avea*

(71) Curt. l.vii. c.39.

di *Alessandria*, da se fondata. Ivi levò dall' uffizio il Governatore, avvegnachè avesse ne' suoi doveri mancato, e lasciativi soltanto què' *Macedoni*, ch' erano inabili a più servire, dopo fatti solenni sagrifizj a *Minerva*, si avanzò verso il fiume

---

avea sotto il suo comando, e furon da lui trattati con grande umanità, e gentilezza (72). *Più appresso* Curzio *ci fa sapere, che* Alessandro *entrò in una Provincia governata da un tale* Coortano, *il quale lo trattò con una gran magnificenza, e che la di lui figliuola* Rossana *andò in questo festino; di cui il Re essendosi fortemente invaghito, ed essendogli stata immantinente promessa, non andò guari, che se la tolse in moglie* (73). *Or quì vi ha una moltitudine di abbagli, se crediamo ai migliori Autori* Greci; *imperciocchè* Rossana *non era figliuola di* Coortano, *ma sì bene di* Ossiarte; *e ciò che più monta si è, che*

(72) Idem ibid. l. viii. c. 9. 10.
(73) Idem ibid. l. viii. c. 16.

Cosene. Di più spedì un'araldo a *Tassile*, ed agli altri Principi di quà del fiume *Indo*, esortandogli di uscirgli incontro, com'egli verso i di loro territorj si avvicinasse, e così prontamente eseguirono, por-

---

è, che di questo Coortano *non si trova fatta menzione in alcun altro luogo della storia; talchè egli è probabile, che sia l'istesso, che il* Coriene *di* Arriano. *Quanto a* Sisimitre, *egli è mentovato da* Plutarco, *il quale ne dice, che* Alessandro *domandò ad* Ossiarte, *se costui fosse uomo di coraggio, o nò; e che questi rispondesse di nò; il perchè allora soggiunse* Alessandro, *la rocca è nostra, quantunque ella veramente sia inespugnabile per sua natura* (74). *Or questi passaggi sono evidentemente discordanti; il perchè non gli abbiamo inseriti nel testo, acciocchè non rendessero perplessi i leggitori, e gl'impedissero dal seguire* Alessandro *nel corso delle sue conquiste*.

(74) **Plut. in vit. Alex. Diod. Sicul. l. xvii.**

portando con esso loro i doni più preziosi, che si potettero ritrovare ne'loro Stati; e fecegli *Tassile* in nome di tutti gli altri, una promessa di dargli in dono venti cinque Elefanti (k). *Curzio* ci dice, che questo *Indiano* Re, o 'l di lui figliuolo chiamato *Omfi* glie ne regalò ventisei, e tremila vitelli, una corona d'oro, ed una considerabil somma di argento coniato: i quali doni, comechè dessero chiaro contrassegno del rispetto, e gentilezza del donatore, cagionaron però nell'animo del vittorioso *Alessandro* effetti tali, per cui restituì a quello i propj donativi, col soprappiù di mille talenti (*l*). Presso *Plutarco* (*m*) vi è il medesimo racconto per quel che tocca questi mille talenti: ma è probabilissimo, che fosse cavato da qualcheduna delle memorie di *Alessandro*, scritto più tosto per sorprendere, ed abbarbagliare l'uman genere di cose fittizie, che per renderlo informato di ciocchè quegli realmente fatto avesse. *Efestione* con parte dell'armata fu mandato col Re *Tassile*, ed i restanti

(k) *Idem, ibid.*
(*l*) *Curt. l.viii. c.39.*
(*m*) *Plut. in vit. Alex.*

stanti Principi *Indiani* a solo fine di soggiogare quel paese insino al fiume *Indo*, e nel lor viaggio ebbero ordine di fare i necessarj preparamenti per lo passaggio del Re con tutte le sue truppe. *Efestione* adempì cotesta commissione con pochissimo incomodo: senonchè un solo de' piccioli Principi, ch' erano nel paese, ebbe l' ardire di fargli qualche resistenza: il perchè fu egli ucciso, e la città, in cui erasi fatto forte, fu presa ad assalto; la qual cosa incusse timor tale, che tenne tutto il paese adiacente in perfettissima quiete, e tranquillità. Intanto *Alessandro* col rimanente delle truppe dirizzò la marcia verso il fiume *Choe*, da altri chiamato *Choaspes*, nelle cui sponde ritrovò un barbaro e selvaggio popolo, le di cui città egli si accinse a soggiogare. Or la prima città, ch' esso fecesi ad attaccare era circondata di doppio muro; e pure il popolo, che vi era dentro fu cotánto ardito, che uscì in campagna, e gli presentò la battaglia: ma *Alessandro* con la sua cavalleria e con le truppe armate alla leggiera lo attaccò incontanente, e dopo un brieve, ed aspro conflitto il costrinse a ricoverarsi dentro la piazza: egli però vi fu leggermen-

mente ferito nella ſpalla, e *Tolommeo* figliuol di *Lago*, e *Leonato* ſuoi principali Capitani ſoggiacquero al medeſimo deſtino. Allora egli fece inveſtir in piazza, e'l dì ſeguente attaccò il primo e uro in quella parte, che gli parea più debole. Gli abitanti ſi difendeano valoroſamente, ma veggendo, che non ne caverebbero affatto alcun frutto, ſi ritiraron finalmente entro il muro interiore, ed in mentre, che i *Macedoni* ſi accingevano ad attaccar'anche quello, eglino apriron le porte dalla parte della montagna, donde mo'ti ſcapparono; ma un gran numero fu dai ſoldati di *Aleſsandro* ucciſo, i quali inaſpriti per la ferita, che avea ricevuta il lor Sovrano, non fecero quartiere a perſona veruna. Indi il Re ordinò, che la città ſi radeſſe, e poſcia paſsò ad *Andaca* città di quelle parti la più conſiderabile: la quale gli ſi reſe a condizione: e laſciatovi *Cratero* con ben'armata truppa, per ridurre tutto il rimanente del paeſe, e raſſettarlo, egli di perſona colla cavalleria, e fanteria armata alla leggiera, proſeguì la ſua marcia verſo il fiume *Evaſpla*, ov'erano radunate le principali forze degli *Aſpii*, ch'era in quelle parti la nazion principale. Dopo due giornate di malage-

gevole e sforzata marcia, si avvicinò alla città, che il nimico incendiò immantinente, e si diede a fuggir verso le montagne, in cui i *Macedoni* lo inseguirono, ed alla coda tagliarono a pezzi un gran numero della sua gente. Quivi appunto *Tolommeo* figliuolo di *Lago* diede della sua bravura chiare ripruove; avvegnachè attaccò il generale degli *Aspii*, il quale erasi in un picciolo monte appostato, ed a singolar tenzone lo uccise. Dall'altra banda i Barbari combatterono disperatamente per conservare il lor corpo infino a tanto che *Alessandro* alla testa di alcuni cavalieri smontati, salì nel monte, e caricandogli per fianco, gli obligò a ritirarsi senza potersi prendere il lor morto Generale. Indi egli passò sovra una di quelle montagne, e si avanzò nella città di *Arigano*, che ritrovò incendiata e deserta; ma *Cratero* trovandosi per questo tempo riunito all'essercito, vi fu da lui lasciato con comando di rifarla, e ripopolarla con quegli abitanti del paese, che voleano rimanervisi, e con que' soldati, che erano invalidi a più far battaglia, e che avean piacere di aver un luogo ove abitare. Il Re tuttavia avanzandosi oltre, si

ac-

accampò alle falde di una montagna, e *Tolommeo* figliuol di *Lago* il fece avvisato, come egli discerneva un gran campo di Barbari, ed in quello un gran novero di fuochi. Il perchè *Alessandro* divise in tre corpi la sua armata, e mise il primo sotto il comando di *Leonato*, il secondo sotto quello di *Tolommeo*, e 'l terzo veniva comandato da se medesimo, e tutti e tre si avanzarono verso il nimico; di che fatti accorti i Barbari, fidati al lor novero, precipitaronsi al piano: la qual violenza, e precipitanza misegli in confusione, e quantunque si portassero valorosamente e combattessero con grande spirito e coraggio, pure i *Macedoni* riportaron la vittoria nel centro, in cui comandava *Alessandro*, dopo di averne un grosso novero passato a fil di spada. *Tolommeo* poi fu costretto ad attaccare un considerabile corpo di nimici appostati sovra di un monte, in cui egli ascendendo per quella parte, ch'era più accessibile, senza tentare di circondare le falde, gli costrinse a fuggire, e lasciato un'aperto passaggio, gli tentò ad una più matura, e presta fuga. Dall'altra parte *Leonato* ancor egli prevalse, ma la vittoria fu per tutti sangui-

no-

nosa. Secondo le testimonianze di *Tolommeo*, il nimico perdè quarantamila uomini, e dugento trentamila pezzi di bestiame, che veggendo *Alessandro* avanzar quei della *Grecia* così in grandezza, come in bellezza, fece sceglierne i più grandi e belli, e mandogli nella *Macedonia*, ove potessero servire per lo miglioramento della razza, e per perpetuar la memoria delle sue conquiste. Dopo questa battaglia si trattenne qualche altro tempo accampato, affinchè *Cratero* avesse l'agio, e 'l tempo di unirsi a lui; e tostochè giunse costui colla fanterìa gravemente armata, *Alessandro* cominciò immantinente a formar disegno di voler fare una nuova spedizione, per soggiogare gli *Assaceni*, che dicevansi avere ventimila cavalli, trentamila fanti, e trenta elefanti, pronti ad uscire in campagna (n).

Vien presa la città di Mazaga *con moltissima difficoltà.*

Per giugnere a questi *Assaceni*, fu egli forzato a passare per gli territorj de' *Guræi*, come già fece colla sua cavallerìa, e colle truppe armate alla leggiera, e varcò un molto rapido fiume di quel paese, ma non senza gran difficoltà, a cagione così della

(n) *Arrian. ubi sup.*

della rapidezza delle sue acque, come delle ritonde, e sdrucciolose pietre, ch' erano nel di lui letto, per cui nè gli uomini, nè i cavalli potean sicuramente azzardarsi. Gli *Assaceni* come di ciò furon fatti certi, si ritirarono dentro la città, lasciato da parte ogni pensiere di difendere il piano ed aperto paese. Or questa lor capitale, da *Curzio* è appellata *Mazaga*; da *Strabone Magosa*; da *Diodoro Massaca*, e da *Arriano Massaga*. Ella certamente esser doveva una città molto ben fortificata, come dalle fatiche, che costò ad *Alessandro* in soggiogarla, si può comprendere; e se *Curzio* prese la descrizione, ch'egli ne fa, da qualche Autore, che realmente la vide, noi potremo bene a ragione stimare il colei assedio, come una delle più ardimentose imprese, che avesse mai fatto *Alessandro*. Era egli il governo di questo paese nel tempo, che *Alessandro* l' assalì, in mano di una donna, come son di accordo *Plutarco*, *Curzio*, e *Giustino*, il quale la chiama *Cleofe*: e secondo questi Autori era moglie di *Assaceno*. Ma *Arriano* non dice di lei cos' alcuna, quantunque sembri riconoscere, che 'l fatto co-

sì

sì fosse (*o*). Questa dama con molta provvidenza avea mantenuto un corpo di settemila mercenarj *Indiani*, che dall'*India Superiore* si erano andati a mettere in quella piazza, e secondo ci riferisce *Plutarco*, si assoldarono ancora per la difesa delle altre città. Or questi *Indiani* conoscendo, che l'esercito di *Alessandro* non era miga noveroso, persuasero la guernigione della Piazza ad uscir fuora in campo, ed ivi far pruova della lor buona, o trista fortuna, acciocchè in quella guisa, se fosse possibile, evitassero l'assedio, che potea fare *Alessandro*: la qual cosa fu già da loro messa in esecuzione. Allora *Alessandro* giustamente pensando, che se egli attaccasse la battaglia, immediatamente sotto le mura della città, ne avrebbe la peggio, e 'l nimico ne ritrarrebbe molti vantaggi, fece schierare la sua falange un miglio dietro la sua cavallerìa, e' suoi arcieri, ordinando, che questi si avanzassero a fronte del nimico, e poscia come se fossero da timore sorpresi e sbigottiti, verso di quella parimente indietro si ritirassero. Tal suo stra-

(*o*) *Arrian. l.iv. c. 26. Curt. l.viii. c. 34. Justin. l.xii. c.7. Plut. in vit. Alex.*

ſtratagemma ebbe il deſiderato effetto; conciosiachè gl' *Indiani* oltremodo boriando del lor valore, ſi diedero ad inſeguirli, come ſe di già gli aveſſero rotti e disfatti. Ma come eglino furon avvicinati al monte, in cui *Aleſſandro* avea la ſua falange appoſtata, allora la cavallerìa e gli arcieri gli attaccarono in ambedue le ali, ed egli colla ſua fanterìa gli caricò nel centro; e così furon quegli rotti al primo attacco, ed eſpoſti, nella ritirata che inverſo la città fecero, ad una ſtrage ben grande: quantunque ſi portaſſero con molto ſpirito e coraggio, ed *Aleſſandro* faceſſe di loro maggior idea, che di qualunque altra nazione da lui fino allora incontrata. Subito dopo queſta vittoria, *Aleſſandro* fece inveſtire la città, e gli accadde la diſgrazia di eſſer ferito nella gamba: ſu del quale accidente ben lungamente *Curzio* ſi diſtende, e ne fa ſapere, che il Re, non oſtante queſta ferita, continuò a fare le ſue oſſervazioni a cavallo, ſenza permettere, che gli foſſe faſciata nonchè accomodata; ma che poi ſentendone acerbamente il dolore, videſi obbligato di farſela curare, non perciò deſiſtendo miga di dar gli ordini neceſſarj, fino a tanto che

foſſe-

fossero fatte, e compiute tutte le cose, com' egli desiderava; e che finalmente sentendo molto sensibilmente il dolore non potesse ritenersi di dire; *Quantunque io sia appellato figliuolo di* Giove, *pur tuttavia sento, come tutti gli altri uomini la trafittura delle ferite, e gl' incomodi delle malattie* (p). *Arriano* ci dice ancora, ch' egli fosse veramente ferito, e che il dì immediatamente appresso, comandasse, che le sue macchine fossero portate a batter la piazza: la quale, dopo aver egli fatto fare un ponte, diede ordine che incontanente si assaltasse, come fu di fatto dai suoi *Macedoni* adempiuto, con quella prontezza, e vigore, da loro in tutte le occasioni dimostrato: senonchè furon pure dagl' *Indiani* con una perdita considerabile rispinti. Il dì seguente l' assaltarono di bel nuovo; ma non con più felice successo del giorno antecedente. Quindi il terzo giorno *Alessandro* fece portare dinanzi la breccia una gran torre di legname, e da questa mise già un ponte levatojo, sopra di cui, i suoi soldati potessero più agevolmente passare: ed una tal inven-

(p) *Justin. l.xii. c.7. Curt. l.viii. c.35.*

invenzione corrispose benissimo alla sua idea, e disegno; senonchè affollandosi sovra di quello i soldati in gran novero, il ponte si ruppe, ed eglino caddero tutti nel fosso, dentro del quale coloro, che dalle mura si difendeano, gittarono e pietre, e frecce, e dardi; di talchè *Alessandro* fu costretto a mandare *Alceta* con un nuovo corpo di truppe per ajutargli, e trargliene fuora. Il quarto giorno fu fatto un nuovo ponte, ed i soldati tentarono di bel nuovo di assalire la piazza; ma pure senz' alcun frutto, ed i mercenarj *Indiani* fino a tanto che visse il lor Generale, si portarono così valorosamente, che non era in conto alcuno verisimile, che *Alessandro* potesse espugnare e prendere la città. Ma come quello fu morto da un dardo venuto da una delle macchine di *Alessandro*, e resi inabili molti soldati per le loro ferite, i restanti furon desiderosi di venire con *Alessandro* a trattato, la qual cosa fu effettuata per mezzo di un loro Araldo, mandato ad *Alessandro*, il quale per non far spargere inutilmente tanto sangue, accordò loro tutto ciò che domandarono con queste condizioni, come *Arriano* afferma, che usciti sicura-
 men-

mente dalla città, andassero a servire sotto di lui colle medesime condizioni, con cui in quella città servivano. Infatti eglino con tali patti uscirono, e così armati come si trovarono, si accamparono in un monte alquanto distante dalle truppe di *Alessandro*. Senonchè questi fu avvisato la sera, che eglino eran risoluti di marciar via la notte, e fuggirsene, affinché non fossero obligati a servir trai *Macedoni* contro i di loro propj fratelli: il perchè allora allora *Alessandro* circondò il luogo, ove si erano accampati, coi suoi propj soldati, e tagliolli tutti a pezzi (q). *Diodoro Siculo* ci dà di questa faccenda un' altro ragguaglio molto distinto, e la stima un'azione la più indegna e perfida, che fosse mai stata commessa. E per verità, secondo ciò, ch' egli riferisce, non senza ragione; avvegnachè esso non dice, che questi *Indiani* dovessero essere presi nel servigio di *Alessandro*, ma che solamente fosse stato loro accordato di uscir dalla città, e che come furono usciti, ei gl' inseguisse, e si gittasse con empito sovra di loro. Il perchè poscia quelli ad alta

(q) *Arrian. l. iv. c. 27.*

ta voce gridarono di aver egli violato il suo giuramento, e che ne chiamavano in vendetta i Dei; ed *Alessandro* all' incontro equivocamente rispose, che avea solamente giurato, ch' eglino uscirebbon salvi dalla città; ma non già, che rimarrebbonsi amici de' *Macedoni*; talchè in conseguenza di così fatta empia ed indegna distinzione gli uccise, e non la perdonò neppure alle loro moglieri, che assai bene combatterono per difesa de' propj mariti (*r*). *Plutarco* ancora concede, che così barbara azione lasciasse una macchia indelebile nella di lui fama, e memoria (*s*). Indi a poco fu da lui presa la città di *Massaga*, ed in quella, come ne dice *Arriano*, la madre, e la figliuola di *Assaceno*; ma secondo dicono tutti gli altri Autori, la moglie vedova di costui. E *Curzio* dice, che questa uscisse alla testa di una processione di nobili dame, portando auree tazze di vino nelle loro mani, e che più tosto per la sua eccessiva bellezza, che per forza della sua eloquenza, o perchè *Alessandro* in qualche maniera al-

(*r*) Diod. Sicul. l. xvii.
(*s*) In vit. Alex.

la pietà inchinasse, si proccurasse, e da lui ottenesse non solamente il perdono, ma ben anche di rimanersi nella propia di lei dignità, e non perderla. Aggiugne di vantaggio, che qualche tempo dopo, costei ebbe un figliuolo, il quale, chiunque ne fosse il padre, fu chiamato *Alessandro* (t). *Giustino* parla molto più chiaramente, e dice, che ella si proccurasse questa indulgenza, con essersi volontariamente prostituita ad *Alessandro*. Il perchè gl' *Indiani* vollero sempre da quel tempo in poi appellarla *la Puttana Regale* (u): *tanto lontano ci sembra, che* Alessandro *viaggiasse per rinvenire una più vera e soda virtù, che non erasi fino allora nelle scuole della* Grecia *ancor conosciuta*.

La città di Ora *è presa, e* Bazira *ancora.*

Dopo questa l' immediata impresa di *Alessandro* fu l' assedio di *Ora*, e per ciò fare distaccò *Attalo*, *Alceta*, e *Demetrio*, che andassero ad investirla; e nel tempo stesso *Ceno* marciò ad assediarne un' altra ancor forte, chiamata *Bazira*. Ma niu-

(t) *Curt. l.viii. c.35.*
(u) *Justin. ubi sup.*

niuna di queste piazze si arrese, come si supponea, che avrebbero fatto all'arrivo delle truppe di *Alessandro*, che anzi fecero tutto all'opposito preparamenti necessarj ad una ben vigorosa difesa; di tal che *Ceno* fu costretto a cangiare l'assedio in un blocco, ed *Alessandro* medesimo forzato di andare in persona all'assedio di *Ora*. Era ella questa città circondata di un forte muro con una considerabile guernigione di mercenarj *Indiani*; ma con tutto ciò *Alessandro* la soggiogò subitamente, ed impadronissi di tutti gli elefanti, che in quella erano, per farne uso per lo suo esercito. Gli abitanti di *Bazira* quando seppero questa presa, cercarono l'opportunità di una notte oscura, e così passarono per mezzo delle truppe da *Ceno* lasciate nel blocco della loro città, e fuggirono alle montagne, che dietro a quelle truppe venivano a stare. Dai quali monti, associandosi questi abitanti di *Bazira* con altri, che volessero difendere sino all'ultimo la loro libertà, si ritirarono in una certa rocca, la quale, se non era da se medesima inespugnabile, a cagion del sito, pensavano di potercela render egli-

no con la propia loro arte, e col propio lor coraggio (w).

Si stabilisce di fare l'assedio di Aorno.

Questa Rocca detta di *Aorno* era di dugento stadj di circuito, cioè a dire non meno di venticinque miglia delle nostre; l'altezza dalle parti più basse era undici stadj: la strada, che vi conduceva era artefatta e molto stretta, e nella sommità vi avea una bella pianura, porzione della quale era coverta da una folta selva; e l'altro rimanente era tutta terra arabile con in mezzo una bella fontana, che gli forniva abbondevolmente di ottime acque; ed eravi una tradizione tra gli abitanti del paese circonvicino, ch' *Ercole* medesimo avea invano questo luogo assediato. *Arriano* è di opinione, che così fatta tradizione fosse senz' alcun fondamento; egli è però probabilissimo, che una tal voce si facesse uscire, dopochè *Alessandro* la ebbe presa, affine d'ingrandire, e render più magnifiche le sue gesta. Che che di ciò sia, *Alessandro*, dopo aver fatte le necessarie disposizioni per lo conservamento della pace nel paese, che a se dietro lasciava, mar-

(w) *Arrian. l. iv. c. 27. usque ad 28. Dicd. ubi sup. Curt. l. viii. c. 36. Justin. l. xii. c. 7.*

marciò prima ad *Embolina*, ch' era la città più vicina, e quindi si portò in questa rocca, e mentre ch' egli stava preparando tutte le cose per l' assedio necessarie, gli si presentarono innanzi un vecchio, e due suoi figliuoli, ch' erano lungo tempo vivuti in un' antro vicino alla sommità della rocca, e gli promisero d'insegnargli una via segreta per potere sovra di quella salire. Tale offerta piacque ad *Alessandro*, e fu da lui prontamente abbracciata; e quindi insieme con quel vecchio mandò *Tolommeo* con un considerabil corpo di truppe leggiere, e con ordini, che se avesse la cosa un felice successo, si trinceraſse fortemente sovra della rocca, servendosi delle legna di quel bosco, che gli avrebbe additato quel vecchio, primachè tentasse di attaccar gl' *Indiani*. Così *Tolommeo* eseguì esattamente tutto ciò, che gli era stato incaricato; e dopo fece alzare nel suo campo sovra di un palo una fiaccola accesa, che fosse ad *Alessandro* di segno, ed indizio, come di già era esso al destinato luogo insieme con le truppe felicemente arrivato.

Allora il Re immantinente comandò ad un corpo delle sue truppe di attaccare il pas- *V'en presa la Rocca di* Aorno.

saggio, per lo quale ordinariamente si saliva alla rocca; ma ne furono dagl' *Indiani* con molta strage, e disavvantaggio rispinte. Quindi spedì a *Tolommeo* un' *Indiano*, di cui ben si potea fidare con lettere, in cui egli comandava, che come vedesse da lui attaccarsi la rocca, egli uscisse nel medesimo tempo dal campo, in cui si era trincerato, e si gittasse con empito sovra le spalle del nimico. Senonché tra questo intervallo di tempo, i difensori della rocca con grande empito e vigore attaccaron *Tolommeo*; ma furon pure finalmente, quantunque a gran pena e stento, da colui rispinti. Nè tale battaglia, che questo Generale fu costretto a fare, lo impedì di eseguire i comandamenti, che per mezzo dell' *Indiano* gli erano stati dati dal suo Sovrano; conciosiachè, come *Alessandro* il dì seguente rinnovò l' attacco, egli uscì dal suo campo con parte de' suoi soldati, ed attaccò il nimico alla coda. Ma gl' *Indiani* rispinsero i *Macedoni* così dall' una, che dall'altra parte, e quantunque *Alessandro* medesimo con un distaccamento di uomini scelti, fosse salito fino al posto di *Tolommeo*, pur tuttavìa tutto ciò, ch' eglino poteron fare,
riu-

riuscì tutto infruttuoso; ed egli fu costretto di volgere i suoi pensieri ad altro spediente. Vedendo egli adunque chiaramente, che il gran vantaggio degl' *Indiani* lo facea la strettezza, e declività della via, per cui venivan essi da loro attaccati, fece tagliare una grandissima quantità di alberi, ed empierne le cavità, ch' erano tra il piano, in cui erano i nemici accampati, ed il più alto de' suoi avanzati posti, affinchè potessero le sue truppe con maggior uguaglianza, ed agio combattere. Gl' *Indiani* quando ebbero contezza di questo suo disegno, se ne risero, e lo dispregiarono, come una cosa, che non avesse affatto alcun cammino, riputandola impossibile; ma come poscia si accorsero dell' ardore, con cui l' opera veniva dai *Macedoni* proseguita innanzi, e cominciarono a sentire gli effetti delle arme da lanciare, che allora eran in mezzo loro tirate dai nemici, cominciarono tosto a cambiar sentimento, e mandarono Deputati con progetti di volersi rendere; la qual cosa udita da *Alessandro*, entrò subitamente in sospetto, che il loro vero disegno fosse di tenerlo a bada fino a tanto, che potessero scappar via, e fuggire. Il perchè egli fe-

ce ritirare le sue guardie dall' entrate, e tosto che seppe, che gl' *Indiani* erano di già discesi, s' impadronì della Rocca già abbandonata, con settecento fanti leggieri, tolti dal campo di *Tolommeo*; e indi fatto segno alle sue truppe, che si gittassero sovra le macchine volanti, fu da queste alzato un grido sì forte, che furono i fuggitivi in guisa atterriti, che un grande lor novero cadde da quelle rupi, e precipizj, e fu fatto in pezzi, siccome fu medesimamente fatto per istrada della maggior parte del loro rimanente. Or in sì fatta guisa i soldati di *Alessandro* millantavansi di aver presa quella rocca, innanzi la quale *Ercole* istesso era stato vinto e superato. Certa cosa è, che *Alessandro* vi sagrificò con pompa assai grande; e quindi lasciovvi una guernigione sotto il comando di *Sisicotto*, che era prima stato nel servigio di *Besso*, ed allora ritrovavasi da qualche tempo nell'esercito di *Alessandro*, nel quale erasi egli molto fedelmente portato (x). Di là marciò il Re di nuovo nei territorj degli *Assaceni*, ove il fratello del morto Re

(x) *Arrian. l. iv. c. 28. Diod. Sicul. l. xvii. Curt. l. viii. c. 36. 179. ad 38. Justin. l. xii. c. 7.*

Re avea prese le armi; ma con tutto ciò, come egli colà giunse, trovò, e le città desolate, e 'l paese totalmente abbandonato. Il perchè veggendo, che ivi non v' era molto che fare, si diede ad andar in cerca, ed impadronirsi di quegli elefanti, che gl' *Indiani* avean dovuto necessariamente lasciare nel paese piano; e quindi dopo una marcia di sedeci giorni, giunse al fiume *Indo*, ove *Efestione*, e *Perdicca* si eran di già provveduti di un ponte di barche, per lo passaggio dell' esercito (C) (y).

Arria-

(y) *Arrian. liv. c. ult. Diod. ubi sup. Curt. ubi sup.*

(C) Diodoro Sicolo *ci fa sapere, che dopo la presa della Rocca di* Aorno, *il Re fu avvisato, che un certo* Africe Indiano *stesse non molto lontano con ventimila uomini, e quindici elefanti, per opporsi al di lui passaggio. Ma prima che il Re avesse tempo di pensare a ridurlo, gl'* Indiani *medesimi* (*nè il nostro Auto-*

re

Alessandro *passa i fiumi* Indo, e Idaspe. *Anno dopo al Diluvio* 2672. *Prima di* CRISTO 327.

Arriano è molto secco nel ragguaglio, che ci dà del passaggio di *Alessandro* per questo fiume; ma nè veruna importanza della cosa, avendolo egli senza alcuna opposizione passato; nè la natura di quest' opera, che per la medesima ragione si renderebbe tediosa, permette a noi di fermarci

---

re pretende determinare, se ciò da loro si facesse per odio, che portassero al lor Generale, o se per la speranza del favor di Alessandro) *lo uccisero, e portarono la di lui testa ed arnese militare come un donativo ad* Alessandro (74). Curzio *lo chiama* Erice; *ma varia alquanto nel resto del racconto, e sembra, che fosse Generale di alcuni mercenarj* (75). *Ma in che maniera* Arriano *ommettesse questo fatto, noi non pretendiamo darne ragione, ma solamente supponiamo, ch' egli dubbitasse della veracità di un tale evento, accagionchè era anche ommesso nelle memorie di* Aristobulo, *e di* Tolommeo.

(74) Diod. Sicul. l.xvii.
(75) Curt. l.viii. c.39.

ci quì sovra materie, le quali per altro han bisogno di farsene di nuovo menzione, quando verremo alla storia dell' *India*. Egli adunque fece riposare il suo esercito per trenta giorni nei paesi di là del fiume, i quali erano del suo amico, e confederato *Tassile*, il quale gli adempì in quel tempo tutto ciò, che in altra occasione gli avea promesso, dandogli trenta elefanti, ed unendosi al di lui esercito con settecento cavalli *Indiani*, e poscia quando furono per dar principio all'azione, e vi aggiunse altri cinquemila fanti: della qual cosa sembra esser la verace cagione la nimicizia, ch' egli avea contro *Poro* famoso Principe *Indiano*, i di cui territorj giaceano nell' altra parte del fiume *Idaspe*. Durante questo loro riposo, il Re fece molti solenni sagrifizj, e ricevè parimente Ambasciadori da *Ambisuro*, Principe assai potente, e da *Dossarca*, il quale era eziandio Re di quelle parti, con esibizione de' loro servigj, e con presenti di molta considerazione (D). Finite queste cerimo-

(D) *In* Arriano *non vi ha il menomo mot-*

monie, *Alessandro* stabilì *Filippo* Governador di *Tassila*, e pose in quella piazza una guernigione *Macedone*, imperocchè avea pensiere di erigervi un ospedale, per la cura de' suoi soldati feriti, e ammalati. Finite già tutte queste cose, comandò, che il ponte, con cui avea passato il fiume

---

metto, che questo Tassile, *di cui quì si fa parola, fosse un' altro* Tassile *differente da quello innanzi mentovato. Ma* Diodoro Sicolo, *e* Curzio *ci dicono, che fosse figliuolo di quello, e che il propio suo nome fosse* Mosi, *ovvero* Omfi (76), *ed avesse ricusato di prendere il nome di* Tassile, *ch' era comune a tutti i Re del paese, fino a tanto che* Alessandro *non gli comandasse di così fare, e di mettersi la Corona sul capo; la qual cosa il* Macedone *fece con sommo suo gusto e contento, piacendogli estremamente un sì fatto straordinario segno di sommessione* (77). Stra-

(76) Diod. l. xvii.
(77) Curt. l. viii. c. 39.

Strabone *ci dice*, *che la città di* Taſſila, *ch'era la Capitale di quel Regno*, *era poſta tra i fiumi* Indo, *e* Idaſpe; *ch'era all'ultimo ſegno ben fabbricata*; *ch'era governata con buone e ſavie leggi*, *e'l paeſe all'intorno feraciſſimo*; *e di per tutto piantato riccamente di fertiliſſimi alberi*. *Il medeſimo Autore ci dice*, *che queſto Regno era sì amplo e ſpazioſo*, *quanto l'* Egitto (78); *ciocchè vien ancora confermato da* Plutarco, *il quale aggiugne*, *che nel primo abboccamento di* Aleſsandro *con* Taſſile, *queſti*, *ch'era riputato un uomo molto ſaggio*, *s' indrizzoſse ad* Aleſsandro *con sì fatti termini* " *A che ſerve* „ *o* Aleſsandro, *di diſtruggerci l'un l'al*„ *tro i noſtri ſudditi*, *ſe egli non è voſtro* „ *diſegno di privare noi e delle noſtre frut*„ *ta*, *e delle noſtre acque*, *le quali poi*„ *chè ſono l'uniche coſe neceſſarie alla* „ *conſervazione della vita degli uomini*, „ *unicamente ſono degne*, *che per loro ſi* „ *combatta*? *Quanto alle coſe*, *che il* „ *Mondo appella ricchezze*, *ſe Io ne ſon* „ *meglio di voi provveduto*, *potrete meco* „ *dividerle*, *e con tutto il mio piacere*:

„ *ma*

(78) Strab. Geogr. l. xv.

„ *ma se voi ne siete già più di me ricco,*
„ *e dovizioso, Io non sono sì superbo, che*
„ *ricusi di esservi obbligato per quelle.*
„ *nè così rozzo, ed incivile, che pensi di*
„ *essere ingrato ai vostri favori* „. *A le quali cose rispose* Alessandro " *Non cre-*
„ *diate, o* Tassile, *che con questi belli*
„ *discorsi, voi eviterete di contender me-*
„ *co: Io non voglio esser superato non*
„ *meno in civiltà, che in guerra, e perciò*
„ *fate tutto ciò che volete, cho Io inten-*
„ *do di obbligarvi anzi molto più di que-*
„ *sto* „. *In fatti egli adempì questa promessa non solamente con fare a quel Re grandi presenti, ma ben anche con far ampie aggiunzioni ai di lui Stati* (79). *Dopo tutto ciò, convengono* Arriano, *e tutti gli altri Autori, che* Alessandro *passò a ridurre* Nisa, *famosa città, e che diceasi di essere stata edificata da* Bacco, *ed in quel tempo si governava colle sue propie leggi, vivendo in istato di libertà. Nulla di manco, noi non abbiamo voluto entrare, nè lo abbiamo creduto espediente, di dare un ragguaglio nel Testo di ciò, che si passasse fra* Alessandro, *ed i*

(79) Plut. in vit. Alex.

fiume *Indo*, si scomponesse, affinchè le barche, di cui veniva composto, si potessero trasportare nel fiume *Idaspe*, ove egli avea saputo, che *Poro* erasi con un grand' esercito accampato, affine d' impedirgli il passaggio. Or quando egli col suo esercito, e con le truppe ausiliarie sotto il comando di *Tassile* fu avvici-

ed i Deputati di questa città; conciosiacchè Arriano *medesimo, quantunque ne parlasse diffusamente, e per disteso, sembra pure dubitar moltissimo del fatto, e per meglio dire sembra di stimarlo una mera favola* (80). *A dire il vero vi ha tante cose d' importanza, che si appartengono alla Storia di* Alessandro, *che noi a bella posta ci studiamo di passar con quella brevità, ch' è possibile, le storie, come questa, favolose, per non ommettere nel medesimo tempo cose più aggradevoli, ed insieme di maggior utile e profitto al leggitore.*

(80) Arrian. l. v. Diod. Curt. Justin. Plut. &c.

nato alle ſponde di queſto fiume, trovò, che quel popolo, con cui egli aveva ad attaccare la battaglia, non era così facile ad eſſer ſoggiogato, come i *Perſiani*, e gli altri *Aſiatici*; imperocchè quegl' *Indiani* non ſolamente erano di ſtatura molto alti, e robuſti, ma per anche molto arditi, ed aſſai ben diſciplinati; ed il lor Principe *Poro* era fornito d'un inſuperabile ſpirito e coraggio, e di ſomma prudenza, e condotta. Di più quando egli giunſe a queſto fiume *Idaſpe*, era verſo il tempo del ſolſtizio eſtivo, ed in conſeguenza le di lui acque erano più dilatate, e più rapide, che in qualunque altro tempo; conciofiachè creſcono i fiumi nell' *India*, allorchè avvicinandoſi maggiormente il Sole, il calore liquefà le nevi di quei paeſi, ed ammancano di bel nuovo allora, quando torna ad avvicinarſi l'Inverno: il perchè *Aleſſandro* dovea contraſtare con tante difficoltà. E *Poro* avea diſpoſte così bene le ſue milizie, e così giudizioſamente, che *Aleſſandro* conoſceva impoſſibile di poterſi portare con eſſo lui della ſteſſa guiſa, che portato ſi era cogli altri, e paſſar' il fiume alla di lui veduta; ond' egli perchè poteſſe ſuperare un Principe

così vigilante, fu costretto a dividere il suo esercito in piccoli distaccamenti, ed usare altri maggiori artifizj, e raggiri (z). A questo proposito fece venire al suo campo una gran quantità di formento, ed altre provvisioni, e sparger voce, ch'egli avea pensiero d'ivi fermarsi, fino a tanto che il fiume dicrescendo, e mancando le acque per maniera, che potesse guadarsi, gli desse maggior comodo, ed opportunità di tentare il passaggio. Nulla però di manco ciò non fece, che *Poro* non tenesse le sue truppe nel campo in rigorosa, e stretta disciplina; della qual cosa accortosi *Alessandro*, spesso spesso faceva alcuni movimenti, che sembrassero denotare un cambiamento della sua risoluzione, e che per anche avesse pensiero di già varcare il fiume. Or la principal cosa, di cui temevano i *Macedoni*, si erano gli elefanti, poichè portando la natura de' cavalli di prender ombra ed impaurirsi alla prima apparenza di quegli animali, ed essendo insieme insieme la sponda di quell' altra parte alquanto scoscesa, prevedea-

(z) *Arrian. l.v. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Justin. l.xii. c.8. Curt. l.viii. c.42.*

no, che 'l loro esercito sarebbe messo in disordine, e reso incapace di sostener la zuffa con le truppe di *Poro*. Come indi a qualche tempo si furon tenuti a bada l' un l' altro questi due Re, *Alessandro*, il quale affatto odiava lo stare ozioso, determinò di varcare il fiume a qualunque evento; ma prima di mandare ad effetto questa sua risoluzione, inventò un metodo di passarlo almeno col minor pericolo, che mai fosse possibile, e fu il seguente. Nella distanza di cencinquanta stadj dal suo campo vi aveva un alpestre promontorio, che sporgeva nel fiume, ed era coverto da un folto bosco, e dirimpetto a questo promontorio, un' Isola coverta medesimamente da una densa selva, disabitata, e di non poca estensione. Or da questo promontorio, egli formò pensiere tra se di trasportare in sull' Isola un corpo delle sue truppe, e così fondava le sue speranze di poter sorprendere *Poro*, tutto che vigilante e' fosse e molto accorto. Il perchè *Alessandro* venne a tener *Poro*, ed il suo esercito costantemente in timore e sbigottimento per molte notti continue, fino a tanto che si accorse, che *Poro* avea già compreso, ch' ei ciò faceva a solo fine d' incomodar le di lui

trup-

truppe ; ond' è che quegli non uscì più dal suo campo, e confidò solamente nelle sue guardie ordinarie. Allora *Alessandro* risolvette di metter' in esecuzione i suoi disegni, e lasciò nel campo sotto il comando di *Cratero* un considerabile corpo di cavallerìa con la falange *Macedone*, ed alcuni corpi di fanti leggieri, siccome ancora gl' *Indiani* ausiliarj, lasciando loro questi ordini, i quali dovessero mettere in esecuzione nel tempo della di lui assenza ; che se mai *Poro* marciasse contro lui, e lasciasse parte delle sue truppe cogli elefanti dietro al suo campo, *Cratero* si restasse insieme colle sue truppe nel luogo, in cui si trovava ; ma se per lo contrario accadesse, che *Poro* ritirasse gli elefanti, allora dovesse *Cratero* passare il fiume, accagionchè potrebbe la cavallerìa farlo sicuramente, e senza paura di esser messa da quelli in disordine. Egli all' incontro avendo di già fatto la metà del cammino, o circa nove miglia nostrali, comandò alle truppe mercenarie, che da *Attalo*, e da altri Generali erano comandate, in quel luogo rimanersi, e che come conoscessero, ch' egli venisse alle mani cogl' *Indiani* nell' altra parte del fiume, eglino con le

barche, di cui a questo effetto già si erano provveduti, tosto passassero il fiume, ed andassero ad assisterlo, ed ajutarlo. Quindi egli avviandosi per una strada obliqua, affinchè il nemico non si potesse accorgere del suo disegno, che avea di giugnere alla rocca, marciò verso il destinato posto colla maggior diligenza, che gli fosse mai possibile. Or in questo tempo accadde molto a proposito per lui, che la notte insorgesse una gran tempesta di tuoni, lampi, e grandini, e col destro di questa facesse la sua marcia del tutto ascosa, ed incognita al nimico, e che mettesse insieme ed in ordine i suoi vascelli di trenta remi, e non fossero vedute, e scoverte le sue tende, che avea già fatto empiere e cucire; talchè passarono dalla rupe nell'Isola senza essere scoverti dal nimico poco prima di far giorno, cessando appuntino la tempesta in mentre ch' egli, ed i suoi soldati erano di già pronti, e disposti a passare il fiume. Com' eglino adunque ebbero attraversata l' Isola, arditamente s' avviarono per guadagnare la sponda opposta, non ostante che ciò facessero alla vista delle guardie avanzate di *Poro*. Il perchè queste nel medesimo istante si spostarono, per andare

dare a dar ragguaglio di così fatto attentato al loro Sovrano. Ma pure *Alessandro* si fece egli il primo a metter colà il piede a terra, e dopo lui scesero quanto più tosto fosse possibile le sue truppe, le quali egli proccurò di mettere in ordine, e schierare nel medesimo istante, che arrivavano. Ma come queste cominciarono di nuovo a marciare, trovarono, che la lor buona fortuna non era così grande, come dianzi se la erano creduta, conciosiachè si accorsero, ch' eglino non eran miga giunti al continente, ma sì bene in un' altra Isola molto per altro più ampla e spaziosa della prima. Quindi l' attraversarono parimente quanto più tosto loro fu possibile, e trovarono, ch' ella era divisa dalla terra ferma per un canale assai stretto, il quale era cotanto cresciuto per l' ultima pioggia, che in guadarlo, giunse l' acqua ai poveri soldati per insino al petto. Or come dunque furono all' altra parte passati, il Re gli schierò di bel nuovo accuratamente, e comandò, che la fanterìa, la quale era di circa al novero di sei mila persone marciasse lentamente, in mentre egli di persona s' avanzò innanzi a quella con cinque mila cavalli. Tostochè *Poro* ebbe intelli-

genza, che *Alessandro* stava già attualmente passando il fiume, mandò suo figliuolo con due mila cavalli, e centoventi cocchi armati per opporersi al di lui passaggio: ma il suo arrivo fu troppo tardi, a cagionchè *Alessandro* era di già passato in su la sponda, ed eziandìo aveva incominciato a marciare. Quando i battitori di strada *Macedoni* gli videro avanzare, andarono a fare avvisato il loro Re, il quale spedì un distaccamento per attaccargli, e si rimase tuttavìa egli alla testa della sua cavallerìa, aspettando se mai gli si movesse all' incontro anche *Poro*. Ma come egli vide, che questo distaccamento non era più di quel che a lui erasi riferito, senza perdervi alcun tempo, lo attaccò con tutta la sua cavallerìa, e lo disfece colla strage di molti, e colla perdita di tutti i cocchi armati, e con la morte insieme del medesimo figliuolo di *Poro*. Il perchè quella cavallerìa, che vi potè restar salva, ritornò a *Poro* nel campo coll' infelice ragguaglio della disfatta. *Poro* ad un tale avviso, si vide in qualche confusione, ma pur nondimeno egli subitamente fece le migliori, e più sagge risoluzioni, che le circostanze gli permisero, e queste si furon

ron di lasciare una parte del suo esercito con porzione degli elefanti, acciocchè si opponesse a *Cratero*, che parimente stava in punto di già passare il fiume, e di marciare cō tutto il rimanente incontro ad *Alessandro*, ed alle di lui truppe, che lo avean già passato. Or egli fatta una tale risoluzione, uscì incontinente fuori del suo campo, ed alla testa di quattro mila cavalli, trentamila fanti, trecento cocchi armati, e dugento elefanti cercò di avanzare queste sue truppe quanto più speditamente gli fosse possibile, finchè non giugnesse in un piano fermo ed arenoso, in cui, poichè i suoi cocchi, ed elefanti vi potean combattere con loro vantaggio, fece alto, affinchè mettesse in ordine le sue truppe, conoscendo assai bene, che non facea bisogno di andare in cerca del nimico. *Alessandro* tosto il sovraggiunse colla sua cavallerìa, ma non volle attaccarlo, che anzi per lo contrario fece anch' egli alto, e schierò le sue truppe, acciocchè potessero difendersi in caso che venissero da lui attaccate; e dopo di aver' egli indi a qualche tempo aspettato, giunse la sua fanterìa, la qual' egli fece immantinente circondare dalla cavallerìa, affinchè dopo

di

di sì faticosa marcia, si potesse alquanto riposare, e prender fiato, prima che si conducesse a far giornata col nimico. *Poro* dall'altra banda gli permise, ch'egli tutto ciò facesse, accagionchè non si facea premura di combattere, e fidava principalmente nella buona disposizione del suo campo, in cui veniva la sua fanterìa coverta dagli elefanti, in guisa che i *Macedoni* non potessero attaccarla. Poscia, come *Alessandro* ebbe disposta la sua fanterìa in ordine più regolato e propio, situò la cavallerìa nelle di lei ale, e veggendo, che di cavallerìa era superiore al nimico, e che insieme quella del nimico era agevole ad attaccarsi, fece pensiere, e deliberò di far avere in quella battaglia alla fanterìa la parte più piccola, che mai fosse possibile. Il perchè dati gli ordini necessarj a *Ceno*, che la comandava, egli in persona ne andò all'ala diritta, e con empito grande si buttò sull'alla finistra di *Poro*. Or la zuffa, comechè breve, fu nondimeno molto sanguinosa, e la cavallerìa di *Poro*, non ostante che combattesse valorosamente, fu tuttavìa rotta subitamente, e perciò restando la sua fanterìa scoverta in questa maniera, fu dai *Ma-*

cedo-

cedoni attaccata. Allora la cavallerìa *Indiana* si riunì, e andò in di lei soccorso, ma nondimeno ella non ne riportò altro, che di esser nuovamente rotta, e disfatta. Fra questo tempo gli arcieri avean feriti molti degli elefanti, ed uccisi la maggior parte di coloro, che gli reggeano, in guisa che eran in pericolo di non meno recar incomodo, e danno ai *Macedoni*, che ai soldati medesimi di *Poro*: e quindi ne seguì una grande lor confusione, e disordinanza. Allora *Ceno* servendosi di così bella opportunità, si gittò sovra loro colle truppe sotto il suo comando, e disfece intieramente l'esercito *Indiano*. *Poro* si portò con grandissima intrepidezza, e con una condotta la più savia, che si potesse, dando ordine, e regolamento ad ogni cosa, finchè le sue truppe ritennero la lor forma; ma come poi furon rotte, si ritirò da corpo in corpo, secondo che questi non potessero più far resistenza, e così continuò a combattere fino a tanto che tutti i corpi degl' *Indiani* furon messi in rotta. Frattanto *Cratero* si trovò passato ancora il fiume col rimanente dell'esercito *Macedone*, e gittandosi anch' egli sovra gl' *Indiani* fuggitivi, accrebbe eccessivamente la strage di

quel-

di sì faticosa marcia, si potesse alquanto riposare, e prender fiato, prima che si conducesse a far giornata col nimico. *Poro* dall'altra banda gli permise, ch'egli tutto ciò facesse, accagionchè non si facea premura di combattere, e fidava principalmente nella buona disposizione del suo campo, in cui veniva la sua fanterìa coverta dagli elefanti, in guisa che i *Macedoni* non potessero attaccarla. Poscia, come *Alessandro* ebbe disposta la sua fanterìa in ordine più regolato e propio, situò la cavallerìa nelle di lei ale, e veggendo, che di cavallerìa era superiore al nimico, e che insieme quella del nimico era agevole ad attaccarsi, fece pensiere, e deliberò di far avere in quella battaglia alla fanterìa la parte più piccola, che mai fosse possibile. Il perchè dati gli ordini necessarj a *Ceno*, che la comandava, egli in persona ne andò all'ala diritta, e con empito grande si buttò sull'alla sinistra di *Poro*. Or la zuffa, comechè breve, fu nondimeno molto sanguinosa, e la cavallerìa di *Poro*, non ostante che combattesse valorosamente, fu tuttavìa rotta subitamente, e perciò restando la sua fanterìa scoverta in questa maniera, fu dai *Ma*-

cedo-

cedoni attaccata. Allora la cavallerìa *Indiana* si riunì, e andò in di lei soccorso; ma nondimeno ella non ne riportò altro, che di esser nuovamente rotta, e disfatta. Fra questo tempo gli arcieri avean feriti molti degli elefanti, ed uccisi la maggior parte di coloro, che gli reggeano, in guisa che eran in pericolo di non meno recar incomodo, e danno ai *Macedoni*, che ai soldati medesimi di *Poro*: e quindi ne seguì una grande lor confusione, e disordinanza. Allora *Ceno* servendosi di così bella opportunità, si gittò sovra loro colle truppe sotto il suo comando, e disfece intieramente l' esercito *Indiano*. *Poro* si portò con grandissima intrepidezza, e con una condotta la più savia, che si potesse, dando ordine, e regolamento ad ogni cosa, finchè le sue truppe ritennero la lor forma; ma come poi furon rotte, si ritirò da corpo in corpo, secondo che questi non potessero più far resistenza, e così continuò a combattere fino a tanto che tutti i corpi degl' *Indiani* furon messi in rotta. Frattanto *Cratero* si trovò passato ancora il fiume col rimanente dell'esercito *Macedone*, e gittandosi anch' egli sovra gl' *Indiani* fuggitivi, accrebbe eccessivamente la strage di quel-

quella giornata, a segno che vi furon uccisi venti mila fanti, e tre mila cavalli; fatti in pezzi tutt' i cocchi, e presi tutti gli elefanti, che non erano stati morti. Di più vi morirono due de' figliuoli di *Poro*, e la maggior parte de' suoi ufficiali più distinti e ragguardevoli. Per quelche poi riguarda la di lui persona, *Alessandro* fece rigorosi ordini, che non gli si facesse ingiuria alcuna. Di più mandò da lui *Tassile* affine di persuaderlo, che si rendesse, ed assicurarlo, che egli sarebbe da lui trattato con ogni gentilezza, e rispetto immaginabile. Ma *Poro* sdegnando questo consiglio dalla bocca di un suo antico nemico, gli tirò un giavellotto, e già ne sarebbe stato morto, se un veloce giro del suo cavallo non ne lo avesse scansato. *Meroe* però l'*Indiano*, il quale era parimente nel servigio di *Alessandro*, vi ebbe molto miglior successo; imperocchè questi, come era stato antico di lui corrispondente, quando il priegò di risparmiarsi la propia persona, e conservarsi la vita con sottomettersi alla fortuna, ed a quel generoso vincitore, *Poro*, il quale ritrovavasi stanco, e molto travagliato dalla sete, dopo aver fermato il suo elefante, ed essersi

rio-

rinfrescato con un poco di acqua, domandò da questo suo amico, che il conducesse ad *Alessandro*. Come adunque il *Macedone* seppe, che *Poro* già veniva a lui, gli andò incontro con alcuni suoi amici. E nell'abboccamento, che essi fecero, *Alessandro* restò di quell'*Indiano* Re grandemente sorpreso in guardando la di lui statura, la qual' era alta ben sette piedi, ed in tutte le membra esattamente proporzionata, ed il di lui nobile aspetto, e l' aria, ed il portamento, in cui conservava e dimostrava insieme uno spirito invincibile; di talchè essendone rimasto, per così dire, come incantato, volle, che *Meroe*, gli dimandasse, *in che guisa volesse esser trattato*. Alla quale domanda fattagli già da *Meroe*, *Poro* rispose, che voleva esser trattato da Re; la qual cosa come fu ad *Alessandro* riferita, rispose, *ch' egli l' avrebbe ancor fatto da se stesso, e per propio suo riguardo: ed in ciò*, fece replicar *Poro*, *vien compreso tutto ciò, che io posso domandare*. Tutto questo andò talmente al genio del suo vincitore, che ben possiam noi dire, che questo Re *Indiano*, non soffrisse detrimento alcuno per la perdita di questa battaglia, conciosiachè

Ales-

Alessandro gli diede immantinente la libertà, ed indi a poco gli restituì il di lui Reame, a cui aggiunse altre Provincie, che quasi uguagliavano allo stesso Regno nella valuta; nè con sua grandezza di animo e munificenza, *Alessandro* vi perdette; imperocchè *Poro* restò di lui verace amico, e fedele; e costante alleato (*a*).

Condotta di Alessandro *nella conquista dell'* Indie.

Alessandro volendo perpetuare la memoria di questa sua vittoria, comandò, che fossero erette due città; una nel campo di battaglia, che appellò *Nicæa*, e che sembra esser la stessa che quella, di cui afferma *Plutarco* di essere stata edificata in memoria del di lui famoso cane *Perita*; e l'altra di quà del fiume, ove era stato il di lui campo, e ch' egli denominò *Bucefala* in memoria del suo cavallo, che ivi morì, come *Arriano* dice, di pura vecchiezza, essendo alloramai giunto all'età di anni trenta. Or egli sepellì tutti i soldati, che morirono in battaglia con grandi onori, offerì solenni sagrifizj agl' Iddii, e fece pomposi spettacoli nelle sponde del fiume *Idaspe*, ove egli colla for-

(*a*) *Arrian. l.v. c.14. 15. 16. Plut. in vit. Alex. Curt. l.viii. Justin. l.xii.*

forza avea tentato il ſuo paſſaggio. Dopo queſto brieve ceſſamento dalle arme alla teſta della ſua cavalleria, e delle truppe armate alla leggiera, entrò nei territorj de' *Glauſi*, in cui erano trentaſette buone città, ed una moltitudine di popolati villaggi, che gli furon tutti dati in mano ſenza combattere, e toſtochè gli furon dati, ne fece un dono a *Poro*, con cui avendo fatto riconciliar *Taſſile*, fece queſto ritirare nei propj ſuoi Stati. Verſo queſto tempo, giunſero Ambaſciadori da *Abiſsare*, e dichiararongli, che non meno il loro Sovrano, che il di lui regno erano alla ſua divozione, e tra queſti ambaſciadori eravi ancora il fratello di quel Re, il quale gli portò un ben conſiderabile donativo, e quaranta elefanti. Ma *Aleſſandro* comandò, che *Abiſsare* veniſſe in perſona dinanzi a lui; e quindi dopo aver dato a *Filippo* ordini di marciare con un corpo di truppe a ridurre gli *Aſsaceni*, i quali eranſi ribellati, marciò egli col ſuo eſercito verſo il fiume *Aceſine*, il quale eſſendo largo quindici ſtadj, e rapido all'ultimo ſegno, e di più avendo nel ſuo letto gran ſaſſi, e dirupi, fu da lui paſſato con molta difficoltà coll'
aju-

ajuto delle ſue barche, e de'ſuoi cuoi. Or con gli cuoi riuſcì loro meglio il paſſaggio, poichè quando urtavano alle pietre, eran dalla ſteſſa forza del colpo riſpinti di bel nuovo; ove per lo contrario, ſe un ſimigliante accidente adiveniva nelle barche, ſi facevano queſte tutte in pezzi. Vi erano dall' altra parte di queſto fiume i territorj di un'altro *Poro*, la dicui condotta, durante il tempo della guerra era ſtata molto fluttuante, conciofiachè alcune volte egli facea penſiere di ſottometterſi ad *Aleſſandro*, ed alcune altre di opporgliſi; ma finalmente abbandonò i ſuoi Stati, e fuggendo, portò ſeco tutti que' ſoldati, da' quali piuttoſto doveanſi quelli difendere. Allora *Aleſsandro* lo inſeguì, ed avendo paſſato l' *Idraote*, ch'è un'altro fiume *Indiano*, conquiſtò tutto il Regno di queſt' altro *Poro*, e lo diede a *Poro* ſuo alleato, e di cui abbiam dianzi ragionato (*b*).

Gl'Indiani *s' uniſcono in lega contro di* Aleſſandro.

Fra tutti queſti lieti avvenimenti *Aleſſandro* ebbe avviſo, che i *Catbei*, gli *Oſſidraci*, e' *Malli*, nazioni dell' *India* le più

(*b*) *Arrian. Diod. Juſtin. Curt. Plut. in vit. Alex.*

più bellicose si erano contro di lui confederate, ed avevano adunato un grand'esercito. Allora egli marciò immantinente a far con loro la guerra, ed in pochi dì giunse alla città di *Sangala* posta nella sommità di un monte, e che avea dietro a se un bellissimo lago. Or appunto innanzi a questa città stavano accampati i confederati *Indiani*, i quali aveano tre linee circolari di carriaggi unite insieme, e posto le loro tende nel centro. I *Macedoni* pur troppo conosceano, che l'usar forza contro di questi popoli, era un' opera molto difficoltosa; ma non pertanto *Alessandro* si risolvette di attaccargli immediatamente, e per portare a capo questa sua risoluzione, si accampò quanto potè più dappresso al loro primo trinceramento di carriaggi, e dopo di averlo osservato, si scelse un luogo, che stimava a se il più propio a poter fare qualche attentato. Gl' *Indiani* fecero una maravigliosa difesa, ma alla per fine la prima linea de' loro carriaggi fu rotta, ed i *Macedoni* passarono alla seconda, la quale era di gran lunga più forte; nondimeno *Alessandro* l'attaccò, e dopo di una estrema resistenza gli riuscì finalmente di rom-

perla a viva forza. Allora gl'*Indiani*, senza fidarsi alla terza, si ritirarono nella città, la quale sarebbe stata da *Alessandro* investita, se i fanti, ch' egli avea seco, fossero stati a questo proposito sufficienti. Nondimeno egli fece approcciare le sue opere d'amendue le parti fino al lago, e comandò, che dall'altra parte di questo si appostassero diverse brigate di cavalleria, e che parimente si conducessero le macchine da batter le mura, impiegando ancora in alcune parti gente da far mine. La seconda notte egli seppe, che gli assediati veggendo il lago guadabile, intendeano per quello scappar via. Quindi egli ordinò, che tutt'i carriaggi, che erano stati presi nello sforzare, ch'eglino avean fatto del lor campo, si mettessero sotto, e sovra le strade, affine d'impedire questa lor fuga, dando parimente ordine a *Tolommeo*, il quale comandava la cavalleria dall'altra parte del lago, di star sommamente vigilante, e far sonare tutte le sue trombette, affinchè le truppe potessero accorrere, ove gl' *Indiani* facessero il maggior loro sforzo. Così fatte precauzioni ebbero tutto quello effetto, ch' egli potesse desiderare; imperciocchè de'

po.

pochi *Indiani*, che guadagnarono il lago, e passarono per la cavalleria *Macedone*, furono la maggior parte uccisi per le strade; ed il grosso del loro esercito fu costretto a ritornarsi indietro per lo medesimo lago nella città. Indi a due giorni la piazza fu presa ad assalto, ed in essa furon uccisi diciassettemila *Indiani*, e settantamila fatti prigionieri con trecento carri, e cinquecento cavalli: ed *Alessandro* dicesi, che non avesse perduti più che cento uomini nell'assedio, quantunque ne avesse mille, e dugento feriti, e tra questi molte persone di riguardo. Quindi mandò *Eumene* suo segretario con un distaccamento di cavalleria, a far mettere innanzi agli occhi degli abitanti delle città convicine tutto ciò, ch' era adivenuto de' *Sangalani*; senonchè promettea loro benigni e gentili trattamenti, se volessero sottometterſi. Ma costoro furon in guisa atterriti dal fatto de' loro vicini, che tutte le benigne parole, e le promesse di *Eumene* non giovarono a cos'alcuna; imperciocchè abbandonarono tutte le loro città, e ne fuggirono a quelle montagne, eliggendosi anzi di esporsi alle bestie selvagge, che a quegl'invasori, i quali avea-

no sì crudelmente trattati i loro compatriotti. Or come il Re ebbe notizia di ciò fece de' distaccamenti di cavalleria, affinchè scorressero le strade, e non facessero scappar vivo alcun nemico; ed in fatti questi trovaron vecchi, infermi, e feriti fino al novero di cinquecento incirca, e gli passaron tutti a fil di spada, senz'alcuna compassione. E poichè conosceva esser impossibile di potersi riunire, e adunare gli abitanti di cotesto paese, egli fece radere *Sangala*, e diede il territorio a quei pochi *Indiani*, che si erano a lui sottomessi. Così queste cose stabilite, si preparò per lo passaggio del fiume *Ysusi*, non avendo, come *Arriano* dice, altra mira, che di andar cercando mai sempre nuovi nimici, quando avea soggiogati i vecchi (c).

Alessandro *risolve di passare il fiume* Hyphasis.

La principal cagione, che indusse *Alessandro* a pensare a questa spedizione, si fu l'informazione, che avea avuta dello stato de' paesi di là di questo fiume. Imperciocchè gli era stato detto, ch' eglino eran per se stessi non meno ricchi, che frut-

(c) Arrian. l. v. c. 25. Diod. Plut. Justin. ubi sup.

fruttiferi; che gli abitanti eran'un popolo non solamente molto guerriero, ma ben anche molto culto e civile; che governavasi dalla nobiltà, la quale era anch' essa alle leggi sottoposta, e che perciò, come viveano tutti liberi, e felici, era molto verisimile, che combatterebbono ostinatamente per mantenersi quel governo ripieno d' ogni dolcezza e felicità. Gli fu inoltre detto, che tra queste nazioni vi cresceano i più grandi, e' più forti elefanti, l'uso de' quali era di maggior utile e profitto di quelli delle altre nazioni. Ond'egli fu acceso di un'ardente desiderio di ridurre sotto il suo dominio un così famoso e ardito popolo, ed impossessarsi delle molte pregevoli cose, che si dicea possedersi da loro. Or per quanto esorbitante, ed eccessiva si fosse la propia ambizione di *Alessandro*, non potè egli in conto alcuno far sì, che ne tramandasse una qualche parte negli animi de' suoi soldati, i quali erano così lontani dal desiderio di trionfare sopra nuovi e rimoti nimici, che anzi erano estremamente desiderosi di anche lasciare coloro, i quali erano stati da essi ultimamente vinti, e ritornarsene nei propj loro paesi. Il per-

chè, come seppero ciocchè intendea il Re di fare, eglino segretamente si consultarono tra di loro nel campo, intorno alla maniera di situare, e dar' ordine a' loro affari. Ed in questa i migliori e più gravi soldati, tenendo il lor capo chinato piangevano, e lamentavansi di lor disavventura, come quei, di cui *Alessandro* servivasi non come di lioni per fieramente gittarsi sopra coloro, dai quali si facesse loro ingiuria; ma come di mastini per menargli addosso di coloro, i quali venissero loro mostrati dal lor padrone come nemici. Ma gli altri non eran eglino così modesti; poichè si esprimeano chiaramente contro le inclinazioni di *Alessandro*, dicendo, che volesse menargli di battaglia in battaglia, di assedio in assedio, di fiume in fiume, e protestandosi, ch'eglino nol seguirebbono di vantaggio più oltre, nè più baratterebbono la lor vita per acquistargli fama e riputanza. *Alessandro*, poichè era un uomo di fino, e penetrante accorgimento, non vi andò guari, ch'egli si accorse, che le sue truppe eran di lui mal contente. Il perchè fece loro un' aringa dal propio suo rostro, della quale *Arriano*, e *Curzio* (ove vo-

glia-

gliamo in ciò prestar loro credenza) ci hanno dato entrambi il contenuto, e la sostanza, senonchè l'uno molto differisce dall' altro, e la forma e composizione di ciascuno de' discorsi conviene appuntino col genio dell' Autore, nelle cui opere il ritroviamo. Imperciocchè quello di *Arriano* è grave, sostanzioso, ed insieme insieme molto specioso; ove per lo contrario quello di *Curzio* è assai copioso, fiorito, e sparso di molte figure retoriche, le quali servono anzi a rendere i leggitori attoniti e sorpresi, che persuasi e convinti. Quindi è, che noi possiamo ragionevolmente supporre, che *Arriano*, e *Curzio* si avesse ciascuno composta la sua aringa. Quanto poi al discorso che fece *Alessandro*, probabilmente si aggirava intorno a' medesimi generali motivi, e consisteva in una calda rappresentazione della gloria, che ridonderebbe loro, se dopo di aver conquistata l' *Asia*, soggiogassero parimente il mondo tutto abitabile; ed in una ricapitolazione delle vittorie, ch'eglino avean fino allora riportate; come altresì in larghe promesse della sua gratificazione, e de' premj grandi, che a largo mano avrebbe dispensato, se con-

tinuassero ad essergli compagni delle sue fatiche, e lo ajutassero a conservar il carattere d'invincibile, che come a figliuolo di *Giove* l'Oracolo di *Ammone* gli avea conceduto. Ma comechè la di lui eloquenza fosse grande, e l'amore, che i suoi soldati serbavano inverso di lui, fosse tuttavia assai forte, nondimeno eglino non si rallentarono dai loro proponimenti, ma si rimasero in silenzio, ed ostinati nella primiera opinione, e finalmente volsero gli occhi a *Ceno*, vecchio e sperimentato Capitano, amato da *Alessandro*, ed in cui l'esercito molto confidava. Allora questi con animo, e generosità bastevole ad imprender la lor causa, disse francamente ad *Alessandro*, che gli uomini durano, e sostengono le fatiche colla speranza del riposo; che i *Macedoni* erano di già molto scemati di numero, e coloro, i quali ancor vi rimanevano, erano la maggior parte invalidi, ed aspettavano, che in riguardo, ed in premio de' lor passati servigi, e' gli riconducesse ora al lor natìo paese, affermandogli, che questa sarebbe un'azione, la quale sopra di ogni altra contribuirebbe assaissimo ai propj suoi disegni; conciosiachè così egli impegne-

gnerebbe la gioventù di *Macedonia*, ed eziandio della intiera *Grecia*, a seguirlo in qualunque nuova spedizione, che mai gli piacesse indi appresso di fare, così inverso il Settentrione, che inverso al Mezzo giorno, o contra gl' *Indiani* di là dell' *Ifasi*, o contra le incognite nazioni confinanti col mare *Ircanio*. Or *Ceno* fu egli molto lontano di piacere al Re, e molto meno restò questi soddisfatto della disposizione dell' esercito, che continuava a starsene nel suo profondo silenzio. Quindi *Alessandro* licenziò l' assemblea, e 'l giorno avvenire ne fece radunare un'altra, in cui chiaramente disse a' soldati, che non si rimoverebbe dal suo proposito, e passerebbe oltre a far le sue conquiste con coloro, i quali volessero volontariamente seguitarlo; e che inquanto agli altri, egli non volea contro lor voglia ritenerli, ma lasciavagli in libertà di andare nelle loro case alla *Macedonia*, ove eglino potrebbono vantarsi *di aver lasciato il propio Re nel mezzo de' suoi nimici*. Ma neppure con questo spediente egli fece alcun profitto; conciosiachè il suo esercito era talmente annojato e lasso delle lunghe marce, e gravi ed affannose battaglie, che

avea concordemente, e con unanime consentimento determinato di non passar più oltre, nè per belli, e teneri discorsi, nè se ripieni fossero di minacce, e di risentimento. Allora il Re ritirandosi alla sua tenda, ricusò di vedere i suoi amici, e quindi anch'egli videsi immerso in quella maninconica e malgrata disposizione, che regnava ne' suoi soldati: e continuarono le cose in questo stato per lo spazio di tre giorni: ma finalmente egli comparve subitosamente e all' impensata, come se già avesse pienamente deliberato di proseguire il suo primiero disegno; diede ordini di farsi sagrifizj a' Dei per lo felice successo della sua nuova intrapresa. Indi, dopo terminati i sagrifizj, *Aristandro* riferì, che gli augurj eran del tutto contrarj: ond'egli, *giacchè*, disse *il mio passar oltre non piace nè agl'Iddii, nè agli uomini, su via torniamocene indietro*. Allora, come ciò si sparse per l'esercito, si radunò un gran novero di soldati intorno alla tenda regale, i quali augurando al Re somme felicità, e facendogli grandi acclamazioni, mostravangli insieme i lor desiderj di riuscirgli felicemente tutti i suoi futuri disegni, e lo rin-

ringraziavano con tutto il lor animo, *che quantunque egli fosse invincibile, si avea nondimeno voluto far vincere dalle loro preghiere* (d) (E).

Allo-

(d) *Arrian. l. v. c. 25. usq. ad 29. Diod. l. xvii. Olymp. cxiii. 2. Plut. in vit. Alex. Curt. l. ix. c. 5. usq. ad 10. Justin. l. xii. c. 8.*

(E) Diodoro Sicolo *si trattiene lungamente a favellare della battaglia di* Alessandro *con* Poro, *e ne dice, che questo* Poro *fu sì gravemente ferito, che cadde dal suo cocchio a terra, e perdè nel combattimento dodici mila uomini; e che dalla parte de'* Macedoni *morirono dugento ottanta cavalli, e settecento fanti. Indi ne descrive i paesi, per gli quali passò* Alessandro, *e le rarità, e cose singolari degne d' essere osservate. Egli asserisce, che l'* Ifasi *era largo sette stadj, e profondo sei braccia; che* Alessandro *fu informato, che s' egli continuava la sua marcia, incontrerebbe un diserto così amplo, che a camminarlo vi*

vo-

voleano dodici giornate, e poscia il Gange *fiume lo più grande, e più profondo nell'*India, *di là del quale ritroverebbe* Sandrane *Re de'* Gandaridi *alla testa di un'esercito di ventimila cavalli, dugentomila fanti, due mila cocchi, e quattro mila elefanti. Il Re riguardando questo racconto, come un mero romanzo, fece a se venir* Poro, *e gl' impose di dirgli la verità di tal fatto, e questi lo assicurò, che la cosa era per punto tale, quale gli era stata riferita, e che egli non era stato miga ingannato. Così fatti ragguagli congiunti alle durezze, che fino allora si erano sofferte, fecero sì, che i* Macedoni *ricusassero di esser menati più oltre; la qual cosa in sulle prime dispiacque eccessivamente ad* Alessandro; *ma come finalmente vide, che non potevano essere affatto rimossi dalla loro ostinata opinione, egli se ne diede pace, e consentì con essoloro di ritornare; ma comandò, che prima erigessero dodici altari, ciascuno dell'altezza di cinquanta cubiti, e che facessero un fosso intorno al suo campo largo cinquanta piedi, e profondo quaranta, formando della terra, che quindi se ne scavava, un ben*
for-

forte trinceramento dalla parte di dentro del suo campo. Ogni soldato a piede ebbe parimente ordine di proccurare due letti di cinque cubiti, siccome ancora dovette fare tutta la cavalleria; oltre a questi letti ebbero essi ordine, che formassero ancora una mangiatoja di una grandezza due volte più grande delle ordinarie. E tutte queste cose furon fatte da Alessandro *per tener' a bada la posterità, e darle a credere, ch'egli avea condotto nell'* India *un esercito superante il comun potere di tutti gli uomini*(81).—— Plutarco *espressamente dice, che la battaglia fatta con* Poro *abbattesse il coraggio de'*Macedoni, *e facesse loro passar la voglia di aver più che fare, e mischiarsi cogl'*Indiani, *e ciò più che mai; quando ebbero inteso, che di là del* Gange, *i* Re *de'* Gangarìti, *e de'* Presiani *aveano radunati ottantamila cavalli, dugentomila fanti, ottomila cocchi armati, e 6000. elefanti atti per lo combattimento. Il nostro Autore ci assicura, che ciò non era una vana diceria; imperciocchè* Andracotto, *il qual'era giovane in quel tempo, e vide* Ales-

(81) Diod. Sicul. l. xvii.

Alessandro *nel suo campo, andò poscia a far conquista di tutti questi paesi con un esercito di secentomila uomini, e fece a* Seleuco *un dono di cinquecento elefanti in una sola volta. Questo Principe fu spesso inteso dire, che, se* Alessandro *avesse perseguito il suo disegno, molto probabilmente avrebbe avuto felice successo, essendo i Re, che allora regnavano in quelle parti, odiati per la loro crudeltà, ed insieme disprezzati per la bassezza di lor nascita. Abbiamo parimente un ragguaglio di* Plutarco, *che* Alessandro *allora quando fu necessitato da' suoi soldati a pensare di ritornarsene, facesse lasciare nel suo campo, armi di una sinisurata grossezza, mangiatoje di una eccessiva grandezza, e morsi di briglie parimente grandi e sproporzionati* (82) —. Strabone *nella descrizion che fa dell'*India, *conviene molto bene con* Diodoro, *narrando quasi le medesime cose, che dice costui. In amendue abbiamo racconti di certi serpenti velenosi; di una nazione, che facea morire i figliuoli, i quali non eran vaghi ed avvenenti, e non*

(82) **Plut. in vit. Alex.**

non avevano i membri bene proporzionati; di cani così forti, e di cotanto spirito, che incontravano i lioni; e di altre somiglianti favole, prese da Onesicrito, *il quale era senza dubbio il Capitaño della galèa di* Alessandro, *ed ebbe parimente la sorte di far mentire ogni autore, il quale abbia voluto far uso della sua istoria, che per verità era un' opera straordinaria* (83). —— Curzio *per lo più conviene cogli Autori mentovati in questa nota, senonchè differisce in certe circostanze, delle quali alcune son di poco momento, ma alcune altre meritano, che per noi se ne dia notizia. Egli fa la distanza, che passa tra l'*Ifasi, *ch'egli chiama* Ipasi, *e'l* Gange *di undici giornate di cammino, ed appella il Re de'*Gangaridi, Aggranne, *il quale dice, che avea ventimila cavalli, dugentomila fanti, tremila cocchi, e tremila elefanti. Nel racconto, che ne dà della sedizione surta nel campo* Macedonico, *vi ha inseriti alcuni discorsi retorici di una eccedente lunghezza; e quanto poi si appartiene agli straordinarj altari, alle*

(83) Strab. Geogr. l. xv.

alle arme, ed ai letti, conviene con Diodoro, *e* Plutarco (84). — Giustino *ci dà un brieve, ma molto magnifico abbozzo della battaglia, che* Alessandro *ebbe con* Poro, *il cui carattere, e dignità ha egli più con uno o due versi innalzato, e lodato, che non han fatto molti altri autori con pagine intiere*. *Mette egli i* Gangaridi *tra le nazioni conquistate da* Alessandro, *e dice, che in mentre andò egli col suo esercito per combattere i* Cusiti, *conoscendo i* Macedoni, *che dovrebbono combattere con dugentomila cavalli, lo pregassero di risparmiare alloramai quelle picciole reliquie di truppe, delle quali erasi il di lui padre servito; e di conceder loro il piccolo e giustificato favore di portare a casa i loro macellati scheletri, per sepellirgli ne' sepolcri de' loro* Maggiori; *e che* Alessandro *finalmente dopo molta ripugnanza e difficoltà, consentisse a questa loro ragionevole richiesta* (85). — Polieno *fra molti essempj della saviezza di* Alessandro, *e della di lui arte e peri-*
zia

(84) Curt. l.ix. c.2. & seq.
(85) Justin. l.xii. c.3.

Allora *Alessandro*, avendo già fatta risoluzione di far sì, che il fiume *Isasi* fosse il limite de' suoi conquistati paesi, divise il suo esercito, ed avendo comandato, che si erigessero dodici altari uguali nell' altezza, ma eccedenti nella larghezza del doppio quelli di una grandezza ordinaria, fecevi offerire sagrifizj ai Dei; indi dopo aver fatti de' publi-

Finalmente Alessandro *s' induce a ritornare nella* Macedonia.

zia militare fa menzione di quelli, che accaddero nella di lui guerra Indiana; *e tra questi sono il passaggio del fiume* Idaspe, *e la battaglia con* Poro; *ed il successo felice del primo lo attribuisce alla di lui invenzione; e la vittoria riportata dal secondo anche alla savia e maestrevole disposizione e ordinanza, onde* Alessandro *fece schierare le sue truppe innanzi al combattimento* (86) —— . *Tutto ciò è stato da noi nel Testo diffusamente spiegato, ed è senza dubbio un atto de' più grandi e nobili, che mai si leggono ricordati di questo gran conquistatore.*

(86) Polyæn. Stratag. l. iv. c. 3. 4. 5. 9.

ci spettacoli, secondo il *Greco* costume, unì tutto il paese conquistato a' dominj di *Porò*, e poscia cominciò a marciare verso il fiume *Idraote*. Poi si avviò verso gli *Acesini*, ove trovò compiuta la città, che ad *Efestione* aveva imposto di fabbricare, alla quale invitò tutti gli abitanti del paese circonvicino, e vi lasciò parimente quei suoi mercenarj, ch' erano infermi, e cercavano di stabilirvisi. *Abissare* piccolo Re, ch' erasi a lui sottomesso nella marcia, ch' egli fece per la volta di questi paesi, ed a cui avea mandati ordini, che comparisse innanzi a lui, mandò Deputati ad iscusarsi per cagion della sua malattìa, la quale scusa il Re si compiacque di accettare, a cagion che questo Principe avea mandati i trenta elefanti, che avea promessi, ed insieme erasi offerto di sottomettersi a qualunque condizione, che da lui gli venisse imposta. Quindi *Alessandro* comandò ad *Arsace* Presidente della Provincia aggiacente agli Stati di colui, che osservasse la di lui condotta; e dopo aver stabilito il tributo, che quegli dovesse pagare, marciò verso il fiume *Idaspe*, ove trovando le nuove città *Nicea*, e *Bucefala* alquanto danneggiate per le gran piogge, che nel

tem-

tempo della sua assenza, erano cadute, comandò a' suoi soldati, che le riparassero; e poscia, come ebbe dati ordini, e regolamenti necessarj per la sicurezza delle sue fatte conquiste, si rivolse a pensare ai preparamenti necessarj a poter discendere per lo fiume *Indo* nell' *Oceano* (*e*) (F).

(*e*) *Arrian. l.vi. c.1. 3.*

(F) *Il disegno di* Alessandro *era di far vela lungo la corrente dell'* Idaspe *fino alla sua congiunzione coll'* Acesine; *e quindi per l'* Acesine *nell'* Indo, *e per ultimo dall'* Indo *all'* Oceano. *Or com' egli era un diligente inquisitore di tutto ciò, che riguardava la storia naturale, quando giunse la prima volta in coteste parti, esso da certe informazioni, che gli furon fatte in termini generali, cadde in una stravagante opinione, cioè a dire, ch' esso avea di già ritrovato la sorgente del* Nilo. *I fondamenti di questa erronea opinione erano i seguenti:* Alessandro *avea veduto nel fiume* Indo *de' coccodrilli,*

Imbarca il suo esercito.

La cura, che si prendeva *Alessandro* per l'eseguimento di questo suo disegno, mostrava una prudenza assai maggiore, che non ne mostrava il disegno medesimo. Av-vegna-

---

drilli, e nelle sponde dell' Acesine *di quella sorta di fave, che crescono in* Egitto: *ond' egli ponendo insieme queste cose immaginò, che questo fiume scorrendo per vasti diserti, vi perdesse il suo nome; ma entrando di bel nuovo nel paese bene abitato dell'* Etiopia, *fosse in quello chiamato* Nilo; *e di là scorrendo in* Egitto *ritenesse ancora in questi paesi il medesimo nome. Egli confermavasi in questa sì strana congettura da ciò, che* Omero *chiama il* Nilo, Ægyptus *da dove questo fiume entra nell'* Egitto, *fin dove va a scaricarsi nel mare; imperocchè da ciò sembrava inferirsi, che il medesimo fiume, scorrendo per differenti paesi, acquistasse differenti denominazioni. Finalmente egli divenne così sicuro del fatto, che tra le altre cose, le quali scrisse alla sua madre* Olimpia, *vi pose anche que-*

vegnachè egli avea comandato, che si tagliassero quantità grandi di legname nelle vicinanze dell'*Idaspe*, per cui dovea far vela nell'*Indie*. Aveva inoltre comanda-

to,

questa, come cosa certa e indubitata, ch' egli avesse trovate le sorgenti del Nilo; *ma inquirendo poscia più oltre, e ricevendo piena contezza, che l'* Indo *non si perdeva affatto in alcun diserto, ma che anzi per due assai larghe bocche mettea capo nell'* Oceano, *esso fece cancellare quel passaggio di sopra mentovato. Può egli per avventura sembrar cosa strana a qualcheduno di esserci noi sì lungamente trattenuti sopra di un punto, che a prima faccia può apparire una cosa triviale; ma il motivo di ciò si è stato questo, che molti altri hanno errato dell' istessa maniera, che* Alessandro, *ma pochi poi hanno avuto il buon sentimento di ritrattarsi come lui, anche dopochè hanno scoverti i loro errori. La cosa quì proposta ella è un fatto, accompagnato da molte circostanze assai curiose e sufficien-*

to, che vi fossero portati anche i vascelli, con cui avea passati gli altri fiumi; ed avea fatto radunare un vasto numero di artefici capaci così di restaurare, come di rifabbricare

---

cienti a poterci far regolare in tutti i casi di simil natura, e a farci apprendere a non troppo fidarci anche delle congetture de' più grand'uomini, e viaggiatori, ma si bene dipendere da essi soltanto in materia di fatto (87). *Poco prima di questo imbarco, morì* Ceno *vecchio Capitano di* Alessandro, *il quale avea avuto lo spirito di adossarsi il difficile, ed arduo impiego di far l' Oratore dell' esercito, quantunque il Principe non lo volesse*. Curzio *ci dice, che* Alessandro *molto si affliggesse della di lui morte; ma che non potè ritenersi di dire*, che avea fatto un discorso troppo lungo, a riguardo del brieve tempo, che avea da vivere, *ed altre cose simili, le quali andavano a battere all' istesso sentimento. Nulla però di*

(87) Arrian. l.vi. c.1.

care la ſua flotta, e di equipaggiarla; la quale, quando fu compiuta, e ben corredata, ed in iſtato di eſſere poſta a mare, coſtava di ottanta vaſcelli a tre ordini di remi, e di altri minori, e da traſporto

7 C 4 circa

---

di manco Ceno *fu atterrato con ſolennità grande, e ſè la triſtezza di* Aleſsandro *non era del tutto ſincera, non dubitiam punto, che quella dell' eſercito non foſſe vera e reale, poichè eraſi da loro perduto il miglior amico, e 'l più ſperimentato Generale.* Diodoro (88), e Curzio (89) *in ciò, che ne dicono dello ſcendere, che fece* Aleſſandro *per queſti fiumi, variano in alcuni riguardi e circoſtanze da* Arriano, *ed in altri manifeſtamente lo contraddicono. Ma egli non v' ha biſogno alcuno di faſtidire i leggitori con particolari ragguagli, poichè ſon materie di piccola importanza, e di natura tale, che contengono in ſe più di maraviglioſo, che di credibile, o utile.*

(88) Diod. Sicul. l.xvii.
(89) Curt. l.ix. Arrian. l.vi. c.

circa due mila. Quanto si appartiene a coloro, i quali dovean condurre, e regolare questa flotta, e' fece scelta de' *Fenicj*, *Cipriotti*, *Carj*, e degli *Egiziani*, i quali seguivano il suo esercito, come quelli, che aveansi per gli più perfettamente versati in tutte le parti dell' arte nautica. E quanto poi alla disposizione dell'armata, ella fu stabilita così; fece egli andare a bordo della sua flotta gli arcieri, gli *Agriani*, la fanterìa leggiera, e parte della cavallerìa. *Cratero* con un corpo di cavallerìa, e fanterìa marciò lungo la sponda da mano diritta; ed *Efestione* colla maggior parte delle truppe e con dugento elefanti da man sinistra. *Nearco* poi era Ammiraglio di tutta la flotta, ed *Onesicrito* Capitano della galea regale. Or come furono pronte tutte le cose, l'armata s' imbarcò sul far del giorno, e poscia, egli medesimo dopo aver offerti sagrifizj agl' Iddii, secondo i riti del paese propio, e di quello, in cui allora si trovava, ne andò parimente a bordo, e dopo di aver fatto dare il segno col suono di una trombetta, la flotta cominciò a navigare. *Cratero* però, ed *Efestione* aveanò di già marciato alcuni giorni prima. Nel terzo

gior-

giorno noi sappiamo da *Arriano*, che *Alessandro* giunse in quella parte del fiume, ch'era dirimpetto a' loro campi; ed ivi fu informato, che gli *Ossidraci*, ed i *Malli* stavano mettendo forze in piedi per opporglisi. Quindi egli si determinò di ridurgli, conciosiachè nel corso del suo viaggio si avea fatta una legge di costrignere gli abitanti di amendue le parti del fiume a prestargli obbedienza. Ma innanzi, che giugnesse alle costiere dell' anzidetto popolo, la sua persona corse non picciol pericolo; imperocchè, come pervenne al luogo, in cui s' incontrano le acque dell' *Acesine*, e dell' *Idaspe*, e donde amendue i fiumi scorrono insieme nell' *Indo*, i reflussi, i vortici, e le rapide correnti precipitando con terribile strepito dai rispettivi canali di quei fiumi in un canale ben grande, formato da amendue loro, furono in uno istante atterriti coloro, i quali navigavano nei suoi vascelli, e mancò poco, ch' egli, e l'Ammiraglio *Nearco* non si perdesse, come già si perderono tutti quelli, ch' eran a bordo a molti vascelli alquanto lunghi, i quali si fracassarono. Tostochè fu superato questo pericolo, e la flotta, e l' armata di terra furono di bel-

bel nuovo unite insieme, scese egli di persona al lido, ed avendo comandato, che i suoi elefanti con alcune truppe di cavallerìa, ed arcieri si facessero attraversare il fiume, e passare sotto il comando di *Cratero*, divise l'esercito, ch'era a sinistra della sponda del fiume in tre corpi, l'uno dei quali venisse da se comandato, l'altro da *Efestione*, ed il terzo da *Tolommeo*. Or *Efestione* ebbe ordine di marciare in silenzio per lo bellìco del paese cinque giornate di marcia innanzi al Re, acciocchè se nell'approssimarsi di *Alessandro*, alcuno dei Barbari tentasse di ritirarsi, e ricoverarsi nel cuore del paese, cadesse nelle mani delle truppe di *Efestione*; e *Tolommeo Lago* tre giornate dietro al Re, acciocchè, se mai scappasse qualcheduno de' suoi nimici, cadesse nelle mani di lui. E finalmente la flotta ebbe ordine di fermarsi nel luogo, ove questo fiume si unisce coll'*Idraote* fino a tanto che non giugnessero ad unirsi insieme questi diversi corpi (*f*).

Alessandro *riduce i* Malli.

Alessandro di persona marciò alla testa di un corpo di cavallerìa e di fanterìa leggiera, per un paese deserto con-

(*f*) *Arrian. l. vi. c. 6. & seq. Diod. ubi sup.*

contro i *Malli*, ed appena permettendo qualche riposo ai suoi soldati, giunse la terza giornata in una città, in cui eglino avean messe le lor mogli, e figliuoli, acciocchè vi stessero con tutta la sicurezza, e vi avean lasciata una buona guernigione in loro difesa. Or questi popoli, conciosiachè non sospettavano, che *Alessandro* avesse da marciare per quel paese deserto, si stavano tutti lungi dalle armi, e senza ordine, o regolamento alcuno: e quindi molti di loro, essendo stati sorpresi nella campagna, furono uccisi, e tutti gli altri, che restarono, fuggiron dentro la città, e serrarono le porte. Ma ciò ad altro non potè giovare, che a prolungare altro poco di tempo il lor fato; imperocchè il Re fece investire la città dalla sua cavallerìa, e poscia l'attaccò, e presa così lei, come il castello ad assalto, quantunque non senza qualche sua perdita, passò a fil di spada tutti coloro, i quali vi ritrovò dentro. In quel medesimo tempo mandò *Perdicca* con un considerabile distaccamento ad investire un' altra città de' *Malli*, alquanto da quel a distante, e poichè la ritrovò di fresco abbandonata dagli abitanti, egli si diede ad inseguir questi, e

ne

ne uccise per istrada un grosso novero; Dopo di ciò *Alessandro* prese diverse altre città, ma non senza grave resistenza, e da spregiarsi; imperocchè gl' *Indiani* eliggean piuttosto alcune volte di bruciar se medesimi, e le loro case, che rendersi. Or egli sembra, che contro di questa nazione *Alessandro* combattesse con ira, e risentimento maggior dell' ordinario; avvegnachè piuttosto dava a lei la caccia come a bestie, che combatteale contro, come ad uomini, e si sforzava a tutto suo potere di far' in pezzi non meno coloro, i quali gli facean resistenza, che coloro, i quali fuggivano nei boschi, e nei diserti, per campare dalle di lui mani. Finalmente si portò nella lor città capitale, e poichè la ritrovò abbandonata, passò più oltre verso il fiume *Idraote*, nella di cui sponda opposta trovò cinquantamila uomini accampati. Nondimeno egli non dubitò di passare il fiume, quantunque avesse soltanto seco un corpo di cavallerìa poco considerabile; e pure gl' *Indiani* furono in tal maniera atterriti dalla di lui presenza, che eziandìo con tutte le suddette lor truppe si ritirarono: senonchè, come si avvidero, che l'accompagnamento del Re

era

era così scarso, si ritornarono indietro, e lo attaccarono. Ma poichè in questo medesimo tempo, le altre truppe di *Alessandro* già passavano il fiume, furon di nuovo gl' *Indiani* costretti a ritirarsi in una città, ch' era lor dietro, e la quale fu poscia da *Alessandro* la medesima notte investita. Quindi il dì seguente assaltò la città con tale violenza, che gli abitanti furon costretti ad abbandonarla, e ritirarsi nella cittadella, dalla quale si apparecchiarono a fare una molto vigorosa difesa. Il Re allora diede ordine immediatamente, che si scalassero le mura, ed in mentre i soldati si preparavano ad eseguir quegli ordini quanto più tosto per loro si potesse, egli impaziente prese una scala, ed appoggiatala al muro, vi montò esso il primo, coprendo il suo corpo con lo scudo. Indi fu seguito per la medesima scala immediatamente da *Peucesta*, e poscia da *Leonnato*: e per un' altra scala montò parimente *Abrea*, uomo di gran coraggio, cui per questo riguardo fu accordato doppio soldo. Il Re adunque, com' ebbe guadagnati i merli, e le sommità di quella fortezza, la sgomberò totalmente da' di lei difensori, e colla sua spada ne uccise alcuni, ed altri

tri ne rispinse sovra le mura. Non pertanto, dopo ch' egli ebbe ciò fatto, tuttavia ritrovavasi nel maggior pericolo, che mai; avvegnachè gl' *Indiani* dalla torre vicina lo soprassacevano con dardi e saette, quantunque non ardissero di avanzarsi tanto, che potessero venir con lui alle mani. Allora il suo propio battaglione di scudieri, montando in fretta per dargli ajuto, ruppe le scale, della qual cosa accortosi *Alessandro*, si gittò entro il castello, come fece parimente *Peucesta*, *Leonnato*, ed *Abrea*. Or come il Re fu giunto a terra, andò verso di lui precipitosamente per attaccarlo il Generale *Indiano*, ma fu immantinente da lui ucciso con la spada, come adivenne di parecchi altri, che lo seguivano: il perchè si ritirarono indietro tutti gli altri, contentandosi di lanciargli pietre, e dardi da una certa distanza. In fatti *Abrea* fu con una freccia percosso nel capo, e cadde sul luogo, e indi a poco un' altra ferì il Re nel suo corpo, penetrando per la corazza. Ma nondimeno egli fino a tanto che gli si mantenne lena e vigore, si difese valorosamente; ma, come poscia per una smisurata effusion di sangue, cominciarono a mancargli le forze, perdendo

do

do parimente i ſenſi, venne meno, e cadde ſopra il ſuo ſcudo. Allora *Peuceſta* lo covrì da una parte collo ſcudo ſagro di *Pallade*, e *Leonnato* col ſuo propio dall' altra, quantunque ancor' eglino foſſero graviſſimamente feriti. Quindi i ſoldati, ch' erano dalla parte di fuori impazienti di ſalvare il lor Principe, ſupplirono alla mancanza delle ſcale, con ficcare ben groſſi pali di ferro nelle mura; e con queſta invenzione ſi ajutarono molti a montare ſulle mura, e poi gittarſi entro il caſtello, ove alcuni coprendo il corpo del Re, sforzarono gl' *Indiani* a ritirarſi, ed altri, togliendo via e rompendo le sbarre, sforzarono una porta tra le due torri, e fecero entrare i loro compagni. Quindi i ſoldati nel fervore del loro riſentimento paſſarono a fil di ſpada tutti coloro, che incontrarono anche donne, e fanciulli ſenza eccezione veruna, e dopo prendendo il Re ſopra del di lui propio ſcudo, il portarono al campo. Ivi egli ſtava tuttavìa tanto debole, che la di lui guarigione rendeaſi dubioſa: il perchè pervenute le notizie di così fatto accidente al campo dall' altra parte del fiume, ed in cui erano i principali quartieri di tutto l'eſer-

l' esercito, riempì tutti di un tal panico timore, che appena sapeano che farsi, e lo avean già da quel medesimo punto per morto; di talchè quando di tempo in tempo avean le notizie del di lui miglioramento, non se ne rendeano persuasi, ma dicevano, e credeansi, che ciò si facesse ad arte dagli Uffiziali, e Generali, ch' eran con esso lui; anzi non lo credean vero, neppure quando ebbero avviso, che *Alessandro* già ritornava all' armata. Or egli il Re conosceva assai bene tutti i mali, che potevano accompagnare così fatti timori, ed apprensioni dei suoi soldati: il perchè come il suo ristabilimento glie lo permise, si fece portare a bordo della sua galèa, ed unissi alle sue forze: e come poi fu giunto al campo, e fecesi vedere a cavallo ed a piedi, i soldati gli si uniron dintorno, ed affollavansi a baciargli non solamente le mani, e le ginocchia, ma i piedi ancora, e le vesti, e ripigliarono in un momento il medesimo ardire, e coraggio; che fino allora gli aveano resi invincibili. Nulladimanco gli ufficiali primarj, ch' eran *Macedoni* di nascita, dopo che furon terminati quei primi atti di ossequio, non ebbero riparo di dirgli, ch' egli avea fatto

assai

assai male in arrischiando in così fatta guisa la propia sua persona; la qual cosa, come quegli, che non era più amator della verità, gli spiacque molto; e da quel punto favorì sempre e trattò con gran gentilezza un certo vecchio *Beoziano*, acciocchè per lusingare la di lui vanità, gli dicesse, che tali straordinarj attentati costituissero, e formassero il carattere di un' Eroe (g) (G).

(g) *Arrian. l.vi. c.12. 13. Diod. Sicul. ubi sup. Curt. l.ix. c.14. & seq. Justin. l.xii. c.9.*

(G) Arriano *parlando della disavventura del Re, difende la sua propia stima, e 'l credito dovuto alla sua istoria, imperocchè egli ne dice, che non è certo, se un medico, oppure* Perdicca *aprisse la ferita del Re, e ne estraesse la freccia; ma ben ci assicura, che in estraerla accadde una gran effusione di sangue, e che il di lui svenimento gli salvasse la vita; poichè con questo, il sangue fermandosi diede tempo di potersi applicare rimedj,*

I Malli, *e gli* Ossidraci *si sottomettono*.

Allora i *Malli* fattisi persuasi, che niun'altra cosa potrebbe salvare le picciole reliquie di se rimaste, quanto la sommissione; mandarono Deputati a scongiurare

---

dj, e fasce, per mancanza delle quali cose egli sarebbe altrimenti perito. Esso adunque ci fa sapere, che molte cose strane riguardo a questo accidente trovansi negli Storici, i quali prendendo i loro materiali da memorie romanzesche, sarebbono stati in pericolo d'ingannar la posterità, se non si fosse cessato da sì fatta maniera di scrivere. Egli passa a dar degli Scrittori di questo genere molti esempj, e quindi ritornando al fatto, di cui si tratta dice, che era vulgare opinione, che Alessandro *avesse avuta la sua ferita davanti la Capitale degli* Ossidraci. *Qual mai fosse l'opinione di* Diodoro, *egli non è troppo facile ad asserirsi, poichè in molte copie noi abbiamo* Siracusani *invece di* Ossidraci; *senonchè è cosa molto probabile, che avesse tenuta quella opinione, la quale* Arria-

rare *Alessandro*, che obliasse il passato, ed accettasse il dominio del lor paese, che allora gli offerivano: e nel tempo stesso ne giunsero altri dagli *Ossidraci* con l' offerta parimente, ch'eglino si vorrebbo-

7 D 2 no

---

riano (91) *appella vulgare, nella qual cosa vien seguito anche da* Curzio (92). Plutarco (93) *non differisce inquanto al luogo; ma è tra il numero di quegli Autori, i quali riferiscono, che il Re ricevesse prima un colpo con una mazza sovra l' elmetto, che lo stordì in maniera, che sembrandogli di vacillare gli occhi, e' cadde a terra; ma poscia ricuperando le forze, si alzasse, e perseguisse a combattere fino a tanto che non fu colpito nel petto; niente di manco* Tolommeo, *il quale non potea non essere ben informato, scrisse espressamente, ch' egli fu solamente ferito*

(91) Diod. Sicul. l.xvii.
(92) Curt. l.ix.
(93) Plut. in vit. Alex.

no a lui sottomettere. Or questi aveano prima fatta un' alleanza coi *Malli* di opporsi ad *Alessandro*, ed arrestare le di lui conquiste, e progressi; e per questo effetto aveano radunato un grand' esercito, con cui si erano proposto di unirsi alle forze de' *Malli*; ma dappoichè *Alessandro* marciando per luoghi deserti, entrò nel paese di costoro, quando meno se l'attendeano, rese il loro disegno inefficace; e la ruina, che poscia si aggiunse ai *Malli*, indusse quest' altra nazione *Indiana* a cercare la loro salvezza, con una opportuna condiscendenza a' voleri del Re. Quindi fu,

---

rito nel patto (94). *Noi potremmo quì fermarci sopra molte altre particolarità; ma stimiamo meglio di ommetterle per evitare di esser molto prolissi, e queste, che abbiamo finora dette, bastano a mostrare, qual cura, e diligenza si deve usare in iscrivere l'istoria di* Alessandro, *e quanto sia pericoloso fidarsi soverchio a qualunque mai siasi Autore.*

(94) Arrian. ubi sup.

fu, che i loro Deputati andarono a rappresentargli, ch'eglino fino allora si eran mostrati ritrosi di sottomersi a lui, non già per qualche disprezzo, in cui avessero la di lui persona, ma puramente per amor della libertà, e che d'allora in poi erano pronti di accettare tutte quelle condizioni, che gli piacesse d' imporre loro. Quindi *Alessandro* volle, che gli mandassero per ostaggio non meno di mille uomini de' principali tra di loro per servire nel suo esercito, acciocchè fosse sicuro della fedeltà di tutti gli altri: e quanto ai *Malli* gli aggiunse alla provincia di *Filippo*, cui comandò, che sempre vegghiasse lor sopra. Ed in mentre ch' esso per meglio ristabilirsi dalla sua infermità, e per aspettare ancora *Perdicca*, tuttavia si trattenea nel suo campo al luogo, in cui si univano l'*Idraote*, e l'*Acesine*, giunsero i mille uomini, che avea domandati in ostaggio dagli *Ossidraci* con cinquecento cocchi da guerra assai ben guerniti, ed equipaggiati. Allora *Alessandro* veggendo, che costoro aveangli portato molto più di ciò, ch'egli avea richiesto, se ne compiacque tanto, che diede la libertà a tutti quegli ostaggi di tornarsene

alle loro case, soggiugnendo, ch'era ostaggio bastevole, e piena sicurezza della loro ubbedienza, la fede di una cotanto generosa nazione.

Così stabilite, e fermate queste cose, rivolse l'animo primieramente ad accrescere la sua flotta, e fece perciò fabbricare diversi vascelli nuovi, e poi ad edificare una città, al che s'indusse dal comodo sito, che apportava la confluenza di due gran fiumi. Colà andò a visitarlo, e presentargli i suoi rispetti *Ossiarte* padre della di lui moglie *Rossana*, e gli fu fatto un gentile ricevimento, e gli fu conferito il governo di *Paropamisi*, da cui era stato deposto il vecchio governadore per la mala amministrazione fattane; ed affinchè potesse gratificar maggiormente il suo suocero, aggiunse a questa Provincia tutto il paese dal luogo, ove l'*Acesine* si scarica nell'*Indo*, fino al mare, e nel tempo stesso gli aggiunse ancora alla suddetta carica *Pitone*. Indi avendo fatto trasportare *Cratero* e le sue forze a traverso del fiume, e dopo d'avergli dati quegli ordini, che stimò spedienti, egli con una parte della sua armata maggiore del solito, s'imbarcò a bordo della sua flotta, e continuò il suo viag-

viaggio. E poichè avea ſaputo, che il Regno di *Muſicano*, il quale ſtava in poca diſtanza, era uno de' più ricchi, e popolati dell' *India*, ſi acceſe fortemente di sdegno, che queſto Principe non aveſſe nè mandati Ambaſciadori con la di lui ſommeſſione, nè preſa altra via per ottenere il ſuo favore, e per queſta cagione non volle affatto aſpettare di ſorprenderlo, finchè foſſe arrivata la ſua flotta alle coſtiere di queſto Regno. *Muſicano* ſorpreſo dal di lui improvviſo arrivo, uſcì fuori ad andargl' incontro con tutti i ſuoi elefanti in ſuo accompagnamento, e dopo di avergli offerti preſenti del più alto valore, poſe finalmente ſe ſteſſo, e' ſuoi reami, nelle di lui mani, e confeſsò di aver mancato: la qual maniera di condurſi fu ſempre di tanto peſo, e valore preſſo di *Aleſſandro*, che faceſſe da lui impetrare ogni qualunque domanda. Il perchè avendolo già perdonato ed ammirate inſieme le ricchezze, e la bellezza del ſuo Regno, e la città capitale, ne diede di bel nuovo il governo così dell' uno, che dell' altra in mano del medeſimo Principe, che glie le avea offerte, ſenonchè temendo, che queſti non faceſſe

qualche nuovo attentato; com'egli fosse in qualche distanza, comandò a *Cratero*, che nella città fabbricasse un castello, e vi si trattenne ancor'egli, finchè lo vide finito: e come questo fu compiuto, vi lasciò una buona guernigione, avvegnachè questo luogo gli sembrasse sommamente comodo per tener a freno, ed in soggezione le nazioni vicine. Indi marciò con i suoi arcieri, ed *Agriani*, e con tutte le truppe di cavalleria, ch'erano a bordo della sua flotta contro di un Principe chiamato *Ossicano*, il quale gli era vicino, e fece invasione ne' suoi Stati, accagionchè neppure egli fosse uscito ad incontrarlo, nè avesse mandati Ambasciadori a renderglisi col suo paese; talchè ei prese al primo assalto due principali di lui città, in una delle quali era *Ossicano* medesimo, che perciò vi fu fatto prigioniere. *Alessandro* dopo la presa di questa città, diede il bottino ai suoi soldati, e portò seco via tutti i di lui elefanti. Quindi tutte le altre città, che si appartenevano ad *Ossicano*, gli si andarono a sottomettere, senza che gli avessero fatto spendere un sol colpo: tanto il coraggio, e la fortuna di *Alessandro* prevaleva in quelle parti

con-

contr' agl'*Indiani*. Poſcia egli menò le ſue truppe contro *Sambo*, che tempo prima avea dichiarato Governadore degl'*Indiani* montagnuoli, e'l quale, dopo ch' ebbe inteſo, che *Muſicano* era ſtato liberato in una maniera amichevole da *Aleſſandro*, e che gli erano ſtati reſtituiti i di lui Stati, ſe n'era fuggito via, perchè con queſto *Muſicano* egli conſervaſſe nimicizia. Or in mentre che *Aleſſandro* ſi approſſimava alla capitale della ſua Provincia, la quale ſi nominava *Sindomana*, gli amici, e' domeſtici di *Sambo*, aperte le porte, uſcirongli all'incontro con preſenti di danajo, e di elefanti, accertandolo, che *Sambo* ſi era ritirato dai ſuoi *territorj*, non già per alcun ſiniſtro penſiere, o diſegno, che contro di lui aveſſe formato, ma per ſolo timore di *Muſicano*, dappoichè aveva ottenuta la ſua liberazione. Quindi, dopo ricevuto l'omaggio da coſtoro, ne andò ad attaccare, e prendere una città, ch'eraſi da lui ribellata, e fece morire tutti i *Bracmani*, che potè avere in mano, come coloro, a' quali imputavaſi la cagione di queſta ribellione. Circa a queſto tempo ebbe avviſo, che *Muſicano* eraſi di già ribellato; il

il perchè fu da lui spedito *Pitone* figliuolo di *Agenore* con un corpo di truppe, sufficiente a poter di bel nuovo ridurre sotto la sua potestà quel Regno. *Pitone* eseguì con effetto questa sua incombenza, e poscia dopo di aver lasciate delle guernigioni per tutto il colui paese, ritornò al campo, e portò seco incatenato *Musicano*. Indi *Alessandro* comandò, che *Musicano* fosse di nuovo portato negli propj di lui Stati, ed ivi fosse crocifisso con tutti i *Bracmani*, ch' eran insieme con lui, e che lo aveano stimolato, ed indotto a ribellarsi (*b*) (H).

Il

(*b*) *Arrian. l.vi.c.15. & seq. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

(H) *In* Diodoro *nel racconto dell' imbarco di* Alessandro *fino all' entrata de' territorj di* Sambo,*vi ha molti passaggi, che non si trovano in* Arriano; *e la ragione sembra esserne, o perchè son mal fondati, o perchè sono triviali* (95).

Con

(95) Diod, ubi sup.

Il Re della nobile Isola di *Pattala* nel fiume *Indo* andò ad *Alessandro* a sottomettersi co' suoi Stati, ed *Alessandro* glieli restituì, e gli promise di andargli a fare una visita fra poco tempo, e gli disse parimente, che facesse provvisioni per fornirne tutta la sua flotta, e l' esercito. Nel

Alessandro *entra nell'* Oceano.

Con tutto ciò Curzio *gli ha trascritti tutti con molta accuratezza, e, com'egli è solito, anche con qualche accrescimento* (96). *Ma quelche è molto peggiore, nè l'uno, nè l' altro ci han dato un qualche distinto ragguaglio della guerra di* Alessandro *con* Musicano, *comechè amendue ne facessero piccola menzione*. Strabone *ne tratta accuratamente, come è solito di fare in ogni cosa, di cui il suo istituto lo porta a ragionare. Egli ci fa sapere, che i sudditi di questo Principe erano un popolo molto saggio, e culto, e che perciò non bisogna maravigliare, se eglino non potessero lungo tempo soffrire*

(96) Curt. ubi sup.

Nel tempo stesso spedì *Cratero* con un corpo non disspregevole di cavallerìa, e fanteria, che scortasse i soldati invalidi per gli paesi di *Aracosia*, e *Drangia* nella *Caramania*, nel qual luogo dovevano imbarcarsi per la *Macedonia*, e commise ancora alla di lui cura gli elefanti. Quanto poi al rimanente esercito, parte ne

---

re la loro schiavitù (97). *Quanto si appartiene ad* Officano, Diodoro, *e* Curzio *sono parimente molto concisi*, *e differenti da* Arriano, *conciosiachè eglino affermano espressamente*, *che questo Re fosse ucciso*; *laddove* Arriano *afferma*, *che fosse fatto prigioniere*. Diodoro *lo appella* Porticano, *e così ancora si legge nelle migliori edizioni di* Curzio. *Quanto a* Sambo, *che* Diodoro *chiama con questo medesimo nome*, *e* Strabone Sabuta, *e* Plutarco Sabba, Curzio, *che lo appella* Sabo, *ne tratta molto diffusamen-*

(97) Diod. Curt. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Strab. Geogr. l. xv.

ne marciò sotto al comando di *Pitone* da una banda del fiume, parte sotto il comando di *Efestione* dall'altra, e la rimanente restò a bordo della flotta del Re, il quale subitochè glielo permisero i suoi affari, continuò il suo viaggio inverso *Pattala*. Quando egli fu colà giunto, re-

---

mente (98). *Tutti gli Autori son di accordo, che della rivolta di questo principe, ne avè* Alessandro *data la colpa ai* Bracmani, *i quali ne furono da lui molto severamente puniti, finchè non gli venisse a notizia il loro sapere, e le nobili loro cognizioni; imperciocchè da quel punto, se vogliamo prestar credito a* Plutarco, *egli cominciò a farne conto, e a gentilmente trattargli; ma sovra tutto a cagione di una eccellente massima insegnatagli da* Calano, *ch'era uno de' principali Filosofi di quel paese, toccante il governo: la qual cosa accadde in questa guisa.* Calano *indotto da' prieghi di*

(98) Curt. ubi sup.

restò sommamente maravigliato del Principe di quel luogo, il quale gli si era ultimamente sottomesso; imperciocchè trovò, che se n'era fuggito colla maggior parte di tutti i suoi sudditi, lasciando vuote le città, e le campagne destitute dagli agricoltori. Allora il Re spedì alcune truppe leggiere, per fargli prigionieri, come fecero di fatto, ed avendogli già

---

di Tassile, *andò contro il costume de' savj* Indiani *a visitare* Alessandro, *e quando questi da lui richiese un qualche segno della di lui straordinaria scienza,* Calano *si fece venire un cuoio secco, e dopo averlo gittato sul suolo, prima il calpestò in una punta, e quindi nell' altra, onde fu, che il cuoio si alzasse da quella banda, ove non era compresso, e stesse abbassato, ove era da lui co' suoi piedi premuto; e finalmente allogando i suoi piedi nel mezzo del cuoio, fece sì, che tutto il cuoio si mantenesse in equilibrio. Con un tale essempio volle istruire* Alessandro, *che per tener a dovere e quie*to

già condotti al campo, *Alessandro* cortesemente gli licenziò, e mandò via, imponendo ad essi di dire ai loro compatriotti, ch' eglino potrebbono sicuramente ritornare alle loro abitazioni, che da lui non riceverebbono ingiuria alcuna. Quindi conoscendo, che nella punta dell'Isola *Pattala*, il fiume *Indo* si divideva in due vasti rami, comandò che colà si facesse un porto, e si destinasse un luogo a proposito, tra per la costruzione, e per lo rifacimento de' suoi vascelli: e come fu messa in mare la sua flotta, fece vela lungo quel ramo del fiume, ch' era a man destra inverso l'*Oceano*. Fra questo suo viaggio egl' incontrò gravi difficoltà per mancanza di piloti, oltrechè all'imboccatura del fiume *Indo*, poco mancò, che non rimanesse del tutto affondato e sommerso. Nondime-

to un sì grande Impero, bisognava risiedere nel suo centro, e non fare spedizioni in paesi rimoti, acciocchè non si cagionasse danno a' suoi Stati (99).

(99) Plut. ubi sup.

meno egli non si arrestò per tutti questi intoppi dal suo primiero disegno, quantunque non apparisca, ch' egli avesse altro motivo di ciò fare, che il vano desiderio di vantarsi di esser lui entrato nell' *Oceano* di là dell'*Indie*; e ciò si conferma da quel, ch'esso fece, allorchè fu già entrato nell'*Oceano*; conciosiachè dopo di aver consegrati certi vitelli a *Nettuno*, e dopo averli gittati a mare, e sparso ch' ebbe de' libamenti da coppe d'oro, che gittò medesimamente nell' *Oceano*, se ne tornò di bel nuovo in dietro, non avendo altra cosa osservata, che due picciole Isole, l' una nell' imboccatura dell' *Indo*, e l'altra situata più oltre nell' *Oceano* (*i*) (I).

In

(*i*) *Arrian. l. vi. c. 18. 19. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

(I) *Come* Alessandro *ebbe per lo fiume ingiù disceso il braccio destro dell'*Indo, *ritrovò l'imboccatura di quello esser larga dugento stadj; ed osservando il fluss-*

In questo ritorno, che egli fece a *Pattala*, trovò in maggior parte adempiuti gli ordini, che vi avea lasciati, quando partì da questa piazza, poichè trovò, che la fortezza era in istato da potersi difendere, e 'l luogo destinato per la fabbrica e re-

Risolve di lasciare la flotta, e viaggiare per terra.

---

flusso, e riflusso del mare, di cui nè egli, nè i suoi principali comandanti erano informati, rimasero sommamente attoniti (100). Curzio *descrive questa loro ammirazione di una guisa troppo retorica, e quindi ne è stato gravemente censurato* (1). *Nell'imboccatura di questo fiume vi ha un' Isola da* Arriano *chiamata* Cillutas, *e da* Plutarco (2) Scillustis; *ma* Curzio *non le ha dato nome alcuno. Ivi ancorò la sua flotta, e nel tempo stesso egli facendo vela, s'innoltrò più nel mare, e dopo avere scoverta un' altra Isola, ritornò ove avea dianzi ancorata la*

(100) Arrian. l. vi. c.19.
(1) Curt. l.ix. c.31.
(2) Plut. in vit. Alex.

restaurazione delle navi già capace da poterſene far uſo. Allora eſſo fece riſoluzione di ſcender di nuovo all'*Oceano* per l'altro ramo dell'*Indo*, per tentare, e vedere ſe foſſe più ſicuro, e comodo per condurre la ſua flotta di quello ch'era l'altro, ch'

---

*la ſua flotta, offerì ſagrifizj a' Dei in quell' Iſola, ove l' avea laſciata, e dopo fece di nuovo vela di là dell' altra Iſola ſcoverta, affinch' egli poteſſe vantare ancora le ſue ardite geſta nell'*Oceano. *In queſt' Iſola di nuovo ſagrificando ai Dei, gli ſcongiurò, dice* Plutarco, *che niun' altro uomo oltrepaſſaſſe i limiti, in cui era giunto colla ſua ſpedizione* (3); *nella qual coſa v'ha poco probabilità. Quel che ſi è detto nel Teſto di aver egli ſagrificato per la ſicurezza di* Nearco, *il quale di là dovea far vela per lo golfo* Perſiano *verſo l'imboccatura del fiume* Eufrate, *è coſa ragionevole, e giuſta. Diceſi, che queſto diſegno quando fu la prima volta formato da* Nearco, Aleſ-

(3) Idem ibid.

ch' egli di già avea tentato, ne mancò di dar molte plausibili ragioni, perchè egli facesse uso di simil guisa di condursi. Poscia fu informato, che la stagione dell'anno non gli permettea di portare a capo un suo bramato e favorito disegno, il quale

---

Alessandro *mostrò un poco di retrosìa e freddezza; ond' egli, che non temea per se medesimo di cosa alcuna, volea passare per apprensivo, e timido di qualunque cosa per gli suoi amici, e far vedere, che appena potea pensare di esporgli al pericolo di così fatto viaggio, allora quando anch'egli non fosse a parte de' loro pericoli.* Ma Nearco *superò tutti questi sieno veri, o pretesi scrupoli, con accertarlo, ch'egli credeva a se molto facile di adempiere tutto ciò, che a lui era stato proposto. D' altra banda* Alessandro *si portò con somma cautela, e prese tutte le giuste misure in provvedere per la sicurezza, e salvezza della sua flotta in tutte le guise, che l'umana mente potesse imaginare, o eseguire l' umana industria,*

si era, ch'egli avea risoluto di mandar *Nearco* colla sua flotta per l'*Oceano*, e per lo golfo *Persiano* al fiume *Tigri*, con proposito di farlo incontrare col suo esercito nella *Mesopotamia*; ma poichè la possibilità di questo viaggio dipendea dal cessamento de' venti *Etesj*, era necessario, che la flotta si trattenesse ad aspettare la stagione favorevole. Il perchè *Alessandro* facendo vela per questo ramo dell' *Indo*, andò in cerca per la costiera marittima di baje, seni, ed altri simiglianti luoghi, in cui la sua flotta potesse gittar l'ancora, e starsene con sicurezza. Di vantaggio fece ancora scavare de' fossi, affinchè si riempissero di fresche salutevoli acque

---

***stria, e fatica, come nel Testo si è per noi fatto vedere; e quindi è, che non bisogna più sopra questo proposito diffonderci. Ma il curioso, e indagante leggitore, può, se gli piaccia, informarsi più oltre sovra di questo particolare, dagli Autori mentovati nel margine* (4).**

(4) Strab. Geogr. l. xv. Arrian. hist. Ind.

acque per uso del suo popolo, e prese tutte le misure, e tutti i mezzi, onde potesse conservarlo con ogni sicurezza, e con tutto il possibile comodo, fintantochè la stagione gli permettesse di proseguirsi questo viaggio. In questo già ottenne quanto egli desiderava; poichè ritrovò, che questo ramo dell' *Indo* nella sua imboccatura si spargea per la pianura, e formava una spezie di lago, in cui la flotta potea senz' alcun pericolo starsene ancorata. Quindi volle, che *Leonnato*, ed una parte del suo esercito avessero a compiere tutte quelle opere, ch' eran necessarie, e fossero in ciò soccorsi, come il richiedesse l'occasione, da giunta di fresche truppe; e poscia com' ebbe date a *Nearco* le ultime sue istruzioni, si partì col suo esercito per marciare indietro a *Babilonia* per terra. Ma prima ch' egli partisse, non mancarono persone, le quali non amassero tanto lui, nè tanto si facessero interesse del di lui esercito, che non gli dicessero, che niun' altra cosa potea esser tanto sconsigliata, e pericolosa, quanto così fatta di lui deliberazione. Quindi elleno gli fecero sapere, che il paese, per cui egli dovea viaggiare, era

un paese deserto, inculto, e selvaggio, per lo quale i suoi soldati sarebbono senza fallo esposti a gravi pericoli di morirsi di fame non meno, che di caldo, e di sete. Gli dissero di vantaggio, che *Semiramide* in mentre fuggiva dall'*India*, cercando di condurre il di lei esercito per questa strada, non ne condusse salvi a casa, che soli venti; e *Ciro*, facendo lo stesso, non ne riuscì vivo, che con soli sette. Non per tanto tutte queste cose furon così inefficaci, che anzi allora più che mai si confermò *Alessandro* nel proposito di tener questa via. Conciosiachè era egli di lui propia, e particolar vanità di voler superare non solamente tutte le nazioni, ma ben anche la stessa natura, e tentare di far quelle cose, alle quali niun' altro da lui in fuori, avrebbe ardito di pensare. Il perchè si restò fiso nel suo primiero proposito, e, com' ebbe messe all' ordine le cose, marciò alla testa di un mediocre corpo di truppe a soggiogar gli *Oriti*, che fino a quel tempo erano stati liberi, nè mai avean fatto pensiere di sottomettersi; o di corteggiarlo in verun' altra guisa, per ottenere la di lui amicizia. I territorj di costoro giaceano nell'altra parte del fiume

Ara-

Arabis, che *Alessandro* avendo tragittato così speditamente, che eglino non ebbero della di lui marcia la menoma intelligenza, gli riuscì di fare una presta, e facile conquista di tutto il paese, comechè non così adivenisse degli abitanti, i quali fuggiron la maggior parte in quei diserti. Or *Alessandro* ritrovò la Capitale di questo paese così ben situata, che si determinò di levarla loro in tutto dalle mani, e farvi erigere una città nuova, e magnifica, e darne la cura ad *Efestione*. In questo tempo gli giunsero i Deputati degli *Oriti*, e de' *Gadrosi*, cui avendo accertato, che se il popolo ritornasse nei propj villaggi, li tratterebbe cortesemente, ed avendo ancora stabilito *Apollofane* Presidente degli *Oriti*, e lasciatovi un corpo non dispregevole di truppe sotto *Leonnato*, per istar sicuro della loro obedienza, cominciò la sua ardua marcia per la *Gadrosia*. Gli Scrittori delle cose di *Alessandro* anche i più modesti, si trovano costretti ad entrare in descrizioni retoriche intorno a questa più che *Erculea* fatica, che *Alessandro* addossò a se stesso, ed al di lui esercito, nè per altro fine, che per aver la gloria di aver superato tutti gli Eroi dell' an-

tichità. E noi per quanto comporta la natura della nostra opera, ne daremo quel breve, e distinto ragguaglio, che meglio si potrà (*k*).

Miserie sofferte da' Macedoni. E primieramente era la strada istessa, ch' eglino dovean battere soggetta a molti inconvenienti; imperocchè per prima non si sapea; per secondo era molto faticosa, a cagione delle profonde, e sciolte arene, le quali in molti luoghi s' innalzavano a guisa di piccoli monti; la qual cosa costrigneva i soldati a rampicarsi, e nel medesimo tempo gli affondava sotto i lor piedi; per terzo non vi s' incontrava alcuna città, villaggio, o luogo, in cui si potessero ristorare; di maniera che dopo lunghe ed eccessive marce, venivano costretti ad accamparsi sovra delle arsicce arene. Quanto alle provvisioni, difficilmente ne poteron fare durante tutto il tempo della loro marcia; il perchè era forza, che i soldati uccidessero le lor bestie da soma; e coloro, i quali furon dalla parte di mare mandati a portar loro qualche vittovaglia, furono in guisa ridotti all'estremo,

(k) *Arrian. l. vi. c. 21. usq. ad 27. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.*

mo, che quantunque fosse rinserrata col suggello del Re, tuttavìa senza avere a ciò riguardo tagliavano, ed aprivano i sacchi, eligendosi anzi di morir di morte violenta, a cagion di quel delitto, che di morir per la fame. Senonchè *Alessandro*, quando fu informato del fatto, volentieri gli perdonò, conoscendo che ai suoi comandi potea dispensare la naturale necessità. Egli fu necessitato ancora ad ammettere le scuse, che per la perdita delle mule, cavalli &c. gli si adduceano del calore eccessivo; quando il vero si era, che si mangiavano dai soldati, ed i carriaggi faceansi in pezzi per evitare altri maggiori incomodi. Quanto poi all' acqua è vero, che la di lei mancanza era un gran male, ma il ritrovarne alcune volte in abbondanza, era male peggiore; imperocchè siccome allorchè mancava, perivano della sete, così quando poi abbondava, eglino se ne bevevano in sì gran copia, che divenivano idropici, e si rendevano inabili al cammino. Frequentemente adiveniva, che non incontrassero acqua tutta l' intiera giornata, ed alcune volte vi si aggiugneva anche la notte; e in questo caso se poteano, proseguivano la marcia,

cia; di maniera chè era il solito tra di loro di camminare trenta miglia, e non di rado eran forzati a camminare quaranta, ed alcune volte cinquanta, ed altre anche sessanta senza mai accamparsi: ond'è, che per tali asprezze, erano in gran numero i soldati costretti a rimanersi indietro, e miseramente perire; e di questi un gran novero, perchè affatto non possiam dir pochi, avvegnachè appena vi aveva alcuno soldato, che di tanto in tanto si vedesse riunire al corpo dell' esercito; talchè fra tutte le altre disavventure, che mai fossero a lui accadute questa fu la più grave, che pure fu dai soldati sostenuta con molta sofferenza per l' esempio del loro Re, il quale non solamente sopportava tutti questi mali con una indicibile tolleranza, ma eziandio spinse più oltre il suo coraggio, e la sua mortificazione facendo cose tali, che se non vi fosse l'autorità degli Scrittori, che le riferiscono, non ci potremmo indurre a crederle (K).

Come

(K) *Queste straordinarie azioni di* Ales.

Come poscia fu giunto alla Capitale di *Gadrosia*, permise al suo defaticato esercito qualche riposo. Quivi egli rimosse dalla di lui carica *Apollofane*, avvegnachè non

aves-

Alessandro *si narrano da* Arriano *in questa guisa. In mentre le truppe continuavano la loro marcia per queste arene, che riflettcano sovra di loro i cocenti raggi del Sole, era necessario, che si mandassero giornalmente distaccamenti a proccurar delle acque. Il* Re, *quantunque presso a venir meno per la sete, marciava tuttavia a piedi alla testa delle sue truppe, affinchè così i suoi uffiziali, e soldati soffrissero, come suole adivenire in simili accidenti, con più tolleranza quegl' incomodi, e quelle durezze, di cui vedeano comunemente ancora partecipare il loro Generale. Frattanto alcuni soldati armati alla leggiera, che per appunto erano stati spediti a cercar' acqua, ne trovarono un poco non lungi dall' esercito nel canale di un torrente già quasi diseccato, senonchè era*

mol-

avesse eseguiti i suoi ordini, e gli fu fatto succedere *Toas*; e poichè questi morì indi a poco, fu conferito un tal governo a *Sibirzio*. Incirca questo tempo fu avvisato,

---

molto limacciosa; nulla di manco eglino la presero, e messala dentro di uno scudo, la presentarono al Re, come un prelibato donativo. Il Re la ricevette, e rendendo le grazie dovute a coloro, che la portarono, la versò immantinente in sul terreno in presenza dell' esercito. Or questa sua azione incoraggì i soldati, appunto, come se ciascuno avesse bevuto una porzione di quell' acqua, ch'egli ricusò di neppure gustare, e non meno fu degna di lode per la straordinaria di lui astinenza, che per l' esempio nobile dimostrato di savio, e consumato Generale. Un' altro accidente adivenne ancora per cotesti luoghi, il quale, se non vi si fosse prestamente rimediato, avrebbe cagionato la perdita di tutte le truppe; conciosiachè essendo le arene mosse ed alzate da diverse parti dal vento egualmente

to, che *Filippo*, il quale egli avea lasciato Presidente nell' *Indie*, era stato ucciso dai soldati mercenarj, e che perciò la maggior parte di questi era stata uccisa da' *Mace-*

---

te per tutta la superficie, le medesime lor Guide non sapeano, nè poteano trovar la via di condurre l' esercito. Or in così fatta difficoltà, Alessandro *fu costretto a tirar innanzi al caso ed alla fortuna, e colà andare, ove fosse senz' alcun consiglio condotto. Nulla però di manco comandò, che il suo esercito voltasse a man sinistra, ed egli in persona con pochi scelti cavalli marciò innanzi per additare la strada; ma poichè i loro cavalli erano per lo calore del tutto spossati, furon la maggior parte lasciati indietro; in guisa che egli solamente con cinque de' suoi seguaci attraversando le arene, giunse salvo al lido del mare; e come vi furon giunti, presero di subito a scavare in quella costiera, e trovarono abbondanza di acqua dolce, e chiara. Quindi comandò, che l' esercito colà venisse, e poscia*

Macedoni: la qual cosa fu cagione, che scrivesse ad *Eudemo*, e *Tassile* di addossarsi l'amministrazione di quegli affari fino a tanto, che egli non mandasse colà un nuovo Presidente. Allora *Alessandro* cominciò a marciare per gli ubbertosi e abbondevoli paesi della *Caramania*, in cui le truppe si compensarono le durezze, e fatiche fino a quel punto sofferte. Quivi il Re fece alto, affinchè desse tempo di venire a coloro, coi quali avea stabilito d'incontrarsi; ed il primo, che si unì a lui fu *Cratero* colle sue truppe, e cogli elefanti; indi giunse *Stàsanore* Presidente degli *Ariani*, e *Farismane* figliuolo di *Frataferne*, Governatore della *Parzia*, i quali

---

scia viaggiò sette giornate lungo la costiera del mare, e sempre trovando abbondanza di acque. Allora accertandolo le sue guide, ch' elleno avean di già riconosciuta, e di nuovo ritrovata la strada, lasciò il mare, e condusse l' esercito nelle parti mediterranee (5).

(5) Arrian. l.vii. Plut. in vit. Alex.

quali portaron seco cameli, cavalli, ed altri animali da soma in numero assai grande, avvegnachè prevedessero, che la marcia del Re per la *Gadrosia*, dovesse essere accompagnata dalla perdita della maggior parte, se non pure di tutta la cavallerìa, e di altre bestie appartenenti al di lui esercito. Questa lor cura fu sommamente commendata, come pure quella di *Cratero*, il quale fece arrestar *Ordone* nobile *Persiano*, che avea tentato di eccitare una ribellione (*l*).

Alessandro *punisce la cattiva amministrazione de' Governadori*.

Or questo ritorno, che il Re fece nella *Caramania*, cagionò una gran mutazione negli affari del suo Impero; poichè da quel medesimo momento, che vi entrò, cominciò a comporre, e dar compenso a tutti gli aggravj, che in quello erano stati fatti; di talchè i popoli di tutte quelle vicine Provincie, le quali erano state gravemente oppresse nel tempo della sua assenza, andavano prontamente ad informarlo di quei torti, che avea ciascuno ricevuti. Andaron parimente colà colle loro truppe a ritrovarlo *Citandro*, *Sitalce*, ed *Heracon*, i quali dopo la mor-

(*l*) *Arrian. L. vi. c. 27. Diod. Plut. ubi sup.*

morte di *Parmenione* aveano comandate le truppe, ch' eran quartierate nella *Media* in qualità di Capitani Generali: e non così furon giunti, che vennero accuſati di molti enormi delitti, come a dire, di avere ſoppreſſa la Religion *Perſiana*, di aver fatte eſtorſioni dal Popolo di gran ſomme di danajo, di aver rapite donne, ed in una parola, di avere ſciolta la briglia alle loro paſſioni in tutte le coſe. Il perchè *Clitandro*, e *Sitalce*, i quali furon pienamente convinti, furon meſſi a morte; ma *Heracon* ſubornando i ſuoi accuſatori, fu aſſoluto: ſenonchè producendoſi una nuova accuſa dagli abitanti di *Suſa*, fu già arreſtato, convinto, e condannato a morte; la qual coſa efficacemente aſſodò l' affezione del popolo di tutte le Provincie inverſo di *Aleſſandro*, e fece sì, che tutti i Magiſtrati, che ſotto di lui governavano, ſi portaſſero nei loro impieghi, come appunto ſi conveniva. Il Re dopo la brieve dimora in queſto luogo, continuò la ſua marcia per la *Caramania*, non già con ſolennità *Baccanali*, come alcuni Autori, ed in particolare *Plutarco*, ci hanno riferito; ma sì bene con un cammino poſato, e con buon' ordine, come ci aſ-

ſicura

sicura *Arriano* dalle memorie di *Tolommeo*, ed *Aristobulo*, in cui questi Autori contraddicono alle vane relazioni, che altri si sforzano di apportare (L).

(L) Diodoro, *dopo di averci messo innanzi agli occhi un' orribile ritratto della miserabile condizione dell'esercito di* Alessandro, *in cui si trovava per quel tempo, che ritornò dall'* Indie, *ci dice espressamente, che come entrarono poi in un abbondante e ricco paese, il Re facesse celebrare una festività a* Bacco, *in cui egli medesimo menava la danza, e l' esercito il seguiva vestito alla maniera* Baccanale, *e che così spendesse sette giornate intiere in dissolutezze, ed ubbriachezze*(6). Plutarco *ingrandisce, ed esalta molto questa scena, e fa una lunga descrizione della pompa, e splendore di così fatta favolosa cavalcata* (7). Curzio *poi avanza* Plutarco, *e fa mostra della*

(6) Diod. l.xvii.
(7) Plut in vit. Alex.

In questa sua marcia gli si unì il suo Ammiraglio *Nearco*, e gli disse, che ogni cosa sotto il suo comando era in piena sicurezza, ed in istato bellissimo; di che gran-

la sua retorica in un racconto molto pomposo di questa festa Baccanale; *e nella fine del suo ragguaglio egli vi ha aggiunte alcune riflessioni politiche, le quali per verità mostrano, che una tal marcia era all' ultimo segno sconsigliata, e ridicola; senonchè queste riflessioni portan seco nel tempo stesso una così difficoltosa probabilità del fatto, che potrebbono anzi stimarsi sufficienti a buttarlo a terra, e farlo apparir falso. Imperocchè egli osserva, che se non più di mille uomini di coraggio avessero attaccata quella ubbriaca, e dissoluta gente, l' avrebbono alla fine disfatta, e tagliata tutta in pezzi* (8): *e pure* Arriano *ci assicura, che nè* Tolommeo, *nè* Aristobulo, *i quali accompagnavano il Re nella* di-

(8) **Curt. l.ix. prop.fin.**

grandemente il Re si compiacque, e dopo di avergli fatte singolari dimostranze della sua affezione, e del suo favore, lo rimandò in dietro alla flotta. Or essendo in que-

---

di lui marcia, dicono cos' alcuna nelle loro memorie della celebrazione di una tale festa (9). *Il Signor* Walter Raleigh (10), *ed il dotto* Decano Prideaux (1) *fanno amendue menzione di questa marcia, senza dare ai loro lettori la menoma notizia, che di quanto, intorno a questa han detto alcuni Autori, vi abbia ben ragione di dubitare. Anzi il* Prideaux *cita nel tempo istesso* Arriano *in conferma di quel, ch' egli dice, non ostante, che gli è manifestamente contrario. Ciò fa vedere quanto egli sia necessario di considerare separatamente le relazioni di diversi Autori, ove inten-*

(9) Arrian. l.vi. c.28.

(10) Vedi l'Istoria del Mondo Lib. II. sect. 22

(1) Vedi la Connessione dell' Antico, e Nuovo Testamento P.1. L.8. A.A.C.325.

sto tempo giunte alle orecchie del Re alcune informazioni de' gran disordini, che si erano commessi nella *Persia*, durante il tempo della sua assenza, s' incamminò in-

---

diamo non già di confondere, ma istruire i leggitori; e ciò mostra ancora qual uso debba farsi di una storia veramente scritta da quel ch'è stato riferito dagli antichi, e quale di quelle raccolte da' moderni, i quali attaccati a guardar la simmetria, e bellezza delle di loro opere, le sogliono spargere di sì fatte dubbiezze, che necessariamente nascono dalla considerazione di differenti autorità. Or noi abbiamo stimato ciò necessario a dirsi, non meno per difesa della nostra propria opera, che per la istruzione del lettore; imperciocchè quantunque non presumiamo di dissentire dalle opinioni di uomini di sì gran merito, quali sono Releigh, *e* Prideaux, *vogliam però farci dalla parte della verità, e della giustizia, alle quali niuna autorità dee preferirsi, e recar pregiudizio.*

incontanente con un corpo di cavalleria, e di truppe leggiere verso *Passargade*, ov' era la tomba di *Ciro*. Era questo un piccolo, ma molto vago e bello edificio, ed aveva intorno intorno delle belle e assai vistose piantate, ed aveva inoltre presso a se una convenevole casa, che serviva per uso di alcuni *Magi*, i quali erano stati destinati ad averne la cura. In essa giaceva il corpo di *Ciro* dentro di un'avello di oro, posto sovra d'un letto superbamente guernito, ed era l'appartamento da ogni parte alla regale addobbato. Senonchè con gran suo dispiacere, e stupore trovò questo palaggio interamente saccheggiato, e tutte le cose pregevoli tolte via, fuorchè l'avello, il quale pur nondimeno l'aveano tutto mal concio e fracassato. Or con tutte le ricerche, ch' egli potè mai fare, non gli riuscì di rinvenire, o aver indizio degli Autori di questo sì villano e indegno attentato, conciosiachè i *Magi* o non potevano, o non voleano dichiarare chi mai questi si fossero; ma tutto quello che si potè fare, egli fu, ch' esso diede ordini di rifarsi ogni cosa, e mettersi il palaggio nello stato di prima; la qual cosa fu messa

in esecuzione, ed egli vi lasciò *Aristobulo* a fine di vederne i suoi comandi eseguiti appuntino. In questo tempo facea da Governadore nella *Persia* un certo *Orsine Persiano*, non già perchè vi fosse stato stabilito dal Re, ma di propio suo capriccio, avvegnachè il governadore messovi da *Alessandro* fosse morto, in mentre ch' egli ritrovavasi nell' *Indie*. Fu egli quest' *Orsine* accusato dal popolo di molti gravi delitti, e spezialmente di aver posto a morte molte persone di riguardo, non per altra cagione, che per soddisfare al propio risentimento; e dappoichè di tutte queste cose se ne esibirono le pruove, fu egli condannato ad essere crocifisso. Or questo racconto viene da alcuni Autori riferito assai differentemente, e come se *Alessandro*, e non già *Orsine* fosse il colpevole; non pertanto egli sembra, che ciò facciano senza verun fondamento, e perciò noi non possiamo non maravigliarci, e con ragione, che i Scrittori moderni di molto credito vi abbiano preso abbagliamento; e quindi abbiano presa occasione di accusare *Alessandro* di un vizio, che i migliori Autori ci affermano esser da lui

lui grandemente detestato (M). Or quel *Peucesta*, il quale aveva al Re salvata la vita, allora quando questi combattè contro di una intiera guernigione, fu fatto

7 F 4 Go-

(M) Curzio *ne dice, che* Orsine *il* Persiano *discendea dalla linea di* Ciro, *e che venisse incontro al Re con un maravigliosissimo treno di carriaggi, e pieni di ogni sorta di provisioni e rinfreschi, alche aggiugnesse ancora presenti di molto valore, e quattromila talenti di danaro coniato. Egli si mostrò ancora, come il medesimo autore ne dice, sommamente liberale inverso gli amici di* Alessandro, *fuorchè inverso di* Bagoas *di lui eunuco, con cui secondo questo Autore*, Alessandro *avea rea e disonesto commercio, ed a cui egli non fece punto gustare gli effetti della sua liberalità: che anzi essendogli messo innanzi alla memoria dai suoi amici, rispose, ch' egli amava il Re, ed onorava i di lui Consiglieri, e Capitani, ma non già aveva in ciascun conto quegl' Infami e vili uomini, come era* Bagoa. *Quindi l' Eu-*

nuco

Governatore della *Persia*; la quale dignità non così tosto gli fu conferita, ch' egli lasciata la maniera *Macedone* di vestire, prese gli abiti *Medi*; e fu l'unico tra i Capi-

---

nuco si ficcò in mente di distruggerlo, ed a questo effetto prezzolò alcuni scellerati e malvagi uomini, i quali asserendo il falso, e dando maggior peso e vigore alle accuse con i loro giuramenti, dovessero affermare alcuni fatti, ch'esso loro insegnarebbe; inoltre egli stesso si diede la cura di avvelenar l'animo di Alessandro *colle più maliziose calunnie, e suggestioni le più atroci contro questo innocente, e degno uomo, che finalmente egli prese questo mezzo opportuno di rovinare. Quando il Re andò a visitare la tomba di* Ciro, *che noi abbiamo altrove descritta, la ritrovò spogliata di tutte le cose di valore; il perchè* Bagoa, *veggendone* Alessandro *sorpreso, incontanente gli disse, che non dovesse affatto maravigliarsene; poichè per ciò appunto alcuni suoi Governadori eran cotanto ricchi, che le di loro case non*

Capitani di *Alessandro*, che uniformandosi al costume del Popolo, che governava, si acquistò la di lui affezione. Per questo tempo colà fu condotto prigioniere da *Atropate*

---

non potessero contenere le loro ricchezze ; e che molto probabilmente Orsine, *non avrebbe sì volentieri, e con tanta franchezza diviso il suo danaro se egli lo avesse assai onestamente acquistato. Quindi* Bagoa *produsse i suoi prezzolati falsi testimonj, acciocchè deponessero false testimonianze contro* Orsine ; *talchè colle false accuse, e calunnie di costoro, egli fu condennato, ed eseguita la di lui sentenza.* Curzio *ne dice, che nel tempo, in cui andava a morire*, Bagoa *il percotesse, e che perciò egli in sì fatta guisa gli favellasse ;* Io sono stato per l' innanzi informato, che l' Imperio *Persiano* è stato governato da donne, ma che oramai sia governato da un Eunuco, egli mi riesce cosa affatto nuova (2). *Or noi non possiamo*

(2) Curt. l. x.

te Governator della *Media*, *Bariasse Medo*, il quale si era messa la tiara regale, prendendo insieme il nome di Re, e con esso lui tutti coloro, i quali lo avean consigliato a ribellarsi, furon per ordine del

---

mo ricavare alcuna cosa di questo fatto da altre Istorie, che ancora ci rimangono della vita di Alessandro, *senonchè da quella di* Curzio. Arriano *espressamente dice, che* Orsine *fu fatto morire per sagrilegio, oppressione, e crudeltà* (3). Plutarco *parlando della rubberia commessa nella tomba di* Ciro *dice, che* Alessandro *ne facesse morire* Polimaco, *uomo ragguardevole, e natìo di* Pella *nella* Macedonia (4). *Or quanto al fatto, noi non ne possiamo dir di vantaggio; ma quanto alle parole di colui, che andava a morte, elleno son certamente di* Curzio, *conciosiachè* Orsine, *non v'ha dubbio alcuno, che non poteva usarle, dovendosi assai bene ricordare dell'Imperio governa*to

(3) Arrian. l. vi. cap. 30.

del Re fatti morire. Quindi *Alessandro* andò in *Persepoli*, ove dopo di aver vedute, e considerate alquanto le di lei ruine, dicesi, che mostrasse un dispiacer grande per ciò, che egli avea fatto. In questa marcia trovavasi *Calano Indiano*, il quale a' prieghi di *Alessandro* lo aveva accompagnato. Or questi, essendo abbattuto di forze, a cagion dell' infermità di un flusso, onde era travagliato, scongiurò il Re, che gli facesse apparecchiare una pira funebre, che già gli fu accordato, ma non senza gran difficoltà. Indi il saggio uomo oramai sì debole, che dovette esservi portato in una lettica, si fece mettere nella di lei sommità, e dopo aver preso un'affettuoso congedo dai *Macedoni*, ed in particolare da *Lisimaco* suo discepo-
lo,

---

to da un' Eunuco, che avea l'istesso nome di questo medesimo; anzi dovea ancora rammentarsi, che questo istesso Eunuco Bagoas *era stato il maggior favorito di* Dario. *Il leggitore potrà decidere del resto, come meglio a lui sembrerà a proposito, e ragionevole.*

lo, stendendosi quanto era lungo sul rogo, rimase senza voce, e moto in mezzo alle fiamme (m).

Alessandro *proccura di unire insieme i* Macedoni *coi* Persiani.

Alessandro, dopochè ebbe mandato *Atropate* nel suo governo, marciò egli in *Susa*, ove furon fatti morire *Abulite*, ed *Ossatre* di lui figliuolo, i quali erano stati accusati di gravi delitti nell' amministrazione degli affari publici. Dopo di queste cose, il Re si diede molto smoderatamente in preda a' diletti e piaceri, stabilendo di oramai compensare insieme con i di lui uffiziali e soldati tutt' i travagli, che da loro fino a quel tempo si eran sofferti, ed insieme proponendosi innanzi agli occhi di unire molto strettamente i suoi soldati novellamente conquistati cogli ereditarj, affinchè non avessero a più lungamente sossistere le gelosie, ed i timori, che avean fino allora tormentati così gli uni, come gli altri. Con questa mira egli prese due mogli del sangue Regale della *Persia*, l'una *Barsine*, o *Statira* figliuola di *Dario*, ed un' altra figliuola di *Ocho* detta *Parisati*. Quindi diede *Dripeti* altra figliuo-

(m) *Arrian. l. vii. c. 3. 4. 5. Diod. Plut. ubi sup.*

gliuola di *Dario* ad *Efestione*; ed *Amastrine* figliuola di *Offiarte* fratello di *Dario*, la maritò con *Cratero*, e finalmente congiunse gli altri suoi amici fino al novero di ottanta con altre dame, le più nobili, e migliori di condizione. Or tutti questi matrimonj furono celebrati nello stesso tempo, dando loro *Alessandro* anche de' propj suoi beni. Poscia comandò, che si facesse il computo dei suoi uffiziali, e soldati, che aveano prese mogli *Asiatiche*, e comechè sembrassero di ascendere al novero di circa diecimila, gratificò non pertanto ciascun di loro, secondo la propia condizione. Indi fece pensiero di soddisfare egli tutti i debiti del suo esercito, e perciò fece promulgare un' editto, con cui comandava, che ciascun soldato andasse a registrare il di lui nome, e quanto egli avesse di debiti; la qual cosa nondimeno taceasi dai soldati con molta freddezza, poichè temeano, che ancora non rimanesse loro nuova cosa ad operare. A questo effetto comandò, che si mettessero delle tavole piene di danaio per tutti i quartieri del campo, e fece pagare tutti i debiti di ciascuno alla semplice loro assertiva, e senza che facesse notare i loro nomi, non ostan-

te,

te, che tutta la somma montasse a ventimila talenti. A tutti coloro, i quali si eran segnalati per qualche gesto straordinario, egli fece dare una corona d'oro per ciascheduno. *Peucesta* ebbe la prima, *Leonnato* la seconda, *Nearco* la terza, la quarta *Onesicrito*, la quinta *Efestione*, e gli altri delle sue guardie n'ebbero una per ciascheduno: e dopò di ciò fece delle altre cose, e disposizioni, ch'egli giudicava propie a conciliare le differenze tra tutti i suoi sudditi. Allora il Re volle rivedere, ed osservare quei trentamila giovani, che allora quando partì per l'*Indie* avea comandato, che s'istruissero ne' costumi *Greci*, e nella disciplina *Macedonica*, e mostrò un sommo piacere, e di esser molto soddisfatto, ch'eglino apparissero tali, ch'eran degni del nome, il quale avea lor dato, di *Epigoni*, o sia successori. Egli promosse ancora senz'alcuna distinzione di nazione tutti coloro, i quali valorosamente, e con fedeltà lo aveano servito nella guerra *Indiana*. E come furon fatte tutte queste cose, diede il comando delle sue truppe gravemente armate ad *Efestione*, e gli comandò di marciare a dirittura verso le sponde del

Tigri, e nel medesimo tempo fu equipaggiata una flotta in *Euleo*, per portare il Re, e le truppe che tenea seco, giù nell' Oceano (*n*).

Da questa breve spedizione egli si fa chiaro, che *Alessandro* cominciava ad avere un gran gusto negli affari marittimi, i quali erano stati soverchiamente trascurati dai suoi predecessori, eccettuatone solamente *Filippo* di lui padre. Dicesi, ch'egli meditava un viaggio verso le costiere dell'*Arabia*, ed *Etiopia*, ed indi intorno a tutto il continente dell'*Africa* fino agli stretti di *Gibilterra*. Ma ei sembra, che di ciò non se ne abbia molta certezza; ma pare più che probabile, ch'egli realmente avesse pensiere di soggiogare i *Cartaginesi*, e far qualche attentato nell' *Italia*. Or quando esso fu pervenuto all' Oceano colla sua flotta, dirizzò il suo corso verso l'imboccatura del fiume *Tigri*, in cui entrò, e fece vela inverso il campo di *Efestione*, senza incontrare alcuno grave, o straordinario intoppo, e senza far cosa alcuna degna di memoria: senonchè

I Macedoni si ammutinano.

(*n*) *Arrian. l.vii. c.6. Diod. ubi sup. Plut. ubi sup. Curt. l.x.*

chè volle, che ſi levaſſero via certe macchine, che i *Perſiani* avean meſſe nel fiume, affine di renderlo men navigabile; accagionché ſtimando egli ciò un atto di tale codardìa, che praticandoſi, recherebbe ammirazione e ſcandalo, e ſarebbe degna ſoltanto degli antichi padroni del fiume, e non già di ſua perſona, non volle, che così fatti ingombramenti più vi rimaneſſero, ma che ſi toglieſſero, e reſtaſſe libero il fiume. Or come poſcia fu giunto in *Opis*, città ſituata lungo il *Tigri*, fece promulgare un' editto, con cui diſcioglieva, e dava la libertà di ritornarſi a caſa loro, a tutti quei *Macedoni*, i quali o per ferite, o per altre infermità erano incapaci di più ſervire, ovvero, che per gli travagli ſofferti, non voleſſero far' altre campagne. Quanto poi a coloro, che voleſſero più toſto rimanerſi con lui, ordinò che foſſero ricompenſati, e guiderdonati così amplamente, che veniſſero ad eſſerne invidiati fin anche da quelli, ch' eranſi rimpatriati; ed in ciò fare altro non era il ſuo intendimento, ſe non che di piacere ai ſoldati, e rendergli perfettamente contenti; ma l' effetto fu a queſto ſuo diſegno tutto contrario; conciosia-

ciofiachè, quando l' armata venne in cognizione di ciò ch' egli aveſſe mira, di fare, cominciaron tutti a gridare in una maniera non mai ſolita, ed oltrepaſſare tutti i limiti della ragione, e del dovere; di talchè volendo *Aleſſandro* montar ſopra il roſtro, per far loro una orazione, gli ſi radunaron tutti dintorno, domandando, *ch' eglino foſſero diſciolti tutti, e liberati dalla milizia. Di più gli rinfacciarono i favori da lui fatti ai Barbari, aggiugnendo che ſi prendeſse la milizia de' ſuoi giovani ballarini, coi quali andaſse a conquiſtar nazioni*; anzi alcuni furon cotanto ardimentoſi, ed inſolenti, che gli diſsero, *che il Mondo ſe lo conquiſtaſſe, e ſoggiogaſse egli con* Ammone *ſuo padre*. Or appunto in queſta occaſione egli fu, che *Aleſſandro* faceſſe l'azione di quante mai ne faceſſe in ſua vita la più degna, e glorioſa. Imperciocchè ſcendendo precipitoſamente dal roſtro, chiamò le ſue guardie, e fattone arreſtar l'uno dopo l'altro fino al numero di tredici, ch'erano i capi della ſedizione, e che egli ſteſſo additò loro, gli fece poſcia in quell' iſteſſo punto, e ſovra quel medeſimo luogo mettere a morte. Così

 fatta

fatta punizione atterrì in guisa gli altri, che restaron tutti ammutoliti; indi *Alessandro* montando di bel nuovo sopra il rostro con un facondo suo discorso mostrò loro la giustizia della sua condotta, e la follìa di quelli, che aveano così temerariamente parlato. Poscia, com'ebbe finito di ragionare, discese nuovamente dal suo rostro, e ritirossi al suo palagio, ove egli nè usò delle sue robe Reali, nè ammise alcuno de' suoi amici per due giorni. Quindi il terzo giorno fece intorno a se venire la nobiltà *Persiana*, e la promosse ai principali comandi dell' armata, ed ammise al bacio coloro, i quali per lo matrimonio gli erano divenuti congiunti. Frattanto i *Macedoni* stavano la maggior parte come tante statue immote dintorno al rostro; ma come fu detto loro, che il Re stava già formando un'armata *Persiana* simile alla *Greca*, e che volea dare il titolo di regimento regale ad un corpo di cavalleria *Persiana*, corsero, come fuor di se stessi, al palagio regale, e circondatolo, deposero le loro armi, offerendosi di dargl'in mano gli autori della sedizione, e protestandosi, ch'eglino si rimarrebono ivi notte e giorno fino a tanto,
che

che il Re non si movesse di loro a compassione. Quando il Re fu di ciò informato, corse alla porta del palagio per parlargli, ma come egli vide le loro armi in sul terreno, e i di loro sguardi abbattuti, cominciò a sciogliersi in lagrime, e perdè la lena di favellare; di talchè un quarto di ora si passò in profondo silenzio, che finalmente fu rotto da *Calline* uomo antico, il quale avea servito in un drappello di cavalleria ausiliaria. *I vostri Macedoni, o Re*, cominciò egli a dire, *sono pieni di mestizia, accagionchè avete chiamati i Persiani vostri congiunti, e gli avete ammessi al bacio, escludendone loro*. Allora il Re in questa guisa rispose: *Ora io vi dichiaro tutti miei congiunti, e d'ora innanzi per tali vi reputerò sempre*. Quindi *Calline* facendosi innanzi, il baciò, e così fecero tutti gli altri *Macedoni*. Dopo queste cose *Alessandro* fece un solenne festino, in cui intervennero nove mila persone; e fece sedere presso di se i *Macedoni*, dopo questi i *Persiani*, e dopo i *Persiani* gli altri di diverse nazioni. E così questa vasta compagnia mangiò insieme con lui, e bevè ciascuno in un bicchiere dorato per la prosperità, e perpetua affe-

zione di tutte le nazioni, delle quali *Alessandro* era Re (*o*).

Alessandro *marcia nella* Media.

I *Macedoni*, i quali ne furon mandati alle loro case come invalidi, e che montavano al novero di dieci mila, ebbero ognuno il lor soldo, ed un talento di più per ciaschedunó per le loro spese; e fu stabilito per lor comandante *Cratero*, cui si aggiunse ancora *Polisperconte*, perchè gli assistesse, ed ajutasse. Di vantaggio furon fatti ordini per la *Macedonia*, che quei vecchi soldati si rispettassero grandemente, e che così eglino, come i loro figliuoli godessero di amplissimi privilegj; e tutti quei figliuoli, ch' eglino avean avuti da donne *Asiatiche*, furon d' *Alessandro* fatti restare, facendo dar loro scuola, e maestri a sue propie spese. Or la severità, con cui egli avea puniti quei Governatori, che in sua assenza aveano mancato nel loro officio, siccome era sommamente piaciuta al popolo in generale, così avea spaventati non menò tutti coloro, i quali erano colpevoli, che quei medesimi, i quali erano già stati puniti; inguisachè molti di

(*o*) *Arrian. Diod. Plut. Curt. & Justin. ubi sup.*

di loro se ne fuggirono, nel numero de' quali fu anche *Arpalo*, che se n'era ancor fuggito un'altra volta; se non che ora per farlo con più sicurezza, prese di fatto dal tesoro del Re 5000. talenti, ed avendo radunato intorno a sei mila soldati mercenarj, gli lasciò in *Tenaro*, ed egli se ne andò in *Atene*; donde essendo indi a poco tempo obligato a ritirarsene, se ne andò alle sue truppe, ed ivi fu ucciso da *Timbro* uno de' suoi amici più intimi e cari. Quanto ad *Alessandro*, dopo ch'egli ebbe dato rimedio alla sedizione surtà nell'armata, venne afflitto dalle contese de' suoi amici; e con ispezialità *Efestione* di lui favorito presumea troppo della gentilezza, che egli inverso di lui usava, ed una volta giunse a tanta insolenza, che cacciò dalla sua casa *Eumene* segretario del Re, e 'l maggior uomo di mente, che questi avesse nella sua armata, per riguardo di un musico, che al Re si apparteneva. Il perchè *Eumene* andatosene ad *Alessandro* nel calore della sua passione, gli disse, che *la maniera di conseguire allora il di lui favore, si era quella di metter da parte le armi, e farsi suonator di violino*. Allora il Re gran-

demente sdegnatosi con *Efestione*, e biasimata questa di lui azione, l'obligò suo mal grado a riconciliarsi con *Eumene*. Quindi continuò la sua marcia per la *Media*, in cui, come *Arriano* ci fa sapere, si disse ch' egli ricevesse da *Atrobate* un drappello di donne guerriere, le quali si suppone, che fossero *Amazoni*; senonchè il medesimo Autore ci dice parimente, che niuno Scrittore riguardevole, o di qualche stima abbia osato di publicare nelle sue opere un sì fatto racconto. Ond' è, ch' esso la rigetta, come una mera favola, e dell' istessa guisa facciamo ancor noi, nè tediaremo i leggitori con quel, che altri Autori ci riferiscono di *Talestri*, e de' di lei corpi di donne guerriere, e di averella priegato *Alessandro*, che con essolei facesse un figliuolo; favole anzi da romanzo, che degne di qualunque opera Istorica, o di questa che porta il nome di *Alessandro*, il più prospero Capitano de' *Greci*, popolo una volta il più sublime, e ragguardevole di tutto il Mondo. La cagione, per cui *Alessandro* marciasse per cotesta strada, non vien espressa da *Arriano*, nè da verun altro Autore; senonchè probabilmente può dirsi, ch' ella

fosse

fosse imputata alla fuga di *Arpalo*, ed al pericolo, che vi avea di esser dissipato il rimanente de' tesori Regali. Ma qualunque ella si fosse, egli continuò il suo cammino per la volta di *Ecbatana*, con preste, e sforzate marce (*p*).

La morte di Efestione.

Nell' arrivo, ch' egli fece in questa nobile Capitale, offerì sagrifizj a' Dei, e fece fare solenni giuochi, ed altri intertenimenti, siccome ancora un nobile, e regale banchetto; ma questa lor gioja, ed allegrezza fu subitamente interrotta, e disturbata dall' esser in un tratto caduto gravemente infermo *Efestione*, e vedersi essere in grave pericolo di morire. Or in quanto all' occasione di questa subita malattìa, gli Autori non convengono tra di loro. Alcuni espressamente affermano, ch' ella fosse stata l' essersi ubbriacato soverchio; ma altri vogliono, che un tale suo malore cagionato fosse da una grande indigestione. Ma comunque ciò sia, questo è certo, che nel settimo giorno della sua malattìa comparvero segni mortali, de' quali, come il Re ebbe notizia, immantinente

(*p*) *Arrian. l.vii. c.13. Diod.Sicul.l.xviii. Plut.in vit. Alex.Just. l.xii.*

te lasciò il luogo di quegli esercizj, in cui allora si ritrovava, e corse a visitarlo: ma pure fu troppo tardi, conciosiachè prima ch' egli giugnesse al di lui albergo, quegli era già morto. Narrasi, che il di lui medico gli avesse prescritta una piccola dieta, ed egli ricusasse di farla, mangiandosi un cappone bollito, e bevendo liberamente di un po di vino, che in quel giorno, non ostante l' infermità, pur gli gradiva e piaceva; perlocchè la febbre gli ritornò con maggior violenza di prima, e così lo tolse di vita. Il Re mostrò un profondo dolore per la perdita di questo suo amico, e gli fece tutti quegli onori, che mai fossero possibili, ed egli potesse immaginare. *Plutarco* dice, che *Alessandro* comandasse di farsègli un monumento, in cui si spesero dieci mila talenti, ed *Arriano* fa menzione della stessa somma spesa nelle di lui esequie in *Babilonia*. Quanto poi a quel, che ne dice *Eliano*, ch'ei demolisse il castello di *Ecbatana*, facesse crocifiggere il medico di *Efestione*, e proibisse nel suo campo il suono del flauto, e di ogni altro musicale stromento, certamente non merita alcuna credenza (*q*). Una co-

(*q*) Ælian. Hist. Var. l. ii. c. 41.

sa però, che riguardo a questo punto ci fa sapere *Arriano*, veramente ella è più probabile, più bella e graziosa, e più degna di esser riferita, cioè, che tutti i primarj Uffiziali dell'armata di *Alessandro* consegrarono non meno se stessi, che le loro armi ad *Efestione*, seguendo in ciò l'esempio di *Eumene*, il quale prese questo mezzo per dimostrare, ch'egli tanto lontano era di aver sentito piacere della morte di un uomo, con cui egli avea avute delle differenze, che anzi ne sentiva un profondo dispiacimento (r). Nelle vicinanze di *Ecbatana* abitavano i *Cosseani*, razza di popolo rozzo, e barbaro, e che ricoveravasi fra le montagne della *Media*, di cui narrano ancora alcuni Scrittori, che non fossero stati mai soggiogati dai Re *Persiani*. Or contro di questo Popolo, comechè fosse inverno, *Alessandro* risolvette di marciare, avvegnachè avesse commesse alcune nuove ruberie, e di fatto egli marciò, diviso l'esercito in due corpi, l'uno comandato da se, e l'altro da *Tolommeo Lago*. I *Cosseani*, come questi furono entrati nel paese, fuggirono ai loro nascon-

(r) *Arrian. ubi sup.*

nascondigli, immaginando, che questi fossero allora come lo erano stato per l'addietro, tante inaccessibili fortezze. Ma vennero di questo lor credere del tutto delusi; imperocchè *Alessandro*, e *Tolommeo* gl' inseguirono a tutto andare alla testa della loro fanterìa leggiera, ed arrampicandosi per quelle rupi, sforzavano quelli, che vi si eran ricoverati a scendere giù, o bloccando le bocche delle loro caverne, gli faceano morir di fame. Onde poscia i *Cosseani* ridotti ad uno stato di disperazione, mandarono Deputati a sottomettersi all' arbitrio di *Alessandro*. Alcuni Autori hanno affettato di chiamare questa spedizione *Caccia di uomini*, e ci dicono, che *Alessandro* avendo ucciso molte migliaja di questo misero popolo, ne facesse un sagrifizio all' ombra di *Efestione*. Ma se, come tutti gli Autori convengono, i *Cosseani* altro non erano, che una generazion di ladroni di montagne, i quali presumendo assai e fidandosi nella natural fortezza del lor paese, andavano persuasi di poter impunemente spogliare e assassinare tutti coloro, i quali passavan per gli confini e limiti di quello, con qual proprietà mai poteva il

Re

Re chiamar *Caccia di uomini* la punizione, e 'l gastigo di questi scellerati. Quanto poi al sagrifizio, ch' egli fece all'ombra di *Efestione*, e' si dice, che in *Babilonia* facesse offerire diecimila animali di diverse spezie; ma non pertanto anche ciò è preso da Scrittori di romanzo, conciosiachè nè *Tolommeo*, nè *Aristobulo* ne facciano alcuna menzione. Il perchè qual credenza mai si può prestare al racconto sopra cennato, ch'egli sagrificasse gli uomini? Ma se ci è lecito di fare una congettura, noi possiam dare qualche ragguaglio della origine di questa favola. Non è egli improbabile, che alcuni Ufficiali di *Alessandro* per mitigare il di lui dolore, avessero proposto d' intraprendere questa spedizione, e che poscia verisimilmente alcuni Retorici amanti di fiori solamente e colori dalle memorie, che trovarono scritte dopo la morte di *Alessandro*, prendessero da ciò motivo d' intitolarla *Sagrifizio all'ombra di* Efestione; e finalmente come una cosa assai naturale, alcuni Scrittori di corto intendimento, o altri di somigliante fatta trascrissero, e credettero questo retorico ornamento per una storica verità. In fatti *Arriano* spesso si la-

si lagna di simili cose, ed *Eratostene* le avea parimente innanzi a lui ravvisate, e dette. Quindi noi possiamo giustamente maravigliarci, ove troviamo, che gli Scrittori moderni trascrivono così fatte inverisimili storie, senza darne ai di loro leggitori il menomo avvertimento, e senza ricordare ad essi, che gli Scrittori, onde sono prese, sono di dubbia fede. Se il seguir noi in iscriver questa storia un metodo diverso, l'allunga in qualche guisa, non se ne lagni colui, il quale la legge, e ne fa uso; imperocchè certamente importa egualmente, che si sappia sovra di quali autorità i fatti sono fondati, che il riferire, e sapersi gli stessi fatti (s). Ma é tempo oramai di ritornare ad *Alessandro*; in mentre ch'egli era in *Ecbatan* comandò, che si ricidesse una gran quantità di legnami atti a lavorarsi da quelle montagne, affine di fabbricare navi per una flotta, con cui avea pensiero di andare spiando, ed osservando il mare *Ircanio*, o *Caspio*, ed in tal maniera rendere se stesso così perfettamente pratico di quello, come lo era

già

(s) *Athen. Delprosoph. l. x. Plut. in vit. Alex. Diod. Sicul. ubi sup.*

già delle costiere dell' Oceano, e del passaggio nel *Tigri* per lo Golfo *Persiano*. Dati già questi provvedimenti, e distribuiti gli ordini necessarj per la quieta amministrazione degli affari della Provincia, s' incamminò per la volta di *Babilonia*.

Alessandro *marcia in* Babilonia.

In questa sua marcia da *Ecbatana* in *Babilonia*, *Alessandro* comandò, che si raccogliessero quantunque Statue, e magnificenze *Greche*, ch'erano state trasportate ne' Dominj *Persiani* da *Serse*, o da altri suoi Uffiziali in tutte le spedizioni fatte da costoro in *Grecia*, e che con ogni cura, e diligenza fossero colà indietro rimandate. Diede egli parimente udienza a molti Ambasciadori non solamente degli Stati *Greci*, ma ben anche di Principi Barbari, i quali erano andati a congratularsi seco del felice ritorno dalla sua spedizione *Indiana*, dando loro non solamente cerimoniose, ed obbliganti risposte, ma gratificandoli parimente in qualunque cosa gli chiedessero. Or come egli fu avvicinato in *Babilonia*, dicesi, che i Maghi gli avessero inviata una Deputazione a dirgli, e domandar da lui, che non entrasse in quella Città, accagionchè prevedeano, che gli sarebbe fatale. Da altri dicesi, che questi

Depu-

Deputati temessero di annunziare questo messaggio a dirittura al Re, e che perciò s'indirizzassero a *Nearco*, il quale allora era nella Corte, e lo avvisassero di questo pericolo del Re. Ma, comunque si fosse, eglino convengono tutti, che *Alessandro* avesse notizia di questa predizione dei Maghi, e che sulle prime gli cagionasse una grande apprensione; ma come poscia ebbe inteso i *Greci* Filosofi ragionare sovra questa materia, cominciasse a disprezzarla, e così confermasse la primiera risoluzione di marciar per dirittura in *Babilonia*. Or quando videro i *Caldei*, ch'egli volea già entrarvi, gli diedero un'altro avviso, e si fu questo, che se egli volea già entrare in *Babilonia*, andasse a girare dall'altra parte di essa, e così vi entrasse colla faccia rivolta all'Oriente, alla qual cosa *Alessandro* acconsentì; ma, come poscia tentò di metterla in pratica, la trovò impossibile, poichè il paese dall'altra banda di *Babilonia* era di per tutto ripieno di profondi pantani, e acque paludose; talchè fu costretto a ritornare, ed entrarvi con la faccia rivolta all'Occidente. Così fatti presagi, e cattivi augurj, alcuni de' quali si avveraron di fatto, ed altri che gli furon posti innan-

innanzi agli occhi, cagionarono al Re gravi inquietudini, ed affanni (N). Nonpertanto dopo di aver egli dimorato in *Babilonia* per qualche tempo, ripigliò il primie-

---

(N) *I presagi riferiti nel Testo sono da* Arriano *narrati in sì fatta guisa.* Aristobolo *ci dice uno strano racconto di ciò che accadde ad uno degli uomini di* Alessandro *in queste parole. Quando* Apollodoro *l'* Amfipolitano, *uno degli amici del Re, e ch' era stato diputato per capo e direttore di quelle truppe lasciate per sicurezza della Provincia, in tempo, ch' era Governatore* Mazeo, *incontrò il Re nel ritorno, che questi facea dall'* Indie, *ricordandosi quanto severamente aveva operato con diversi Governatori di Provincie, scrisse al suo fratello* Pittagora, *il quale era uno di quegli Auguri, che dava risposta dalla osservazione delle interiora degli animali, domandandogli di sapere della propia sua sicurezza. In risposta* Pittagora *gli dimandò di chi mai egli principalmente temesse, acciocchè con*

miero spirito, e cominciò a volger l'animo all'esecuzione di certi vasti disegni, ch'egli avea formati, cioè a dire della conquista degli *Arabi*, di diseccare que' luoghi paludo-

---

con effetto egli potesse fare l'aruspicio; e come quegli ebbe replicato, che temea sovra ogni altro di Alessandro, *e di* Efestione, *e* Pittagora *ebbe sollemente osservato, che in far l'aruspicio i lobi del fegato dell'animale eran mancanti, questi subito gli scrisse una lettera, e gliela mandò ben suggellata in* Ecbatana, *ove allora si ritrovava* Apollodoro *suo fratello, ed in questa lo assicurava, che non bisognava temer di* Efestione, *accagionchè di brieve se ne morirebbe: ed* Aristobulo *ci dice, che questa lettera* Apollodoro *la ricevesse il giorno precedente la morte di* Efestione. *Quindi* Pittagora *facendo di nuovo l'aruspicio per* Alessandro, *e trovando della stessa guisa mancanti i lobi del fegato, scrisse nuovamente ad* Apollodoro *sullo stesso proposito. Or questi non cercò mai di nascon-*

Judosi di *Babilonia*, e di fare ivi un seno di mare capace di contenere mille galee. E quanto al primo comandò, che si facessero le più diligenti osservazioni del paese,

---

nascondere il fatto ad Alessandro, *ma glielo comunicò tutta liberamente, come in testimonianza della sua sincera affezione inverso lui, e pregandolo a volersi guardare dal pericolo, onde veniva minacciato. Il perchè* Alessandro *commendò molto la di lui fedeltà. E come poscia entrò in* Babilonia, *domandò a* Pittagora, *per quali mezzi egli venisse informato di quelle cose, che avea scritto al fratello toccanti la sua persona, e quegli rispose, perchè i fegati dei sagrifizj offerti a questo fine, erano difettuosi; ed allora replicandogli* Alessandro, *che cosa mai ciò volesse denotare, di nuovo rispose, che dinotava qualche grave disavventura. Or il Re non solamente non si offese punto di lui, ma lo rispettò maggiormente, avvegnachè gli avesse semplicemente riferita la cosa, e con sincerità.*

del popolo, e del tempo più propio per farsi l' invasione nell' *Arabia*; quanto al terzo nel medesimo istante assegnò un novero di Maestri, ed artefici di vascelli, e di

---

rità. Aristobulo *ne dice*, *ch' egli udisse queste cose dalla propia bocca di* Pittagora, *il quale dopo osservò le interiora degli animali anche per* Antigono, *e* Perdicca, *e diede le stesse risposte*, *che si adempirono appuntino*; *conciosiachè* Perdicca *fu ucciso*, *facendo guerra contro* Tolommeo, *ed* Antigono *perdè ancora la vita nella battaglia contro* Seleuco, *e* Lisimaco *vicino al fiume* Ipso. *Un'altro strano fatto viene ancora riferito di* Calano *il* Savio *in questa guisa*; *quando costui era condotto alla pira funebre*, *poco prima*, *che morisse*, *baciò tutti i suoi amici*, *e prese da loro licenza*, *fuorchè da* Alessandro, *a cui*, *quantunque poi* Calano *si fosse a questo proposito accostato*, *nondimeno non volle nè dare il bacio*, *nè licenziarsene*, *dicendogli ch' egli s' incontrerebbe con esso nuovamen-*

di architetti, e faticatori che lo portassero innanzi; e quanto al secondo discesegli di persona per l'*Eufrate* in circa ad ottanta miglia delle nostre, per osservare il canale chiamato *Pallacopas*, per cui le acque dell'*Eufrate* furon fatte uscir fuora, affinchè giudicasse qual' egli si fosse il migliore spediente, che dovesse prendere per rimediare a quei tanti mali, onde sì gravemente era afflitta e travagliata l'*Assiria*. Quindi egli passò nell'imboccatura del canale, e nel tempo stesso nei confini *Arabi*, ove trovando un' assai gradevole situazione, fabricò una nuova Città, e vi lasciò una colonia di mercenarj *Greci*. Quindi determinò di far vela, e ritornare in dietro per gli

---

mente in Babilonia, *ed ivi tutto ciò farebbono. A queste parole non si badò punto per allora da coloro, i quali le intesero; ma, come la morte di* Alessandro, *che poscia seguì in* Babilonia, *le ricondusse alla loro memoria, furon riguardate come un presagio della di lui morte* (5).

(5) Arrian. l.vii.c.18.

luoghi paludosi, venendogli a stare la Città a man sinistra. Or perch' egli facesse veder l'arte, che aveva acquistata nelle cose marittime, egli stesso si fece a dirigere la Galea Regale; ma nel tempo ch'egli stava sopra coverta per questo affare, la sua tiara, e la sua bendella, che secondo il costume Orientale egli portava per dimostrare la sua dignità regale, gli furono portate via dal vento. La tiara per lo suo peso andò a fondo del fiume, e la bendella fu portata dal vento fino al sepolcro di un Re degli *Assirj*, ed ivi si attaccò alle canne. Allora un marinajo desiderando di mostrare il suo coraggio, e lo zelo, che avea per lo servigio del suo Padrone, gittatosi nell'acque, e passatele a nuoto, andò al monumento, e ricuperò la bendella; senonchè temendo, che non si bagnasse, allorchè dovea tornarsene a nuoto, se la pose in sul capo, la qual cosa accrebbe il presagio di già bastevolmente creduto di male augurio (*a*). Alcuni Scrittori ci fanno informati, che questo marinajo in arrivare a bordo, avesse un talento, come in compenso della sua audacia; ma che fosse nel

(*a*) ***Arrian. l.vii. c.22. Diod. Sicul. l.xvii.***

nel tempo medesimo fatto morire. Quel che poi dice *Aristobulo*, oltre all'esser degno di fede, perchè ciò viene narrato da lui, è ancora più probabile in se stesso; cioè a dire, che gli fosse dato un talento in ricompensa di aver salvata la bendella, e poscia fosse frustato per l'ardire di essersela messa in sul capo. Come poscia il Re tornò in *Babilonia*, vi trovò *Peucesta*, il quale era venuto dalla *Persia* con ventimila soldati regolati, oltre un considerabile corpo di *Cosseani*, e *Tapuriani*, Nazioni, ch' erano state di fresco vinte e soggiogate. Giunse ancora *Filosseno* con un' armata dalla *Caria*, *Menandro* con un corpo di truppe dalla *Lidia*, e *Menida* con diversi squadroni di cavalleria. Di più vennero Ambasciadori dalla *Grecia*, i quali si accostarono al Re con ghirlande in testa, e gli diedero in dono corone d'oro, intendendo con ciò di offerirgli onori divini, cosa che era stato al di lui Padre fatale, e tale appunto fu anche per lui. Era egli *Alessandro* estremamente disideroso di formar le truppe *Persiane* in sul modello delle *Macedoni*; il perchè avendo prima stabiliti loro uffiziali di quella Nazione, si determinò poscia d'incorpo-

rarle al suo esercito maggiore. A questo proposito ordinò di farsi una rassegna, alla quale assistette egli per qualche tempo con molto suo piacere; ma, come in un tratto gli venne una gran sete, lasciò il trono; e andò per prendersi un qualche rinfresco. Allora un miserabile prigioniero, a cui alcune volte era permesso di andar senza catene, veggendo vuota la Sede regale, passò arrogantemente per mezzo degli Eunuchi, ed andò in su di quel trono a sedersi. Come il Re fu di questo fatto avvisato, comandò, che costui si arrestasse, e fosse disaminato, se ve lo avesse fatto metter' altri, ovvero avesse egli ciò fatto di moto proprio, e che motivo mai ne avesse avuto. Questi allora rispose, che n'era in colpa egli solo, e che avealo fatto per una mera leggerezza di animo, di cui egli stesso non sapea render ragione. Quindi la cosa fu stimata vieppiù di cattivo augurio, ed egli il meschino fu per una tale sciocca arroganza in quel medesimo istante fatto morire. Quindi a pochi giorni, com'ebbe offerti i soliti sagrifizj per gli felici successi de' suoi affari, e n' ebbe aggiunti anche degli altri per consiglio de' suoi Indovini; tenne un festino per gli

suoi

ſuoi amici, e fu fatto durare il banchetto fino a molto tardi la notte. Diceſi di vantaggio, che aveſse fatto dare le carni degli animali ſagrificati ai ſoldati, ed aveſse parimente comandato, che ſi diſtribuiſse fra queſti del vino, ſecondo il novero di ciaſcun drappello, o compagnìa. Alcuni Autori aggiungono, che allora egli volea dal banchetto ritirarſi in ſua camera da dormire; ſenonchè incontrandoſi con *Medio*, un de' ſuoi amici, ed in quel tempo molto da lui favorito, queſti lo priegò, che andaſse a divertirſi, e paſsar con eſsolui allegramente quella notte, avvegnachè non gli diſpiacerebbono gl'intertenimenti, ed i giuochi che nel ſuo appartamento faceanſi. Or il Diario regale ci ragguaglia, che con queſto *Medio* egli vi mangiaſse, e vi beveſse, e poſcia ſi ritiraſse a riposare, e che come poi ſi deſtò da dormire, eſsendoſi lavato, e rinfreſcato, andaſſe di nuovo a cena con *Medio*, ed ivi beveſse fino alle ore tarde della notte. Quindi dopochè ſi ritirò dal banchetto, e ſi fu lavato, mangiò piccola coſa, e ſi poſe a riposare, accagionchè aveva un qualche grado di febbre. Quindi fu portato al Tempio in una ſedia, ed ivi ſagrificò, ſecondo

il suo solito, la qual cosa fecesi da lui per più e più giorni. Indi compiuti i sagrifizj, si andò a giacere, e riposarsi fino alla sera in uno appartamento preparato a posta per lui: e frattanto diede ordine al Capitano delle sue truppe, che tra lo spazio di quattro giorni si allestisse, e mettesse in punto per la marcia, nominando eziandio coloro, i quali dovessero viaggiare à piedi; ma que' i quali dovevano andare à bordo della flotta insieme con essolui, si avevano a trovar messi all' ordine per lo quinto giorno. Indi fù condotto al fiume, e messo a bordo di una sua Galea, fù trasportato ad alcuni piacevoli giardini dall' altra parte del fiume, ove dopo che vi fu lavato, ne andò à riposarsi. Il dì seguente si portò di nuovo al bagno, e fatti i soliti sagrifizj, entrò in sua camera, ove si trattenne in discorso con *Medio*, avendo dati ordini agli Ufficiali, che si trovassero pronti la mattina seguente. Dopo di ciò egli cenò moderatamente, e portatosi a letto, ebbe tutta quella notte una continua febbre. Nondimeno la mattina seguente si lavò di nuovo, e sagrificò, comandando a *Nearco*, ed agli altri suoi Capitani, che si mettessero in punto di far vela il terzo giorno.

Or

Or il seguente giorno, dopo ch'egli si fu lavato, sagrificò come le altre volte, ma la febbre continuava tuttavia, ed egli nonpertanto chiamando a se i suoi Capitani, comandò loro di nuovo d'allestire tutte le cose per lo viaggio, e come poscia ritornò dal bagno, verso la sera la febbre gli si accrebbe. Il giorno seguente fu portato ad una casa vicina al bagno, ove fece i soliti suoi sagrifizj, e fece un'altra volta a se venire i suoi primarj Uffiziali, e diede loro ordini concernenti al viaggio, ch'egli avea intenzione di fare. L'altro giorno seguente egli fu portato a sagrificare, ma con gran difficoltà, e nondimeno rinnovò i suoi ordini, e non ostante, ch'egli si vedesse di andar di peggio in peggio, non potè essere trattenuto di andare a i sagrifizj anche il giorno dopo. In questo dì comandò a i suoi principali Uffiziali di rimanersi seco nella sala, e agli altri inferiori di trattenersi innanzi alle porte, e tuttavia peggiorando, fu portato dalla Sala del Palagio, in cui era allora, al giardino, e avvicinandoglisi i principali suoi Uffiziali per rendergli i loro dovuti atti di ossequio, egli fece segno, che gli conoscea sì, ma che non potea favellare, nè profferire cos' alcuna;

na; ed in questa guisa continuò tutta la notte. Il giorno appresso la febbre accrebbe vieppiù, e tutta la notte, e 'l dì seguente continuò gagliarda e violenta; ed in questo tempo l'Armata cominciò a sospettare, che il Re fosse morto, e poichè la moltitudine è violenta nelle sue cose, eglino publicarono apertamente questa loro opinione, la quale fu contraddetta da coloro, i quali erano in casa del Re; il perchè alcuni soldati si arrischiarono ad entrare per forza nel regale appartamento, ed eziandìo fin dove il Re si giaceva. *Alessandro* allora, comechè non potesse favellare, ed appena si potesse muovere, si alzò, e sforzò di stender loro la mano per baciargliela, ed eglino, dopo di avergliela baciata, si ritornarono indietro. Indi a poco entrarono *Pitone*, *Attalo*, *Demofoonte*, *Peucesta*, *Cleomene*, *Menida*, e *Seleuco*, i quali aveano vegghiato tutta la notte nel tempio di *Serapide*, ed avevano a quel Dio fatto domandare, se *Alessandro* dovesse essere portato al di lui Tempio per ricuperare la sua salute; ma la risposta, che dall' Oracolo aveano ricevuta, si era questa, che sarebbe per lo Rè meglio, se si rimanesse, ove egli si trovava. Indi a poco tempo d'
allo-

allora ch' eglino erano entrati, il Re se ne morì; il perchè congetturarono, che l'Oracolo volesse significare, che la morte sarebbe stata per lui migliore; e questo appunto si è il ragguaglio, che ne dà *Arriano*. Quanto a quelli, che ne danno altri Scrittori, il leggitore gli troverà esposti nella seguente nota, conciosiachè egli sia assolutamēte necessario di lasciar tutto ciò, che diceli di questo suggetto alla fede particolare di colui, che lo scrive (z) (O). Noi

(z) *Arrian. l.viii. c.24. 25. 26.*

(O) Diodoro Sicolo, *parlando della morte di* Alessandro, *s' introduce col ragguaglio, che questi perdè la sua Tiara, e bendella, e per tener lontano quel cattivo augurio, egli ci fa sapere, che* Alessandro *fosse avvertito di offerire alcuni sagrifizj, i quali già offerti, mentre ch'egli se ne ritornava, fu invitato da* Medio *ad un banchetto, in cui bevendo un bicchiere in onor di* Ercole, *fu immantinente assalito da eccessivi dolori, in guisa, ch'*

Altre relazioni della morte del Re. Anno dopo al Diluvio. 2676. Prima di CRISTO 323.

Noi abbiam veduto dalla sopraddetta relazione, come ancora da ciò, che abbiam notato dagli altri antichi Scrittori, che *Alessandro* morisse di morte naturale. Non-

---

ch' egli fu nel medesimo istante condotto a' suoi appartamenti. Quindi avanzandosi maggiormente la sua infermità, cominciò egli stesso a disperar di sua vita, e diede il suo anello a Perdicca. *Allora i suoi amici il dimandarono, cui egli lasciasse il suo Regno, ed egli rispose che e' lo lasciava* al più degno, *accennando parimente, ch' egli prevedea già le di loro discordie con dire*, che vedea le tragedie funebri, che seguirebbono la sua morte. *Questo Autore fa ancor menzione del rapporto, che la di lui morte fosse cagionata dal veleno fatto dare da* Antipatro, *con tutte le altre circostanze da noi addotte nel Testo, acciocchè potesse confermare questa sua opinione: se nonchè poscia lo lascia a' leggitori di giudicare eglino da se stessi così de' fatti, che delle ragioni per lui addotte*

Nondimeno non andò guari, che si sparse una voce, che egli morisse di veleno, e'l fatto, come si racconta, va in questa guisa. *Antipatro*, dicon' eglino, conoscen-

---

re (5). Plutarco *riferisce come egli morisse, e le circostanze, che accompagnarono la di lui morte, e ci dice, che dopo di aver egli dato a* Nearco *un intertenimento, quando poscia se ne andava a letto dal bagno,* Medio *lo conducesse ad un banchetto, in cui bevesse tutta la notte, e 'l dì seguente, e che ciò gli cagionasse una febbre, che alla per fine il tolse di vita: ma espressamente questo autore rigetta il racconto del bicchiere bevuto in onor di* Ercole, *e c[illegible] il Re fosse stato assalito da dolori per una maniera straordinaria. Quanto poi all'essere stato lui avvelenato per opera di* Antipatro, *e di tutte le altre circostanze, egli ne fa parimente menzione, ma apertamente professa di non prestarci credenza alcuna. Egli,*

(5) Diod. Sicul. l. xvii. prop. fin.

scendo, che andava decadendo dal favore di *Alessandro*, essendogli già stato assegnato *Cratero* per successore, ed egli chiamato in *Persia*, cominciò a temere nell'

Egli, come fa Arriano, *cita il* Diario *del Re, da cui si par chiaro, che non vi fu cosa alcuna violenta nella di lui morte, ma che anzi fu assalito da febbre* (6). Curzio *copia gl' istessi autori con* Diodoro; *senonchè egli o riferisce più a lungo quelche costoro dicono, ovvero l' ingrandisce, ed amplifica di testa sua. Ne dice inoltre, che* Alessandro *comandasse, di portarsi il suo corpo nel* Tempio *di* Giove Ammone, *e che quando* Perdicca *il dimandò, in che tempo egli volesse, che gli si facessero gli onori divini, rispondesse*, allorchè Voi tutti sarete felici. *Di più egli afferma, che morisse avvelenato, e che questa iniqua azione si fosse tenuta ascosa, e celata per lo gran potere de' suoi Successori: questa cosa però è almeno poco*

(6) Plut. in vit. Alex. prop. fin.

dell'evento di tali cose. Quindi esso prima di far' altro, mandò *Cassandro* suo figliuolo per fare un'apologia della sua condotta, e con direzioni, che se egli trovasse il

---

poco probabile, *conciosiachè* Alessandro *morì in* Babilonia, *allorchè* Antipatro *comandava nella* Grecia, *e tostamente dopo la morte del Re seguì una sedizione; or non è egli cosa strana, che veruna delle parti contendenti non abbia allora di ciò fatta menzione alcuna* (7)? Seneca *ragionando degli effetti terribili dell' ubbriachezza, si distende a lungo sovra la morte di* Alessandro " *Egli, che* ,, *in tante marce* (*dice questo elegante* ,, *Scrittore*) *in tante battaglie, ed in* ,, *tante aspre stagioni, avea superate* ,, *tutte le difficoltà del tempo, e de' luo-* ,, *ghi, e che avea tanti fiumi, e mari* ,, *passati con sicurezza, fu per l' intem-* ,, *peranza del bere distrutto, e per la fa-* ,, *tale bevitura in onor di* Ercole *manda-* *to*

(7) Curt. l. x.

se il Re inesorabile, se lo togliesse dinanzi. A questo proposito per opera di *Aristotele*, il quale temea, che da *Alessandro* non si mettessero in esecuzione contro di se quelle minacce, che gli avea fatte, allora quando *Callistene* stava in prigione,

---

„ *to al sepolcro* (8). „ *Riguardo a questo avvelenamento di* Alessandro, Giustino *lo afferma con maggior certezza degli altri, e lo stima come un fatto, di cui non può dubitarsi; riguardo poi alle altre circostanze, conviene con* Diodoro, *e* Curzio; *e quanto al discorso che fece* Alessandro, *dopo che i soldati eran usciti da lui, ei ne parla ancor chiaramente; ma pure* Arriano, *e* Tolommeo *sembra che secondo il* Diario *del Re convengono di aver egli perduta la favella, primachè i soldati lo vedessero. Per avventura egli diede l'anello a* Perdicca, *ed espresse i propj sentimenti a' suoi amici appunto prima di perder la parola* (9).

(8) Senec. Epist. lxxxiii.
(9) Justin. l. xii.

gione, fu data a *Cassandro* un poco di acqua *Arcada* di una mortifera natura; e posta in un vase fatto di unghie di mulo, in cui solamente potea conservarsi. Quindi dicesi, che *Cassandro*, ove lo stimò necessario, la desse al suo fratello *Jollas*, ch' era il coppiere di *Alessandro*, dal quale fu mischiata col vino, che il Re bevè nel banchetto fatto da *Medio*. Or tutta questa favola fu probabilissimamente una invenzione di *Olimpia*, la quale per maggiormente colorarla, non permise, che il corpo di *Jollas*, che morì poco dopo, si sepellisse, ma volle, che si gittassero via le di lui reliquie, come se ella sapesse certamente, che quegli avesse avuta parte alla morte del di lui Sovrano. E di più l' odio, che *Cassandro* dimostrò contro la famiglia di *Alessandro*, è servito ancora di argomento per sostenere la probabilità di questo racconto. Senonchè questo pruova molto poco, imperocchè, come il leggitore vedrà appresso, di così fatta avversione, ed antipatìa di *Cassandro* può rendersene ragione egualmente probabile, per non dir migliore da cagioni più recenti e fresche. Egli avvi un' altra guisa, in cui si narra questa storia

della morte di *Alessandro*, la quale per la sua stranezza merita, che se ne faccia menzione. Dicesi, che quando questi si vide fuor di speranza di guarire, richiedesse di esser portato al fiume *Eufrate*, affinchè in quello gittandosi, credesse la posterità, che siccome egli era venuto dagl' Iddii, così allora ne ritornasse a loro; ma ciò venne impedito dalla sua moglie *Rossana*; cui allora egli disse, ch' ella gl' invidiava l' onore dell' origine, che tirava dagl' Iddii. *Arriano*, da cui noi abbiamo ciò, ne dice, ch' egli l' inserì nella sua istoria, acciocchè solamente apparisse, ch' egli era già informato di così fatti rapporti, ma che non pertanto non vi prestava alcun credito (*a*).

***Riflessioni sul carattere* d'Alessandro.** E di già siamo giunti alla fine di quel famoso Regno, che fa in tutta la Storia una figura cotanto ragguardevole. Ma non per tanto noi non ci addosseremo la carica di dar compimento a questa materia, con assegnare un qualche carattere della persona di *Alessandro*, avvegnachè ve ne abbia già molti ne' migliori Autori dell' antichità, co' quali non possiamo in tutto con-

(*a*) *Arrian. l.vii. c.27.*

consentire, e perciò, ove tentassimo di censurargli e contraddirgli, sarebbe per avventura presumer molto, e collocare la nostra autorità in un grado troppo alto. Il perchè noi soltanto avvertiremo, che in trovando descritti tali suoi caratteri, si debba, ove si leggono, aver'un giusto riguardo all'autorità, e al credito de'diversi Autori, che gli hanno descritti. Gli storici lo hanno riguardato, o come un'intraprendente fortunatissimo Principe, la gloria delle cui grandi azioni appena permette, che si vegga biasimata la sua personale condotta; e questa è la gloria, e lo splendore, in cui lo ripone *Arriano*; o pure fanno egualmente famosi, e cospicui i di lui vizj, che le di lui virtù, in che *Curzio* sembra aver avuta la mira. I Filosofi, e gli Scrittori morali sono stati con esso lui molto ritenuti; ond'è che di rado gli si veggono da questi fatti de' grandi encomj, eccettochè da *Plutarco*, il quale nelle sue orazioni favellando della sua fortuna, e virtù, la fa da un vero retorico. Il Satirico *Luciano* ha dipinto questo Principe con una vivezza mirabile, e con un giudizio consumato: senonchè sembra aver' egli tenuti gli occhi troppo fisi all'

ultime scene della di lui vita, quando era nel colmo non già il di lui merito, ma sì bene la di lui fortuna. Or comunque ei si consideri il carattere di *Alessandro* è sempre luminoso, e risplendente, siccome le sue azioni eran medesimamente in se stesse molto straordinarie. Secondo il ragguaglio di *Aristobulo* morì nella centesima decima quarta *Olimpiade*, dopo di essere vivuto anni trentadue, e mesi otto, ed averne regnato dodici, ed eziandìo mesi otto (*b*). *Plutarco* (*c*) conviene assai bene con questo sentimento di *Aristobulo*; ma *Giustino* asserisce, ch'egli era di anni trentatrè, ed un mese; di che forsi avea egli qualche autorità, quantunque, come noi pensiamo, non bastevole e sufficiente (P). Quan-

(*b*) *Ap. Arrian. c.vii. c.28.*
(*c*) *Plut. in vit. Alex. Justin. l.xii. c.ult.*

(P) *Noi ci siamo proposto di dir qualche cosa in questa nota degli Storici, che hanno scritta la storia di* Alessandro *e sovra tutto di coloro, da cui noi l' ab-* biamo

Quanto alla prole, ch'egli lasciò, ne parleremo generalmente in questo luogo, e più particolarmente nella seguente Sezione. Esso ebbe da *Barsina*, figliuola di *Arta-* *Le mogli e i discendenti di* Alessandro.

---

biamo raccolta, cominciando da Aristobulo. *Era egli* Aristobulo *un' eccellente uffiziale dell' esercito di* Alessandro, *e molto da lui favorito, com' egli si fa chiaro, dall' avergli commessa la cura di far sì, che si vedesse rimessa nel primiero stato la tomba di* Ciro (10). *Scrisse le memorie delle cose, che vide; e queste vengono grandemente commendate, ed in gran parte trascritte da* Arriano, Plutarco, e Strabone; *ma non pertanto non ebbero elleno la sorte, che piacessero ad* Alessandro, *il quale leggendo la storia del suo combattimento con* Poro, *gittò il libro nel fiume* Idaspe. Anassimene *di* Lampsaco, *il quale era stato una volta precettore di* Alessandro *scrisse delle di lui azioni; ma la sua opera, che non fu molto*

(10) Arrian. l.vii.

Artabazo, e vedova di *Memnone*, dama di gran bellezza, e merito, un figliuolo chiamato *Ercole*, il quale fu poi ucciso. Da *Rossana* figliuola di *Ossiarte* il *Battriano*

---

to approvata, si è da gran tempo già perduta. Bæton *ingegniere dell'armata di* Alessandro *publicò un ragguaglio degli accampamenti di* Alessandro *durante il tempo della sua spedizione* (11). *La storia del Filosofo* Callistene, *che scrisse di* Alessandro, *dicesi, che fosse stata eccellente per tutto quel tempo, che fu seguita; nulla però di manco egli è in quistione, se questi avesse scritta mai veruna istoria* (12). Clitarco *altro de' di lui seguaci scrisse delle gesta di* Alessandro *una storia favolosissima* (13). Marsia *fratello di* Antigono, *il quale comandava la flotta sotto il suo nipote* Demetrio, *scrisse una compiuta storia della* Macedonia, *includendovi anche quella del Regno di* Alessandro,

(11) Joseph. Cont. Appion.
(12) Arrian. l.iv. c.15.
(13) Curt. l.ix.

triano, n' ebbe un'altro postumo, il quale fu chiamato *Alessandro*, e per qualche tempo ebbe il titolo di Re. Da *Cleofe*, ch' era Regina di una porzione dell' *Indie*, n'

7 I 4 ebbe

---

sandro, *la quale era molto stimata*, *e compose un'altro trattato dell' educazion di* Alessandro, *in cui eran le di lui qualità eccellentemente descritte*, *accagionchè egli era stato educato insieme con esso lui* (14). Nearco *Ammiraglio di* Alessandro *lasciò il giornale del di lui viaggio per l'*Indie, *di cui* Arriano *fa uso nella sua istoria* Indiana, *non senza però fare una gentile censura della veracità dell' Autore* (15). Onesicrito *Capitano della galea di* Alessandro, *scrisse una storia*, *o per meglio dire un romanzo*, *quanto a' fatti del suo Signore*. *Costui era un uomo d' ingegno*, *era un gran Filosofo*, *ed avea uno stile assai buono*. *Si dice*, *che* Ales-

(14) Athen. Deipnosoph. l. xiv. Diod. Sicul. l. xx.

(15) Arrian. Hist. Indic. Strabon. Geog. l. xi.

ebbe un' altro chiamato *Alessandro*, il quale succedette nel Regno a sua madre. Da *Statira* figliuola di *Dario* non ne ebbe alcuno, nè da *Parisatide* figliuola di *Oco*.

Alessandro *avendo letta quest' opera, dicesse, ch' egli dopo qualche tempo avrebbe piacere di tornare a vita per vedere, che ricevimento incontrerebbe quel libro. Ed il medesimo Autore sembra, che una volta ne leggesse a* Lisimaco *una parte, che contenea la guerra di* Alessandro *contro le* Amazoni; *E ove mai di grazia io era, disse il Re, allorchè accaddero tutte queste così strane cose*(16)? *Vi ha parimente una storia in Latino manuscritta, che va sotto il nome di* Valerio, *ripiena di questi favolosi racconti, e per questa ragione non mai data alle stampe. Quanto agli Autori di maggior riputazione,* Cratero *dicesi, che avesse scritto delle vittorie del suo Sovrano, che vengono anche ricordate ne' comentarj di* Eumene, *e nella storia di*

(16) Plut. in vit. Alex.

Occ. Quanto alla prima, il giudiziosissimo Decano *Prideaux* sembra stimare, che *Arriano* prendesse abbagliamento nel nome, chiamandola *Barsine*, e ch' egli l' abbia con-

---

di Tolommeo *figliuolo di* Lago, *che sovra tutti gli altri* Arriano *commenda*, *e per lo più siegue*, *e per questa ragione noi preferiamo la di lui istoria a tutte le altre*, *che al presente abbiamo*, *essendo ancora specialmente pregevole*, *per ciò che l' abbiamo intiera*; *senonchè è solamente mancante di un passaggio molto lungo nel settimo libro*. Strabone, *quando egli ha occasione di far menzione delle* Provincie *conquistate da* Alessandro, *ne rapporta per anche moltissimi passaggi della di lui vita*, *e ci fornisce di varie particolarità*, *le quali non si trovano in altri*. Diodoro Siculo *ci ha recato molto ajuto*, *e più ce ne avrebbe recato*, *se non avessimo nel di lui diciassettesimo libro un largo vuoto*. *Di più abbiamo esaminato* Curzio *tutto per intiero*, *ed ove è stato necessario*, *ce ne siam serviti*, *come parimente abbiam fatto*

confusa colla vedova di *Memnone* (*d*); ma noi guardando in questa materia più a dentro, abbiamo ritrovato, che *Arriano* non le confondesse insieme, ma che nelle presenti copie vi abbia un' errore riguardo al nome, conciosiachè apparisca dalle raccolte di *Fozio*, ch' ella viene chiamata da *Arriano* non già *Barsine*, ma si bene *Arsinoe*, il quale per quel che noi sappiamo, potrebbe essere il vero suo nome (*e*). Di queste Dame, noi abbiam ragione di supporre, che *Rossana* fosse la più amata, accagionchè sappiamo, che la sposò per i dettami della propia passione in luogo che le altre furono sposate per ragioni di Stato.

Ora-

(*d* *Vedi la Connessione del Nuovo ed Antico Testamento p. i. l.viii. A. A. C.* 325.

(*e*) *Ap. Phot. p.*214.

---

fatto di Giustino. *Di* Eliano, Polieno, *e* Frontino, *noi ce ne siam serviti quanto a' fatti particolari*, *come ancora di* Luciano, *di* Seneca, *e di molti altri*, *i di cui nomi non è necessario di quì ridirgli al leggitore*.

Oramai abbiam noi recata a compimento la ſtoria di un Regno, che diede a colui, di chi abbiam ragionato finora, il titolo di *Grande*, ed il quale diſteſe il ſuo Impero almeno col nome e colla fama per tutto il Mondo. Senonchè ciò per verità fu piuttoſto un tratto della *Greca* adulazione, che una giuſta, e adequata deſcrizione de' ſuoi Dominj; imperocchè fu egli molto lontano dall' eſſer padrone di tutto il Mondo allora conoſciuto, non poſſedendo, che una parte dell' *Aſia*, una piccola parte dell' *Affrica*, ed una più piccola dell' *Europa*. Nulla però di manco fu egli beniſſimo Signore di una moltitudine di belle Provincie, Sovrano di molti vaſti, e potenti Regni, e tenne un Impero più ampio e diſteſo di quello, che il Mondo non avea fino allora ancor veduto. La *Macedonia* era egli il di lui Regno ereditario; una gran parte della *Tracia*, e dell' *Illiria* era ſtata da lui ſoggiogata; tutta la *Grecia* era ſotto la di lui protezione, e la protezione di sì gran Principe inchiudea, ed inchiuderà ſempre la Sovranità. Le di lui conquiſte in *Aſia* giunſero dall' *Elleſponto*, fino all' Oceano *Indiano*, comprendendovi inſieme tutto ciò, che il gran Re

Eſtenſione dell'Impero Macedonico.

Re possedeva, ed ancor di vantaggio. L' *Egitto*, e la *Libia* erano suoi paesi; e alla di lui autorità si apparteneano ancora tutte l'Isole *Greche*. Tutti questi paesi eran le di lui conquiste di pochi anni; anzi molti di loro furon da lui acquistati in quel poco tempo, ch' egli vi spendeva in solamente passandovi. Or noi nel corso di questa nostra Opera ci siamo studiati di metterle tutte secondo l'ordine del tempo, in cui furon fatte, e secondo le loro vicinanze: e per migliore intelligenza di tutto ciò vi abbiamo aggiunta una carta Geografica, in cui viene delineato il giro, che egli fece col suo esercito, da quando la prima volta cominciò a marciare dalla *Macedonia* fino all'ultima sua andata in *Babilonia*; ed acciocchè questo giro anche si capisse più facilmente, abbiam mostrato in una nota il valore, e l'uso di questa carta Geografica, facendo vedere quanto sia esatta, ed accurata (Q). Quì adunque termi-

(Q) *La carta Geografica, che noi abbiamo data ai nostri leggitori, fu delineata*

terminiamo questo suggetto con questa osservazione, che l'istoria di già recata non l'abbiamo raccolta da un solo Autore, nè ci siam addetti, o abbiam usato qualche parziale

---

neata dal famoso M. De Lisle *nell' anno* 1729. *per uso del Re di* Francia. *Il perchè tra per la conosciuta abilità dell' Autore, e 'l disegno della di lui opera, vi ha ogni ragion da credere, ch' ella sia nel suo genere eccellente, e che fosse stata fatta con tutta l' immaginevole accuratezza. In questa carta Geografica vi ha una doppia descrizione de' paesi, che vi son delineati; l'una di* M. De Lisle *fondata sovra di astronomiche osservazioni; e l' altra generalmente secondo i nostri Geografi moderni. Il leggitore avrà il piacere di far comparazione tra l'una e l' altra, ed osservare tutte le marce, e conquiste di* Alessandro, *come sono in amendue delineate. La situazione de' luoghi nella carta Geografica di* M. De Lisle, *come noi detto abbiamo, è determinata dalle osservazioni per quei luoghi, di cui si eran fat-*

ziale riguardo a veruno di coloro, dai quali raccolta l'abbiamo; ma si sono per noi confrontati i migliori Autori antichi, e coll'ajuto di costoro abbiam registrata una serie ben

---

fatte; e per quei, ove queste mancavano, dalle tavole geografiche di quegli Astronomi Orientali, che per la comparazione dei siti assegnati a quei luoghi, in cui le osservazioni erano state già fatte, giudicaronsi avvicinarsi molto alla verità. Ma quando mancavano così l'une, che le altre, facevasi uso delle distanze stabilite nelle relazioni de' viaggiatori di maggior credito. Il diligente, e curioso leggitore può esser più appieno informato, e soddisfatto della accuratezza, e diligenza, con cui questa carta Geografica fu fatta, se voglia darsi la cura di leggere una brieve, ma molto accurata memoria scritta sovra di questo soggetto dal genero dell' Autore (17). Anche noi ci siam dati la fatica

(17) Recherches Geographiques sur l'etendue de l'empire D'Alexandre, &c. Par. M. [illegible]auche Memoires de l'Academie Royale Sciences. 1731.

ben regolata di fatti, ed evenimenti, distinguendo, per quanto ci è stato possibile, il probabile dall'improbabile, il certo dal dubioso, e ove noi non abbiam potuto ciò distinguere, abbiam apportato quali autorità ci hanno impediti di farlo, mettendole chiaramente innanzi agli occhi de' nostri leggitori, affinchè potessero da per se stes-

---

ca nella stessa materia di confrontare il sito del mar Caspio *nella carta Geografica di* M. De Lisle *colla carta dell' istesso mare tirata per comando del* Czar, *e publicata nell' anno* 1731. *ed abbiamo trovato, che corrispondono assai bene. Di piu noi troviamo, che la carta Geografica di* M. De Lisle *concilia le descrizioni fatte dagli antichi Scrittori con quelle, che ci sono state date da' più giudiziosi viaggiatori moderni. Noi adunque siamo soddisfattissimi, che quanto abbiamo poco anzi detto, e quanto ancora abbiamo avanzato nel Testo, è tutto conforme alla verità, nè vi ha più di quella, siccome ogni giudizioso leggitore ugevolmente può discernere. Il perchè aggiugner altro in questo luogo, ei sarebbe una cosa nojosa, e di molto tediante.*

se stessi deciderne. E questa e lla si è la storia dell' origine, del progresso, e stabilimento dell'Impero *Macedonico*, che noi speriamo di aversi a trovare corrispondente al piano di quest' Opera per noi già disegnato, e molto differente da qualunque altro piano, che mai sievi ancor' esistente nel nostro linguaggio.

Il fine della Parte IV. del III. Volume.

ERRATA *CORRIGE*

Pag. 2170. v. 1. nella Nota, vantaggio: leggi, è, che
P. 2164. vers. 19. tutto: leggi tutta
P. 2225. v. 3. di due: leggi due
P. 2239. v. 26. poichè: leggi, e poichè.

ISTO-

S. R. M.

SIGNORE

D. Patrizio Roselli supplicando espone a' Reali Piedi di V.M., come desidera dar alle stampe un Corpo di Libri intitolato *Storia Universale dal principio del Mondo fino al presente &c.* della quale presentemente intende pubblicare il IV. Volume &c. Supplica per tanto V.M. degnarsi concedere il Real permesso, e l' averà a grazia, ut Deus.

Rev. P. Magister Pius Thomas Milante huius Universitatis Studiorum Professor revideat, & in scriptis referat. Neap. die 2. mensis Junii 1741. Nicolaus de Rosa Ep. Puteolanus, Cappell. Major.

S. R. M.

Historiam ab Initio Mundi ad præsentem usque Epocham ab Anglico idiomate in Etruscam versam opportunis necessariisque notulis adjectis ornatam expurgatamque jussibus M. V. humillime parens, attente pervolvi nihilque offendi, quod, aut Regiis Juribus, aut bonis moribus foret adver-

versum, quo ex momento posse Neapolitanis typis committi censeo. Dabam è Conventu S. Spiritus 18. Kalandas Octobris Anno Partus Salutis MDCCXLI

M. V.

Humillimus, & addictissimus Cliens
F. Pius Thomas Milante Ord. Præd. S. Th. M

Viso rescripto S. R. M. sub die sexta currentis mensis Junii, & *Ann. ac relatione facta per Rev. P. D. Thomam Pium Milante de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris prævio ordine præfatæ Majestatis*.

Die 14. Sept. 1741. Neapoli.

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet, decernit, atq. mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris, verum in publicatione servetur R. Pragmatica hoc suum

Maggiocca = Castagnola.

Ill. Marchio De Ipolito *Præs. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus. Cæteri Illust. Aularum Præfecti non interfuerunt.*

Athanasius.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG

D. Patrizio Roselli supplicando espone a V. Vostra Eminenza come desidera dar alle stampe un corpo di libri intitolato *Storia Universale dal Principio del Mondo fino al presente, ricavata da' fonti originali degli autori, ed illustrata con carte geografiche, Note, Rami, e Tavole Cronologiche, ed altre, tradotta dall' Ingle-*

gleſe&c.della quale preſentemente intende publicare il IV. Volume contenente la Storia de' Giudei, de' Parti, de' Perſiani, e Romani: ſupplica per tanto V.E. degnarſi concedere la licenza, e l'avrà a grazia ut Deus.

Admodum Rev. Fr. Petrus Rondinelli S. Sh. Mag. O.P. revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neap. hac die 9. Februarii 1742.

Canonicus Julius Tornus Deputtus.

Eminentiſs. Domine

Tua mihi poteſtate juſſum eſt, ut accuratè perlegerem poſtremam portionem ſect. v. & totam ferè ſextam ſect. Univerſalis Hiſtoriæ ex Anglico Idiomate in Italum traductæ; quumque nihil depravatæ religionis errore fœdatum, nihil à probis moribus diſſonum repererim, Typis committi poſſe arbitror, ſuperno tuo favente nuxu.

Dabam in Cœnobio Sancti Mon. S Cath. Sen. Ord Præd. III. Id. Majas 1748.

Eminentiæ Veſtræ

Addictiſs. Cliens.

Fr. Blaſius Dominicus Criſcolo S. Th. Mag. Ord. Præd. Cœnobii Præſes, atq. Archiep. Curiæ Exam.

Attenta relatione Domini P. Reviſoris Imprimatur. Datum Neap. hac die 13. Maii 1748.

C. Epiſcop. Cajacen. Vic. Gener.

Julius Tornus Epiſcop. Arcad. Canonicus Deputatus.

